ANNALI DI STATISTICA

Anno 96 Serie VIII - Vol. 20

GIUSEPPE DE MEO

REDDITI E PRODUTTIVITÀ IN ITALIA (1951-1966)

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA
ROMA 1967

Soc. A.B E.T.E. - Roma - Contratto del 10-12-67 (c. 3.000)

All'On.le Prof. A L D O M O R O

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

R O M A

Nel volume 15°, serie VIII degli «Annali di Statistica», edito nel maggio 1965, venne presentata un'indagine sulla produttività del sistema economico italiano e su taluni connessi fenomeni economici e sociali nel periodo 1951-63. In tale volume, redatto a cura del sottoscritto e di un gruppo di Funzionari dell'Istituto Centrale di Statistica e di Assistenti dell'Università di Roma, si pervenne a risultati provvisori ed orientativi soprattutto perchè, quale materiale di base, dovettero venire utilizzate le vecchie serie della contabilità nazionale, la cui revisione da parte dell'Istat era stata a quell'epoca appena iniziata.

Nel presente volume, partendo dalle nuove serie della contabilità nazionale, è stato ripercorso il cammino seguito nel precedente lavoro; ma si è, però, prolungata l'osservazione anche agli anni 1964-66. Inoltre, essendosi nel frattempo resi disponibili alcuni dati sui redditi delle famiglie italiane desunti dall'indagine sui bilanci di famiglia eseguita dall'Istat nel 1963-64, è stato anche possibile studiare taluni aspetti della distribuzione del reddito tra le famiglie.

Le conclusioni circa la produttività e la distribuzione del reddito ai fattori, alle quali si è giunti nel presente lavoro, non differiscono sostanzialmente, nella maggior parte dei casi, da quelle cui si pervenne nel precedente studio. Esse, pertanto, forniscono un'ulteriore conferma del fatto che l'ordinato e progressivo sviluppo del sistema economico è strettamente condizionato dal verificarsi di determinati equilibri fra le varie grandezze del sistema stesso.

Roma, dicembre 1967

IL PRESIDENTE

DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

Giuseppe de Meo

INDICE

Pag.

INTRODUZIONE 1

Capitolo 1

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO AI FATTORI DELLA PRODUZIONE

§ 1.1 Premessa 5
§ 1.2 Quote del reddito da lavoro e da capitale-impresa 7
§ 1.3 Quote medie del reddito da lavoro e da capitale-impresa 12
§ 1.4 Dinamica delle quote del reddito da lavoro 13
§ 1.5 Oscillazioni annue delle quote del reddito da lavoro. 14

Capitolo 2

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO FRA LE FAMIGLIE ITALIANE

§ 2.1 Premessa 17
§ 2.2 Contenuto del presente capitolo 19
§ 2.3 Distribuzione delle famiglie per classi di reddito e classi di spesa . . . 20
§ 2.4 Distribuzione delle famiglie per classi di reddito 28
§ 2.5 Struttura del reddito familiare 32
§ 2.6 Differenze territoriali del reddito prodotto e goduto nelle varie ripartizioni 36
§ 2.7 Spesa media e reddito medio delle famiglie classificate secondo il reddito 38
§ 2.8 Relazione « risparmio-reddito » 44
§ 2.9 Qualche confronto internazionale della funzione di « risparmio » 51
§ 2.10 Distribuzione delle famiglie per classi di risparmio 55
§ 2.11 Concentrazione dei redditi e delle spese 61
§ 2.12 Confronti internazionali della concentrazione 62

Capitolo 3

PRODUTTIVITA' DEL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO

§ 3.1 Prodotto per unità di lavoro e per unità di capitale 65
§ 3.2 Confronti della dinamica del p.u.l. in alcuni Paesi 69
§ 3.3 La produttività globale 71
§ 3.4 Capitale per addetto. 74
§ 3.5 Rapporto capitale-prodotto 76
§ 3.6 Intensità di capitale e progresso tecnico quali fattori determinanti il p.u.l. 77
§ 3.7 Progresso tecnico disaggregato per settori di attività economica. 80

Capitolo 4

MUTAMENTI DEL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO NEL PERIODO 1951-66

Pag.

§ 4.1 Produttività e salari a prezzi costanti 85
§ 4.2 La differente dinamica dei prezzi e della produttività nei vari settori . . 89
§ 4.3 Produttività, produzione, salari e prezzi 94
§ 4.4 Reddito da lavoro dipendente, salari e risparmio 97
§ 4.5 Redistribuzione del reddito conseguente all'aumento dei salari 103
§ 4.6 Redditi medi per unità di fattore produttivo 105
§ 4.7 Cambiamenti strutturali dell'economia italiana 107

RIASSUNTO E CONCLUSIONI 111

APPENDICI

I – Tavole statistiche 119
II – Il capitale fisso per settori di attività economica nel periodo 1951-66 (nuova serie) 155
III – Stima del risparmio delle famiglie dei lavoratori dipendenti e delle altre famiglie 201

INTRODUZIONE (*)

Un primo tentativo di analisi della complessa e delicata materia concernente la distribuzione del reddito ai fattori della produzione e la produttività del sistema economico italiano nel periodo 1951-63, venne da noi compiuto nel 1965 (1), allorquando cioè gli aggregati della contabilità nazionale (che costituiscono il materiale indispensabile per indagini del genere) stavano per essere assoggettati a rettifiche e perfezionamenti da parte dell'Istituto Centrale di Statistica.

Le ragioni che ci spinsero a pubblicare il detto lavoro, ancor prima che fosse portata a termine la revisione della contabilità nazionale, sono sostanzialmente due. La prima è che l'indagine in questione era stata avviata parecchio tempo prima dell'inizio della detta revisione; ed anzi, proprio lo studio da noi compiuto di taluni particolari fenomeni — quali ad esempio quelli relativi all'entità degli ammortamenti e alla dinamica del capitale per addetto nell'industria — fornì lo spunto per l'individuazione delle stime della contabilità nazionale maggiormente bisognevoli di revisione. La seconda ragione è che lo studio effettuato nel 1965 permise di mettere a punto le principali questioni concettuali e pratiche inerenti alla misura della produttività per il nostro Paese: ciò che rende ora meno complesso il compito che col presente lavoro ci siamo prefisso.

In realtà, nel periodo successivo alla pubblicazione del volume citato sono intervenuti taluni fatti nuovi che, a breve distanza di tempo, ci hanno suggerito di ritornare sull'argomento. Anzitutto, sono state messe a disposizione degli studiosi le nuove serie dei conti nazionali dell'Italia elaborate dall'Istituto Centrale di Statistica per il periodo 1951-65 (2),nonchè quelle sull'occupazione (3). In secondo luogo, si sono resi disponibili i

---

(*) Alle ricerche illustrate nel presente lavoro hanno collaborato i seguenti funzionari dell'Istituto Centrale di Statistica: dott. Franco Giusti, Direttore di divisione; dott. Renato Guarini, Direttore di sezione.

(1) Cfr. G. DE MEO, *Produttività e distribuzione del reddito in Italia nel periodo 1951 - 63*, Annali di Statistica, Serie VIII, Vol. 15, ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, Roma, 1965.

(2) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *I conti nazionali dell'Italia, nuova serie, Anni 1951-65*, Supplemento al Bollettino mensile di statistica, n. 3, Roma, Marzo 1966.

(3) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Occupazione in Italia negli anni 1951-65 - Industria*, Supplemento straordinario al Bollettino mensile di statistica, n. 8, Roma, Agosto 1966; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Occupazione in Italia negli anni 1951-65 - Agricoltura - Attività terziarie - Pubblica Amministrazione*, Supplemento straordinario al Bollettino mensile di statistica, n. 12, Roma, Dicembre 1966.

dati sui redditi delle famiglie italiane desumibili dall'indagine sui bilanci di famiglia eseguita dall'Istituto su un campione rappresentativo di famiglie nel 1963-64 (1). In terzo luogo, la serie degli anni che ha potuto questa volta esser considerata (1951-66) si è alquanto estesa rispetto alla precedente (1951-63).

Tutto ciò ha consentito di affrontare in condizioni migliori lo studio della distribuzione del reddito e della produttività nel nostro Paese: sia perchè è stato possibile utilizzare dati completamente revisionati, sia perchè abbiamo avuto la possibilità di studiare non solo la distribuzione del reddito tra i fattori della produzione ma anche in certa misura — e nonostante alcune riserve sull'attendibilità dei dati — la distribuzione del reddito fra le famiglie; sia, infine, perchè l'esperienza degli anni più recenti permette di apprezzare l'influenza, sull' andamento della produttività e sulla struttura stessa del sistema economico italiano, delle vicende congiunturali degli ultimi anni.

In conformità a quanto a suo tempo avevamo previsto (2), le variazioni della produttività del sistema economico italiano fra il 1951 e il 1963 alle quali si perviene partendo dai nuovi dati della contabilità nazionale non differiscono sostanzialmente, nella maggior parte dei casi (Cfr. Cap. 3), da quelle determinate per lo stesso periodo partendo dalle vecchie serie. Ed è questo il motivo pel quale, sotto questo aspetto, nel presente lavoro giungeremo soltanto a pochi risultati aventi carattere di originalità rispetto a quelli cui si pervenne nel precedente saggio.

Tuttavia, per alcuni dei fenomeni studiati — quello, ad esempio, relativo al livello e alla dinamica della quota del lavoro e del capitale-impresa — i risultati ai quali si è giunti nel presente lavoro divergono apprezzabilmente da quelli in precedenza ottenuti; ciò che, appunto, accade a causa delle differenze esistenti tra le nuove e le vecchie serie.

Un'altra differenza fra il precedente ed il presente lavoro risiede nella circostanza che, come si è già accennato, quest'ultimo copre non solo la fase di ininterrotta espansione compresa fra il 1951 ed il 1963, ma anche le fasi di recessione del 1964-65 e di leggera ripresa della fine del 1966.

Il presente lavoro si differenzia infine nettamente dal precedente, in quanto, la distribuzione del reddito viene analizzata non più soltanto con riferimento ai fattori della produzione, bensì anche con riferimento alle persone, o, per meglio dire, alle famiglie.

È opportuno, peraltro, avvertire che per quanto concerne la produttività e la distribuzione del reddito ai fattori, non verranno affrontate

---

(1) Le caratteristiche essenziali ed i principali risultati dell'indagine con riferimento alle spese, sono stati di recente pubblicati nel fascicolo: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Primi risultati dell'indagine sui bilanci di famiglia, Anni 1963-64*, Supplemento al Bollettino mensile di statistica, n. 4, Roma, Aprile 1966. Risultati più analitici, sempre con riferimento alle spese, nonchè gli aspetti metodologici ed organizzativi saranno pubblicati sempre a cura dell'ISTAT in un volume di Annali in corso di preparazione.

(2) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit. - Introduzione.

questioni teoriche e metodologiche che, almeno in parte, sono state già trattate nel precedente volume. Inoltre, allo scopo di non appesantire l'illustrazione della materia, si riportano nel testo soltanto pochi dati numerici e alcuni grafici; tuttavia, al fine di fornire la più ampia documentazione possibile, nell'Appendice I sono riportate numerose tavole contenenti i dati di base utilizzati (1). È d'uopo avvertire, infine, che l'Appendice II contiene le valutazioni delle nuove serie del fondo capitale per il periodo 1951-66, mentre l'Appendice III è dedicata alla stima delle quote del risparmio attribuite rispettivamente alle famiglie dei lavoratori dipendenti ed alle altre famiglie.

(1) Per alcune serie di base i dati relativi al 1965 e 1966 sono quelli provvisori, che erano i soli disponibili quando si dette inizio alle elaborazioni contenute nel presente lavoro. Tenuto conto della limitata entità delle differenze che in generale si riscontrano fra dati provvisori e definitivi, si può tuttavia ritenere che la indicata circostanza non ha influenza apprezzabile sui risultati dei calcoli.

CAPITOLO 1

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO AI FATTORI DELLA PRODUZIONE

§ 1.1 – PREMESSA

In un nostro precedente lavoro abbiamo affrontato lo studio della produttività e della distribuzione del reddito ai fattori della produzione nel nostro Paese per il periodo 1951-63 (1). Nel presente volume abbiamo perciò ritenuto opportuno riprendere l'argomento sia allo scopo di estendere il periodo considerato anche agli anni 1964-66, sia al fine di accertare in quale misura l'impiego delle nuove serie della contabilità nazionale (2) e dell'occupazione (3), nel frattempo pubblicate dall'Istituto Centrale di Statistica, influisce sulla misura e sulla dinamica dei vari fenomeni considerati.

Per rendersi conto dei motivi pei quali i risultati che vengono qui presentati si differenziano in certa misura, per il periodo 1951-63, da quelli in precedenza ottenuti, conviene ricordare che fra le vecchie e le nuove serie della contabilità nazionale esistono talune differenze dovute, principalmente, ai diversi criteri seguiti nella loro costruzione (4) per ciò che concerne:

a) la classificazione delle attività economiche;
b) la valutazione del prodotto lordo;
c) la valutazione degli ammortamenti;
d) la stima dell'occupazione e dei redditi da lavoro.

Per una particolareggiata descrizione dei detti criteri, rinviamo alla apposita pubblicazione dell'Istituto Centrale di Statistica (5). Qui ci limiteremo soltanto a fare un breve cenno di quelle sole differenze fra vecchie e nuove serie della contabilità nazionale che hanno effetti apprezzabili sulla dinamica della produttività e su quella delle quote del reddito affluite rispettivamente al fattore lavoro ed al fattore capitale-impresa.

---

(1) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit.
(2) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *I conti nazionali dell'Italia, ecc.*, op. cit.
(3) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Occupazione in Italia negli anni 1951-65 - Industria*, op. cit.; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Occupazione in Italia negli anni 1951-65 - Agricoltura - Attività terziarie - Pubblica Amministrazione*, op. cit.
(4) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *I conti nazionali dell'Italia, ecc.*, op. cit.
(5) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *I conti nazionali dell'Italia, ecc.*, op. cit.

a) Per quanto concerne i criteri di classificazione delle attività economiche, è da ricordare che le differenze più notevoli derivano dalla circostanza che alcune attività (quali, ad esempio, le rivendite di pane con annesso forno e le attività commerciali connesse alla lavorazione dei derivati del petrolio) sono state trasferite dal settore industriale a quello dei servizi, e precisamente nel ramo « commercio ». Questo trasferimento, avendo determinato rispetto alle vecchie serie un aumento del prodotto del settore dei servizi e una corrispondente diminuzione del reddito del settore industriale, ha altresì modificato in certa misura la dinamica della produttività degli stessi settori.

b) Per quanto riguarda i criteri di valutazione del prodotto lordo, ricorderemo in primo luogo che per il settore agricolo, il valore della produzione, nelle nuove serie, è stato ottenuto utilizzando i prezzi relativi all'anno solare, anzichè, come prima avveniva, i prezzi della « campagna di vendita » o « di consumo » la quale non sempre rientra nell'anno solare cui il calcolo del reddito si riferisce. Questo diverso criterio di valutazione ha determinato una differente dinamica del prodotto lordo dell'agricoltura: ciò che, a sua volta, ha influito sia sulla « quota » del reddito da lavoro sia sulla dinamica della produttività del settore agricolo. In secondo luogo, l'affinamento della valutazione del prodotto lordo del settore terziario (che com'è noto comprende anche il ramo del credito, per il quale recentemente è stata condotta un'apposita indagine), ha contribuito anch'esso ad elevare — rispetto alla vecchia serie — il reddito dei servizi.

c) Circa gli ammortamenti, si deve ricordare che nelle vecchie serie essi venivano calcolati partendo da una remota valutazione, aggiornata di anno in anno in base a criteri indiretti diversi per i tre settori di attività economica, e basati, per quanto concerne l'industria, sugli indici della produzione delle singole classi e sugli indici dei prezzi dei beni di investimento. Nelle nuove serie, al contrario, gli ammortamenti sono stati calcolati (1) per tutti i rami applicando convenienti tassi al valore lordo corrente dei capitali impiegati nei vari rami di attività economica. Il valore lordo corrente dei capitali impiegati nei vari anni è stato a sua volta determinato, seguendo il procedimento adottato anche nel precedente lavoro (2), sulla base degli investimenti lordi calcolati dall'Istituto. I tassi di ammortamento sono stati infine fissati partendo dalla durata media dei differenti beni capitali, stimata tenendo anche conto delle norme stabilite dal Ministero delle Finanze in materia di calcolo degli ammortamenti deducibili dal reddito lordo ai fini fiscali (3).

Il procedimento seguito, che ovviamente risulta molto meno imperfetto di quello in precedenza adottato, ha portato a valutare gli ammorta-

---

(1) Cfr. Appendice II, pagg. 182 e 183
(2) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 285.
(3) Cfr. Appendice II, pag. 181

menti soprattutto per il settore industriale in un ammontare notevolmente meno elevato di quello considerato nelle vecchie serie. Ciò, come si vedrà meglio in seguito, ha a sua volta determinato un aumento del livello del prodotto netto ed un aumento della quota parte del reddito netto affluito al capitale-impresa nel settore industriale, e, per riflesso, nel complesso dei settori. Infine, il nuovo e più razionale calcolo degli ammortamenti ha portato ad accertare un progressivo aumento fra il 1951 e il 1963 del capitale per addetto nel settore industriale: andamento, quest'ultimo, che risulta essere ben più plausibile di quello che i dati delle vecchie serie mettevano in evidenza (1).

d) Anche le stime degli occupati nelle nuove serie della contabilità nazionale differiscono sostanzialmente da quelle impiegate nelle vecchie soprattutto per effetto dell' introduzione della distinzione tra occupati « permanenti » e « marginali » (2); distinzione che ha potuto essere realizzata per la disponibilità di alcuni dati desunti: dal Censimento industriale e commerciale del 1961, dall'indagine sul valore aggiunto per l'anno 1963 (3) e da dati degli Istituti di previdenza, in precedenza non disponibili.

§ 1.2 – Quote del reddito da lavoro e da capitale-impresa

I criteri che possono seguirsi per stimare quale frazione del reddito complessivo affluisce, da una parte, al lavoro (dipendente e indipendente) e, dall'altra, al capitale-impresa, sono stati già illustrati nel nostro lavoro più volte citato (4), al quale rinviamo per tutti i relativi problemi di carattere teorico e pratico. Qui ci limiteremo soltanto a ricordare che anche nel presente studio abbiamo adottato l'ipotesi che nell'ambito di ciascun ramo di attività economica del settore privato il reddito da lavoro *attribuibile* a ciascun lavoratore indipendente sia, in prima approssimazione uguale a quello goduto dai lavoratori dipendenti dello stesso ramo. Come nel precedente lavoro, non è stata considerata la Pubblica Amministrazione.

Per la nuova stima, sono stati utilizzati i seguenti dati di base desumibili dalle nuove serie della contabilità nazionale:

---

(1) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. da 89 a 93.

(2) Il concetto di occupato assunto a base della nuova stima dell'occupazione, effettuata dall'Istat, è quello usato nelle indagini sulle forze di lavoro a partire dal 1964. È da notare, tuttavia, che per una migliore valutazione del volume di lavoro effettivamente prestato dagli occupati, si sono distinti gli occupati in due categorie: permanenti e marginali.

Sono considerati «permanenti» gli occupati che svolgono nell'anno un'attività lavorativa media superiore alle 32 ore settimanali (rilevati come occupati a tempo pieno nelle indagini sulle forze di lavoro), nonchè quelli che per contratto sono tenuti a prestazioni di durata inferiore ma con un rapporto continuativo (per esempio gli insegnanti). Sono invece considerati «marginali» gli occupati che svolgono nell'anno un'attività lavorativa saltuaria o comunque non superiore alle 32 ore settimanali, indipendentemente dal fatto che la limitata attività sia imputabile al lavoratore stesso, a ragioni economiche o ad altri motivi.

(3) Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Il valore aggiunto delle imprese nell'anno 1963*, Note e Relazioni n. 29, Roma, Dicembre 1966.

(4) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. da 44 a 56.

1) prodotto netto interno del settore privato al costo dei fattori (esclusi i fabbricati) in lire correnti, separatamente per rami e settori di attività economica (1);

2) reddito da lavoro dipendente (2) per i tre settori di attività e gli otto rami rientranti fra i settori non agricoli (3);

3) numero degli occupati dipendenti e indipendenti presenti in Italia, espressi in unità di « occupati permanenti » (4). Tale numero complessivo è stato ottenuto aggiungendo agli « occupati permanenti » un terzo degli occupati « marginali ». Si è cioè ammesso che questi ultimi, a parità di qualificazione, riescano a realizzare un reddito pari a 1/3 di quello delle corrispondenti categorie di permanenti.

La stima delle quote del reddito da lavoro e da capitale-impresa è stata eseguita con procedimento analogo a quello in precedenza impiegato (5).

Prima di illustrare l'andamento, nel periodo 1951-66, delle dette « quote », è opportuno eseguire per gli anni 1951-63 un confronto con le corrispondenti « quote » calcolate nel precedente studio (6). Tale confronto può essere agevolmente effettuato sulla base del Graf. 1.2-1 dal quale si rileva che per il complesso dei tre settori il livello della quota del reddito da lavoro determinato in base alle nuove serie risulta abbastanza vicino, per tutti gli anni del periodo, a quello desunto dalle vecchie serie della contabilità nazionale. Per i singoli settori i nuovi dati conducono invece a quote del reddito da lavoro che in molti casi risultano diverse da quelle calcolate in precedenza sulle vecchie serie. Ciò si verifica soprattutto per il settore agricolo dove le nuove quote risultano maggiori delle corrispon-

---

(1) Cfr. Appendice I, Tav. 1.

(2) Cfr. Appendice I, Tav. 5.

(3) Com'è noto, il reddito da lavoro dipendente nelle serie costruite dall'ISTAT comprende le retribuzioni in denaro e in natura, al lordo delle ritenute, percepite dai lavoratori manuali e intellettuali residenti nel Paese che prestano la loro opera alle dipendenze altrui, nonchè dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro.

(4) Cfr. Appendice I, Tavv. 5, 6 e 7.

(5) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 215-224. In sostanza si è proceduto nel modo seguente:

a) stima del reddito medio annuo da lavoro dei lavoratori dipendenti ottenuta per ciascun ramo dividendo il reddito complessivo da lavoro dipendente per il corrispondente numero di occupati dipendenti, espressi, come si è detto, in unità di « permanenti » (Cfr. App. I, Tav. 5);

b) stima del reddito da lavoro indipendente ottenuta moltiplicando il numero degli occupati indipendenti per il corrispondente reddito medio annuo da lavoro degli occupati dipendenti, determinato come al punto *a*) (Cfr. App. I, Tav. 6). Ciò equivale ad ammettere, sulla base della stessa ipotesi già accolta nel precedente lavoro (Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 44-56), che il reddito medio da lavoro di un lavoratore indipendente sia approssimativamente uguale a quello di un lavoratore dipendente dello stesso ramo di attività economica;

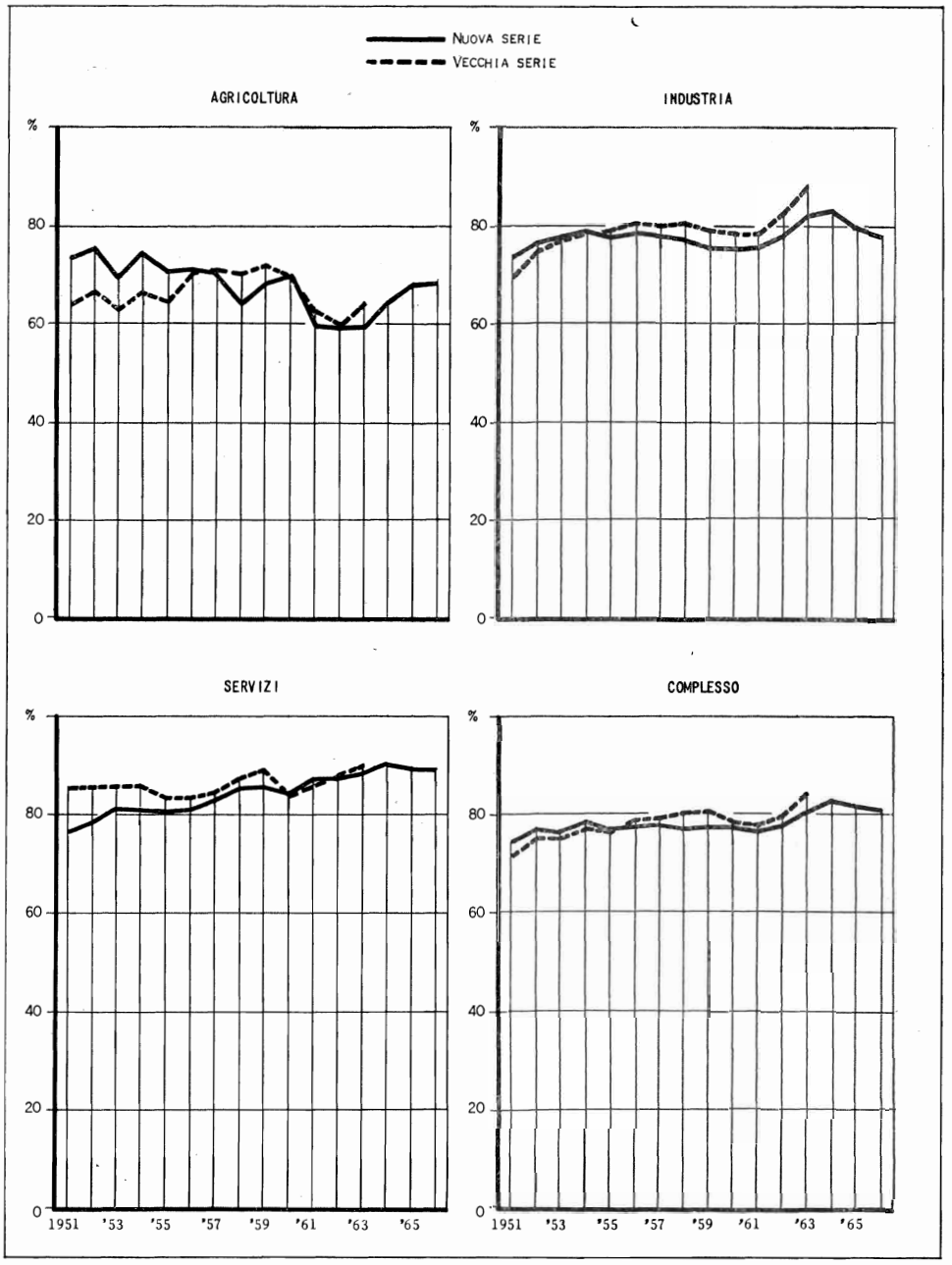
c) determinazione del reddito complessivo da lavoro (Cfr. App. I, Tav. 7) ottenuto sommando il reddito da lavoro dipendente (Cfr. App. I, Tav. 5) con il reddito da lavoro indipendente determinato come al punto *b*). (Cfr. App. I, Tav. 6);

d) calcolo della « quota » del reddito da lavoro, effettuato determinando il rapporto percentuale fra il detto reddito e il reddito totale;

e) determinazione della « quota » del reddito da capitale-impresa quale complemento a 100 della quota del reddito da lavoro.

(6) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 56.

denti quote calcolate sulle vecchie serie fino all'anno 1956; successivamente accade il contrario, e cioè le quote ottenute sulle nuove serie risultano generalmente più basse di quelle in precedenza determinate.



Graf. 1.2-1 – *Confronto tra vecchie e nuove serie delle quote percentuali del reddito da lavoro (dipendente ed indipendente) sul totale del reddito netto interno, per settori di attività economica* - Anni 1951-63

Per il settore dell'industria le nuove quote del reddito da lavoro fino all'anno 1954 risultano maggiori, sebbene in misura molto lieve, di quelle precedentemente calcolate; negli anni successivi le quote del reddito da lavoro risultano invece sempre inferiori a quelle basate sulle vecchie serie.

Per quanto concerne i servizi, le quote del reddito da lavoro risultano per tutti gli anni del periodo (ad eccezione del 1960 e 1961), più basse di quelle calcolate in precedenza.

Le principali cause che hanno determinato i diversi livelli delle quote del reddito da lavoro sono da ricercarsi essenzialmente nelle già illustrate differenze tra le nuove e le vecchie serie utilizzate nelle stime.

Per quanto concerne l'agricoltura, la circostanza che fino al 1956 le nuove quote risultano maggiori delle vecchie, mentre negli anni successivi esse si dispongono al disotto delle stesse, si spiega tenendo presenti i diversi livelli e la diversa dinamica delle nuove serie rispetto alle vecchie, sia per il prodotto, sia per il reddito da lavoro dipendente, sia per il numero degli occupati (particolarmente per gli indipendenti marginali). Una certa influenza ha esercitato peraltro, senza dubbio, anche il diverso criterio di valutazione del reddito dei lavoratori marginali; infatti, nella precedente valutazione il reddito dei lavoratori « occasionali » (praticamente corrispondenti a quelli che nelle nuove serie vengono denominati « marginali ») fu considerato pari alla metà di quello dei lavoratori non occasionali (1), mentre nella valutazione attuale il reddito dei « marginali » è stato posto uguale ad un terzo soltanto di quello dei lavoratori permanenti. Quest'ultimo rapporto è stato preferito a quello usato in precedenza in quanto si è ritenuto più corrispondente alla situazione di fatto dei lavoratori « marginali », la cui importanza numerica è peraltro andata notevolmente diminuendo negli ultimi anni.

Anche per il settore dei servizi (che comprende il commercio, nel quale la frequenza dei lavoratori indipendenti è molto elevata), la precedente valutazione — per quanto è stato or ora ricordato, e come del resto fu a suo tempo messo in evidenza (2) — portava a sopravvalutare il reddito da lavoro e quindi ad elevare la « quota » di questo reddito sul reddito totale.

Per il settore industriale, l'utilizzazione delle nuove serie degli ammortamenti (3) — i cui valori, come si è detto, risultano notevolmente più bassi dei corrispondenti valori delle vecchie serie — ha determinato in generale un più elevato livello del reddito netto. Ciò, a sua volta, ha ovviamente contribuito ad accrescere la quota del reddito da capitale-impresa e quindi ad abbassare nella stessa misura la quota del reddito da lavoro.

---

(1) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 215-224.
(2) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 52.
(3) Cfr. Appendice II, Prosp. 9.

Circa la differente dinamica delle quote del reddito da lavoro calcolate in base alle vecchie e alle nuove serie, si può osservare quanto segue:

1) per l'agricoltura, l'impiego delle nuove serie determina, per il periodo 1951-63, un *trend* decisamente decrescente delle quote, nonostante si notino sensibili oscillazioni determinate in gran parte dalla influenza che sul settore hanno i fattori meteorologici e climatici. Questo andamento d'insieme sembra esser più plausibile di quello risultante dalle vecchie serie. Infatti, il fortissimo esodo delle forze di lavoro dall'agricoltura prodottosi nel periodo considerato (1), non poteva non risolversi (nonostante l'aumento dei salari) in una riduzione della quota del reddito da lavoro; riduzione, peraltro, alla quale ha contribuito il progressivo accentuarsi del processo di meccanizzazione e di industrializzazione del settore. Circa il notevole aumento della quota fra il 1963 ed il 1966 si può avanzare l'ipotesi che esso sia stato in parte determinato dal rifluire al settore agricolo di quei lavoratori del settore che, a causa della congiuntura sfavorevole degli anni 1964-65, non hanno più trovato collocamento nei settori extragricoli (2);

2) per l'industria, la dinamica delle quote ottenute dalle vecchie serie è simile a quella relativa alle quote calcolate sulle nuove serie, sebbene per queste ultime quote risulti alquanto più piccolo il campo di variazione fra il primo e l'ultimo anno del periodo considerato;

3) nel settore dei servizi, la sensibile e regolare crescita delle quote calcolate sui dati delle nuove serie appare essere molto più attendibile di quella risultante dai dati delle vecchie serie, che accusavano, al contrario, una molto meno accentuata tendenza all'aumento. D'altra parte, il rapido e sensibile aumento della quota del reddito da lavoro nei servizi, come si vedrà meglio più avanti, sembra essere in accordo sia con il continuo aumento del numero degli addetti in questo settore, sia con l'elevarsi del reddito medio per addetto che risulta all'incirca uguale a quello degli altri settori;

4) per il complesso dei tre settori, le quote del reddito da lavoro calcolate sulle vecchie serie accusavano una riduzione tra il 1959 e il 1961 seguita poi da una decisa impennata tra il 1961 e il 1963. I dati calcolati sulle nuove serie mostrano invece che, dopo un moderato aumento fra il 1951 e il 1954, la quota rimane all'incirca stazionaria fino al 1961.

---

(1) Di ciò può esser considerata una prova la circostanza che al 1951 il 17,4 % della popolazione totale risultava addetta all'agricoltura (8.261.000 persone su un totale di 47.516.000) mentre l'analoga percentuale al 1961 era discesa all'11,3 % (5.693.000 unità su 50.624.000 abitanti). Nel decennio considerato si ebbe pertanto un esodo dall'agricoltura di oltre 2 milioni e mezzo di forze di lavoro, pari cioè approssimativamente all'esodo dall'agricoltura che si registrò nel novantennio compreso fra l'unità d'Italia ed il 1951.

(2) Dalla Tav. 7 dell'Appendice I si rileva, infatti, che il numero degli occupati in agricoltura in unità di permanenti è disceso di 495.000 unità fra il 1962 (5.017.000) e il 1963 (4.522.000); di 96.000 unità fra il 1963 (4.522.000) e il 1964 (4.426.000); e infine di 142.000 unità fra il 1964 (4.426.000) e il 1965 (4.284.000).

Fra il 1961 e il 1963 si ha invece un forte aumento che prosegue anche nel 1964, cui fa seguito una lieve riduzione nel 1965 e 1966.

Nel complesso, si può affermare perciò che le quote calcolate sulle nuove serie presentano un andamento più regolare e attendibile di quello relativo alle quote calcolate sulle vecchie serie.

§ 1.3 – Quote medie del reddito da lavoro e da capitale-impresa

Nel precedente lavoro rilevammo che nella media del periodo 1951-63 la quota del reddito da capitale-impresa fu pari a 33,6 % per l'agricoltura; 20,9 % per l'industria e 14,0 % per i servizi (1). I corrispondenti valori calcolati per lo stesso periodo sulle nuove serie risultano: 31,9 %; 22,5 %; 16,8 %; essi, pertanto, sono relativamente vicini a quelli precedentemente calcolati e la loro graduatoria rimane inalterata.

Prosp. 1.3-1 – Quote percentuali medie (1951-63 e 1951-66) del reddito da lavoro (dipendente ed indipendente) e da capitale-impresa e capitale medio per addetto per settore di attività economica (settore privato, esclusi i fabbricati) (*)

Settori di attività economica	Quota % media del reddito da				Capitale medio per addetto	
	Lavoro		Capitale-Impresa		*migliaia di lire* 1963	
	1951-63	1951-66	1951-63	1951-66	1951-63	1951-66
1	2	3	4	5	6	7
Agricoltura	*68,1*	*68,0*	*31,9*	*32,0*	2.150	2.377
Industria	*77,5*	*78,0*	*22,5*	*22,0*	1.389	1.530
Servizi	*83,2*	*84,4*	*16,8*	*15,6*	1.956	2.061
Complesso . . .	***77,4***	***78,2***	***22,6***	***21,8***	**1.793**	**1.938**

(*) Dalle Tavv. 8 e 11 dell'Appendice I.

Sempre per il periodo 1951-63 il basso valore della quota da capitale-impresa per il settore dei servizi trova giustificazione principalmente in ciò che venne a suo tempo osservato (2), e cioè che di questo settore fanno parte imprese, come alcune di quelle del ramo trasporti, nelle quali, a causa dei prezzi politici, il valore aggiunto è appena sufficiente a coprire le spese di personale. L'influenza di questa circostanza sul livello raggiunto nel settore dalla quota di reddito da capitale-impresa, sembra essere peraltro confermata dal fatto che nei servizi il capitale medio per addetto in lire 1963, come si rileva dal Prosp. 1.3-1, è di poco inferiore (1.956.000 lire) a quello dell'agricoltura (2.150.000 lire), ciò che giustificherebbe

(1) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 62-64, nonchè Prosp. 2.6-1.
(2) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 63.

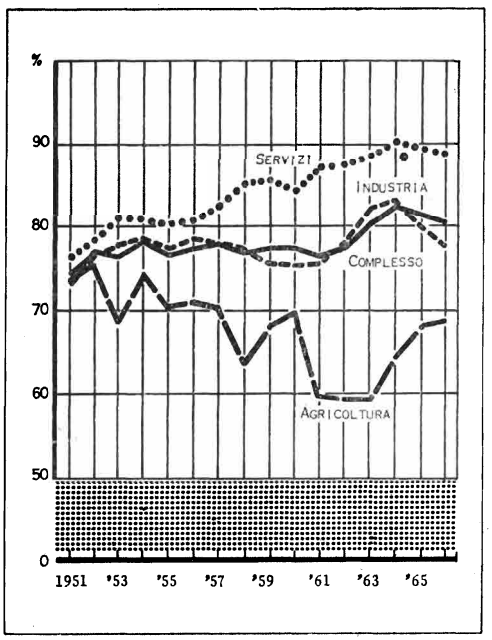
se mai una quota da capitale-impresa dello stesso ordine di grandezza di quella relativa all'agricoltura. Dallo stesso Prosp. 1.3-1 si rileva inoltre che le quote medie del capitale-impresa, relative al periodo 1951-66, non differiscono notevolmente dalle corrispondenti quote relative al periodo 1951-63. Può tuttavia notarsi che, sempre per il settore dei servizi, si ha un abbassamento di oltre un punto nella quota del reddito da capitale-impresa.

Per quanto concerne, infine, il capitale medio per addetto, un apprezzabile aumento si registra, in tutti i settori, tra i valori relativi al periodo 1951-63 e quelli relativi al 1951-66.

§ 1.4 – Dinamica delle quote del reddito da lavoro

I dati riportati nel Graf. 1.4-1 (1) mettono chiaramente in evidenza le variazioni attraverso il tempo delle quote del reddito da lavoro totale. Il *trend* risulta all'incirca linearmente crescente per i servizi e decrescente (sebbene con ampie oscillazioni) per l'agricoltura. Per l'industria, al contrario, la quota va leggermente aumentando fra il 1951 e il 1956 per poi subire una certa flessione fra il 1956 ed il 1960. Dopo il 1960, ma soprattutto dal 1961 in poi, si manifesta un forte e rapido aumento fino al 1964, cui fa seguito una nuova riduzione fra il 1964 e il 1966. La detta quota raggiunge infatti l'83,3 % nel 1964, l'80,0 % nel 1965 ed il 77,9 % nel 1966. Per il complesso dei tre settori, l'andamento delle quote risulta abbastanza simile a quello relativo all'industria, la quale ha ovviamente peso preponderante nell'insieme del settore privato.

Se, allo scopo di attenuare le oscillazioni dovute in parte a cause accidentali (specialmente per l'influenza dei fattori meteorologici nell'agricoltura), si considerano i due trienni estremi del periodo preso in esame, si può rilevare che fra il 1951-53 e il 1964-66 la quota del reddito da lavoro, per il complesso dei settori, è cresciuta da 76,0 % a 81,6 % con un aumento, quin-



Graf. 1.4-1 – *Quote percentuali del reddito da lavoro (dipendente ed indipendente) sul totale del reddito netto interno per settore di attività economica* - Anni 1951-66

(1) Cfr. Appendice I, Tav. 8.

di, corrispondente a circa il 7 %. Correlativamente, la quota del capitale-impresa, sempre fra i detti due trienni, è diminuita dal 24,0 % al 18,4 %, cioè di circa il 23 %.

Risulta pertanto confermata la conclusione cui siamo giunti nel precedente studio (1) secondo la quale, per il complesso dei tre settori, la tendenza di fondo, in questi ultimi anni, è stata crescente per la quota del reddito da lavoro e decisamente decrescente per la quota del reddito da capitale-impresa. Quanto alle cause di tali fenomeni (progressivo aumento della remunerazione del fattore lavoro; spostamento delle forze di lavoro dal settore agricolo ai settori secondario e terziario aventi salari più elevati, ecc.) rinviamo a quanto illustrato nello studio medesimo (2).

§ 1.5 – Oscillazioni annue delle quote del reddito da lavoro

Nel precedente lavoro abbiamo mostrato (3) che le oscillazioni annue alle quali sono soggette le quote del reddito da lavoro, oltre che a fatti accidentali e ad errori di valutazione sono imputabili alla dinamica del sistema economico italiano nel periodo considerato.

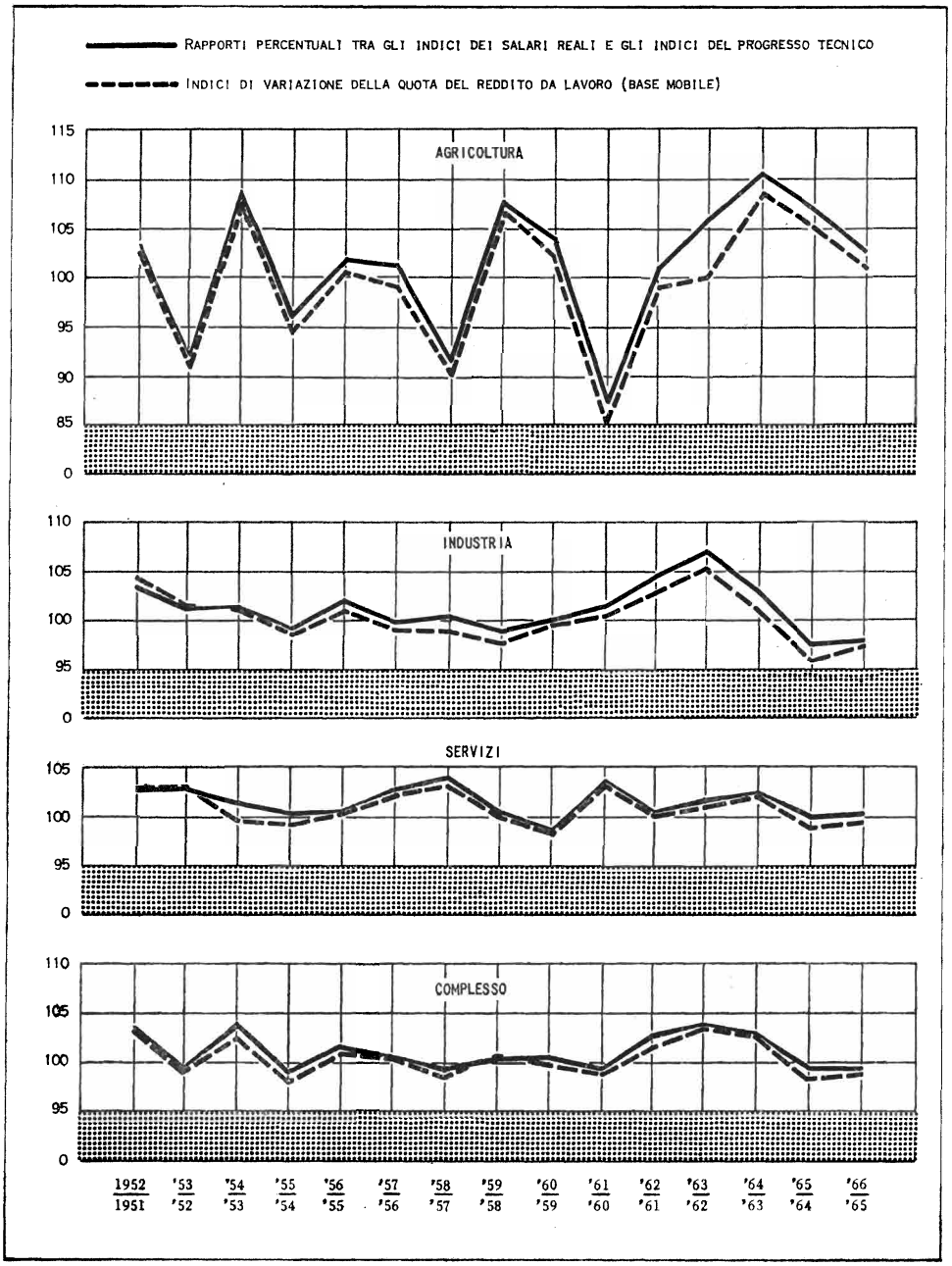
Allo scopo di avere conferma che operando sulle nuove serie tali conclusioni rimangono sostanzialmente immutate, abbiamo costruito il Graf. 1.5-1 nel quale sono rappresentati sia i rapporti percentuali tra gli indici dei salari reali (4) e gli indici del progresso tecnico, sia gli indici della quota del reddito da lavoro sul totale del reddito (5).

Ovviamente, i menzionati rapporti risultano superiori a 100 quando l'aumento rispetto all'anno precedente dei salari reali è stato maggiore di quello della produttività e inferiori a 100 nell'ipotesi opposta. In altre parole, i rapporti stessi misurano di quanto l'aumento dei salari reali dei lavoratori dipendenti (6) ha superato o è rimasto al di sotto dell'aumento della produttività globale del sistema economico.

L'andamento generale delle spezzate — che è simile a quello ottenuto sulla base delle vecchie serie per il periodo 1951-63 — conferma, appunto, quanto è stato a suo tempo constatato (7); e cioè che le variazioni annue delle quote sono influenzate soprattutto dall'andamento comparativo dei salari reali e della produttività. In altri termini, l'aumento da un anno al successivo della quota del reddito da lavoro, si verifica, grosso modo, nella misura in cui l'aumento dei salari eccede quello della produttività; e, viceversa, la diminuzione da un anno al successivo della detta quota si verifica

---

(1) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 68.
(2) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., § 2.8.
(3) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 70-72.
(4) Indici calcolati sul reddito da lavoro dipendente per occupato in lire correnti, deflazionato con gli indici impliciti dei prezzi della contabilità nazionale (Cfr. App. I, Tav. 16).
(5) Cfr. Appendice I, Tav. 16.
(6) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., nota (1) a pag. 71.
(7) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 72.



Graf. 1.5-1 – *Rapporti percentuali tra gli indici dei salari reali e gli indici del progresso tecnico. Indici di variazione della quota del reddito da lavoro (base mobile)* - Anni 1951-66

all'incirca nella misura in cui i salari subiscono aumenti inferiori a quelli della produttività. Ora, è proprio questa solidarietà di andamento che consente di ritenere che le stime delle quote del reddito da lavoro per i vari anni presentano un sufficiente grado di attendibilità.

Capitolo 2 (*)

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO FRA LE FAMIGLIE ITALIANE

§ 2.1 – Premessa

Nel precedente capitolo abbiamo analizzato un particolare aspetto della distribuzione del reddito, e precisamente quello della ripartizione del reddito stesso fra lavoro (dipendente e indipendente) da una parte e capitale-impresa dall'altra. Questa analisi — come avremo occasione di vedere più avanti — non solo ha interesse in sè stessa ma è anche di carattere strumentale per lo studio della produttività.

Nel presente capitolo prenderemo invece in considerazione altri aspetti del fenomeno della distribuzione, quali quelli della ripartizione del reddito fra le famiglie, delle relazioni esistenti fra redditi goduti e spese sostenute, ecc. Queste analisi — sia pure con le limitazioni di cui faremo cenno più innanzi — sono state rese possibili perchè l'Istituto Centrale di Statistica, anche per aderire a richieste avanzate da Organismi Internazionali ha eseguito per l'Italia nel corso degli anni 1963-64 un'indagine campionaria sui bilanci di circa 13 mila famiglie. Le caratteristiche essenziali di tale indagine ed alcuni principali risultati sono stati recentemente pubblicati (1), mentre gli aspetti metodologici ed i risultati analitici formeranno oggetto di apposita pubblicazione in corso di preparazione. Nel presente lavoro ci limiteremo ad illustrare i risultati ai quali siamo pervenuti circa talune relazioni esistenti fra spesa totale e reddito delle famiglie.

È forse superfluo aggiungere che nelle indagini sui bilanci di famiglia, i dati che presentano maggiore attendibilità sono quelli relativi alle spese, mentre i dati sul reddito — e, quindi, anche quelli sulla differenza tra reddito e spesa (differenza che solo per pura convenzione può supporsi coincidente col « risparmio ») (2) — presentano un grado di attendibilità di gran lunga inferiore per svariate ragioni.

(*) Una sintesi del presente capitolo è stata oggetto di una comunicazione presentata dall'Autore, nell'agosto-settembre 1967, alla 36ª sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica.

(1) Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Primi risultati dell'indagine sui bilanci di famiglia, ecc.*, op. cit.

(2) Cfr. § 2.3.

Uno dei motivi che almeno per l'Italia rende particolarmente difficile e meno attendibile la rilevazione del reddito goduto, deve attribuirsi alla circostanza che, mentre la registrazione delle spese, nel corso del periodo di osservazione (nel caso concreto dell'indagine in questione, un mese), viene di norma eseguita giorno per giorno a cura della madre di famiglia o di chi ne fa le veci, la risposta relativa al reddito goduto *in media* nello stesso periodo viene presumibilmente fornita solo in via grossolanamente approssimativa, mentre in effetti la risposta dovrebbe scaturire da un apposito accurato calcolo da eseguirsi dal capofamiglia. Per determinare tale reddito occorrerebbe infatti calcolare il coacervo annuo di tutte le entrate, ivi comprese quelle saltuarie ed occasionali (come ad esempio: gratifiche e premi riscossi in occasione di particolari ricorrenze, interessi su titoli o su depositi bancari, fitti percepiti per case o terreni di proprietà, ecc.), e poi dividere il totale per 12 se la rilevazione si riferisce ad un mese. Ma è evidente che un calcolo del genere difficilmente vien fatto, peraltro senza commettere errori. Poichè, inoltre, è più facile ricordare soltanto le entrate fisse correnti (come ad es. lo stipendio) anzichè anche tutte le altre come quelle sopra ricordate, è presumibile che ciò induca il capofamiglia, spesso anche in buona fede, a denunciare un reddito inferiore a quello effettivo mediamente goduto.

Un secondo e forse ancor più importante fattore che, nel caso dell'Italia, ha influito nel senso di far sottovalutare il reddito dichiarato è da attribuire alla viva e diffusa tendenza a denunciare redditi più bassi di quelli effettivi per timori di carattere fiscale.

Sono questi, dunque, i due principali motivi che spiegano perchè, come vedremo più avanti, nell'indagine italiana sui bilanci di famiglia, si riscontra un numero relativamente elevato di famiglie per le quali le spese superano, talora di molto, l'ammontare del reddito dichiarato, cioè presentano un « risparmio negativo ».

D'altra parte, questo fenomeno, che, come anche vedremo più avanti, non è esclusivo del nostro Paese, trae in parte origine dalla circostanza che un'indagine sui bilanci di famiglia, coglie, per così dire, un'istantanea della situazione delle famiglie in un determinato breve periodo; ed è pertanto comprensibile che in quello stesso periodo vi siano anche famiglie che spendono più del proprio reddito: ciò che, com'è stato notato già da vari decenni (1), può accadere perchè i redditi sono notevolmente più variabili nel tempo di quanto non lo siano le spese della famiglia. È anche evidente, poi, che in una successiva indagine, le famiglie che presentano risparmio negativo non sono in generale le stesse di quelle rilevate nella precedente indagine, posto che una situazione di perenne disavanzo non può

(1) Cfr., ad es: D. S. BRADY, *Family Saving, 1888 to 1950*, nel volume di R.W. GOLDSMITH, *A Study of Saving in the United States*, Princeton University Press, PRINCETON, N. J., 1956, pag. 139 e segg.

durare a lungo. In altri termini, una stessa famiglia può avere « risparmio negativo » nell'anno x; potrà avere ancora un'eccedenza delle spese sulle entrate nell'anno x+1 se il patrimonio netto accumulato o il credito di cui ha goduto glielo hanno permesso; ma difficilmente potrà trovarsi nella medesima condizione negli anni successivi. Per converso, famiglie che — secondo la terminologia che adotteremo più avanti (1) — risultavano « risparmiatrici », potranno trovarsi successivamente fra le « equilibrate », o addirittura fra le « dissipatrici » nell'anno x+1, x+2, ecc.

Prima di passare all'illustrazione dei risultati delle analisi da noi effettuate è opportuno tener presente che le indagini sui bilanci di famiglia si possono distinguere in due grandi categorie:

a) la prima è costituita da quelle indagini nelle quali oltre alle entrate e spese correnti, si rilevano anche le entrate e le uscite in conto capitale (2) nonchè i movimenti di danaro che si risolvono o in un aumento del patrimonio netto della famiglia — cioè in aumenti di attività o diminuzioni di passività (3) — oppure in una diminuzione dello stesso patrimonio netto determinata da diminuzioni di attività o aumenti di passività (4);

b) la seconda categoria è costituita da quelle indagini nelle quali si tiene conto soltanto delle entrate correnti e delle spese correnti per consumi. Pertanto non vengono rilevate nè le entrate e le uscite in conto capitale nè i movimenti di danaro — esclusi quelli per i consumi — che si risolvono in variazioni del patrimonio netto familiare. A questa seconda categoria appartengono molte indagini, fra cui quella eseguita in Italia negli anni 1963-64.

§ 2.2 – Contenuto del presente capitolo

Utilizzando i dati desumibili dall'indagine di cui sopra, nel presente capitolo vengono studiati alcuni aspetti relativi ai redditi e alle spese, e precisamente: la distribuzione delle famiglie secondo il reddito e la spesa totale; la struttura dei redditi di vari gruppi di famiglie; la relazione funzionale spesa-reddito; la relazione funzionale risparmio-reddito; e, infine, la concentrazione dei redditi e delle spese familiari.

---

(1) Cfr. § 2.3.

(2) Le entrate e le uscite in conto capitale sono quelle che danno luogo ai cosiddetti fatti « permutativi » dei vari elementi costituenti il patrimonio, come accade ad esempio, quando una famiglia vende dei titoli per acquistare una casa o viceversa.

(3) Gli aumenti del patrimonio netto possono essere determinati da aumenti di attività (come ad es. l'aumento fra il 1° gennaio e il 31 dicembre di un determinato anno della disponibilità liquida di una famiglia presso le banche) o da diminuzioni di passività (come ad es. lo scomputo in conto capitale di un debito ipotecario o di altra natura).

(4) Quali esempi di diminuzioni del patrimonio netto familiare si potrebbe citare la diminuzione della disponibilità liquida della famiglia presso le Banche; l'accensione o l'aumento di debiti il cui ricavato è stato destinato ai consumi, ecc.

Nessun riferimento è stato fatto alle diverse voci delle spese o raggruppamenti di voci, sia perchè si è voluto di proposito limitare il campo di indagine, sia perchè una dettagliata analisi delle spese per le varie voci formerà oggetto di apposita pubblicazione, in corso di preparazione, da parte dell'Istituto Centrale di Statistica.

È ovvio che i fenomeni cui si è or ora fatto cenno avrebbero potuto essere studiati da numerosi punti di vista; tuttavia, per semplicità, si è ritenuto opportuno limitarsi ad analizzarli con riferimento a tre principali caratteri che sono quasi certamente influenti sul comportamento delle famiglie in materia di spese, redditi e risparmio. Tali caratteri sono: la ripartizione territoriale di residenza delle famiglie; la condizione socio-professionale del capofamiglia, e, infine, il numero dei componenti delle famiglie stesse. Questi caratteri, anche al fine di non ridurre oltre certi limiti la significatività dei risultati, sono stati analizzati ciascuno per suo conto, senza cioè scendere all'analisi di caratteri combinati (ad esempio famiglie di 3-5 membri appartenenti ad una data ripartizione ed aventi il capofamiglia di una data condizione professionale).

Con riferimento alla ripartizione territoriale, le famiglie sono state suddivise in 4 gruppi (1) a seconda della ripartizione di residenza: Italia nord-occidentale; Italia nord-orientale; Italia centrale; Italia meridionale e insulare.

Per ciò che concerne la condizione socio-professionale del capofamiglia, sono state considerate le seguenti 4 modalità: dirigenti, impiegati, imprenditori e liberi professionisti; lavoratori in proprio e coadiuvanti; lavoratori dipendenti; persone in condizioni non professionali.

Per ciò che concerne, infine, il numero dei componenti delle famiglie sono state considerate 6 modalità, e cioè: famiglie con 2, 3, 4, 5, 6, 7 e più componenti.

§ 2.3 - Distribuzione delle famiglie per classi di reddito e classi di spesa

Cominciamo col considerare per il complesso dell'Italia, (Prosp. 2.3-1 Sez. *A*) la distribuzione relativa a 100.000 famiglie classificate secondo la spesa sostenuta e il reddito dichiarato. Poichè tanto per il primo quanto per il secondo carattere sono state adoperate le stesse classi, è evidente che le famiglie poste sulla diagonale principale (2) sono quelle per le

(1) I gruppi territoriali considerati risultano formati come di seguito indicato:
— *Italia nord-occidentale*: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria; *Italia nord-orientale*: Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna; *Italia centrale*: Toscana, Umbria, Marche, Lazio; *Italia meridionale ed insulare*: Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

(2) Per diagonale principale intendiamo quella che va dall'alto a sinistra al basso a destra.

quali sia il reddito sia la spesa cadono nella medesima classe e che pertanto convenzionalmente, in prima approssimazione potremo, chiamare « equilibrate ». Ed invero per queste famiglie l'eventuale differenza reddito-spesa è inferiore o al più eguale all'ampiezza della classe. Viceversa, le famiglie che si collocano al di sopra della diagonale principale sono quelle nelle quali la spesa supera notevolmente il reddito, e che, pertanto, sempre per convenzione, denomineremo « dissipatrici ». Ad esempio, dal Prosp. 2.3-1 si rileva che su un totale di 100.000 famiglie ve ne sono 3.176 che hanno denunciato un reddito fino a 600 mila lire, mentre hanno avuto una spesa compresa tra 600 mila e 900 mila lire; 872 famiglie, che avendo sempre denunciato lo stesso reddito, hanno sostenuto una spesa compresa tra 900.000 e 1.200.000 lire e così via di seguito.

Prosp. 2.3-1 – DISTRIBUZIONE PER 100.000 DELLE FAMIGLIE PER CLASSI DI SPESA E CLASSI DI REDDITO - ITALIA

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	CLASSI DI SPESA - *migliaia di lire*										TOTALE
	Fino a 600	600-900	900-1.200	1.200-1.500	1.500-1.800	1.800-2.100	2.100-2.700	2.700-3.300	3.300-4.500	4.500 in poi	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
A - FAMIGLIE IN TOTALE = 100.000											
Fino a 600. .	6.866	3.176	872	393	169	89	75	19	3	—	11.662
600- 900. .	3.461	7.931	4.045	1.674	601	338	189	47	66	8	18.360
900-1.200. .	871	4.694	7.250	4.903	2.343	1.281	756	179	35	11	22.323
1.200-1.500. .	84	1.492	3.711	4.853	3.476	1.727	1.450	357	146	5	17.301
1.500-1.800. .	31	545	1.620	2.400	2.565	1.456	1.603	589	252	43	11.104
1.800-2.100. .	28	80	568	967	1.192	1.346	1.567	546	407	51	6.752
2.100-2.700. .	14	103	203	614	1.126	1.052	1.935	975	706	79	6.807
2.700-3.300. .	2	22	156	154	234	312	889	507	546	227	3.049
3.300-4.500. .	—	—	8	104	138	180	346	321	450	228	1.775
4.500 in poi .	—	8	8	13	24	35	80	141	237	321	867
TOTALE . . .	**11.357**	**18.051**	**18.441**	**16.075**	**11.868**	**7.816**	**8.890**	**3.681**	**2.848**	**973**	**100.000**
B - FAMIGLIE DI CIASCUNA CLASSE DI REDDITO = 100.000											
Fino a 600 . .	58.871	27.232	7.478	3.370	1.453	762	639	166	29	—	100.000
600- 900. .	18.852	43.196	22.031	9.120	3.275	1.840	1.029	255	361	41	100.000
900-1.200. .	3.901	21.028	32.476	21.964	10.496	5.740	3.386	801	157	51	100.000
1.200-1.500. .	489	8.626	21.452	28.049	20.089	9.980	8.382	2.062	841	30	100.000
1.500-1.800. .	279	4.906	14.593	21.616	23.101	13.113	14.439	5.299	2.268	386	100.000
1.800-2.100. .	412	1.186	8.407	14.326	17.655	19.942	23.206	8.087	6.024	755	100.000
2.100-2.700. .	205	1.508	2.985	9.025	16.542	15.461	28.423	14.317	10.369	1.165	100.000
2.700-3.300. .	67	739	5.099	5.063	7.686	10.220	29.160	16.624	17.899	7.443	100.000
3.300-4.500. .	—	—	476	5.830	7.754	10.120	19.511	18.129	25.359	12.821	100.000
4.500 in poi .	—	932	894	1.464	2.715	4.010	9.286	16.320	27.342	37.037	100.000
TOTALE . . .	**11.357**	**18.051**	**18.441**	**16.075**	**11.868**	**7.816**	**8.890**	**3.681**	**2.848**	**973**	**100.000**

Infine, le famiglie collocate al di sotto della diagonale principale sono quelle che, al contrario, hanno sostenuto una spesa inferiore al reddito denunciato, e che pertanto, sempre in prima approssimazione, designeremo convenzionalmente come « risparmiatrici ».

Allo scopo di metter meglio in evidenza le frequenze relative, nelle varie classi di reddito delle famiglie « dissipatrici », « equilibrate » e « risparmiatrici », secondo lo schema convenzionale sopra enunciato, nella Sez. *B* del Prosp. 2.3-1 sono state poste uguali a 100.000 le famiglie di ciascuna delle dette classi. Così ad esempio, si rileva che su 100.000 famiglie aventi un reddito inferiore a 600.000 lire, ve ne sono ben 58.871 che rientrano nella stessa classe di spesa (famiglie « equilibrate »); 27.232 che ricadono nella classe di spesa 600.000 – 900.000 lire; 7.478 nella classe di spesa 900.000 – 1.200.000 lire, e così via di seguito. Pertanto, in questa classe di reddito, su 100 famiglie, ve ne sono 58,9 « equilibrate » e 41,1 « dissipatrici ».

Le percentuali delle famiglie che in ciascuna classe di reddito possono classificarsi come « dissipatrici », « equilibrate » o « risparmiatrici » sono riportate per il complesso dell'Italia nella Sez. *A* del Prosp. 2.3-2. Da questi dati si desume, fra l'altro, che la percentuale delle famiglie « dissipatrici », almeno da un certo punto in poi, va diminuendo con l'aumentare del reddito. In particolare, per le famiglie delle ultime quattro classi, la percentuale risulta rispettivamente: 38,1; 25,9; 25,3; 12,8 (1). La percentuale delle famiglie « risparmiatrici » va invece crescendo rapidamente e con notevole regolarità con l'aumentare del reddito. Infatti, mentre solo 18,8 famiglie su 100 risultano « risparmiatrici » quando il reddito dichiarato è di 600-900 mila lire, per le famiglie con 4 milioni e mezzo ed oltre di reddito la percentuale delle famiglie « risparmiatrici » sale al 63,0 %.

Come varia nelle grandi ripartizioni la frequenza delle famiglie la cui spesa risulta inferiore, uguale o superiore al reddito? A tale domanda forniscono risposta i dati riportati nelle Sezioni *B*, *C*, *D*, *E*, dello stesso Prosp. 2.3-2 (2).

Il fatto più saliente che sembra emergere dalle frequenze delle famiglie « risparmiatrici » nelle varie ripartizioni, è che la percentuale media, cioè relativa a tutte le classi di reddito, risulta sensibilmente più alta nella Italia meridionale e insulare (32,2 %) e nell'Italia nord-orientale (30,3 %) che non nell'Italia nord-occidentale (24,4 %) e centrale (25,2 %). È questo un comportamento che a sua volta dipende dal fatto che nell'Italia nord-orientale e meridionale e insulare la percentuale delle famiglie « risparmiatrici » risulta già piuttosto elevata anche fra le famiglie con reddito relativamente modesto. Così, ad esempio, fra le famiglie con reddito compreso fra 900 mila e 1.200.000, la percentuale delle famiglie « risparmiatrici » risulta essere pari al 38,5 % nell'Italia meridionale e insulare,

(1) La percentuale delle famiglie con spesa superiore al reddito risulta nulla nella classe con reddito da 4.500.000 in poi. A rigore, tenuto conto del fatto che le ultime classi di reddito e di spesa sono aperte (4.500.000 e oltre), potrebbe verificarsi che, anche in questa classe, vi siano famiglie con spesa superiore al reddito. Ciò, però, dovrebbe essere poco probabile, sebbene non sia possibile accertarlo.

(2) Le percentuali di cui alle Sezz. *B*, *C*, *D*, *E* del Prosp. 2.3-2 sono state ricavate dalle Tavv. 17 - 18 - 19 - 20 dell'Appendice I.

Prosp. 2.3-2 – FAMIGLIE DELLE VARIE CLASSI DI REDDITO CLASSIFICATE A SECONDA CHE LA SPESA RISULTI INFERIORE, UGUALE O SUPERIORE AL REDDITO ED A SECONDA LE RIPARTIZIONI DI RESIDENZA

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	FAMIGLIE LA CUI SPESA È: Inferiore al reddito (Risparmiatrici)	Uguale al reddito (Equilibrate)	Superiore al reddito (Dissipatrici)	COMPLESSO
1	2	3	4	5
		A - ITALIA		
Fino a 600	—	58,9	41,1	100,0
600- 900	18,8	43,2	38,0	100,0
900-1.200	24,9	32,5	42,6	100,0
1.200-1.500	30,6	28,0	41,4	100,0
1.500-1.800	41,4	23,1	35,5	100,0
1.800-2.100	42,0	19,9	38,1	100,0
2.100-2.700	45,7	28,4	25,9	100,0
2.700-3.300	58,1	16,6	25,3	100,0
3.300-4.500	61,8	25,4	12,8	100,0
4.500 in poi	63,0	37,0	—	100,0
TOTALE	**28,3**	**34,0**	**37,7**	**100,0**
		B - ITALIA NORD-OCCIDENTALE		
Fino a 600	—	47,8	52,2	100,0
600- 900	10,5	42,4	47,1	100,0
900-1.200	15,2	32,6	52,2	100,0
1.200-1.500	23,0	30,9	46,1	100,0
1.500-1.800	33,5	23,8	42,7	100,0
1.800-2.100	32,8	22,4	44,8	100,0
2.100-2.700	35,6	35,0	29,4	100,0
2.700-3.300	50,6	19,4	30,0	100,0
3.300-4.500	50,7	35,0	14,3	100,0
4.500 in poi	60,3	39,7	—	100,0
TOTALE	**24,4**	**31,9**	**43,7**	**100,0**
		C - ITALIA NORD-ORIENTALE		
Fino a 600	—	47,0	53,0	100,0
600- 900	11,5	41,5	47,0	100,0
900-1.200	23,0	33,1	43,9	100,0
1.200-1.500	32,3	24,5	43,2	100,0
1.500-1.800	47,1	19,0	33,9	100,0
1.800-2.100	42,1	18,4	39,5	100,0
2.100-2.700	47,3	27,1	25,6	100,0
2.700-3.300	49,3	18,8	31,9	100,0
3.300-4.500	69,6	12,3	18,1	100,0
4.500 in poi	64,0	36,0	—	100,0
TOTALE	**30,3**	**29,2**	**40,5**	**100,0**
		D - ITALIA CENTRALE		
Fino a 600	—	50,5	49,5	100,0
600- 900	16,1	43,5	40,4	100,0
900-1.200	18,7	34,2	47,1	100,0
1.200-1.500	23,6	32,4	44,0	100,0
1.500-1.800	35,2	26,1	38,7	100,0
1.800-2.100	42,6	23,6	33,8	100,0
2.100-2.700	46,1	27,7	26,2	100,0
2.700-3.300	55,5	19,1	25,4	100,0
3.300-4.500	58,0	32,9	9,1	100,0
4.500 in poi	64,3	35,7	—	100,0
TOTALE	**25,2**	**34,2**	**40,6**	**100,0**
		E - ITALIA MERIDIONALE E INSULARE		
Fino a 600	—	65,3	34,7	100,0
600- 900	25,4	43,9	30,7	100,0
900-1.200	38,5	30,9	30,6	100,0
1.200-1.500	45,5	23,4	31,1	100,0
1.500-1.800	54,2	23,4	22,4	100,0
1.800-2.100	57,9	13,3	28,8	100,0
2.100-2.700	59,5	20,2	20,3	100,0
2.700-3.300	79,6	8,0	12,4	100,0
3.300-4.500	82,8	11,6	5,6	100,0
4.500 in poi	66,2	33,8	—	100,0
TOTALE	**32,2**	**38,2**	**29,6**	**100,0**

al 23,0 % nell'Italia nord-orientale, al 18,7 % nell'Italia centrale e al 15,2 % nell'Italia nord-occidentale.

È difficile individuare le cause che determinano la più elevata frequenza delle famiglie « risparmiatrici » nelle zone del Paese nelle quali minori sono le disponibilità economiche e viceversa. Si può tuttavia formulare l'ipotesi che una delle cause che potrebbero aver contribuito a determinare tale risultato può forse ricercarsi nel fatto che nell'Italia meridionale e insulare, proprio a causa della minore entità dei cespiti goduti, le famiglie interrogate avrebbero più agevolmente individuato le fonti e l'entità dei propri redditi ed avrebbero avuto meno accentuati timori di carattere fiscale rispetto alle famiglie delle altre ripartizioni.

Un'altra più importante causa che — sempre in via d'ipotesi — ha potuto contribuire a determinare la più elevata percentuale media di famiglie « risparmiatrici » nell'Italia nord-orientale e meridionale-insulare può forse attribuirsi alla circostanza che in tali ripartizioni sono più frequenti le famiglie dedite all'agricoltura (1), psicologicamente più orientate verso il risparmio. L'ipotesi ora avanzata sembra peraltro essere avvalorata dai dati contenuti nel Prosp. 2.3-3. Da essi si rileva infatti, che la percentuale delle famiglie « risparmiatrici » di 3 sui 4 gruppi di famiglie considerati (dirigenti, impiegati, imprenditori, liberi professionisti; lavoratori dipendenti; condizioni non professionali) è notevolmente più bassa (in media circa 26%) rispetto alla percentuale relativa ai lavoratori in proprio e coadiuvanti (35 %), cioè a quel gruppo di famiglie nelle quali hanno appunto notevole predominanza le famiglie agricole (2). Ragioni in certo senso opposte potrebbero forse giustificare la frequenza relativamente bassa delle famiglie « risparmiatrici » nell'Italia nord-occidentale (24,4 %). In questa ripartizione, infatti, la frequenza delle famiglie il cui capo era lavoratore dipendente risulta notevolmente più elevata di quella che si riscontra nelle altre ripartizioni (3). Ora, è noto che i lavoratori dipendenti —

---

(1) In base ai risultati del Censimento 1961 le famiglie, con il capofamiglia in condizione professionale, residenti nelle ripartizioni statistiche, si distribuivano, secondo il ramo di attività economica, nel modo seguente:

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Italia nord-occidentale	16,1	53,0	30,9	100,0
Italia nord-orientale	28,0	38,9	33,1	100,0
Italia centrale	23,8	37,7	38,5	100,0
Italia meridionale e insulare . .	40,0	31,0	29,0	100,0
ITALIA . . .	**27,8**	**40,1**	**32,1**	**100,0**

(2) Dal Censimento del 1961 si desumono, infatti, le seguenti percentuali di famiglie del settore agricolo sul totale delle famiglie di ciascuna condizione professionale:

54,0 % fra i lavoratori in proprio e coadiuvanti
2,4 % fra i dirigenti, impiegati, imprenditori, ecc.
20,3 % fra i lavoratori dipendenti.

(3) Dal Censimento del 1961 si desumono, infatti, le seguenti percentuali dei lavoratori dipendenti ed impiegati sul totale della popolazione attiva in condizioni professionali:

	Italia nord-occidentale	Italia nord-orientale e centrale	Italia meridionale e insulare	Italia
Lavoratori dipendenti ed impiegati	73,2	63,3	67,6	67,6
Altri	26,8	36,7	32,4	32,4
TOTALE . . .	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Prosp. 2.3-3 – FAMIGLIE DELLE VARIE CLASSI DI REDDITO CLASSIFICATE A SECONDA CHE LA SPESA RISULTI INFERIORE, UGUALE O SUPERIORE AL REDDITO ED A SECONDA LE CONDIZIONI SOCIO-PROFESSIONALI DEI CAPIFAMIGLIA

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	FAMIGLIE LA CUI SPESA È: Inferiore al reddito (Risparmiatrici)	Uguale al reddito (Equilibrate)	Superiore al reddito (Dissipatrici)	COMPLESSO
1	2	3	4	5
A - DIRIGENTI, IMPIEGATI, IMPRENDITORI E LIBERI PROFESSIONISTI				
Fino a 600	—	54,6	45,4	100,0
600- 900	8,1	33,1	58,8	100,0
900-1.200	7,1	32,6	60,3	100,0
1.200-1.500	14,3	22,7	63,0	100,0
1.500-1.800	26,5	22,8	50,7	100,0
1.800-2.100	28,4	18,3	53,3	100,0
2.100-2.700	28,7	37,0	34,3	100,0
2.700-3.300	42,2	23,2	34,6	100,0
3.300-4.500	52,6	29,2	18,2	100,0
4.500 in poi	66,8	33,2	—	100,0
TOTALE	**25,9**	**26,8**	**47,3**	**100,0**
B - LAVORATORI IN PROPRIO E COADIUVANTI				
Fino a 600	—	46,9	53,1	100,0
600- 900	18,7	39,5	41,8	100,0
900-1.200	29,0	31,6	39,4	100,0
1.200-1.500	37,4	26,9	35,7	100,0
1.500-1.800	46,7	24,1	29,2	100,0
1.800-2.100	45,5	17,6	36,9	100,0
2.100-2.700	55,1	19,0	25,9	100,0
2.700-3.300	63,2	13,0	23,8	100,0
3.300-4.500	69,2	22,1	8,7	100,0
4.500 in poi	46,4	53,6	—	100,0
TOTALE	**35,0**	**29,3**	**35,7**	**100,0**
C - LAVORATORI DIPENDENTI				
Fino a 600	—	50,0	50,0	100,0
600- 900	18,2	44,1	37,7	100,0
900-1.200	24,0	32,7	43,3	100,0
1.200-1.500	29,1	30,1	40,8	100,0
1.500-1.800	41,7	23,2	35,1	100,0
1.800-2.100	42,3	24,9	32,8	100,0
2.100-2.700	44,0	34,7	21,3	100,0
2 700-3.300	74,5	7,7	17,8	100,0
3.300-4.500	72,7	19,7	7,6	100,0
4.500 in poi	63,4	36,6	—	100,0
TOTALE	**26,2**	**34,4**	**39,4**	**100,0**
D - CONDIZIONI NON PROFESSIONALI				
Fino a 600	—	68,4	31,6	100,0
600- 900	21,0	45,3	33,7	100,0
900-1.200	29,2	32,8	38,0	100,0
1.200-1.500	38,7	27,7	33,6	100,0
1.500-1.800	47,6	21,5	30,9	100,0
1.800-2.100	55,5	17,4	27,1	100,0
2.100-2.700	53,3	26,1	20,6	100,0
2.700-3.300	60,8	21,7	17,5	100,0
3.300-4.500	52,4	31,2	16,4	100,0
4.500 in poi	77,7	22,3	—	100,0
TOTALE	**25,9**	**42,2**	**31,9**	**100,0**

Prosp. 2.3-4 – FAMIGLIE DELLE VARIE CLASSI DI REDDITO CLASSIFICATE A SECONDA CHE LA SPESA RISULTI INFERIORE, UGUALE O SUPERIORE AL REDDITO ED A SECONDA L'AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	FAMIGLIE LA CUI SPESA È: Inferiore al reddito (Risparmiatrici)	Uguale al reddito (Equilibrate)	Superiore al reddito (Dissipatrici)	COMPLESSO
1	2	3	4	5
		A - 2 COMPONENTI		
Fino a 600	—	69,1	30,9	100,0
600- 900	24,0	46,2	29,8	100,0
900-1.200	34,0	29,2	36,8	100,0
1.200-1.500	41,3	22,7	36,0	100,0
1.500-1.800	53,6	16,7	29,7	100,0
1.800-2.100	48,6	12,9	38,5	100,0
2.100-2.700	58,8	21,6	19,6	100,0
2.700-3.300	48,2	18,8	33,0	100,0
3.300-4.500	62,9	23,3	13,8	100,0
4.500 in poi	64,3	35,7	—	100,0
TOTALE	**42,5**	**32,0**	**25,5**	**100,0**
		B - 3 COMPONENTI		
Fino a 600	—	53,2	46,8	100,0
600- 900	17,4	43,4	39,2	100,0
900-1.200	23,1	34,9	42,0	100,0
1.200-1.500	29,7	29,1	41,2	100,0
1.500-1.800	40,0	24,0	36,0	100,0
1.800-2.100	33,1	25,8	41,1	100,0
2.100-2.700	37,6	33,5	28,9	100,0
2.700-3.300	45,7	25,8	28,5	100,0
3.300-4.500	54,0	23,8	22,2	100,0
4.500 in poi	61,3	38,7	—	100,0
TOTALE	**25,6**	**34,8**	**39,6**	**100,0**
		C - 4 COMPONENTI		
Fino a 600	—	37,6	62,4	100,0
600- 900	17,6	41,1	41,3	100,0
900-1.200	22,4	31,9	45,7	100,0
1.200-1.500	25,7	30,5	43,8	100,0
1.500-1.800	40,8	20,6	38,6	100,0
1.800-2.100	42,2	17,6	40,2	100,0
2.100-2.700	39,2	31,1	29,7	100,0
2.700-3.300	52,5	19,1	28,4	100,0
3.300-4.500	51,8	37,9	10,3	100,0
4.500 in poi	70,8	29,2	—	100,0
TOTALE	**30,6**	**41,8**	**27,6**	**100,0**
		D - 5 COMPONENTI		
Fino a 600	—	47,1	52,9	100,0
600- 900	13,2	41,4	45,4	100,0
900-1.200	24,5	28,0	47,5	100,0
1.200-1.500	29,7	30,5	39,8	100,0
1.500-1.800	38,0	26,5	35,5	100,0
1.800-2.100	48,3	15,5	36,2	100,0
2.100-2.700	49,3	22,8	27,9	100,0
2.700-3.300	61,7	12,2	26,1	100,0
3.300-4.500	55,0	33,8	11,2	100,0
4.500 in poi	59,2	40,8	—	100,0
TOTALE	**31,1**	**29,5**	**39,4**	**100,0**
		E - 6 COMPONENTI		
Fino a 600	—	38,1	61,9	100,0
600- 900	15,4	40,5	44,1	100,0
900-1.200	18,8	38,8	42,4	100,0
1.200-1.500	34,0	22,7	43,3	100,0
1.500-1.800	36,1	28,6	35,3	100,0
1.800-2.100	45,3	21,3	33,4	100,0
2.100-2.700	55,7	25,8	18,5	100,0
2.700-3.300	80,3	7,9	11,8	100,0
3.300-4.500	91,1	7,1	1,8	100,0
4.500 in poi	73,3	26,7	—	100,0
TOTALE	**37,1**	**28,2**	**34,7**	**100,0**

Segue Prosp. 2.3-4 – FAMIGLIE DELLE VARIE CLASSI DI REDDITO CLASSIFICATE A SECONDA CHE LA SPESA RISULTI INFERIORE, UGUALE O SUPERIORE AL REDDITO ED A SECONDA L'AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	FAMIGLIE LA CUI SPESA È: Inferiore al reddito (Risparmiatrici)	Uguale al reddito (Equilibrate)	Superiore al reddito (Dissipatrici)	COMPLESSO
1	2	3	4	5
F - 7 E PIÙ COMPONENTI				
Fino a 600	—	26,0	74,0	100,0
600- 900	13,2	37,6	49,2	100,0
900-1.200	24,2	31,6	44,2	100,0
1.200-1.500	27,3	28,3	44,4	100,0
1.500-1.800	40,6	27,7	31,7	100,0
1.800-2.100	45,1	22,6	32,3	100,0
2.100-2.700	45,9	29,3	24,8	100,0
2.700-3.300	56,6	16,5	26,9	100,0
3.300-4.500	62,5	22,1	15,4	100,0
4.500 in poi	38,9	61,1	—	100,0
TOTALE	**28,4**	**35,4**	**36,2**	**100,0**

in quanto possono contare su un reddito fisso, su una certa stabilità del posto occupato, e su notevoli provvidenze di carattere sociale (assicurazioni invalidità, vecchiaia, infortuni sul lavoro, malattie, ecc.) — presentano generalmente una propensione al risparmio meno accentuata di quella delle famiglie che fruiscono di redditi da lavoro indipendente, peraltro soggetti come accade per le famiglie agricole, a notevoli fluttuazioni annue in dipendenza di eventi meteorologici e climatici.

Per analizzare come varia la frequenza delle famiglie la cui spesa è inferiore, uguale o superiore al reddito in relazione al carattere « ampiezza della famiglia » abbiamo costruito il Prosp. 2.3-4.

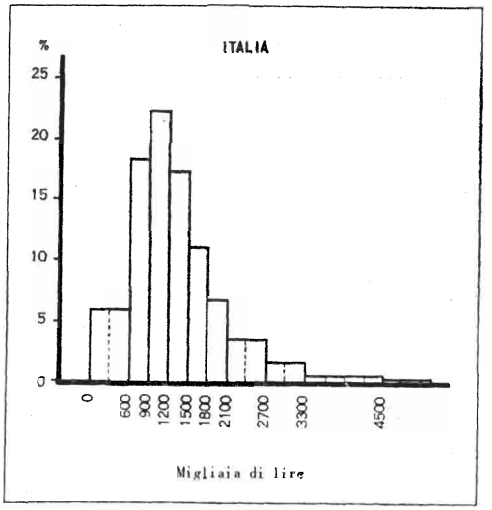
Dall'esame di tale prospetto si desume che la percentuale delle famiglie risparmiatrici va generalmente aumentando con l'aumentare della ampiezza della famiglia; fanno eccezione le famiglie con due componenti per le quali si riscontra la più alta percentuale di famiglie risparmiatrici (42,5 %) e quelle di 7 e più componenti per le quali si ha la più bassa percentuale di famiglie risparmiatrici (28,4 %).

Non è facile ricercare le cause che determinano questo comportamento delle famiglie; uno dei motivi potrebbe però individuarsi nella circostanza che, come può desumersi dai dati del Censimento 1961 (1), al crescere della ampiezza della famiglia aumenta la percentuale delle famiglie agricole sul complesso delle famiglie, cioè di quelle famiglie che, come già precedentemente osservato, hanno più alta propensione al risparmio.

(1) In base ai dati del Censimento 1961 le percentuali delle famiglie con i capifamiglia con attività nel ramo dell'agricoltura sul complesso delle famiglie con i capifamiglia in condizione professionale, risultavano per ciascuna ampiezza le seguenti: 2 componenti (24,6 %); 3 componenti (22,0 %); 4 componenti (25,1 %); 5 componenti (31,3 %); 6 componenti (37,6 %); 7 e più componenti (45,6 %).

§ 2.4 – DISTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE PER CLASSI DI REDDITO

Nelle Tavv. 21, 22 e 23 dell'Appendice I, assieme ad altri dati dei quali si parlerà più avanti, sono riportate le distribuzioni percentuali semplici e cumulate delle famiglie per classi di reddito sia per il complesso delle famiglie italiane, sia per i singoli gruppi di famiglie considerati con riferimento ai tre caratteri presi in esame (ripartizione territoriale, condizione socio-professionale del capofamiglia, e numero dei componenti della famiglia medesima).



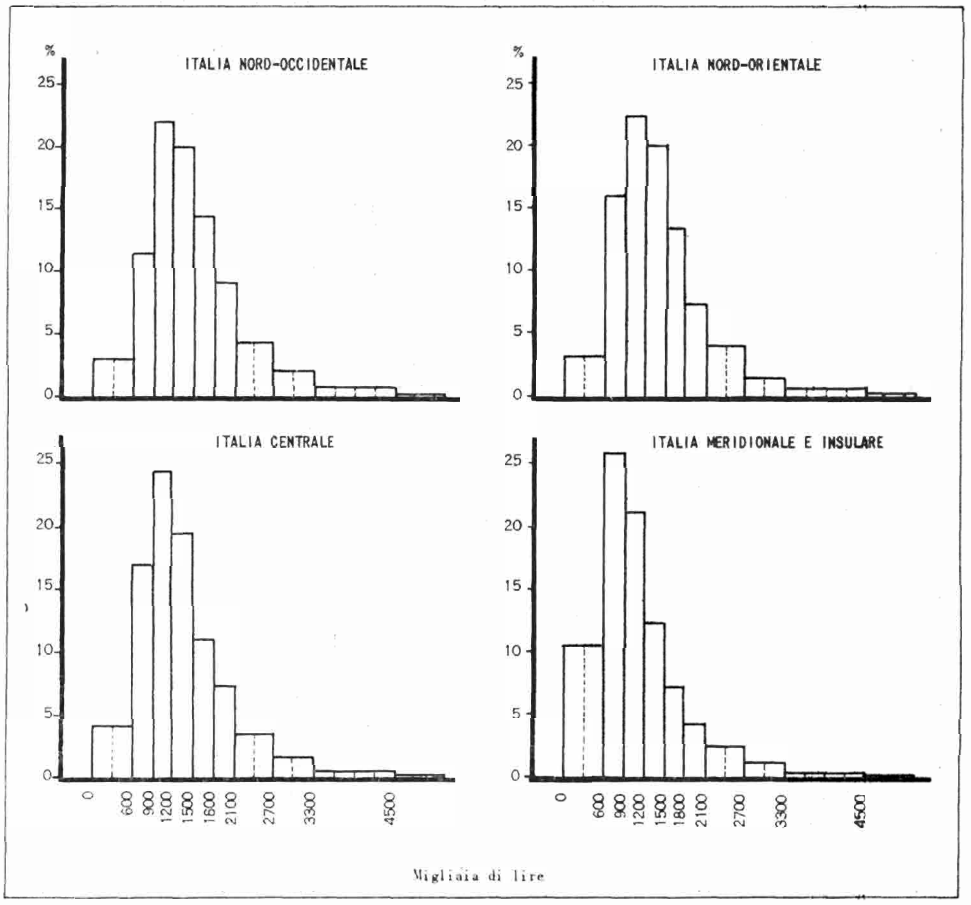
Graf. 2.4-1 – *Distribuzione percentuale delle famiglie per classi di reddito. Totale Italia* - Anni 1963-64

Le dette distribuzioni percentuali sono rappresentate nei Graff. 2.4-1, 2.4-2, 2.4-3 e 2.4-4 i quali consentono di formarsi una prima grossolana idea del modo di distribuirsi delle famiglie secondo l'entità del loro reddito nei vari gruppi considerati. Così, ad esempio, dal Graf. 2.4-2 appare subito la ben nota inferiorità economica del Mezzogiorno, caratterizzata da un'elevata percentuale di famiglie con reddito inferiore alle 600.000 lire annue. Del resto, dai dati della Tav. 21 dell'Appendice I, si può avere conferma di siffatta inferiorità: dal momento che le famiglie con reddito inferiore a 1.200.000 lire costituiscono il 39,7 % del totale delle famiglie nell'Italia nord-occidentale; il 45,1 % nell'Italia nord-orientale; il 49,9 % nell'Italia centrale e il 68,1 % nell'Italia meridionale e insulare.

Anche l'esame del Graf. 2.4-3 fa subito rilevare talune differenze nella distribuzione dei redditi facilmente spiegabili. Così, ad esempio, si può constatare che fra le famiglie con il capo-famiglia in condizione non professionale, si ha la più alta percentuale di famiglie con reddito inferiore a 600.000 lire. Inoltre, le famiglie con reddito inferiore a 1.200.000 lire costituiscono il 16,3 % del totale fra i dirigenti, impiegati, imprenditori e liberi professionisti; il 45,1 % fra i lavoratori in proprio e coadiuvanti; il 59,0 % fra i lavoratori dipendenti; il 66,0 % fra i capifamiglia in condizioni non professionali; e, infine, il 52,3 % per il complesso di tutte le famiglie italiane.

Particolarmente significative risultano anche le distribuzioni relative alle famiglie di differente ampiezza, illustrate nel Graf. 2.4-4. Da tale grafico si rileva, tra l'altro, l'elevata percentuale delle famiglie con reddito minore di 600.000 lire fra quelle con due soli componenti: ciò che presu-

mibilmente si verifica perchè queste famiglie sono spesso costituite da pensionati. Possiamo poi notare che le famiglie aventi un reddito inferiore a 1.200.000 lire costituiscono il 73,5 % del totale tra le famiglie con 2 com-



Graf. 2.4-2 – *Distribuzione percentuale delle famiglie per classi di reddito e ripartizioni territoriali*
Anni 1963-64

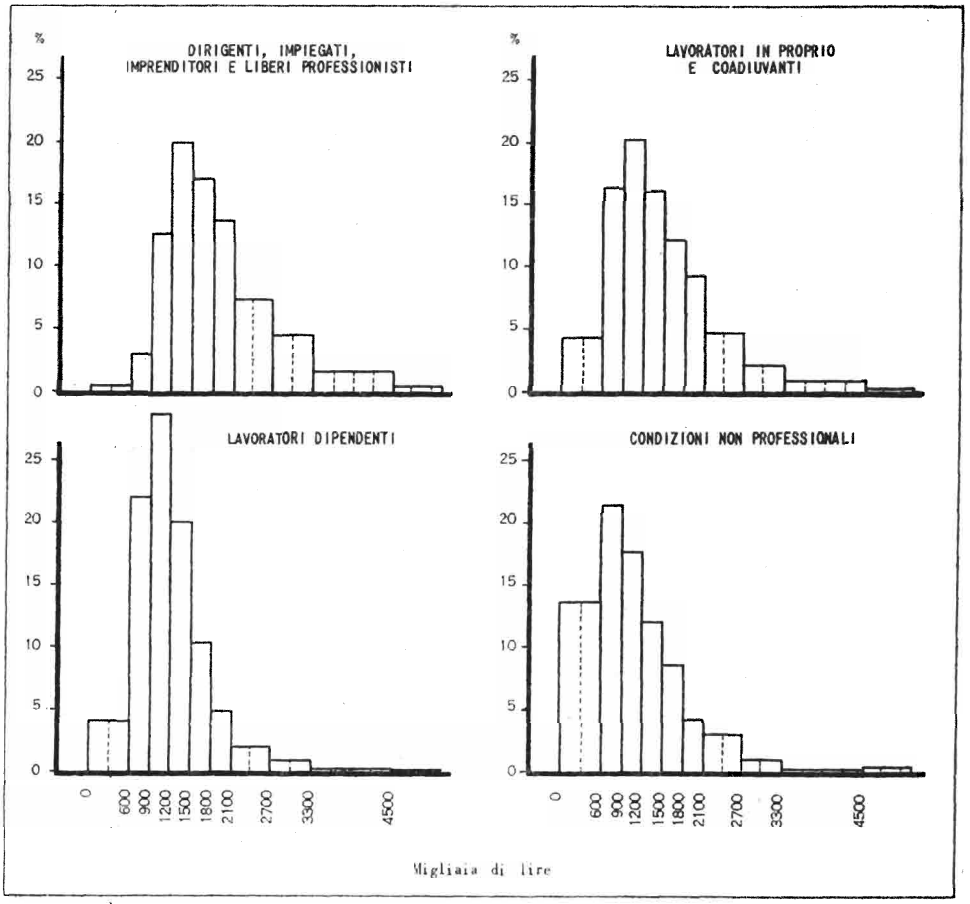
ponenti; il 53,9 % fra quelle con 3 componenti; il 47,6 % fra quelle con 4 componenti; il 42,2 % fra quelle con 5 componenti; il 35,0 % fra quelle di 6 componenti; e infine, il 27,4 % fra quelle di 7 e più componenti.

Una misura sintetica della struttura di tutte le distribuzioni considerate può essere del resto fornita dai valori dei quartili riportati nel Prosp. 2.4-1.

Dall'esame di questo prospetto si può desumere quanto segue:

a) per quanto concerne il carattere ripartizione territoriale, si può affermare — sulla base del comportamento dei quartili — che le distribuzioni delle famiglie si spostano via via verso i bassi valori del reddito

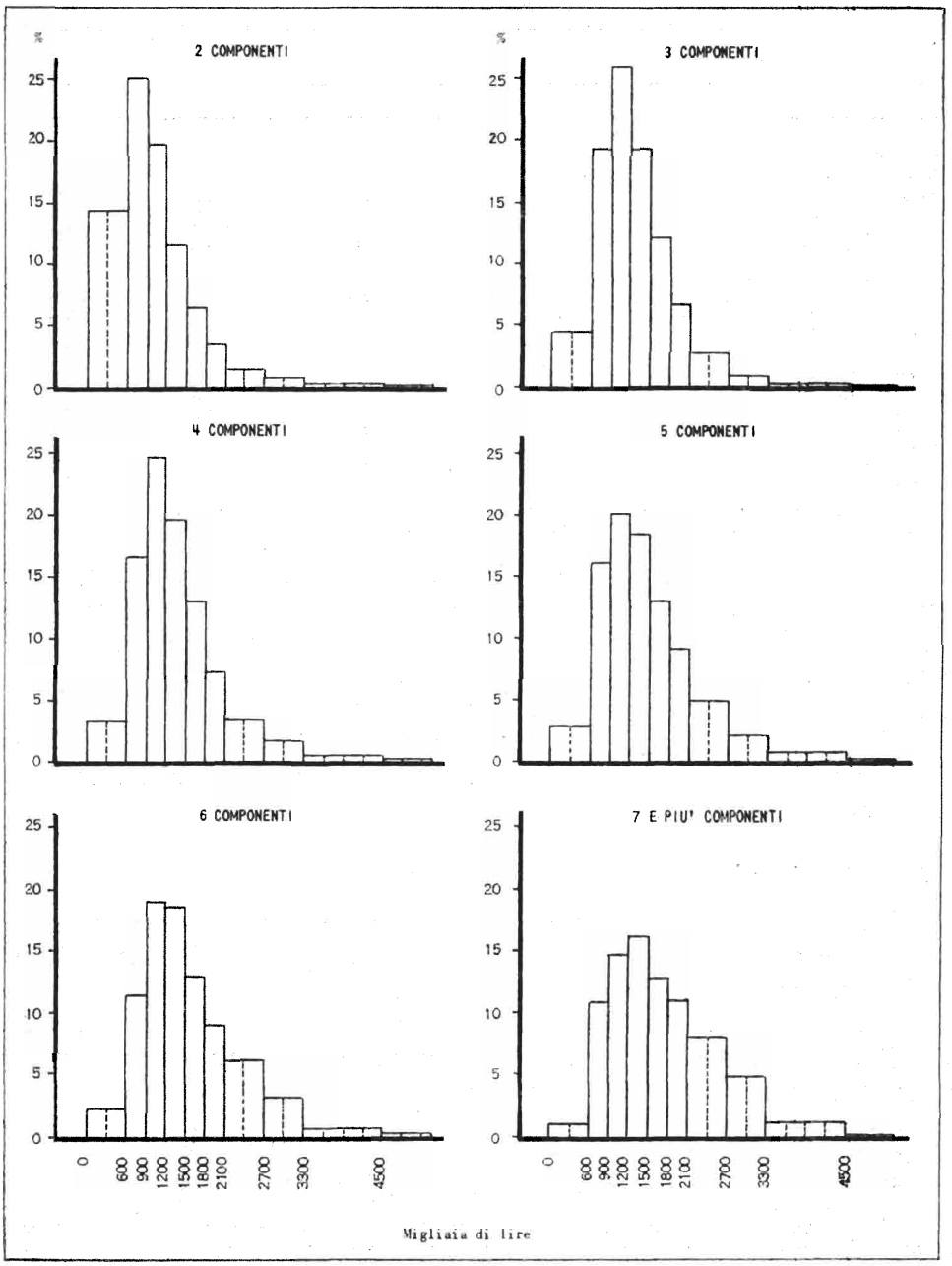
a mano a mano che dalla prima si passa alla seconda, alla terza e alla quarta ripartizione. Si ha cioè una nuova conferma dei ben noti squilibri territoriali esistenti nel nostro Paese;



Graf. 2.4-3 – *Distribuzione percentuale delle famiglie per classi di reddito e condizioni socio-professionali del capofamiglia* - Anni 1963-64

b) lo stesso comportamento dei quartili si ha per quanto concerne le condizioni socio-professionali del capofamiglia: nel senso che a mano a mano che si passa dai dirigenti, impiegati e liberi professionisti, ai lavoratori in proprio, ai lavoratori dipendenti ed ai capifamiglia in condizioni non professionali — vale a dire via via che in certo senso si scende nella scala sociale — i valori dei quartili vanno sensibilmente decrescendo. Così, tanto per citare un solo esempio, mentre tra le famiglie di dirigenti, impiegati e liberi professionisti una metà di esse godeva di un reddito superiore a 1.745.000 e l'altra metà di un reddito inferiore a tale somma, i corrispondenti valori per gli altri gruppi considerati risultano: 1.291.000 per i lavoratori in proprio; 1.106.000 per i lavoratori dipendenti e 927.000 per le famiglie il cui capofamiglia era in condizione non professionale.

Si può inoltre notare che il divario esistente fra i quartili corrispondenti alle varie condizioni socio-professionali è sensibilmente più accentuato di quello che si registra tra i quartili relativi alle varie ripartizioni di Italia; il che significa che la condizione socio-professionale del capofa-



Graf. 2.4-4 – *Distribuzione percentuale delle famiglie per classi di reddito e ampiezza della famiglia*
Anni 1963-64

miglia ha un'influenza sul livello del reddito familiare maggiore di quella dell'appartenenza della famiglia stessa all'una o all'altra ripartizione territoriale;

Prosp. 2.4-1 – VALORI DEI QUARTILI DELLE DISTRIBUZIONI DELLE FAMIGLIE PER CLASSI DI REDDITO
migliaia di lire

CARATTERI	Q_1	Q_2	Q_3
1	2	3	4
ITALIA	**818**	**1.169**	**1.646**
RIPARTIZIONI TERRITORIALI			
Italia nord-occidentale	1.000	1.355	1.830
» nord-orientale	932	1.273	1.719
» centrale	893	1.202	1.653
» meridionale e insulare	646	944	1.368
CONDIZIONI SOCIO-PROFESSIONALI			
Dirigenti, impiegati, imprenditori e liberi professionisti	1.332	1.745	2.435
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	900	1.291	1.855
Lavoratori dipendenti	828	1.106	1.439
Condizioni non professionali	577 *	927	1.427
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA			
2 componenti	560 *	854	1.239
3 componenti	852	1.155	1.544
4 componenti	924	1.237	1.680
5 componenti	945	1.326	1.849
6 componenti	1.044	1.441	2.067
7 e più componenti	1.151	1.649	2.379

* Poichè il primo quartile cade nella prima classe di reddito (con limite inferiore non specificato) il calcolo è stato effettuato nell'ipotesi che il reddito minimo di tale classe sia di 300.000 lire.

c) per il carattere ampiezza della famiglia, si può rilevare che i valori dei quartili vanno tutti regolarmente crescendo col crescere del numero dei componenti; ossia le famiglie più numerose sono quelle le cui distribuzioni sono più spostate verso gli alti valori del reddito. Questo comportamento è a sua volta almeno in parte determinato dalla circostanza che proprio fra le famiglie con elevato numero di membri sono largamente rappresentate quelle di dirigenti, impiegati, liberi professionisti e soprattutto lavoratori in proprio (1).

§ 2.5 – STRUTTURA DEL REDDITO FAMILIARE

Passiamo ora a considerare i vari tipi di reddito di cui fruiscono i gruppi che possono formarsi classificando le famiglie considerate in base a differenti criteri.

Nella Tav. 24 dell'Appendice I sono riportati, per ciascun tipo di reddito (2), i redditi medi delle famiglie raggruppate per territorio, per condizione socio-professionale e per ampiezza.

(1) Cfr. più innanzi § 2.10, nota (3) a pag. 60.

(2) Ecco in qual modo furono definiti, all'atto della rilevazione, i vari tipi di redditi:

1. *Redditi da lavoro dipendente*

1.1 – Reddito in moneta: paga base, indennità di contingenza, retribuzione per lavoro straordinario, tredicesima mensilità, superminimi, indennità sostitutiva delle ferie, premi di assiduità, di presenza, di rendimento, ecc.;

1.2 – Reddito in natura: valore dell'elettricità, combustibili, generi alimentari ed altri forniti dal datore di lavoro. (*segue*)

Considerando anzitutto il fenomeno con riferimento alle ripartizioni territoriali, osserveremo (Prosp. 2.5-1) che ponendo uguale a 100 il reddito medio di ciascun tipo per l'Italia si trova che i redditi medi da lavoro dipendente sono più alti della media nazionale nell'Italia nord-occidentale (+26,7 %), nell'Italia nord-orientale (+2,7 %), e nell'Italia centrale (+5,0 %); mentre risultano inferiori (−26,3 %) alla media nazionale quelli relativi all'Italia meridionale e insulare.

È questo un indizio non solo della differente struttura delle forze di lavoro e del più basso livello dei salari — a parità di condizione nella professione — nel Mezzogiorno continentale e insulare, ma altresì della maggiore importanza relativa che ha in esso il settore agricolo, nel quale, appunto, i salari dei lavoratori dipendenti sono mediamente più bassi di quelli degli altri settori. L'inferiorità economica del Mezzogiorno viene peraltro confermata dal fatto che risultano inferiori a 100 gli indici di quasi tutti gli altri tipi di reddito (da attività professionale −8,8; da capitale −9,9; da pensioni ed altre prestazioni degli enti di previdenza −12,9) mentre soltanto per i redditi provenienti da indennità per carichi familiari e per i redditi vari il Mezzogiorno si colloca alquanto al disopra della media nazionale (rispettivamente +11,0 %; +4,6 %).

---

2. *Redditi da attività professionale*

2.1 – Reddito in moneta (compreso il reddito della conduzione in proprio di aziende agricole, artigiane, commerciali, ecc.);

2.2 – Entrate varie in natura: valore dei generi alimentari di produzione familiare passati al consumo nell'anno precedente l'intervista (prodotti dell'orto, del frutteto, dell'allevamento, ecc.) prodotti dalla famiglia e dalla stessa consumati. (*La fonte di reddito di cui trattasi, in quanto inteso come produzione familiare, passata al consumo, è stata abbinata a quella derivante dall'esercizio di attività professionale*).

3. *Redditi da capitale*

3.1 – Reddito derivante dalla concessione di prestiti, dal possesso di titoli pubblici, di obbligazioni, di azioni, di quote di società;

3.2 – Reddito derivante dalla partecipazione a società non azionarie;

3.3 – Vitalizi che non abbiano carattere di pensione di previdenza sociale;

3.4 – Canoni e usufrutti (per terreni, al netto delle tasse, contributi, eventuali concorsi nelle spese di esercizio del fondo; per i fabbricati, al netto delle tasse, contributi, spese condominiali, spese per acqua, ecc. pagate dal proprietario senza rivalsa sul locatario).

4. *Indennità per carichi familiari*

4.1 – Assegni familiari;

4.2 – Premi di famiglia;

4.3 – Assegni per nascita o per parto.

5. *Pensioni e prestazioni da Enti di Previdenza e Assistenza*

5.1 – Pensione di vecchiaia, invalidità, per superstiti, ecc. da qualsiasi Ente;

5.2 – Pensioni per le vittime di eventi bellici;

5.3 – Pensioni erogate da assicurazioni private, ecc.;

5.4 – Eventuali maggiorazioni per persone a carico;

5.5 – Somme di denaro destinate a compensare, in una certa misura, la diminuzione di retribuzione (o di reddito) determinata da cessazione temporanea dell'attività lavorativa a causa di malattia, maternità, infortunio sul lavoro, ecc.;

5.6 – Maggiorazioni per persone a carico (esclusi i rimborsi di spesa di carattere sanitario, come visite mediche, medicinali, ecc.).

6. *Redditi vari*

6.1 – Canoni corrisposti per camere mobiliate dai pensionanti;

6.2 – Borse di studio, ecc. (esclusi gli aumenti di patrimonio, i prelevamenti bancari, i prestiti e le altre entrate che non abbiano carattere di reddito).

Dallo stesso Prosp. 2.5-1 (Sez. *B*) si può inoltre rilevare la struttura percentuale dei vari tipi di reddito in ciascuna delle quattro ripartizioni considerate. Ci limiteremo qui a osservare che per il complesso dell'Italia

Prosp. 2.5-1 - NUMERI INDICI E VALORI PERCENTUALI DEI TIPI DI REDDITO DELLE FAMIGLIE SECONDO LE RIPARTIZIONI TERRITORIALI

RIPARTIZIONI TERRITORIALI	TIPI DI REDDITO						COMPLESSO
	Redditi da lavoro dipendente	Redditi da attività professionali e imprenditoriali	Redditi da capitale	Indennità carichi familiari	Pensioni e prestazioni da Enti previdenziali ed assistenziali	Redditi vari	
1	2	3	4	5	6	7	8
A) NUMERI INDICI - ITALIA = 100							
Italia nord-occidentale	126,7	103,9	104,6	90,2	104,5	94,7	115,1
Italia nord-orientale	102,7	115,5	105,2	88,7	115,5	69,0	106,4
Italia centrale	105,0	95,2	105,9	105,5	101,6	128,8	102,4
Italia meridionale e insulare	73,7	91,2	90,1	111,0	87,1	104,6	82,8
ITALIA	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
B) RAPPORTI PERCENTUALI							
Italia nord-occidentale	*56,8*	*25,6*	*5,9*	*3,4*	*7,2*	*1,1*	*100,0*
Italia nord-orientale	*49,8*	*30,8*	*6,4*	*3,6*	*8,6*	*0,8*	*100,0*
Italia centrale	*53,0*	*26,4*	*6,7*	*4,5*	*7,8*	*1,6*	*100,0*
Italia meridionale e insulare	*46,0*	*31,2*	*7,1*	*5,8*	*8,3*	*1,6*	*100,0*
ITALIA	***51,6***	***28,4***	***6,5***	***4,3***	***7,9***	***1,3***	***100,0***

un'elevata frazione del reddito medio, e precisamente il 51,6 %, proviene da lavoro dipendente (1); il 28,4 % da esercizio di attività professionale; il 6,5 % da capitale; il 4,3 % da indennità per carichi di famiglia; il 7,9 % da pensioni e, infine, l'1,3 % da redditi vari.

Il Prosp. 2.5-2 consente di osservare in qual modo cambia il contributo dei vari tipi di reddito al reddito totale delle famiglie col variare del numero dei componenti. Così, ad esempio, fra le famiglie di due componenti il reddito complessivo proviene per il 42,2 % da lavoro dipendente, per il 25,5 % da attività professionali, per il 9,5 % da capitale, per l'1,3 % da indennità per carichi familiari; per il 19,3 % da pensioni, ecc. e, infine, per il 2,2 % da fonti varie.

Osservando il variare delle analoghe percentuali per le altre famiglie, si può fra l'altro notare che, ad esempio, i redditi da attività professionale hanno un'importanza relativa che, (salvo una sola eccezione) va regolarmente e notevolmente crescendo con l'aumentare del numero dei

(1) Questa percentuale del reddito da lavoro dipendente sul totale del reddito risulta molto vicina a quella che può desumersi dai dati relativi alla contabilità nazionale per l'anno 1963; infatti su un reddito nazionale netto di 27.622 miliardi, il reddito da lavoro dipendente fu di 14.340 miliardi, cioè pari al 51,9 % del totale.

componenti della famiglia; il che vuol dire che nelle famiglie con molti componenti un'aliquota più notevole del reddito proviene da tali attività. Andamento opposto hanno i dati relativi ai redditi da capitale, le cui per-

Prosp. 2.5-2 - VALORI PERCENTUALI DEI TIPI DI REDDITO DELLE FAMIGLIE SECONDO IL NUMERO DEI COMPONENTI

rapporti percentuali

AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA	TIPI DI REDDITO						COMPLESSO
	Redditi da lavoro dipendente	Redditi da attività professionali e imprenditoriali	Redditi da capitale	Indennità carichi familiari	Pensioni e prestazioni da Enti previdenziali ed assistenziali	Redditi vari	
1	2	3	4	5	6	7	8
2 componenti	*42,2*	*25,5*	*9,5*	*1,3*	*19,3*	*2,2*	*100,0*
3 componenti	*58,5*	*23,3*	*6,4*	*3,7*	*6,9*	*1,2*	*100,0*
4 componenti	*55,6*	*27,2*	*6,0*	*5,5*	*4,6*	*1,1*	*100,0*
5 componenti	*53,6*	*29,3*	*5,5*	*6,3*	*4,0*	*1,3*	*100,0*
6 componenti	*46,4*	*35,3*	*6,2*	*4,8*	*6,2*	*1,1*	*100,0*
7 e più componenti	*40,5*	*43,2*	*4,3*	*5,7*	*5,7*	*0,6*	*100,0*
TOTALE	*51,6*	*28,4*	*6,5*	*4,3*	*7,9*	*1,3*	*100,0*

centuali, (anche qui con qualche eccezione), vanno diminuendo con l'aumentare della dimensione delle famiglie. In altri termini, questi redditi hanno in generale un peso maggiore nelle famiglie piccole e in particolar

Prosp. 2.5-3 - VARIABILITÀ RELATIVA DEI TIPI DI REDDITO PER RIPARTIZIONI TERRITORIALI, CONDIZIONI SOCIO-PROFESSIONALI E AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA (*)

CARATTERI	TIPI DI REDDITO						COMPLESSO
	Redditi da lavoro dipendente	Redditi da attività professionali e imprenditoriali	Redditi da capitale	Indennità carichi familiari	Pensioni e prestazioni da Enti previdenziali ed assistenziali	Redditi vari	
1	2	3	4	5	6	7	8
Ripartizioni territoriali	13,8	8,1	5,9	9,0	7,4	17,6	9,3
Condizioni socio-professionali	75,1	105,6	42,4	100,0	105,1	40,0	33,2
Ampiezza della famiglia	13,7	34,5	8,6	37,7	31,0	16,7	16,0

(*) Rapporti percentuali fra lo scostamento semplice medio e la media aritmetica.

modo nelle famiglie di due componenti, ciò che è facilmente comprensibile se si considera che tali famiglie sono in generale composte da persone anziane che fruiscono di reddito proveniente da capitali accumulati

in lunghi anni di attività lavorativa. Queste stesse famiglie peraltro, fruiscono anche in misura relativamente ampia di pensioni, come mostra la relativa elevata percentuale (19,3 %).

Prima di terminare il presente paragrafo può essere conveniente soffermarsi brevemente a considerare la variabilità relativa (1) dei redditi medi dei differenti tipi considerati con riferimento ai tre caratteri in base ai quali le famiglie sono state classificate, e cioè, secondo la ripartizione territoriale, secondo la condizione socio-professionale del capofamiglia e, infine, secondo l'ampiezza della famiglia stessa.

I dati sulla variabilità relativa riportati nel Prosp. 2.5-3 consentono di rendersi conto se le famiglie considerate differiscono tra loro più per effetto della zona di appartenenza che non per la condizione socio-professionale del capofamiglia o per l'ampiezza della famiglia. Considerando, ad esempio, il reddito medio complessivo, risulta che la massima variabilità del reddito familiare è determinata dalla condizione socio-professionale del capofamiglia (C. V. = 33,2 %). Variabilità intermedia presenta invece l'ampiezza della famiglia (C. V. = 16,0 %). Per quanto concerne, infine, la ripartizione territoriale di residenza, le famiglie presentano il più basso grado di variabilità del reddito goduto (C. V. = 9,3 %).

Si può rilevare, inoltre, che anche per i redditi da attività professionale, i redditi da capitale, le indennità per carichi familiari nonchè per le pensioni e prestazioni degli Enti di previdenza, la variabilità dei redditi medi risulta massima quando si considera il carattere della condizione socio-professionale del capofamiglia; intermedia per il carattere ampiezza della famiglia stessa e minima per il carattere della ripartizione territoriale.

In conclusione, si può affermare che sia per il reddito medio complessivo sia per la maggior parte dei tipi di reddito che contribuiscono a formarlo il carattere che maggiormente differenzia le famiglie tra loro è quello della condizione socio-professionale. Seguono, nell'ordine, i caratteri « ampiezza della famiglia » e « ripartizione territoriale ».

§ 2.6 – Differenze territoriali del reddito prodotto e goduto nelle varie ripartizioni

Prima di passare a studiare altri argomenti è opportuno cercare di effettuare un confronto fra il livello comparativo dei redditi medi familiari nelle varie ripartizioni territoriali ottenuti da due diverse fonti e cioè la contabilità nazionale e l'indagine sui bilanci di famiglia.

---

(1) Questa variabilità è stata calcolata in base al rapporto percentuale — che indicheremo con C.V. — fra lo scostamento semplice medio dalla media aritmetica (^1S_M) e la stessa media aritmetica (M).

Come è noto, il reddito accertato in sede di contabilità nazionale nelle tre grandi ripartizioni statistiche è quello effettivamente *prodotto* nelle ripartizioni stesse. Al contrario, il reddito desumibile dai bilanci di famiglia dovrebbe approssimarsi al reddito in realtà *goduto* cioè ricevuto dalle famiglie stesse e quindi essere comprensivo anche dei trasferimenti di redditi che avvengono principalmente attraverso il canale della Pubblica Amministrazione (redistribuzione di una parte del reddito prodotto attraverso le pensioni, le assicurazioni sociali, le indennità per carichi familiari, ecc.).

Poichè, come è noto, in base al sistema di previdenza sociale esistente in Italia una larga parte di contributi pagati nel settore secondario e terziario viene utilizzata per il pagamento delle prestazioni nel settore della agricoltura; e poichè le famiglie dell'Italia meridionale, generalmente più numerose, fruiscono in più larga misura delle indennità per carichi familiari, è evidente che la variabilità fra le tre grandi ripartizioni dei redditi *goduti* dalle famiglie, dovrebbe risultare minore di quella relativa ai redditi *prodotti* nelle ripartizioni stesse.

Prosp. 2.6-1 - VARIAZIONI TERRITORIALI DEL REDDITO MEDIO PER FAMIGLIA

Numeri indici: Italia = 100

RIPARTIZIONI	REDDITO MEDIO PER FAMIGLIA 1963-64	
	Contabilità nazionale	Bilanci di famiglia
1	2	3
I) Italia nord - occidentale	128,7	115,1
II) Italia nord - orientale e centrale	105,5	104,3
III) Italia meridionale e insulare	67,7	82,8
ITALIA . . .	**100,0**	**100,0**

Questa aspettativa teorica trova conferma nei dati del Prosp. 2.6-1 nel quale sono riportati i numeri indici (Italia = 100) dei redditi medi per famiglia calcolati sia in base ai risultati dei bilanci di famiglia sia in base ai dati della contabilità nazionale per la media degli anni 1963-64 (1). Da tali indici si desume infatti che il reddito medio familiare per la seconda ripartizione (Italia nord-orientale e centrale) supera quello medio nazionale in base ad entrambe le fonti considerate. Al contrario, fra la prima ripartizione (Italia nord-occidentale) e la terza (Italia meridionale e insulare) risulta invece esistere un divario nel reddito *prodotto* molto più accentuato di quello *goduto*, desunto dai bilanci di famiglia (2).

Una causa che può contribuire a determinare il più forte divario fra Nord e Sud nei redditi medi prodotti può forse ravvisarsi nella circostanza

(1) È da notare che i numeri indici contenuti nel Prosp. 2.6-1 non sono rigorosamente paragonabili fra loro in quanto quelli calcolati in base ai redditi medi della contabilità nazionale si riferiscono a tutte le famiglie, mentre quelli calcolati sui redditi medi desunti dai bilanci familiari, si riferiscono soltanto alle famiglie con due o più membri. A rigore, gli indici della contabilità nazionale avrebbero dovuto essere calcolati sul reddito medio delle famiglie con due o più componenti; ma a questo calcolo non avremmo potuto giungere non conoscendo l'entità del reddito goduto dalle famiglie di un solo componente.

(2) Infatti il campo di variazione degli indici della contabilità nazionale è pari a 61,0 punti mentre quello degli indici relativi ai bilanci di famiglia risulta uguale a punti 32,3.

che nell'Italia meridionale e insulare il reddito risulta alquanto sottovalutato a causa dell'esistenza di un certo numero di attività di tipo artigianale che sfuggono alla rilevazione statistica.

Bisogna inoltre considerare che il forte divario che si riscontra fra l'Italia nord-occidentale e l'Italia meridionale e insulare nel reddito *prodotto* deriva in parte dalla circostanza che i servizi domestici delle casalinghe, sebbene abbiano un valore considerevole, non entrano nel circuito del mercato e non vengono per convenzione inclusi nel reddito nazionale; e poichè nelle regioni meridionali la proporzione di donne che non fanno parte delle forze di lavoro propriamente dette e che svolgono soltanto attività di casalinghe è molto maggiore che in quelle settentrionali, ciò si risolve in sede di contabilità nazionale in una non indifferente sottovalutazione del reddito che in esse viene effettivamente prodotto.

Comunque, anche facendo astrazione da quest'ultima circostanza, i dati del Prosp. 2.6-1 permettono di affermare che il livello di vita misurato in termini di reddito *goduto* in media da ciascuna famiglia è superiore alla media nazionale del 15,1 % nella prima ripartizione, del 4,3 % nella seconda ripartizione mentre risulta inferiore del 17,2% nella terza ripartizione.

§ 2.7 – Spesa media e reddito medio delle famiglie classificate secondo il reddito

Nelle Tavv. 21, 22 e 23 dell'Appendice I per il complesso delle famiglie e per i vari sottogruppi considerati (ripartizione territoriale, condizione socio-professionale e ampiezza della famiglia), in corrispondenza a ciascuna classe di reddito, è riportata la spesa media (col. 4) e il reddito medio (col. 5) dichiarato dalle famiglie rientranti in ciascuna classe (di reddito).

Dall'esame dei dati emerge che, per i vari gruppi di famiglie considerati, non sussiste mai una perfetta equivalenza tra reddito medio e spesa media, ed anzi si può rilevare che, mentre per le famiglie aventi i redditi più bassi la differenza tra reddito medio e spesa media è negativa, la differenza stessa diviene positiva e notevolmente ampia per le famiglie con reddito via via più elevato.

Consideriamo ora l'andamento della spesa media in funzione del reddito medio con riferimento a ciascuno dei tre caratteri considerati nelle nostre elaborazioni (ripartizione territoriale, condizione socio-professionale del capofamiglia e ampiezza della famiglia).

Per quanto concerne il carattere territoriale, l'esame dei dati (Cfr. Tav. 21) mette in evidenza che la più bassa percentuale di famiglie per le

quali la spesa media supera il reddito medio, si ha per l'Italia meridionale ed insulare (68,1%); seguono l'Italia nord-orientale (86,0%), l'Italia centrale (87,7%) e l'Italia nord-occidentale (91,7%).

Ciò mette in evidenza che il Mezzogiorno d'Italia, nonostante la notevole inferiorità economica e forse a causa del più forte peso della popolazione agricola, presenta una più accentuata propensione al risparmio.

Se si considera l'andamento della spesa media in funzione del reddito medio con riferimento alle varie condizioni socio-professionali del capofamiglia (Cfr. Tav. 22) si rileva che la percentuale di famiglie per le quali la spesa media supera il reddito medio è molto elevata in tutti i gruppi considerati (90,5% fra i dirigenti, impiegati, imprenditori e liberi professionisti; 82,5% fra i lavoratori in proprio e coadiuvanti; 94,2% fra i lavoratori dipendenti e 86,4% nelle condizioni non professionali).

Con riferimento all'ampiezza della famiglia si può rilevare (Tav. 23) che la percentuale delle famiglie aventi risparmio negativo è pari all'84,9 % per le famiglie con due componenti; al 96,6 % per quelle di tre componenti; all'87,5 % per quelle di quattro componenti; all'82,7 % per quelle con cinque componenti; al 76,0 % per quelle di sei componenti e al 67,5 % per quelle di sette e più componenti.

Allo scopo di mettere meglio in evidenza la relazione funzionale fra spesa e reddito per i vari gruppi di famiglie considerati, si riportano nel Prosp. 2.7-1 i valori dei coefficienti di regressione lineare (ρ') della spesa rispetto al reddito nonchè i coefficienti di correlazione di Bravais-Pearson (r).

Dal detto prospetto si può rilevare anzitutto che, come era da attendersi, la correlazione tra spesa e reddito risulta molto alta per tutti i gruppi di famiglie.

Per quanto concerne il carattere ripartizione territoriale osserviamo che il coefficiente di regressione che, come si sa, fornisce una misura dell'aumento assoluto della spesa che si accoppia all'aumento di una unità del reddito, è all'incirca lo stesso per l'Italia nord - occidentale (0,761) e centrale (0,768); risulta intermedio per l'Italia nord - orientale (0,701); mentre il più basso valore si ha per l'Italia meridionale e insulare (0,669) (1). Pertanto, anche da quest'ultimo valore si dovrebbe dedurre che nel Mezzogiorno, al crescere del reddito la spesa cresce con ritmo più attenuato di quello che si registra nelle altre ripartizioni; e ciò starebbe a significare che nello stesso Mezzogiorno la propensione al risparmio è alquanto più accentuata.

Per quanto riguarda la condizione socio-professionale del capofamiglia, si può rilevare che la regressione più alta si verifica per i lavoratori dipendenti (0,761); seguono le famiglie il cui capofamiglia trovavasi in condizione

(1) Data la non indifferente ampiezza dei campioni considerati nell'indagine e l'ordine di grandezza degli errori delle stime dei coefficienti di regressione, le differenze tra questi ultimi possono considerarsi senz'altro significative.

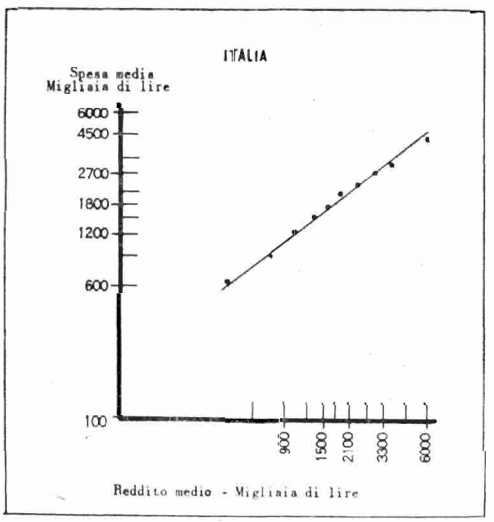
non professionale (0,735); mentre a distanza si collocano sia i lavoratori in proprio e coadiuvanti (0,689) sia i dirigenti, impiegati, imprenditori e liberi

Prosp. 2.7-1 – REGRESSIONE DELLA SPESA IN FUNZIONE DEL REDDITO E CORRELAZIONE SPESA-REDDITO

CARATTERI	COEFFICIENTE DI REGRESSIONE DELLA SPESA RISPETTO AL REDDITO (ρ')	COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE SPESA-REDDITO (r)
1	2	3
ITALIA	**0,753**	**0,985**
RIPARTIZIONI TERRITORIALI		
Italia nord-occidentale	0,761	0,985
» nord-orientale	0,701	0,977
» centrale	0,768	0,989
» meridionale e insulare	0,669	0,983
CONDIZIONI SOCIO-PROFESSIONALI		
Dirig., impieg., imprend. e liberi professionisti	0,654	0,980
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	0,689	0,993
Lavoratori dipendenti	0,761	0,964
Condizioni non professionali	0,735	0,978
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA		
2 componenti	0,723	0,968
3 componenti	0,788	0,974
4 componenti	0,797	0,989
5 componenti	0,792	0,996
6 componenti	0,558	0,976
7 e più componenti	0,698	0,989

professionisti (0,654). Questi valori sembrano dunque convalidare l'ipotesi che con l'aumentare del reddito la spesa cresce più lentamente nelle due ultime categorie socio-professionali ora menzionate, ciò che a sua volta può esser considerato un indizio che in esse è più accentuata la propensione al risparmio.

Con riferimento al carattere ampiezza della famiglia, la regressione spesa-reddito risulta elevata per le famiglie di 3-5 componenti (in media 0,792); un po' più bassa (0,723) per le famiglie di 2 componenti; ancora più piccola per le famiglie di 7 e più componenti (0,698); e, infine, minima per quelle di 6 componenti (0,558). Tutto ciò conferma che per le famiglie più numerose l'aumento della spesa all'aumentare del reddito ri-



Graf. 2.7-1 – *Relazione tra spesa media e reddito medio per il complesso dell'Italia* - Anni 1963-64

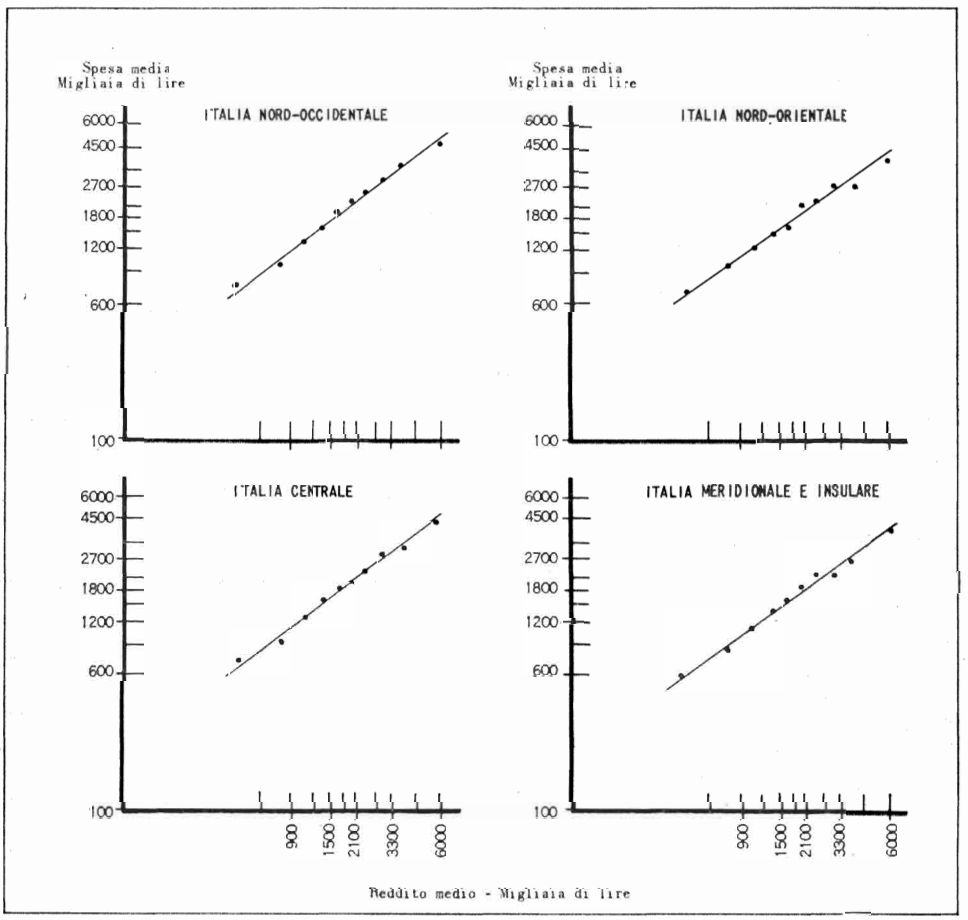
sulta più piccolo di quello delle altre famiglie: ossia, che tali famiglie avrebbero maggiore propensione al risparmio.

Le precedenti considerazioni sembrano trovare almeno in parte conferma nei valori dell'elasticità della spesa rispetto al reddito calcolati con la nota funzione:

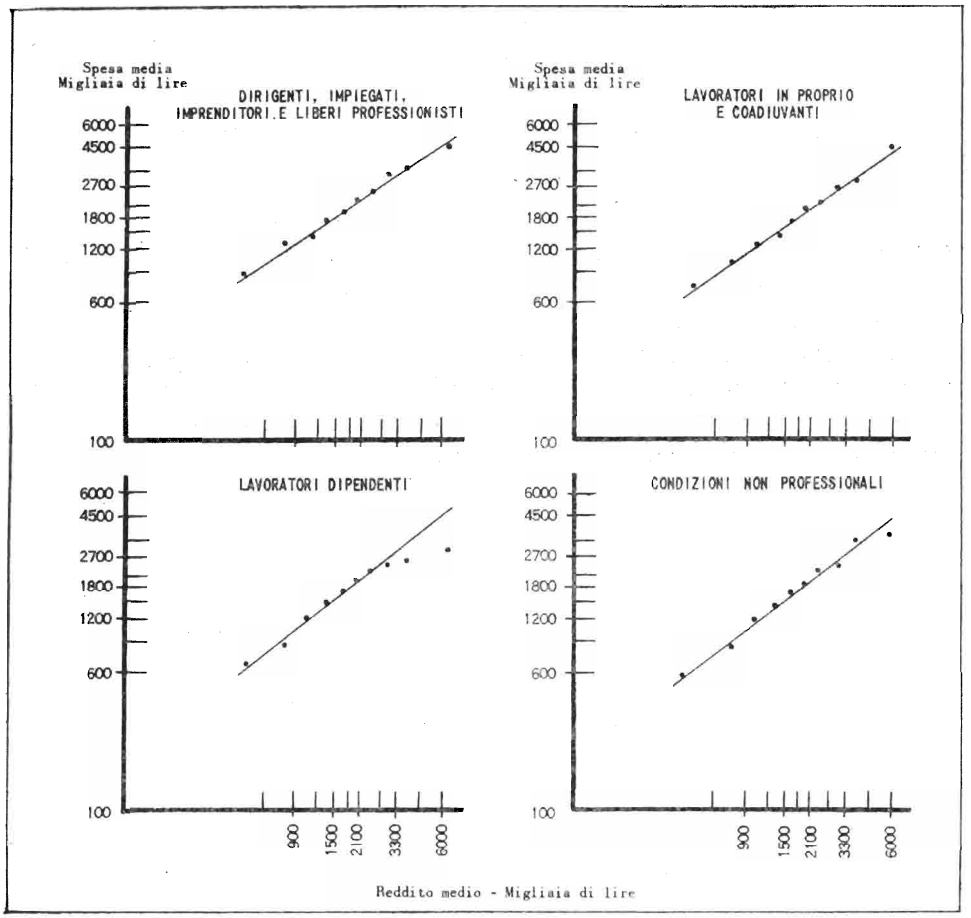
$$S = KR^E$$

nella quale S ed R sono rispettivamente la spesa media e il reddito medio; K è una costante ed E una costante che coincide con l'elasticità della spesa rispetto al reddito.

L'impiego della detta funzione, almeno nella grande maggioranza dei casi qui considerati, appare essere giustificato dalla circostanza che, come si rileva dai Graff. 2.7-1, 2.7-2, 2.7-3 e 2.7-4 in doppia scala logaritmica, i punti si allineano abbastanza bene su una retta crescente.



Graf. 2.7-2 – *Relazione tra spesa media e reddito medio nelle diverse ripartizioni territoriali.* Anni 1963-64



Graf. 2.7-3 – *Relazione tra spesa media e reddito medio per condizione socio-professionale del capofamiglia* - Anni 1963-64

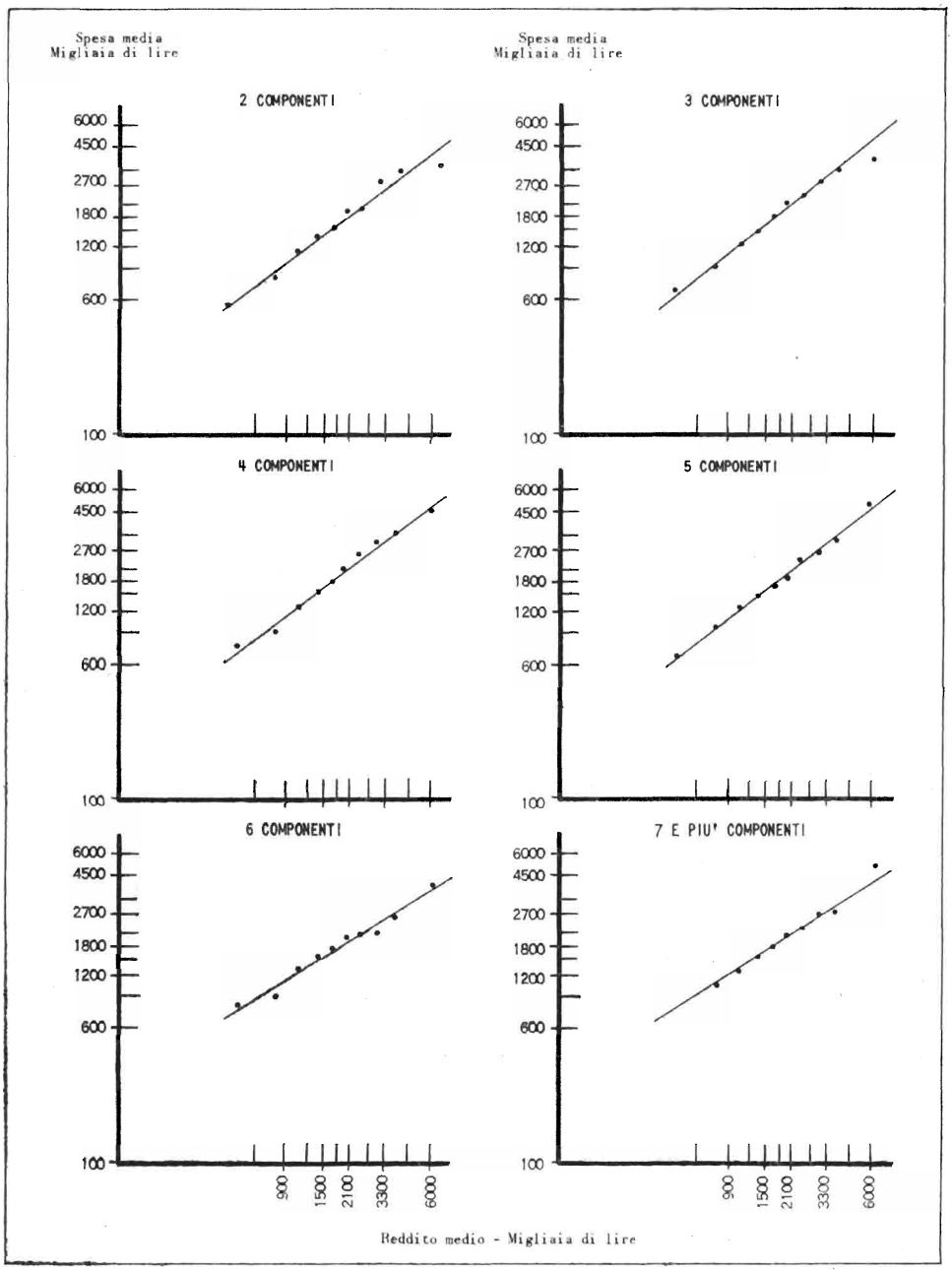
Dall'esame del Prosp. 2.7-2 si può rilevare anzitutto che i valori dell'elasticità non differiscono di molto nelle varie ripartizioni, con la sola eccezione dell'Italia nord - orientale che presenta un valore apprezzabilmente più basso.

Con riferimento al carattere della condizione socio-professionale del capofamiglia, si può constatare che il valore di E risulta relativamente elevato per i capifamiglia lavoratori dipendenti (0,783) e per i capifami-

Prosp. 2.7-2 – ELASTICITÀ DELLA SPESA RISPETTO AL REDDITO SECONDO LA FUNZIONE $S = KR^E$

CARATTERI	ELASTICITÀ E
ITALIA	**0,771**
RIPARTIZIONI TERRITORIALI	
Italia nord-occidentale	0,751
» nord-orientale	0,699
» centrale	0,750
» meridionale e insulare	0,733
CONDIZIONI SOCIO-PROFESSIONALI	
Dirig., impieg., impr. e liberi professionisti	0,669
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	0,682
Lavoratori dipendenti	0,783
Condizioni non professionali	0,757
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA	
2 componenti	0,764
3 componenti	0,788
4 componenti	0,763
5 componenti	0,767
6 componenti	0,636
7 e più componenti	0,657

glia in condizioni non professionali (0,757). Valori notevolmente più bassi si riscontrano invece per i lavoratori in proprio e coadiuvanti (0,682), nonchè per i dirigenti, impiegati, imprenditori e liberi professionisti (0,669).



Graf. 2.7-4 – *Relazione tra spesa media e reddito medio secondo l'ampiezza della famiglia.* Anni 1963-64

Ora, la circostanza che il valore dell'elasticità (1) risulta sensibilmente più elevato per i lavoratori dipendenti e per i capifamiglia in condizioni non professionali può essere interpretato nel senso che in queste due categorie, la tendenza a spendere è più accentuata, e, quindi, inversamente, più ridotta la tendenza a risparmiare.

Quanto al carattere « ampiezza della famiglia », i valori dell'elasticità confermano sostanzialmente ciò che si può desumere dall'esame dei coefficienti di regressione. Anche qui, infatti, si può rilevare che sono proprio le famiglie composte di 6 persone ed oltre ad avere i più bassi valori dell'elasticità della spesa rispetto al reddito; il che denoterebbe una maggiore propensione al risparmio di queste famiglie: cosa, questa, che del resto verrà confermata da quanto sarà detto nel successivo paragrafo.

§ 2.8 — Relazione « risparmio-reddito »

Quanto è stato detto nel precedente paragrafo fa intendere che dai dati da noi presi in esame risulta l'esistenza, in molte classi di reddito, di una eccedenza della spesa sul reddito stesso, cioè di un risparmio negativo. Avremo modo di vedere come tale differenza risulti più accentuata di quanto ragionevolmente ci si potrebbe attendere a causa della sottovalutazione del reddito; sta di fatto, tuttavia, che l'esistenza di un risparmio negativo è stata sempre accertata in tutte le indagini sui bilanci di famiglia, a cominciare da quelle eseguite per la prima volta da Engel nel 1859 (2).

Per molti anni si ritenne che questo fenomeno fosse imputabile all'insufficienza del reddito fruito dalle famiglie meno abbienti. Col passare del tempo, però, la spiegazione ha trovato sempre meno credito anche per per il fatto che i redditi medi, in quasi tutti i paesi civilizzati, sono andati notevolmente crescendo negli ultimi decenni; e ciò nonostante, la proporzione delle famiglie con risparmio negativo che si registra nelle indagini statistiche si mantiene elevata. È stata perciò affacciata un'altra spiegazione basata sul presupposto che le famiglie tendono a mantenere il livello di vita abituale (spesa) anche nei periodi nei quali si manifesta una temporanea riduzione del reddito; e pertanto, il fatto che sono numerose le famiglie con risparmio negativo dovrebbe attribuirsi alla circostanza che tali famiglie avevano abitualmente redditi più elevati, ma

---

(1) Il confronto fra i valori dell'elasticità sarebbe più preciso se fatto a diversi livelli di reddito, dato che le distribuzioni delle famiglie dei gruppi considerati in base al reddito stesso sono spostate le une rispetto alle altre in misura non indifferente. Tuttavia, poichè la funzione considerata $S = K \cdot R^E$ presenta in generale un buon adattamento ai dati osservati, anche il confronto effettuato sui valori costanti dell'elasticità risulta sufficientemente indicativo.

(2) Ad esempio, D. S. Brady, *Family Saving 1888-1950*, nel volume III di R. W. Goldsmith, *A Study of Saving, ecc.*, op. cit., pag. 144, riporta i dati di ben 14 indagini che misero in mostra l'esistenza di una elevata aliquota di famiglie con risparmio negativo.

nel periodo nel quale venne eseguita la rilevazione si trovavano a fruire di un reddito inferiore alla spesa (1).

In altri termini, il risparmio positivo o negativo di una singola famiglia dipende in gran parte dalla circostanza che la spesa è molto meno variabile del reddito attraverso il tempo e reagisce con lentezza, se reagisce, alle variazioni temporanee del reddito. Da ciò segue che le successive indagini eseguite in tempi differenti su una stessa popolazione, mettono quasi sempre in luce l'esistenza di un certo numero di famiglie con risparmio negativo. Ma è ovvio che le famiglie con risparmio negativo nell'anno $x + t$ non risultano generalmente le stesse famiglie che nell'anno x si trovavano nella stessa condizione; e ciò in quanto una situazione di eccedenza della spesa sul reddito non può non avere carattere di transitorietà.

Premesso quanto sopra, veniamo a considerare i dati della nostra indagine. Nelle Tavv. 21, 22 e 23 dell'Appendice I sono riportate, per i soliti gruppi di famiglie, le differenze tra reddito e spesa in valore assoluto (col. 6) e in percentuale del reddito (col. 7). Va subito notato che le differenze negative risultano più numerose e più elevate di quel che sarebbe ragionevole attendersi; e ciò si verifica presumibilmente a causa delle imperfezioni da cui sono affetti i dati di base da noi utilizzati. Sembra infatti inammissibile che il « risparmio » medio di tutte le famiglie considerate risulti addirittura negativo per 88.000 lire annue, mentre in realtà le famiglie stesse hanno certamente contribuito — peraltro in notevole misura — alla formazione del risparmio (2).

Ma qui, accantonando queste riserve, converrà intanto studiare il comportamento delle dette differenze assolute e relative.

Cominciamo col considerare le differenze assolute fra reddito e spesa (che convenzionalmente designeremo come « risparmio ») in funzione del reddito medio dichiarato dalle famiglie, raggruppate, appunto, per classi di reddito.

Nel Prosp. 2.8-1 sono riportati i coefficienti di regressione lineare del « risparmio » rispetto al reddito nonchè i coefficienti di correlazione tra risparmio e reddito per i tre raggruppamenti di famiglie considerati.

---

(1) Tutto ciò, naturalmente, a prescindere dagli errori che, come sembra essere senz'altro il caso per l'Italia, possono esistere nei dati originari sia per effetto della difficoltà della determinazione del reddito medio di cui ha fruito la famiglia nel corso di un determinato mese, sia per i timori di carattere fiscale per cui i dichiaranti tendono a indicare un reddito minore del reale.

(2) Secondo stime dell'Istituto Centrale di Statistica, (Cfr. *La distribuzione del reddito nazionale ai fattori della produzione*, op. cit.) il « risparmio delle famiglie » risulterebbe nella media del biennio 1963-64 cui si riferisce l'indagine sui bilanci di famiglia, di 3.395 miliardi. In tale somma è compreso anche il risparmio delle famiglie di un solo componente; quello delle persone appartenenti alle convivenze; nonchè infine, quello accumulato dalle imprese individuali.

Ora, è evidente che per le ragioni anzidette il risparmio complessivo delle famiglie con due o più membri — cioè quelle considerate nell'inchiesta — dovrebbe risultare minore di 3.395 miliardi. Ma non v'è dubbio, d'altra parte, che il risparmio medio delle famiglie considerate nell'indagine sui bilanci familiari dovrebbe risultare comunque positivo anche se di entità inferiore ai 3.395 miliardi: cosa questa, che, al contrario, non si verifica affatto.

Soffermandosi soltanto sui coefficienti di regressione, per il carattere « ripartizione territoriale » si può osservare che l'Italia nord-occidentale e l'Italia centrale presentano all'incirca lo stesso valore (rispettivamente 0,239 e 0,232); valori alquanto più elevati della regressione presentano invece l'Italia nord-orientale (0,299) e l'Italia meridionale e insulare (0,331). Ciò può forse interpretarsi come una conferma di quanto è stato in precedenza osservato circa la maggiore propensione al « risparmio » delle famiglie delle ripartizioni nelle quali maggiore è il peso della popolazione agricola.

Prosp. 2.8-1 – REGRESSIONE DEL « RISPARMIO » IN FUNZIONE DEL REDDITO E CORRELAZIONE TRA « RISPARMIO » E REDDITO

CARATTERI	COEFFICIENTE DI REGRESSIONE DEL « RISPARMIO » RISPETTO AL REDDITO (ρ')	COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE FRA « RISPARMIO » E REDDITO (ρ'')
1	2	3
ITALIA	**0,247**	**0,881**
RIPARTIZIONI TERRITORIALI		
Italia nord-occidentale	0,239	0,872
» nord-orientale	0,299	0,891
» centrale	0,232	0,893
» meridionale e insulare	0,331	0,935
CONDIZIONI SOCIO-PROFESSIONALI		
Dirigenti, impieg., imprend. e lib. professsionisti	0,346	0,933
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	0,311	0,968
Lavoratori dipendenti	0,239	0,752
Condizioni non professionali	0,265	0,863
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA		
2 componenti	0,277	0,830
3 componenti	0,212	0,757
4 componenti	0,203	0,860
5 componenti	0,208	0,951
6 componenti	0,442	0,962
7 e più componenti	0,302	0,944

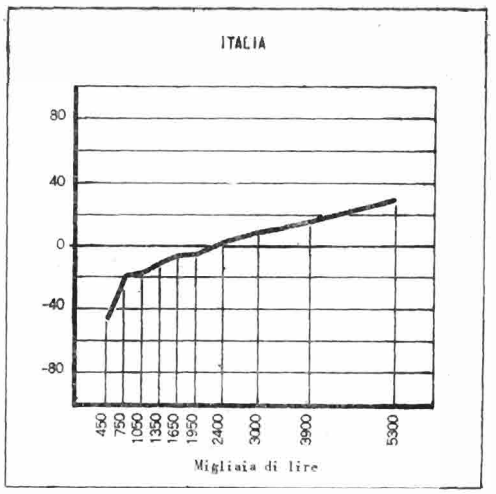
Quanto al carattere « condizione socio-economica », noteremo che un coefficiente di regressione relativamente alto (0,346) hanno i dirigenti, impiegati, imprenditori e liberi professionisti, cosa che può attribuirsi al più elevato reddito di cui dispongono le famiglie di questo gruppo e quindi alle loro maggiori possibilità di risparmio. Al contrario, il più basso valore del coefficiente di regressione spetta ai lavoratori dipendenti, il che può forse dipendere in parte dal minore reddito medio di queste famiglie e in parte, dalle loro consuetudini in materia di consumo.

Siffatta interpretazione sembra peraltro trovare conferma nel fatto che il coefficiente di regressione risulta relativamente alto tra i lavoratori in proprio e coadiuvanti, fra i quali sono molto frequenti gli addetti all'agricoltura.

Circa il carattere ampiezza della famiglia, si può rilevare che la regressione del risparmio rispetto al reddito si aggira in media intorno a 0,210 per le famiglie di 3-5 componenti; cresce a 0,277 per le famiglie di 2 componenti, per salire, poi, a 0,302 per le famiglie di 7 e più componenti ed a 0,442 per le famiglie di 6 componenti. Questi dati starebbero dunque ad indicare che il più cospicuo aumento di risparmio per ogni unità di aumento del reddito si verifica per le famiglie numerose (6 e più componenti), e, in misura molto meno accentuata, per le piccole famiglie di due componenti soltanto. Può darsi che la spiegazione di ciò possa ricercarsi nel fatto che, sono proprio le famiglie con maggior numero di componenti quelle nelle quali maggiore importanza relativa hanno i redditi da attività professionali e imprenditoriali, cioè quelle famiglie che hanno in generale reddito elevato ed accentuata propensione al risparmio.

Passiamo ora a considerare la differenza tra reddito e spesa in percentuale del reddito, che convenzionalmente designeremo « propensione media al risparmio ». In proposito osserveremo anzitutto che per il complesso delle famiglie di ciascuna ripartizione territoriale (Tav. 21) la propensione media al risparmio risulta pari a -10,9 % nell'Italia nord-occidentale; -8,6 % nell'Italia centrale; -7,2 % nell'Italia nord-orientale; +0,1% nell'Italia meridionale e insulare; -6,6 % nel complesso dell'Italia (1). Tutto ciò confermerebbe quanto è stato già accennato in precedenza: cioè che l'Italia meridionale e insulare è il territorio nel quale la propensione al risparmio, sebbene piccolissima, risulta ancora positiva, mentre, il contrario accade per tutte le altre ripartizioni e per il complesso dell'Italia.

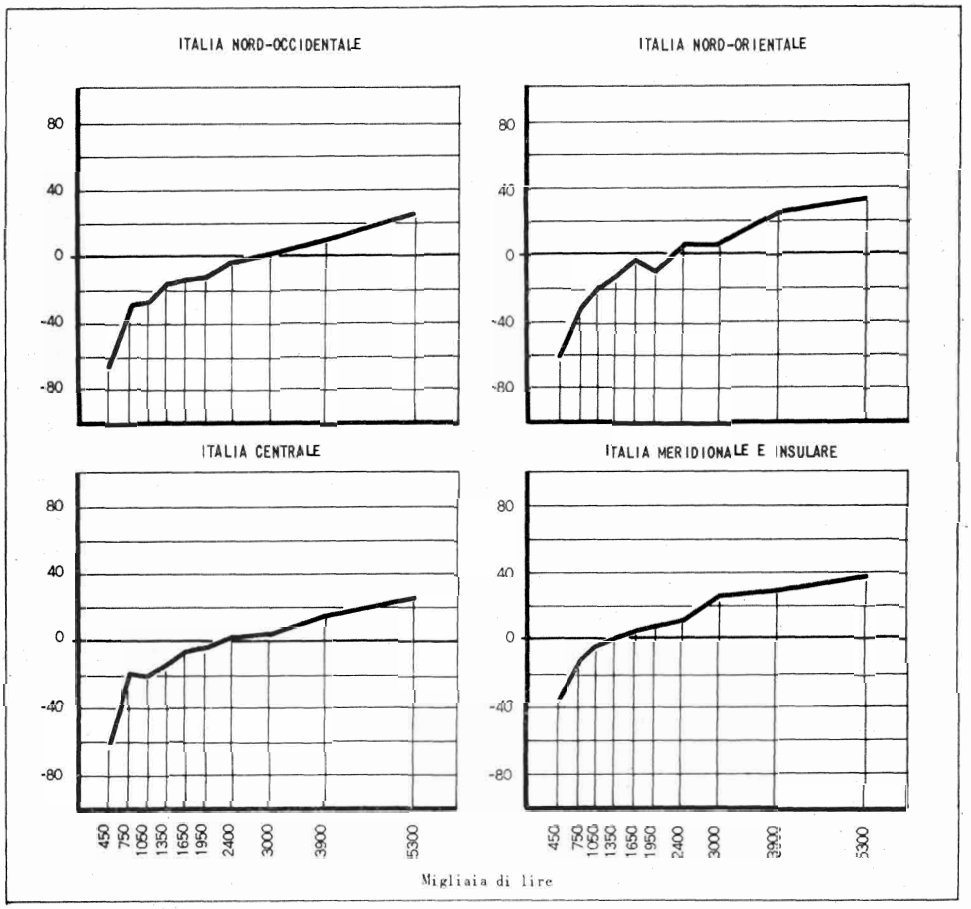
Una visione d'insieme della propensione al risparmio in funzione del reddito medio nel complesso dell'Italia e nelle varie ripartizioni viene offerta nei Graff. 2.8-1 e 2.8-2 dai quali si rileva che le propensioni negative nell'Italia meridionale e insulare per le basse classi di reddito sono più piccole di quelle delle altre ripartizioni, mentre, per le classi più elevate di reddito, la propensione positiva al risparmio è all'incirca la stessa di quella delle altre ripartizioni. Si dovrebbe pertanto concludere che nell'Italia me-



Graf. 2.8-1 - *Propensione media al risparmio in funzione del reddito per il complesso delle famiglie italiane* - Anni 1963-64

(1) Sul fatto che per il complesso dell'Italia contro una spesa media di 1.425.000 lire si ha un reddito medio di 1.337.000 lire, cioè un risparmio negativo di 88.000 lire in media per famiglia, cfr. quanto è stato detto poco sopra.

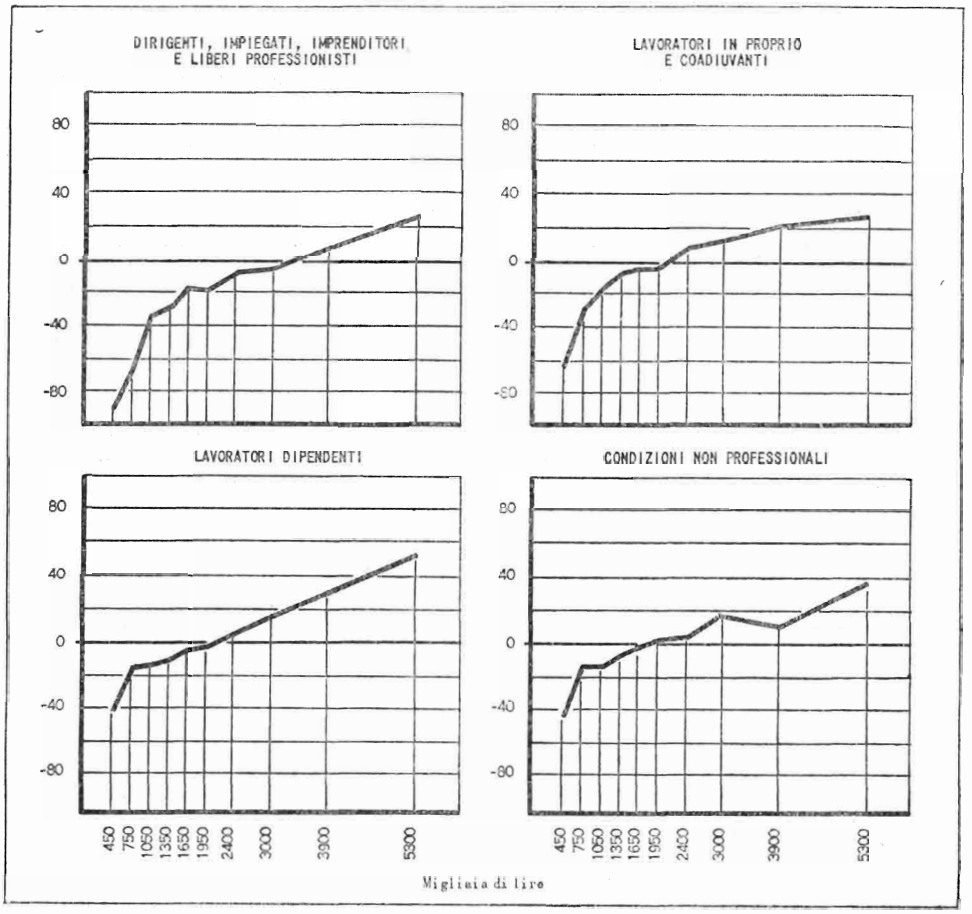
ridionale e insulare la propensione al risparmio è maggiore, o quanto meno risulta minore la propensione al risparmio negativo; e ciò nonostante il più basso livello dei redditi in questa zona d'Italia.



Graf. 2.8-2 – *Propensione media al risparmio in funzione del reddito delle famiglie italiane per ripartizione territoriale* - Anni 1963-64

La propensione media al risparmio in funzione del reddito o « funzione del risparmio » è stata studiata anche per le famiglie classificate secondo le condizioni socio-professionali del capofamiglia. In proposito osserveremo (Tav. 22, col. 7 e Graf. 2.8-3) che la propensione media al risparmio risulta sempre negativa per l'insieme dei quattro gruppi di famiglie considerati (-9,8 % per dirigenti, impiegati, ecc.; -9,1 % per i lavoratori dipendenti; -5,4 % per le condizioni non professionali; -2,2 % per i lavoratori in proprio e coadiuvanti). È qui il caso di osservare che il basso valore della propensione negativa al risparmio dei lavoratori in proprio e coadiuvanti (-2,2 %) può costituire un ulteriore indizio della circostanza

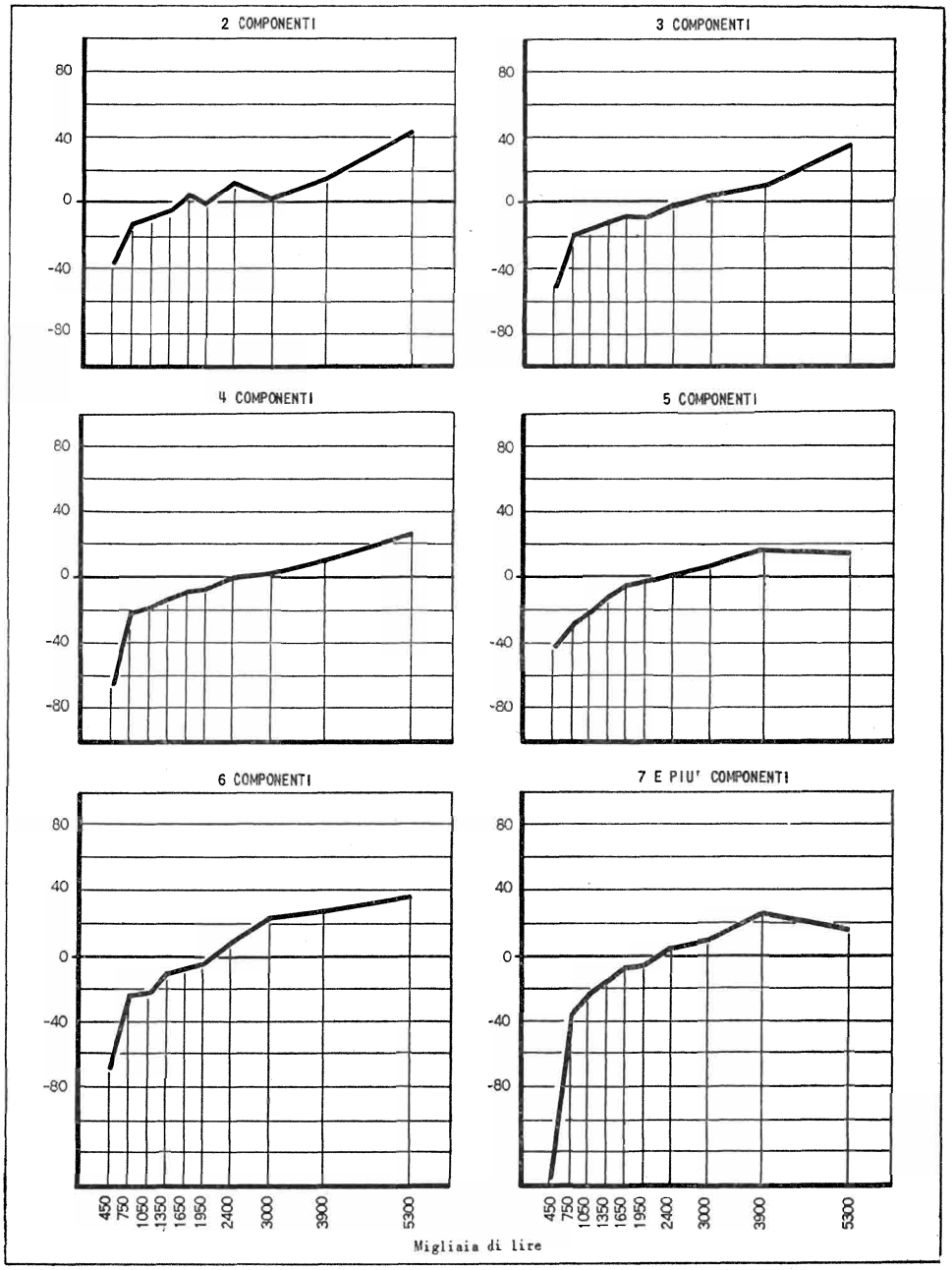
che in questo gruppo di famiglie — nel quale sono largamente rappresentate quelle agricole — la propensione al risparmio è più accentuata di quella degli altri gruppi, ciò che a sua volta determinerebbe una propensione



Graf. 2.8-3 – *Propensione media al risparmio in funzione del reddito delle famiglie italiane per condizione socio-professionale del capofamiglia* - Anni 1963-64

media che, sebbene negativa, risulta relativamente piccola. Questa osservazione appare peraltro avvalorata dal fatto che, come abbiamo già osservato, la propensione media al risparmio è più alta nell'Italia meridionale e insulare dove, a causa del notevole peso dell'agricoltura, più elevata risulta la frequenza delle famiglie dei lavoratori in proprio.

Passando ora a considerare il comportamento della propensione media al risparmio nelle famiglie di differente ampiezza (Cfr. Tav. 23, col. 7 e Graf. 2.8-4) osserveremo che le famiglie con tre e quattro componenti presentano nel loro complesso un risparmio negativo (rispet-



Graf. 2.8-4 – *Propensione media al risparmio in funzione del reddito delle famiglie italiane secondo l'ampiezza della famiglia* - Anni 1963-64

tivamente -9,8 e -9,7 %). Anche le famiglie con 2 e 5 componenti presentano risparmio negativo (-6,2 e -6,1 %). Soltanto le famiglie con 6 componenti presentano risparmio positivo mentre quelle con 7 componenti o più accusano un modestissimo risparmio negativo.

Nell'ambito di ciascun gruppo di famiglie di differente ampiezza il comportamento d'insieme della propensione media al risparmio al variare del reddito non è sostanzialmente dissimile da quello che si manifesta per gli altri gruppi di famiglie.

§ 2.9 – QUALCHE CONFRONTO INTERNAZIONALE DELLA FUNZIONE DI « RISPARMIO »

Come si è visto nel precedente paragrafo, i dati dei bilanci di famiglia italiani non consentono di calcolare il vero e proprio risparmio, bensì soltanto la differenza tra reddito dichiarato e spese sostenute.

Ora, ci si può chiedere se la relazione « risparmio-reddito » da noi determinata in via molto grossolana per l'Italia, abbia oppur no un andamento simile a quello che si manifesta per altri Paesi. Qui, per brevità, dopo aver effettuato un confronto analitico con una recente indagine eseguita negli Stati Uniti (1), ci limiteremo a fare un rapido cenno dei risultati conseguiti in talune altre indagini relative ad altri Paesi.

L'indagine statunitense, condotta congiuntamente dai Departments of Labor and Agriculture, si riferisce agli anni 1960-61 e riguarda un campione di famiglie, ivi comprese quelle con un solo componente, residenti in zone urbane e rurali dei 50 Stati della Confederazione. Nell'indagine stessa, per vari gruppi di famiglie, vengono forniti dati relativi al reddito, alle spese di consumo ed alle altre spese, nonchè al risparmio realizzato dalle famiglie stesse durante il periodo di osservazione.

---

(1) In questa indagine il risparmio realizzato dalla famiglia viene sostanzialmente definito come la variazione subita dal patrimonio netto della famiglia a seguito di entrate o uscite di cassa durante il periodo di osservazione, secondo il seguente schema:

Variazioni del patrimonio netto { Aumenti { Aumenti di attività / Diminuzioni di passività ; Diminuzioni { Diminuzioni di attività / Aumenti di passività

Da tale schema si rileva che le variazioni in aumento del patrimonio si realizzano o attraverso aumenti di attività (ad es. acquisto di titoli, acquisti di terreni, case, appartamenti, ecc.) o diminuzioni di passività (ad es. riscatto anticipato di debiti ipotecari o di altra natura; annullamento di debiti, ecc.). Le variazioni in aumento o in diminuzione del patrimonio netto, nel sistema di rilevazione adottato per l'indagine in questione sono soltanto quelle che danno luogo rispettivamente ad uscite o entrate di cassa. In tal modo non si tiene conto, in altri termini, degli aumenti e delle diminuzioni del patrimonio netto che non passano per così dire, per il canale monetario, quali ad es. gli aumenti o le diminuzioni di valore di cespiti posseduti dalla famiglia (aumento del valore di una casa; diminuzione del corso di azioni possedute, ecc.).

I dati più significativi sono riportati nella Tav. 25 dell'Appendice I e presentano particolare interesse soprattutto perchè essi consentono di determinare il risparmio considerando anche gli aumenti e le diminuzioni del patrimonio (1), come sopra definiti (2).

È evidente che questi dati sul risparmio statunitense non sono paragonabili con quelli dell'indagine italiana per il fatto che in quest'ultima non hanno formato oggetto di rilevazione nè le variazioni in aumento del patrimonio familiare (diminuzione di passività e aumento di attività) nè quelle in diminuzione (diminuzione di attività, aumento di passività). Allo scopo, pertanto, di rendere almeno grossolanamente confrontabili le due indagini, abbiamo costruito la Tav. 26 dell'Appendice I, nella quale, in forma alquanto diversa, sono riportati gli stessi dati di cui alla Tav. 25, ad eccezione di quelli che si riferiscono agli aumenti o alle diminuzioni del patrimonio familiare, cioè a quelle operazioni che non hanno formato oggetto di rilevazione nell'indagine italiana.

La differenza tra reddito medio e spesa media che è riportata nella col. 7 della stessa Tav. 26 corrisponde alla somma algebrica del risparmio medio e dello « scarto statistico » (Cfr. Tav. 25, col. 18).

Le differenze assolute tra reddito medio e spesa media che figurano nella col. 7 e che risultano, grosso modo, paragonabili a quelle calcolate per l'Italia (Cfr. Tav. 21, col. 6), non possono, evidentemente, fornire una esatta misura del risparmio delle famiglie americane (3).

---

(1) Dalla Tav. 25 si vede, ad esempio, che le famiglie con reddito fino a 1.000 $ ebbero entrate per complessivi 1.774 $ dei quali 606 (= 535 + 71) provennero da entrate correnti e ben 1.168 (= 1.098 + 70) derivarono da diminuzioni di patrimonio (diminuzione di attività e aumento di passività). Inoltre, le stesse famiglie sostennero esborsi per 1.801 $, dei quali, però, 1.355 (= 1.276 + 48 + 31) si riferirono a spese correnti e 446 (= 399 + 47) furono destinati ad accrescere il patrimonio (diminuzione di passività e aumento di attività). Pertanto, il risparmio medio delle famiglie considerate ottenuto come somma algebrica delle anzidette variazioni del patrimonio netto risultò pari a $ 446 — 1.168 = —722. Tale risparmio medio non coincide esattamente con quello che si potrebbe calcolare sottraendo all'ammontare delle entrate correnti (535 + 71 = 606) il totale delle spese correnti (1.276 + 48 + 31 = 1.355). Operando, infatti, tale calcolo si otterrebbe 606 — 1.355 = —749 che differisce dal risparmio effettivo per 27 $, somma, questa, che rappresenta appunto la « differenza statistica » indicata nella penultima colonna della Tav. 25. In maniera analoga risultano calcolati i valori corrispondenti alle altre classi di reddito.

(2) Cfr. nota 1 a pagina precedente.

(3) Per rendersene conto basta considerare che il « risparmio » medio familiare risulta irrisorio ($ 12 all'anno) e che quindi il risparmio totale di tutte le famiglie americane (55.307.000) ascenderebbe a soli 664 milioni di dollari. Ora, in realtà, tale risparmio è stato certo di gran lunga maggiore, dal momento che il risparmio accumulato congiuntamente dalle famiglie e dalle imprese individuali (Cfr. Appendice I, Tav. 27) è asceso a ben 19,1 miliardi di dollari; (media 1960-61), somma, questa, che risulta circa 28 volte più grande di quella sopra indicata (664 milioni di dollari). È ben vero che non è possibile separare il risparmio prodotto dalle famiglie da quello prodotto dalle imprese individuali; ma è evidente la sproporzione fra le due cifre sopra menzionate. E ciò induce ragionevolmente a ritenere molto errata per difetto la somma di 12 dollari di risparmio medio familiare.

A risultati che sembrano essere abbastanza plausibili, si perviene invece considerando il risparmio medio familiare di 198 dollari annui (Cfr. Tav. 26, col. 9). In tal caso, infatti il risparmio delle famiglie risulta di circa 11 miliardi di dollari; e ciò significherebbe che la somma complessiva del risparmio prodotto dalle imprese non societarie e dalle famiglie proverrebbe per circa il 58 % da queste ultime.

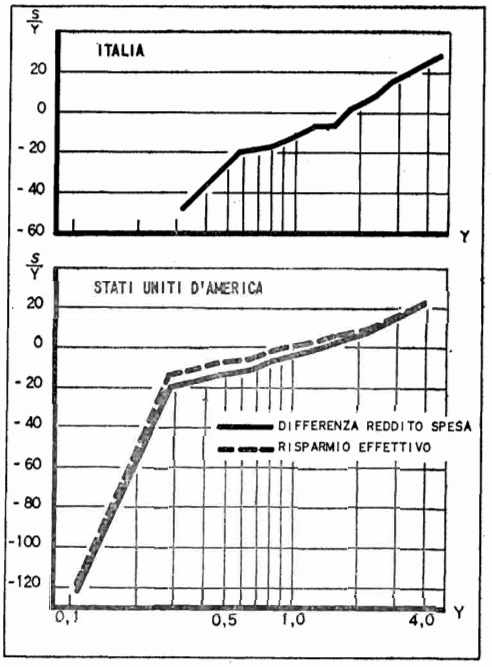
Allo scopo di facilitare il confronto delle funzioni di risparmio per i due Paesi considerati (Italia e Stati Uniti) abbiamo costruito il Prosp. 2.9-1 nel quale sono riportati:

1) i redditi medi per ciascuna classe di reddito espressi sia in valore assoluto sia in termini di multipli del reddito medio complessivo delle famiglie considerate in ciascuna delle due indagini;

2) la differenza fra reddito e spesa in percentuale del reddito;

3) il risparmio in percentuale del reddito (quest'ultimo dato si riferisce solamente agli Stati Uniti).

Il confronto viene anche eseguito nel Graf. 2.9-1 nel quale, sull'asse delle ascisse sono riportati, in scala logaritmica, i multipli del reddito medio del complesso delle famiglie considerate (Cfr. sopra punto 1) e sull'asse delle ordinate la differenza fra spesa e reddito, in percentuale del reddito, nonchè per gli S. U. A., anche la percentuale del risparmio



Graf. 2.9-1 – *Propensione media al risparmio* $(\frac{S}{Y})$ *in funzione dei redditi medi espressi in termini di multipli del reddito medio complessivo delle famiglie* (*Y*). *Italia e Stati Uniti d'America*

Prosp. 2.9-1 – REDDITO MEDIO E PROPENSIONE AL RISPARMIO IN ITALIA E NEGLI S.U.A.

ITALIA				S. U. A.				
CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	REDDITO MEDIO: Valori assoluti *migliaia di lire*	REDDITO MEDIO: Multipli del reddito medio complessivo	DIFFERENZA TRA REDDITO E SPESA IN % DEL REDDITO $\frac{S}{Y}$	CLASSI DI REDDITO *Dollari*	REDDITO MEDIO: Valori assoluti *Dollari*	REDDITO MEDIO: Multipli del reddito medio complessivo	DIFFERENZA TRA REDDITO E SPESA IN % DEL REDDITO $\frac{S}{Y}$	RISPARMIO EFFETTIVO IN % DEL REDDITO
1	2	3	4	5	6	7	8	9
fino a 600	431	*0,32*	*- 46,6*	fino a 1.000	606	*0,11*	*- 123,6*	*- 119,1*
600- 900	757	*0,57*	*- 18,9*	1.000- 2.000	1.591	*0,28*	*- 18,9*	*- 12,6*
900-1.200	1.044	*0,78*	*- 16,1*	2.000- 3.000	2.578	*0,46*	*- 12,1*	*- 7,1*
1.200-1.500	1.340	*1,00*	*- 10,9*	3.000- 4.000	3.567	*0,63*	*- 10,5*	*- 5,4*
1.500-1.800	1.633	*1,22*	*- 5,8*	4.000- 5.000	4.626	*0,82*	*- 5,3*	*- 0,1*
1.800-2.100	1.931	*1,44*	*- 5,3*	5.000- 6.000	5.578	*0,99*	*- 2,9*	*1,2*
2.100-2.700	2.365	*1,77*	*3,5*	6.000- 7.500	6.777	*1,20*	*- 0,6*	*3,1*
2.700-3.300	2.955	*2,21*	*8,6*	7.500-10.000	8.599	*1,53*	*3,2*	*6,1*
3.300-4.500	3.734	*2,79*	*17,1*	10.000-15.000	11.824	*2,10*	*8,3*	*9,3*
4.500 in poi	6.143	*4,59*	*30,0*	15.000 in poi	22.266	*3,95*	*23,1*	*23,2*
COMPLESSO	1.337		*- 6,6*	COMPLESSO	5.638		*0,2*	*3,5*

rispetto al reddito. Come può agevolmente rilevarsi, le spezzate relative all'Italia e agli Stati Uniti, ad eccezione del primo valore, presentano un andamento d'insieme grosso modo simile, nel senso che per le basse classi di reddito il risparmio risulta negativo per diventare poi nullo e, infine, positivo con l'aumentare del reddito. È altresì da osservare che per gli S.U.A. le due spezzate, relative, rispettivamente, alla differenza fra reddito e spesa ed al risparmio effettivo, hanno andamento strettamente solidale.

Ad analoghi risultati circa la funzione del risparmio sono giunti altri Autori che hanno studiato l'argomento. Così ad esempio il BJERKE (1), partendo da un campione estratto dalle liste dei contribuenti del comune di Copenaghen, con riferimento all'anno 1949, mise in evidenza che la percentuale del risparmio (2) sul reddito risulta negativa nelle famiglie a più basso reddito e positiva e via via crescente nelle famiglie in condizioni economiche migliori, come risulta dai seguenti dati:

CLASSI DI REDDITO (*corone danesi*)	RISPARMIO IN PERCENTUALE DEL REDDITO
0- 2.999	— 35,5
3.000- 4.999	— 4,0
5.000- 6.999	— 1,6
7.000- 9.999	4,1
10.000-14.999	5,4
15.000-29.999	15,9
maggiore di 30.000	49,6
	5,1

Similmente, in relazione all'indagine eseguita in Inghilterra nel 1952, il Lydall (3) dopo aver adottato una idonea definizione di risparmio (4) riporta i seguenti dati (5), dai quali l'A. stesso deduce, fra l'altro, che esiste sempre un nucleo di famiglie aventi risparmio negativo e che comunque il fattore che ha maggiore influenza sul risparmio e sul suo livello è rappresentato dalla elevatezza del reddito.

REDDITO MEDIO LORDO (*in sterline*)	PERCENTUALE DEL RISPARMIO LORDO SUL REDDITO LORDO
77	— 24,2
149	— 5,9
309	+ 5,8
482	+ 6,9
682	+ 10,8
870	+ 20,2
1.171	+ 29,1
3.064	+ 53,6
424	+ 13,9

(1) K. BJERKE, *Saving, Capital Gain and Composition of Personal Wealth in Copenaghen in 1949*, Bulletin of The Oxford University - Institute of Statistics, n. 2, maggio 1960, pag. 121.

(2) Il BJERKE, op. cit., definisce il risparmio come incremento o decremento della ricchezza personale, corrispondente alla differenza fra reddito e spesa.

(3) Cfr. H. F. LYDALL, *British Incomes and Savings*, Oxford, 1955.

(4) Cfr. H. F. LYDALL, *British Incomes, ecc.*, op. cit., pag. 109 definisce il risparmio (S) come segue: S = Investimenti diretti + Prestiti attivi + Capitale donato — Prestiti passivi — Capitale ricevuto.

(5) Cfr. H. F. LYDALL, *British Incomes, ecc*, op. cit., Tav. 73 a pag. 48.

Anche il Goldsmith (1) in base ai risultati dell'indagine effettuata negli S.U.A. nell'anno 1944 mise in evidenza che il risparmio medio netto, inteso come differenza tra l'ammontare del reddito medio annuo e la spesa media nello stesso intervallo di tempo (2), risulta negativo nei bassi gruppi di reddito e poi diventa positivo e crescente all'aumentare del reddito. Infatti, per il complesso della popolazione americana e con riferimento ad una famiglia standardizzata composta di 3,5 persone il Goldsmith trova i seguenti valori (3):

Reddito medio (*in dollari*)	Percentuale del risparmio medio sul reddito medio
313	— 209,6
776	— 48,2
1.243	— 21,1
1.779	— 5,1
2.259	3,5
2.757	6,3
3.480	15,9
4.408	20,5
7.595	39,0

Riassumendo, si può affermare che l'andamento generale della funzione del « risparmio » calcolato sui bilanci di famiglia italiani non differisce sostanzialmente da quello relativo ad altre indagini nelle quali la rilevazione viene estesa a tutte le entrate e uscite di cassa, ivi comprese quelle che si risolvono in variazioni del patrimonio netto (4).

§ 2.10 – Distribuzione delle famiglie per classi di risparmio

Nel Prosp. 2.10-1 a cui fanno riscontro i Graff. 2.10-1, 2.10-2, 2.10-3 e 2.10-4 sono riportate le distribuzioni percentuali dei vari gruppi di famiglie in funzione dell'entità del « risparmio » positivo o negativo; vale a dire della differenza fra il reddito medio dichiarato e la spesa media registrata dalle famiglie nel corso del periodo di osservazione.

Nel Prosp. 2.10-2 sono raccolti i dati percentuali (5) del Prosp. 2.10-1 in tre grandi gruppi e cioè: famiglie con risparmio negativo (con differenza

---

(1) Cfr. R. W. Goldsmith, *A Study of Saving, ecc.*, op. cit.
(2) R. W. Goldsmith, *A Study of Saving, ecc.*, op. cit., vol. III, pag. 140.
(3) R. W. Goldsmith, *A Study of Saving, ecc.*, op. cit., vol. III, pag. 185.
(4) Cfr. nota 1 a pag. 51
(5) Va tenuto presente che le percentuali esposte nel Prosp. 2.10-2 non possono essere confrontate con quelle riportate nel Prosp. 2.3-2 per i seguenti motivi:

a) mentre i dati del Prosp. 2.3-2 sono stati ricavati sulla base delle tavole a doppia entrata in cui le famiglie sono distribuite per classi di reddito e classi di spesa (Cfr. § 2.3), i dati di cui al Prosp. 2.10-2 sono stati calcolati in base al *risparmio delle singole famiglie*;

b) mentre nel Prosp. 2.3-2 si considerano « equilibrate » tutte le famiglie che si collocano sulla diagonale principale delle tabelle a doppia entrata (presunzione, questa, che può non trovare conferma nella realtà) nel Prosp. 2.10-2 al contrario, le famiglie con « risparmio » nullo sono state definite come indicato nel testo.

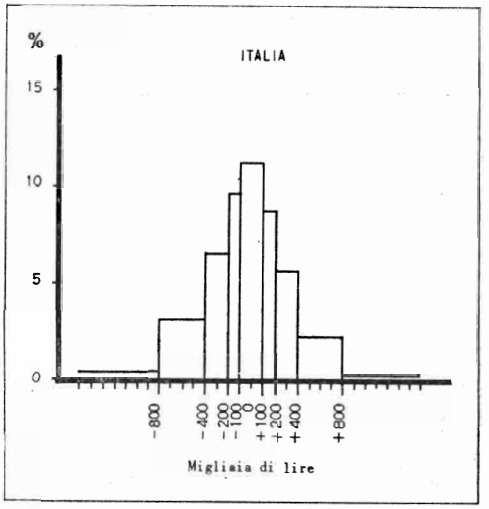
Prosp. 2.10-1 - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE FAMIGLIE CLASSIFICATE SECONDO IL « RISPARMIO »

CARATTERI	CLASSI DI RISPARMIO - *migliaia di lire*									TOTALE
	fino a — 800	— 800 a — 400	— 400 a — 200	— 200 a — 100	— 100 a + 100	+ 100 a + 200	+ 200 a + 400	+ 400 a + 800	oltre 800	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
ITALIA	**9,34**	**12,74**	**12,96**	**9,63**	**22,33**	**8,66**	**11,11**	**8,79**	**4,44**	**100,00**
RIPARTIZIONI TERRITORIALI										
Italia nord-occidentale	12,60	14,75	14,69	9,69	20,49	6,87	9,62	7,33	3,96	100,00
» nord-orientale .	11,18	12,65	13,18	9,24	19,52	8,50	10,77	10,26	4,70	100,00
» centrale	9,39	15,19	12,40	10,29	22,04	9,24	9,22	7,41	4,82	100,00
» meridionale e insulare	5,62	9,73	11,74	9,41	25,53	9,91	13,60	9,99	4,47	100,00
CONDIZIONI SOCIO - PROFESSIONALI										
Dirig. impieg. imprend. e liberi professionisti	17,99	17,62	12,14	6,38	14,93	5,75	8,77	8,44	7,98	100,00
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	11,16	11,81	11,59	6,48	19,23	8,91	11,29	11,87	7,66	100,00
Lavoratori dipendenti .	7,18	13,17	14,19	10,82	24,39	9,25	11,78	7,25	1,97	100,00
Condizioni non professionali	7,00	10,44	12,57	12,52	25,64	8,76	10,83	8,48	3,76	100,00
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA										
2 componenti	5,97	9,48	13,59	11,44	28,75	10,53	10,93	6,89	2,42	100,00
3 componenti	9,07	13,80	13,76	10,18	22,81	8,74	11,94	6,90	2,80	100,00
4 componenti	11,01	14,44	13,33	9,34	20,55	8,32	10,41	8,65	3,95	100,00
5 componenti	9,90	14,02	11,86	9,83	19,26	7,45	11,33	10,13	6,22	100,00
6 componenti	10,01	12,67	11,02	6,55	17,44	7,13	10,51	15,04	9,63	100,00
7 e più componenti .	14,34	11,14	10,18	5,60	15,59	7,04	11,17	14,00	10,94	100,00

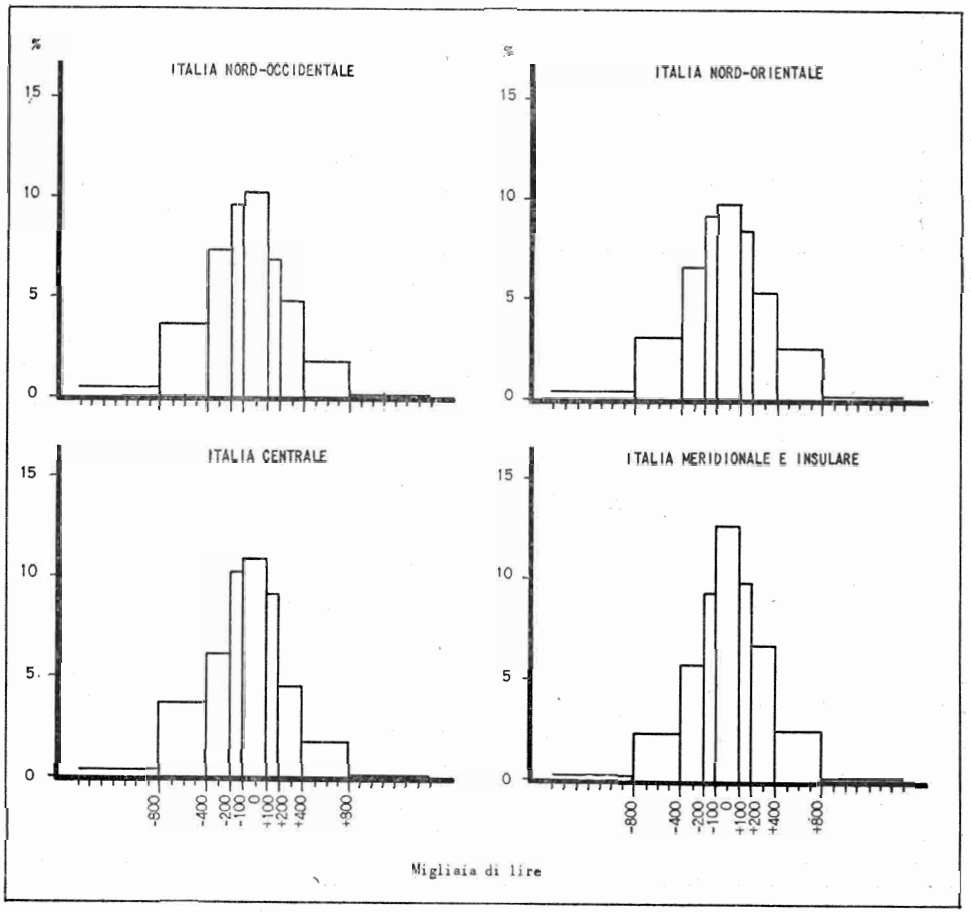
Prosp. 2.10-2 - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE FAMIGLIE CON « RISPARMIO » POSITIVO, NULLO O NEGATIVO

CARATTERI	PERCENTUALE DELLE FAMIGLIE CON « RISPARMIO »			TOTALE
	«Negativo»	«Nullo»	«Positivo»	
1	2	3	4	5
ITALIA	**44,7**	**22,3**	**33,0**	**100,0**
RIPARTIZIONI TERRITORIALI				
Italia nord-occidentale	51,7	20,5	27,8	100,0
» nord-orientale	46,3	19,5	34,2	100,0
» centrale	47,3	22,0	30,7	100,0
» meridionale e insulare	36,5	25,5	38,0	100,0
CONDIZIONI SOCIO-PROFESSIONALI				
Dirig. impieg., imprend. e liberi professionisti	54,1	14,9	31,0	100,0
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	41,0	19,2	39,8	100,0
Lavoratori dipendenti.	45,4	24,4	30,2	100,0
Condizioni non professionali	42,5	25,7	31,8	100,0
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA				
2 componenti	40,5	28,8	30,7	100,0
3 componenti	46,8	22,8	30,4	100,0
4 componenti	48,1	20,6	31,3	100,0
5 componenti	45,6	19,3	35,1	100,0
6 componenti	40,3	17,4	42,3	100,0
7 e più componenti	41,2	15,6	43,2	100,0

reddito-spesa negativa ed in valore assoluto maggiore di 100.000), positivo (cioè con differenza reddito-spesa positiva e maggiore di 100.000) o nullo (cioè con differenza reddito-spesa compresa tra —100.000 e +100.000). L'adozione di questo criterio si giustifica col fatto che una differenza positiva o negativa minore di 100.000 lire annue (corrispondente a meno di 10.000 lire al mese), ha grande probabilità di verificarsi, tenuto conto del limitato grado di approssimazione delle rilevazioni del genere. Ma proprio per questo, le famiglie che si trovano in

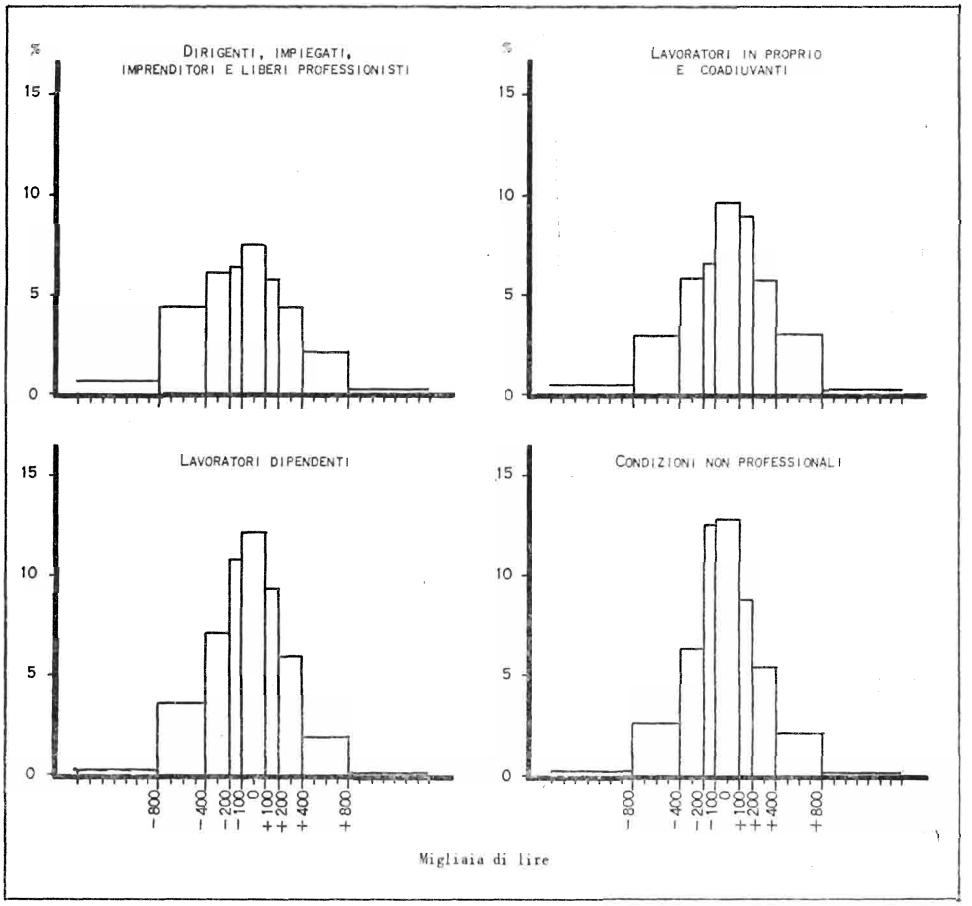


Graf. 2.10-1 – *Distribuzione percentuale delle famiglie per classi di risparmio. Totale Italia* Anni 1963-64



Graf. 2.10-2 – ***Distribuzione percentuale delle famiglie per classi di risparmio e ripartizioni territoriali*** - Anni 1963-64

questa condizione possono essere considerate fra quelle che non hanno risparmio, nè positivo nè negativo.



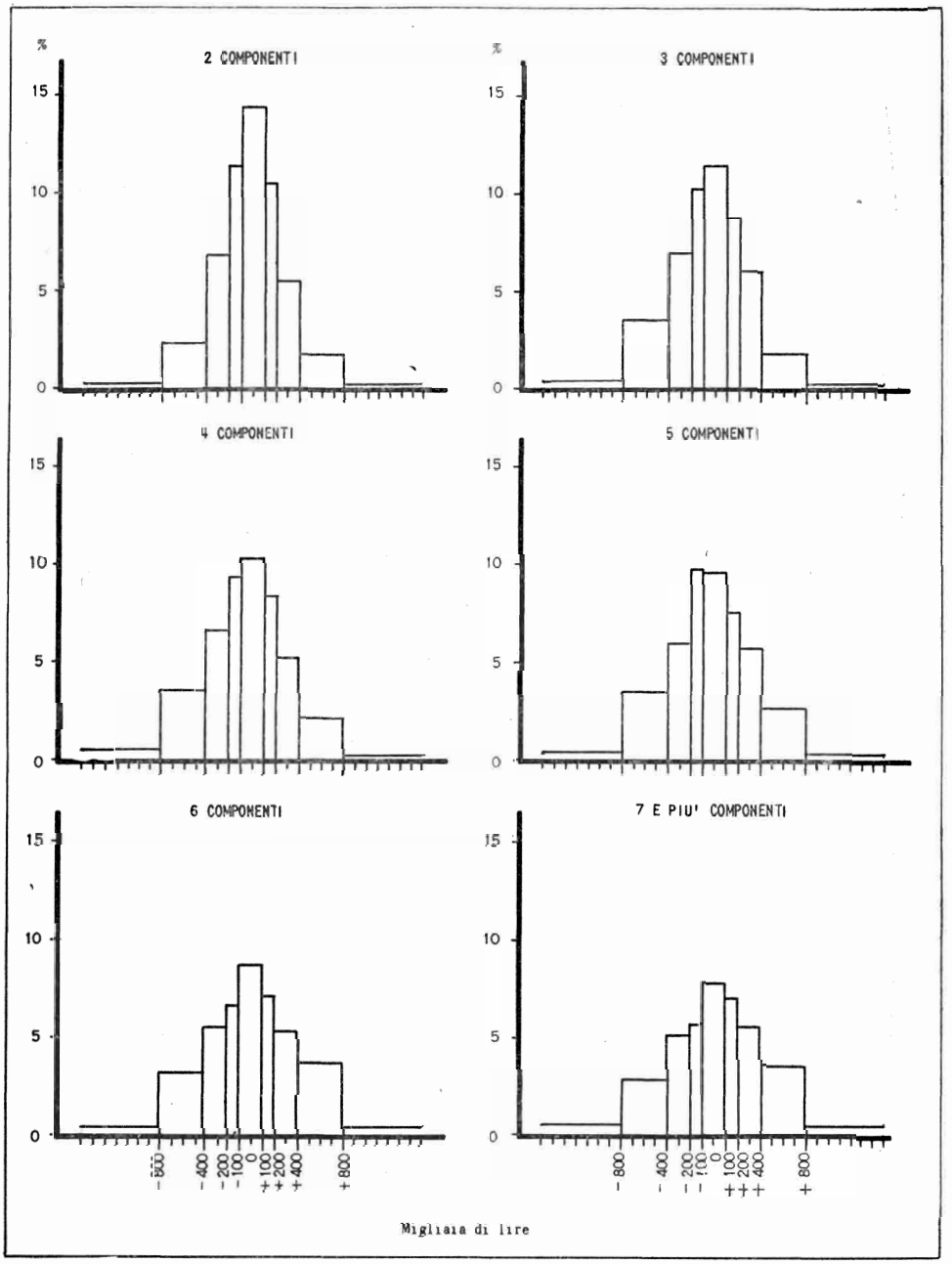
Graf. 2.10-3 – *Distribuzione percentuale delle famiglie per classi di risparmio e condizioni socio-professionali del capofamiglia* - Anni 1963-64

L'esame del Prosp. 2.10-2 consente di fare le seguenti considerazioni:

1) Per il complesso dell'Italia un terzo delle famiglie presentano « risparmio » positivo; circa il 45,0 % hanno « risparmio » negativo; e, infine, poco più di 1/5 (precisamente il 22,3 %) si trovano ad avere « risparmio » nullo. È questa una situazione abbastanza diversa da quella che si registra in altri Paesi (1); ma ciò in gran parte dipende dalle modalità seguite nella rilevazione dei dati (Cfr. § 2.1).

(1) Dai dati della Tab. H2 a pag. 144 del già citato articolo di Dorothy S. Brady può desumersi, ad esempio, che per le 28 indagini citate dall'Autore la percentuale media (ponderata) delle famiglie con spesa inferiore al reddito risulta pari a circa il 67 % e di conseguenza quella relativa alle famiglie con spesa superiore al reddito è pari al 33 %.

Limitandoci a considerare la percentuale delle famiglie con « risparmio » positivo — quale indizio, sia pure solo grossolanamente approssimativo — della maggiore o minore tendenza a risparmiare, possiamo



Graf. 2.10-4 – *Distribuzione percentuale delle famiglie per classi di risparmio e ampiezza della famiglia* - Anni 1963-64

rilevare che le ripartizioni territoriali, che presentano le maggiori percentuali sono: l'Italia nord-orientale e l'Italia meridionale e insulare, dove maggiore è la percentuale della popolazione agricola, più propensa al « risparmio » (1). Al contrario, le più basse percentuali si hanno per l'Italia centrale (nella quale naturalmente ha grande influenza la Capitale) e per l'Italia nord-occidentale, dove minore è l'importanza relativa dell'agricoltura.

2) Per quanto si riferisce alla condizione socio-professionale del capofamiglia, si può constatare che la percentuale più elevata di famiglie con risparmio positivo si ha per i lavoratori in proprio e coadiuvanti, che sono in gran parte costituiti da agricoltori (2), fra i quali la propensione al risparmio è presumibilmente maggiore di quella delle altre categorie produttive. Per gli altri tre gruppi socio-professionali, non vi sono notevoli differenze nelle percentuali delle famiglie con risparmio positivo.

3) Quanto al carattere ampiezza della famiglia, può apparire a prima vista poco giustificato il graduale aumento della percentuale delle famiglie con risparmio positivo a mano a mano che cresce l'ampiezza della famiglia stessa. Ma bisogna tener presente che il carattere ampiezza della famiglia è strettamente correlato col tipo di attività economica svolta dal capofamiglia: nel senso che fra le famiglie con numero di membri elevato va facendosi sempre più larga la rappresentanza delle famiglie agricole nonchè delle famiglie degli imprenditori e lavoratori in proprio sul complesso dei rami (3), cioè di quei tipi di famiglie nelle quali è da presumere che la propensione al risparmio sia più accentuata (4).

---

(1) In base ai risultati del Censimento 1961 le percentuali delle famiglie con il capofamiglia, in condizione professionale appartenente al ramo dell'agricoltura sul totale delle famiglie di ciascuna ripartizione risultavano le seguenti: Italia nord-occidentale (16,1 %); Italia nord-orientale (28,0 %); Italia centrale (23,8 %); Italia meridionale e insulare (40,0 %).

(2) Cfr. nota 1 a pag. 24 del § 2.3.

(3) Lo stretto legame esistente fra ampiezza della famiglia e tipo di attività economica del capofamiglia può essere messo in evidenza dai dati del seguente specchietto, nel quale le percentuali delle ultime due colonne sono state desunte dai dati del Censimento 1961 (Cfr. ISTAT, *Bollettino mensile di statistica*, febbraio 1967, pag. 185).

AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA	PERCENTUALE DELLE FAMIGLIE DI CUI A LATO AVENTI RISPARMIO POSITIVO	PERCENTUALE DELLE FAMIGLIE DI CUI A LATO AVENTI IL CAPOFAMIGLIA	
		con attività nel ramo dell'agricoltura	con attività di imprenditore o lavoratore in proprio per il complesso dei rami
2 componenti.	30,7	24,6	31,5
3 componenti.	30,4	22,0	28,1
4 componenti.	31,3	25,2	29,9
5 componenti.	35,1	31,3	33,8
6 componenti.	42,3	37,6	37,2
7 e più componenti. . .	43,2	45,6	42,7

(4) L'ipotesi adombrata nel testo troverebbe peraltro conferma da quanto si rileva dal Prosp. 2.5-2 e cioè che una più elevata percentuale dei redditi da attività professionali viene goduta dalle famiglie numerose di 6 componenti e più.

§ 2.11 – CONCENTRAZIONE DEI REDDITI E DELLE SPESE

I dati relativi ai redditi desumibili dalle indagini sui bilanci familiari possono, con tutte le riserve del caso, venire utilizzati per determinare il loro grado di concentrazione, anche allo scopo di tentare qualche significativo confronto.

Quale misura della concentrazione dei redditi familiari abbiamo preferito il rapporto di concentrazione (R), che è stato calcolato anche con riferimento alle spese. Infine, per studiare la concentrazione nei suoi vari aspetti abbiamo raggruppato le famiglie in base ai soliti tre caratteri e cioè: dislocazione sul territorio, condizione socio-professionale del capofamiglia e ampiezza della famiglia stessa. I rapporti di concentrazione sia del reddito sia della spesa calcolati in riferimento agli anzidetti gruppi di famiglie sono riportati nel Prosp. 2.11-1, il cui esame può suggerire alcune osservazioni di un certo interesse.

Prosp. 2.11-1 – RAPPORTI DI CONCENTRAZIONE DEL REDDITO E DELLA SPESA

RIPARTIZIONI E CONDIZIONI SOCIO-PROFESSIONALI	RAPPORTI DI CONCENTRAZIONE	
	Del Reddito	Della Spesa
1	2	3
ITALIA	**0,296**	**0,304**
RIPARTIZIONI TERRITORIALI		
Italia nord-occidentale	0,278	0,281
» nord-orientale	0,266	0,274
» centrale	0,273	0,278
» meridionale e insulare	0,315	0,312
CONDIZIONI SOCIO-PROFESSIONALI DEL CAPOFAMIGLIA		
Dirigenti, impiegati, imprenditori e liberi professionisti	0,263	0,255
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	0,298	0,297
Lavoratori dipendenti	0,225	0,257
Condizioni non professionali	0,347	0,335
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA		
2 componenti	0,322	0,325
3 componenti	0,259	0,283
4 componenti	0,264	0,281
5 componenti	0,276	0,288
6 componenti	0,287	0,265
7 e più componenti	0,279	0,287

Con riferimento ai redditi, possiamo anzitutto rilevare che non esistono differenze significative di concentrazione tra l'Italia nord-occidentale (0,278), l'Italia nord-orientale (0,266) e l'Italia centrale (0,273). Soltanto per l'Italia meridionale e insulare il rapporto di concentrazione (0,315) risulta lievemente più alto di quello delle altre ripartizioni e dell'Italia in complesso (0,296). Comunque il campo di variazione fra i vari rapporti di concentrazione è estremamente modesto, risultando pari a 0,049.

Sempre con riferimento alle ripartizioni, i rapporti di concentrazione calcolati sulla spesa sono generalmente alquanto più elevati (con la sola eccezione dell'Italia meridionale e insulare) dei corrispondenti rapporti calcolati sul reddito. Inoltre, la graduatoria dei rapporti di concentrazione per i vari territori calcolati sulla spesa è identica a quella dei rapporti di concentrazione calcolati sul reddito.

Quanto alla concentrazione relativa alle famiglie delle varie condizioni socio-professionali, si può osservare che il campo di variazione dei rapporti di concentrazione (0,122) è sensibilmente maggiore di quello corrispondente ai rapporti di concentrazione dei vari territori (0,049).

Si può inoltre rilevare che soltanto per le famiglie di lavoratori dipendenti il rapporto di concentrazione della spesa (0,257) risulta un pò maggiore di quello relativo al reddito (0,225), mentre, per tutte le altre condizioni (contrariamente a quanto si verifica per le ripartizioni) la concentrazione risulta alquanto più alta rispetto al reddito che non rispetto alla spesa.

Come già si è avuto occasione di osservare, fra le varie condizioni socio-professionali, la concentrazione più elevata del reddito, si riscontra per le famiglie il cui capo era in condizioni non professionali, fra le quali sono comprese anche quelle dei « benestanti » (0,347). Seguono le famiglie di lavoratori in proprio e coadiuvanti (0,298); i dirigenti, impiegati, imprenditori e liberi professionisti (0,263); e, infine, i lavoratori dipendenti (0,225).

Anche con riferimento al carattere ampiezza della famiglia i rapporti di concentrazione calcolati sulla spesa sono più elevati (con la sola eccezione delle famiglie di 6 componenti) dei corrispondenti rapporti calcolati sui redditi.

È inoltre da rilevare che la concentrazione più elevata sia per il reddito (0,322), sia per la spesa (0,325), si riscontra per le famiglie di 2 componenti. Seguono, nell'ordine, le famiglie di 6 componenti (0,287); quelle di 7 e più componenti (0,279); quelle di 5 (0,276); quelle di 4 (0,264); e, infine, di 3 componenti (0,259).

Per i rapporti di concentrazione calcolati sulla spesa, la graduatoria dei valori di R risulta alquanto diversa: tuttavia il valore più elevato è ancora quello relativo alle famiglie con 2 componenti costituite spesso da persone anziane.

§ 2.12 – Confronti internazionali della concentrazione

A questo punto ci si può chiedere se il grado di concentrazione (R) del reddito desumibile dai bilanci di famiglia italiani differisce apprezzabilmente ed in quale misura da quello che può calcolarsi in base alle analoghe indagini eseguite in altri Paesi. È evidente che anche in questo caso

i confronti risultano difficili e comunque molto grossolani a causa di molteplici circostanze: ciò nonostante conviene fare qualche tentativo in proposito.

I soli dati che siamo riusciti a raccogliere in argomento sono riportati nel Prosp. 2.12-1. Essi non risultano rigorosamente paragonabili sia perchè diversi furono i criteri di rilevazione seguiti, sia perchè le indagini straniere considerate si riferiscono a tutte le famiglie e non soltanto alle famiglie con due o più componenti, sia, infine, perchè nell'indagine italiana la sottovalutazione dei redditi, specialmente di quelli più elevati, ha dovuto assumere particolare importanza. Nonostante tutte queste riserve, dai dati del Prosp. 2.12-1, sembra potersi dedurre, almeno in prima approssimazione, che la concentrazione dei redditi non è per l'Italia maggiore di quella degli altri Paesi. Infatti, il valore di R per l'Italia (0,296) risulta apprezzabilmente più basso di quello degli Stati Uniti (0,334) e della Gran Bretagna (0,332) e notevolmente inferiore a quello della Francia per il 1956 (0,379).

Inoltre, i dati per le singole regioni degli Stati Uniti d'America consentono di osservare che, analogamente a quanto avviene per l'Italia, la concentrazione dei redditi apparirebbe maggiore nelle regioni meridionali nelle quali in entrambi i Paesi le attività agricole hanno peso più rilevante. Differenze molto meno sensibili si notano fra i rapporti di concentrazione relativi alle altre regioni degli Stati Uniti d'America, e anche questa caratteristica sembra confermare quanto è stato già osservato per il nostro Paese.

Prosp. 2.12-1 – RAPPORTI DI CONCENTRAZIONE DEI REDDITI IN BASE AI RISULTATI DELLE INDAGINI SUI BILANCI DI FAMIGLIA IN ALCUNI PAESI

PAESI	RAPPORTI (R)
1	2
ITALIA - 1963-64 - (1)	**0,296**
Italia nord - occidentale	0,278
» nord - orientale	0,266
» centrale	0,273
» meridionale e insulare	0,315
FRANCIA - 1956 - (*) (2)	**0,379**
Famiglie non agricole	0,382
» agricole	0,350
S.U.A. - 1960-61 - (*) (3)	**0,334**
Regione occidentale	0,308
» nord - centrale	0,317
» nord - orientale	0,314
» meridionale	0,365
GRAN BRETAGNA - 1963 - (*) (4)	**0,332**

(*) Tutte le famiglie.
(1) Famiglie con due o più componenti.
(2) Cfr. INSEE-CREDOC, *Budgets des francais en 1956, depense et niveaux de vie*, estratto dalla rivista « Consommation» Dunod, Parigi, 1960, Tavv. 39 e 47.
(3) Cfr. USDA-BLS, *Consumer expenditure and income, Total United States - Total northeastern region - Total north central region - Total southern region - Total western region, Urban and rural 1960-61*, BLS report n. 237-89-90-91-92-93, U. S. Government printing office, Washington, febbraio e maggio 1965.
(4) Cfr. Ministry of Labour, *Family expenditure survey, report for 1963*, Her Majesty's stationery office, Londra, 1965.

Circa il più basso valore del rapporto di concentrazione per il nostro Paese potrebbe sollevarsi l'obiezione che tale risultato è conseguenza della circostanza che specie per le famiglie aventi redditi elevati, la sottovalutazione è stata per l'Italia particolarmente accentuata, ciò che avrebbe appunto contribuito a tener basso il valore del rapporto di concentrazione. È tuttavia da tener presente che probabilmente il rapporto di concentrazione per l'Italia risulterebbe ancora inferiore a quello degli S. U. A. e della Gran Bretagna anche se si adottassero talune ipotesi circa la sottovalutazione, nel nostro Paese, dei redditi delle famiglie più altolocate.

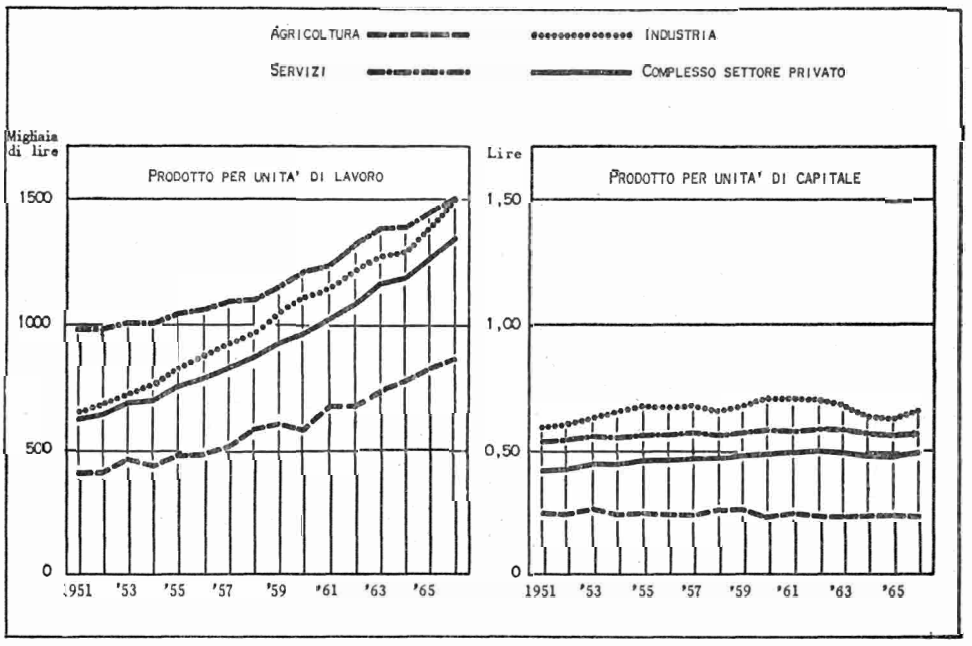
CAPITOLO 3

PRODUTTIVITA' DEL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO

§ 3.1 – PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO E PER UNITÀ DI CAPITALE

Nel Graf. 3.1-1 sono rappresentati i valori, ottenuti sulla base delle nuove serie, del prodotto per unità di lavoro (p. u. l.) — o produttività del lavoro — e per unità di capitale (p. u. c.) nel periodo 1951-66 (1).

Circa il p. u. l., osserveremo anzitutto che fra i detti anni il più sensibile aumento si verifica per l'industria (128,2 %), seguita, nell'ordine, dal complesso delle attività (114,1 %), dall'agricoltura (110,1 %) e dai servizi (53,9 %). Mentre il fortissimo aumento del p. u. l. nell'industria deve soprattutto attribuirsi, come vedremo meglio più innanzi,

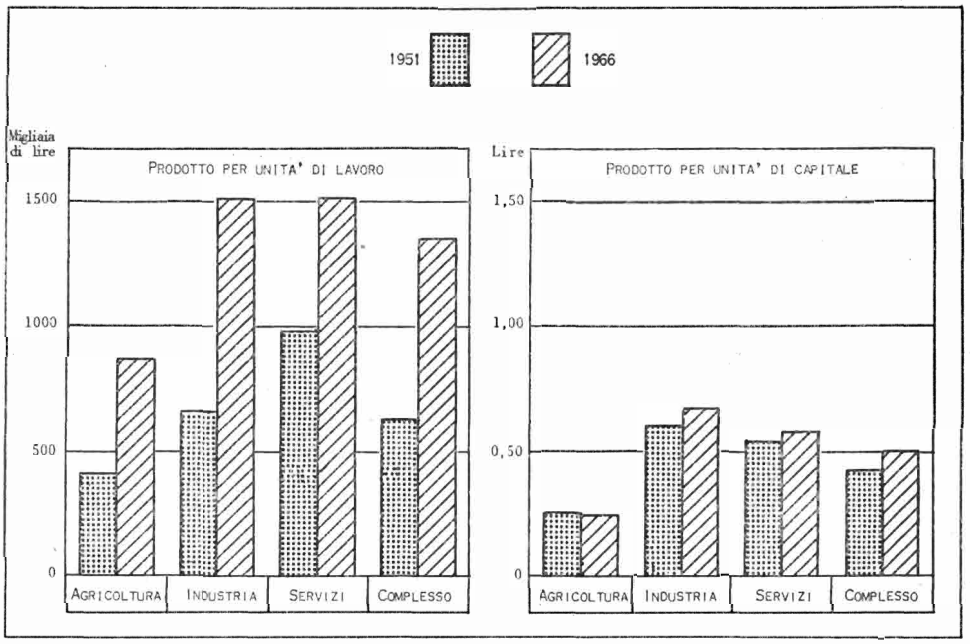


Graf. 3.1-1 – *Prodotto per unità di lavoro e per unità di capitale per settore di attività economica a prezzi 1963* - Anni 1951-66

(1) Cfr. Appendice I, Tavv. 12 e 13.

al progresso tecnico, l'aumento che si registra nel settore agricolo — come a suo tempo rilevammo per gli anni 1951-63 (1) — deve in gran parte ascriversi alla progressiva eliminazione della sottoccupazione e solo in parte meno considerevole al progresso tecnico del settore medesimo (introduzione di nuove macchine, più largo impiego di sementi selezionate, concimi chimici, ecc.). L'aumento relativamente debole del p. u. l. nei servizi deriva invece dalla circostanza che, come abbiamo ripetutamente rilevato nel precedente lavoro (2), i guadagni di produttività in questo settore non possono in generale risultare cospicui a causa della natura stessa delle attività economiche che in esso si svolgono.

Limitatamente al periodo 1951-63 si può osservare che per l'agricoltura l'aumento del p. u. l. calcolato sulle nuove serie (80,8 %) è minore dell'aumento determinato sulle vecchie serie (107,3%): differenza, questa, che deve attribuirsi in parte alla circostanza che nelle nuove serie è stato introdotto il concetto di « occupati marginali » e in parte alla differente dinamica degli ammortamenti. Per il settore industriale, invece — soprattutto a causa del diverso livello e della differente dinamica degli ammortamenti — l'aumento di produttività denunciato dalle vecchie serie



Graf. 3.1-2 – *Prodotto per unità di lavoro e per unità di capitale per settore di attività economica a prezzi 1963* - Anni 1951 e 1966

(1) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 73-74 e Graf. 3.1-1.
(2) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 74.

(98,5 %) risulta alquanto più elevato di quello calcolato sulla base delle nuove serie (93,5 %). Per il settore terziario, infine, l'aumento del p. u. l. calcolato sulle nuove serie (41,4 %) risulta leggermente inferiore a quello risultante dalle vecchie serie (45,5 %).

Quanto al prodotto per unità di capitale (p. u. c.) osserveremo che esso, per i vari settori, subisce solo piccole oscillazioni attraverso il tempo. Nel complesso dei tre settori, si registra peraltro una tendenza ad un moderato aumento fra il 1951 e il 1963 cui fa seguito una lieve discesa fra il 1963 e il 1965 ed ancora un aumento fra il 1965 e il 1966.

Per quanto concerne, in particolare, l'industria, ricorderemo che il valore del p. u. c. calcolato sulle vecchie serie (1) appariva fortemente crescente (circa il 100 % fra il 1951 e il 1963); comportamento, questo, che risultava essere in contrasto con la quasi stazionarietà che si registrava per gli altri due settori (2). Sulla base dei nuovi dati, invece, questo anomalo comportamento del p. u. c. nell'industria, scompare; e ciò dipende dalla circostanza che la nuova serie del fondo capitale (3), a causa della diversità di calcolo degli ammortamenti, risulta crescente attraverso il tempo ad un ritmo molto più sostenuto. Del resto, in questo stesso settore, anche il capitale per addetto (4) — contrariamente a quanto avveniva con l'impiego delle vecchie serie (5) — aumenta a ritmo abbastanza elevato.

Passando ora a considerare la situazione comparativa dei vari settori per il p. u. l. e il p. u. c. (Tavv. 12 e 13 dell'Appendice I e Graf. 3.1-2), per gli anni estremi del periodo considerato, si può osservare che fra il 1951 ed il 1966 si è apprezzabilmente attenuato lo squilibrio intersettoriale per ciò che riguarda il prodotto per unità di lavoro (6): infatti lo scostamento semplice medio relativo (7) dei numeri indici del p. u. l. (Cfr. Prosp. 3.1-1) scende dal 28,9 % nel 1951 al 21,9% nel 1966. Lo squilibrio intersettoriale del prodotto per unità di capitale (sempre misurato in termini di scostamento semplice medio relativo) risulta invece solo di poco aumentato fra il 1951 e il 1966 (8).

Allo scopo di valutare sinteticamente il ritmo di aumento del p. u. l., attraverso il tempo, riportiamo nel Prosp. 3.1-2 i tassi medi annui com-

---

(1) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., Graf. 3.1-1 e pagg. 74-77.

(2) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 77.

(3) Cfr. Appendice I, Tav. 10.

(4) Cfr. più avanti § 3.4.

(5) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 89-93.

(6) Anche sulla base delle vecchie serie fra il 1951 e il 1963 si registrava una diminuzione della variabilità intersettoriale del p. u. l. (Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 77).

(7) Cioè il valore $({}^1S_M : M) \cdot 100$, in cui M è la media aritmetica degli indici dei vari settori di attività ed ${}^1S_M$ è lo scostamento semplice medio dalla media stessa.

(8) Coi dati delle vecchie serie, al contrario, la variabilità intersettoriale del p. u. c. aumentava fortemente fra il 1951 e il 1963; effetto, questo, dell'anomalo comportamento della vecchia serie del fondo capitale dell'industria.

posti per i periodi 1951-63, 1951-66 e 1963-66. Come può riscontrarsi, i tassi del periodo 1951-63 poco si discostano da quelli calcolati sulle vecchie serie (1). Inoltre, i tassi del 1951-66 sono molto vicini a quelli del

Prosp. 3.1-1 - PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO ED UNITÀ DI CAPITALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO		PRODOTTO PER UNITÀ DI CAPITALE	
	1951	1966	1951	1966
1	2	3	4	5
	MIGLIAIA DI LIRE 1963			
Agricoltura	416	874	0,257	0,247
Industria	663	1.513	0,605	0,676
Servizi	986	1.517	0,544	0,581
COMPLESSO	633	1.355	0,428	0,506
	NUMERI INDICI (Complesso = 100)			
Agricoltura	65,7	64,5	60,0	48,8
Industria	104,7	111,7	141,4	133,6
Servizi	155,8	112,0	127,1	114,8
COMPLESSO	100,0	100,0	100,0	100,0
Scostamento semplice medio relativo $(^1S_M : M)=100$	28,9	21,9	30,1	33,8

1951-63. Per il breve periodo 1963-66, caratterizzato da sfavorevoli eventi congiunturali, si nota invece un lieve abbassamento del ritmo di aumento del p. u. l. nel settore dei servizi rispetto agli altri due più lunghi periodi considerati (1951-63 e 1951-66), abbassamento che si riflette con chiara evidenza nel tasso relativo allo stesso periodo per il complesso dei settori.

Prosp. 3.1-2 - TASSI MEDI ANNUI COMPOSTI PERCENTUALI DI VARIAZIONE DEL P.U.L. PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA NEI PERIODI: 1951-63, 1951-66, 1963-66 (*)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	PERIODI		
	1951-63	1963-66	1951-66
1	2	3	4
Agricoltura	5,06	5,14	5,07
Industria	5,66	5,65	5,65
Servizi	2,93	2,86	2,91
COMPLESSO	5,28	4,90	5,20

(*) Ricavati dalla Tav. 12 dell'App. I con la formula dell'interesse composto utilizzando soltanto i dati degli anni estremi dei periodi considerati.

Per l'agricoltura, il tasso di aumento del p. u. l. nel 1963-66, nonostante la congiuntura sfavorevole, risulta più elevato, sebbene in misura molto lieve, di quello del 1951-63. Ciò può forse, attribuirsi alla circostanza che negli anni 1963-66 nonostante le difficoltà

(1) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., Prosp. 3.2-1.

di assorbimento da parte delle attività secondarie e terziarie della mano d'opera « liberata » dall'agricoltura, l'esodo da questo settore è risultato ancora molto elevato (1). Ed è noto, in proposito, che l'aumento della produttività in agricoltura, più ancora che dalla introduzione di nuovi procedimenti di coltivazione, macchinari, ecc., deriva dalla riduzione delle risorse umane da essa assorbite (2).

Per l'industria, infine, il tasso di aumento del p. u. l. nel 1963-66 risulta praticamente uguale a quello degli altri due periodi considerati.

§ 3.2 – Confronti della dinamica del p. u. l. in alcuni paesi

L'aumento del p. u. l. verificatosi in Italia negli ultimi anni quale risulta dai tassi medi annui composti riportati nel Prosp. 3.1-2 del precedente paragrafo è maggiore o minore di quello che si è registrato in altri Paesi ?

Per cercare di rispondere a questa domanda prendiamo a considerare anzitutto i dati del Prosp. 3.2-1 (3) i quali mostrano, fra l'altro che negli S.U.A. il tasso di aumento del p.u.l. in agricoltura nei periodi 1951-63 e 1951-66 risulta addirittura pari a circa due volte il tasso relativo al complesso del settore privato, cioè presenta un distacco molto più accentuato di quello esistente per l'Italia (4) negli stessi periodi.

Prosp. 3.2-1 – Tassi medi annui composti percentuali di variazione del p.u.l. negli Stati Uniti d'America

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	PERIODI		
	1951-63	1963-66	1951-66
1	2	3	4
Agricoltura	6,28	5,24	6,07
Settori non agricoli	2,44	2,81	2,51
COMPLESSO DEL SETTORE PRIVATO	**2,97**	**3,24**	**3,03**

Sempre con riferimento all'agricoltura, dal confronto dei dati contenuti nei Prospp. 3.1-2 e 3.2-1 si può rilevare che mentre negli S. U. A. il tasso di aumento, nel periodo 1963-66, si riduce notevolmente rispetto

(1) Infatti nel periodo 1963-66 gli occupati presenti in Italia del ramo agricolo sono passati da 5.295.000 a 4.660.000 con una diminuzione di ben 635.000 unità. (Cfr. Appendice I, Tav. 2).

(2) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 86.

(3) Il Prosp. 3.2-1 è stato costruito utilizzando i valori del p. u. l. riportati nella pubblicazione: « U. S. A., *Economic Report of the President*, U. S. Government Printing Office, Washington 1967 », Tav. B 31, parte II, pag. 249, i quali a loro volta si basano sui dati del *reddito nazionale del settore privato* e del numero delle ore di lavoro prestate. Pertanto i tassi del Prosp. 3.2-1 non sono rigorosamente paragonabili con quelli del Prosp. 3.1-2, in quanto per il nostro Paese siamo partiti dal *prodotto netto interno al costo dei fattori* del settore privato e dal numero degli occupati in termini di occupati permanenti. Dette differenze dovrebbero tuttavia essere di entità trascurabile ai fini del confronto che qui viene istituito.

(4) Dal Prosp. 3.1-2 si può rilevare, infatti, che per l'Italia, nei periodi 1951-63 e 1951-66, il tasso di aumento del p. u. l. in agricoltura è leggermente inferiore a quello del settore privato. Ciò dipende forse dalla circostanza che in Italia, a differenza di quanto si è verificato negli S.U.A. il p. u. l. dell'industria è cresciuto ad un tasso molto sostenuto.

a quello del precedente periodo (1951-63), in Italia, al contrario, si verifica che il tasso degli anni 1963-66 è leggermente più elevato di quello del 1951-63. Per rendersi conto di questo differente comportamento, conviene rammentare che l'aumento della produttività in agricoltura in un paese come l'Italia, che ha ancora un elevato numero di persone addette a questo settore, deve imputarsi in buona parte — com'è stato ripetutamente avvertito — all'esodo dei lavoratori agricoli verso gli altri settori. Ed è perciò probabile che la segnalata diversità sia da ascriversi proprio alla circostanza che nel nostro Paese è tuttora in corso un forte esodo di forze di lavoro dall'agricoltura (1).

Allo scopo di eseguire un ulteriore confronto fra gli aumenti del p. u. l. verificatisi negli anni più recenti in alcuni Paesi per i quali sono disponibili i relativi dati, riportiamo nel Prosp. 3.2-2 i tassi medi di variazione del p. u. l. nel decennio 1955-64 per il settore agricolo, il settore industriale e il complesso del sistema economico (settore privato — cioè agricoltura, industria e servizi — più fabbricati e Pubblica Amministrazione).

Prosp. 3.2-2 – TASSI MEDI ANNUI COMPOSTI PERCENTUALI DI VARIAZIONE DEL P.U.L. IN ALCUNI PAESI FRA IL 1955 E IL 1964 (1)

PAESI	SETTORE AGRICOLO	SETTORE INDUSTRIALE	COMPLESSO (2)
1	2	3	4
Belgio	6,21	3,31	2,96
Canadà	3,82	2,66	1,43
Francia (3)	5,49	4,89	4,76
Germania R. F. (3)	6,57	4,78	4,78
Regno Unito	5,33	3,21	2,03
Italia (4) *a*)	7,31	5,05	5,49
b)	5,48	5,02	4,55

(1) I tassi contenuti in questo prospetto sono stati calcolati con la formula dell'interesse composto sui dati relativi agli anni estremi del periodo considerato. Tali dati che sono riportati nella Tav. 28 dell'Appendice I, si riferiscono al prodotto interno lordo al costo dei fattori a prezzi costanti ed al numero degli occupati espressi in unità fisiche.
(2) Complesso del sistema economico (settore privato compresi i fabbricati e la Pubblica Amministrazione).
(3) I dati sono stati calcolati sul p. u. l. valutato ai prezzi di mercato.
(4) Per l'Italia, i tassi *a*) sono stati ottenuti partendo dai dati della contabilità nazionale (nuove serie) e dal numero degli occupati in unità fisiche, mentre i tassi *b*) sono quelli ottenuti in base al prodotto interno netto e all'occupazione espressa in unità di occupati permanenti.

---

(1) Che questo fenomeno sia tuttora in atto e che esso continuerà presumibilmente a verificarsi ancora nei prossimi anni deriva dalla circostanza che in Italia la percentuale degli occupati in agricoltura sul totale degli occupati è tuttora molto elevata come mostrano i seguenti dati relativi al 1964:

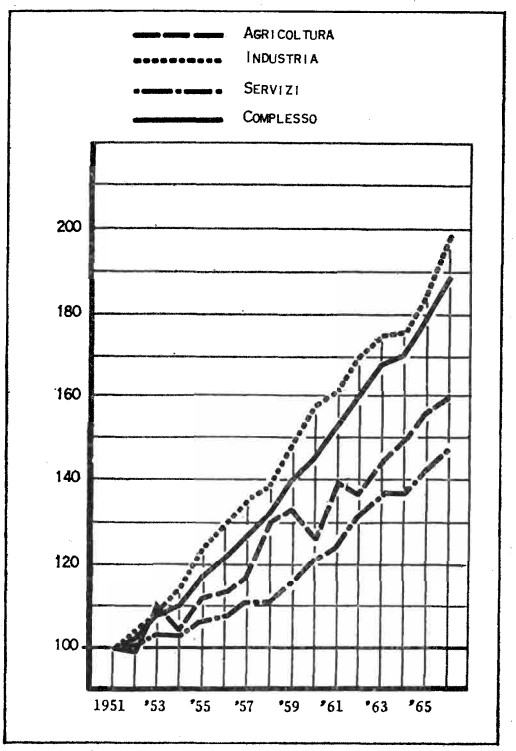
Italia	25,6
Francia	19,0
Germania R. F.	11,6
Olanda	9,8
S. U. A.	8,2
Belgio	6,1
Regno Unito	3,8

(Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Evoluzione e struttura delle forze di lavoro in Italia*, Notiziario ISTAT - Serie 3 - Popolazione, foglio 34, aprile 1967).

Pur tenendo conto della circostanza che i dati del precedente prospetto sono stati ottenuti con materiale di base e metodi non omogenei, emerge da essi evidente la posizione di vantaggio nella quale si colloca il nostro Paese per l'aumento del p. u. l. nel decennio considerato. Risultato, questo, che sembra potersi imputare in notevole misura alla circostanza, già verificatasi peraltro in passato nei Paesi considerati, che il trasferimento di un considerevole numero di persone dal settore agricolo ai settori secondario e terziario, ha eliminato in parte lo sperpero di risorse umane che si verificava in agricoltura per l'esistenza di milioni di sottoccupati, ed ha accresciuto la produttività dell'intero sistema economico grazie all'aumentata proporzione di lavoratori inseriti nei settori più altamente produttivi.

§ 3.3 – La produttività globale

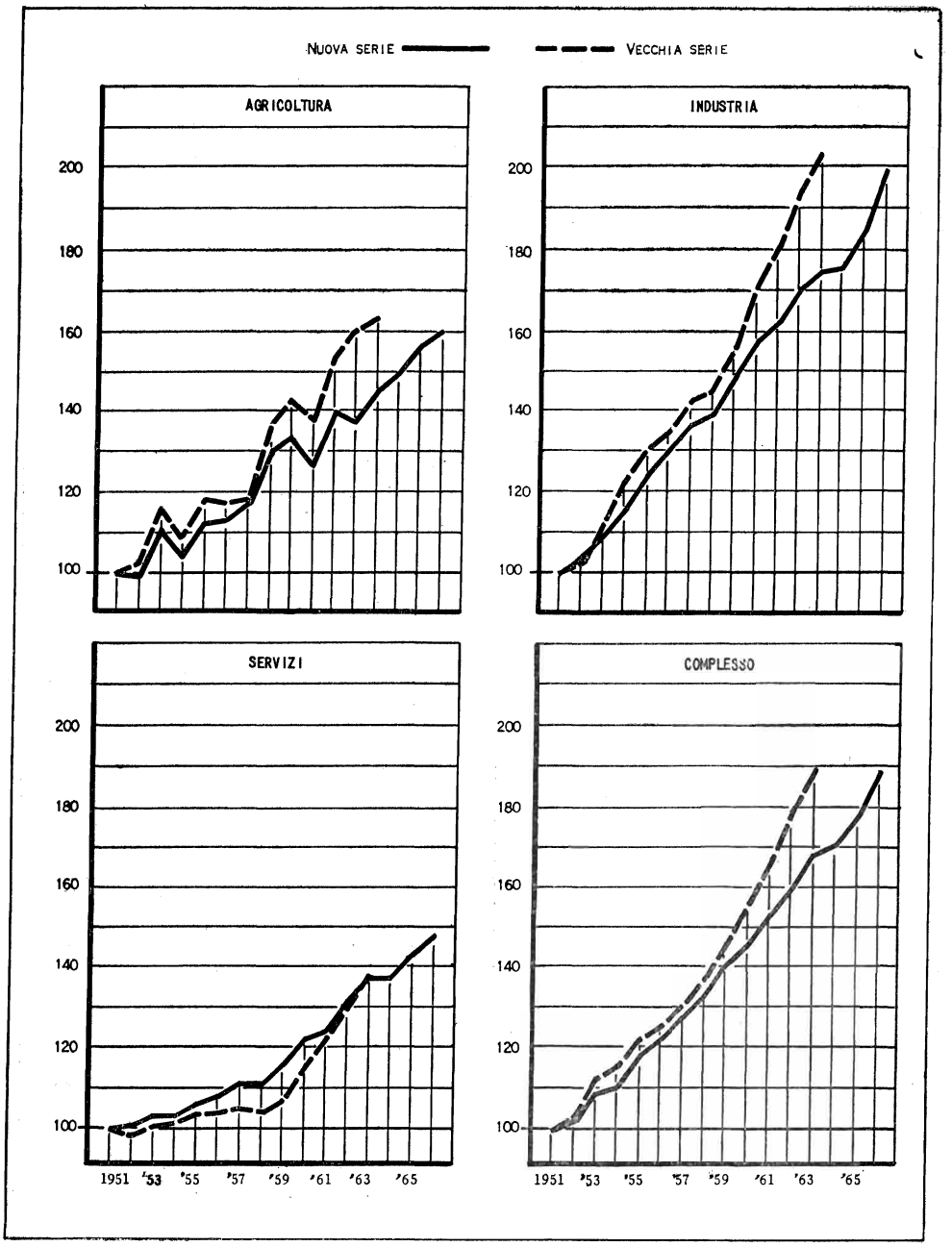
Applicando ai dati delle nuove serie della contabilità nazionale il metodo Solow per la misura della produttività globale (1) sono state ottenute le variazioni annue e gli indici del progresso tecnico per settore di attività economica (2). Tali indici, rappresentati sul Graf. 3.3-1, mettono in evidenza che tra il 1951 e il 1966 il più forte aumento della produttività globale si è avuto per il settore dell'industria (98,9 %), seguita dall'agricoltura (60,1 %) e dai servizi (47,7 %), Per il complesso dei settori l'aumento è pari all'89,0 %, cioè vicino a quello verificatosi nel settore industriale che ha peso prevalente sul complesso del settore privato. È qui il caso di osservare che questi aumenti della produttività globale sono notevolmente inferiori ai corrispondenti aumenti del prodotto per unità di lavoro (agricoltura 110,1%; industria 128,2%; servizi 53,9%; complesso settore privato 114,1%). La causa di ciò deve ricercarsi



Graf. 3.3-1 – *Numeri indici del progresso tecnico del sistema economico italiano per settore di attività economica* - Anni 1951-66 - Base: 1951=100

(1) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., Cap. 1.
(2) Cfr. Appendice I, Tav. 15.

nel fatto che, com'è noto, il p. u. l. fornisce una misura parziale generica della produttività. Ma ciò fa comprendere anche come l'adozione della variazione del p. u. l. anzichè quella della produttività globale come



Graf. 3.3-2 – *Confronto tra vecchie e nuove serie dei numeri indici del progresso tecnico per settore di attività economica* - Anni 1951-63 - Base: 1951=100

parametro dello sviluppo del sistema economico, potrebbe avere notevoli conseguenze su talune decisioni di politica economica.

La graduatoria dell'aumento della produttività globale calcolata sulle nuove serie per i tre settori rimane immutata rispetto a quella messa in evidenza partendo dalle vecchie serie. È tuttavia da notare che, come si rileva dal Graf. 3.3-2 gli indici del progresso tecnico calcolati sulle nuove serie risultano per i settori dell'agricoltura e dell'industria più bassi dei corrispondenti valori ottenuti partendo dalle vecchie serie. Per i servizi, invece, gli indici del progresso tecnico calcolati con le nuove serie si collocano al disopra dei corrispondenti indici calcolati con le vecchie serie. Di tutto ciò si trova conferma confrontando i tassi medi percentuali del periodo 1951-63 calcolati sulle nuove serie (Cfr. Prosp. 3.3-1, col. 3) con i corrispondenti tassi ottenuti sulla base delle vecchie serie (Prosp. 3.3-1, col. 2).

Prosp. 3.3-1 - TASSI MEDI PERCENTUALI DI VARIAZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ GLOBALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA NEL PERIODO 1951-66 (*)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VECCHIE SERIE	NUOVE SERIE		
	Periodo	Periodi		
	1951-63	1951-63	1963-66	1951-66
1	2	3	4	5
Agricoltura	4,13	3,19	3,42	3,22
Industria	5,91	4,82	4,40	4,49
Servizi	2,49	2,56	2,57	2,72
Settori non agricoli (Industria e Servizi)	4,58	3,83	3,72	3,74
COMPLESSO	**5,25**	**4,38**	**3,91**	**4,29**

(*) Calcolati interpolando con il metodo dei minimi quadrati una funzione esponenziale fra tutti i dati riportat nelle coll. 3-5-7-9-11 della Tav. 15 dell'Appendice I, e, per le vecchie serie, i valori degli indici del progresso tecnico del Prosp. 3.3-1 (Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 86).

La principale causa che ha contribuito a determinare — con l'impiego delle nuove serie della contabilità nazionale — il più contenuto aumento della produttività globale nei settori agricolo ed industriale, può farsi risalire al più basso valore degli ammortamenti considerati nelle dette nuove serie, e, per conseguenza, alla più accentuata dinamica ascensionale del fondo capitale, specialmente nel settore dell'industria.

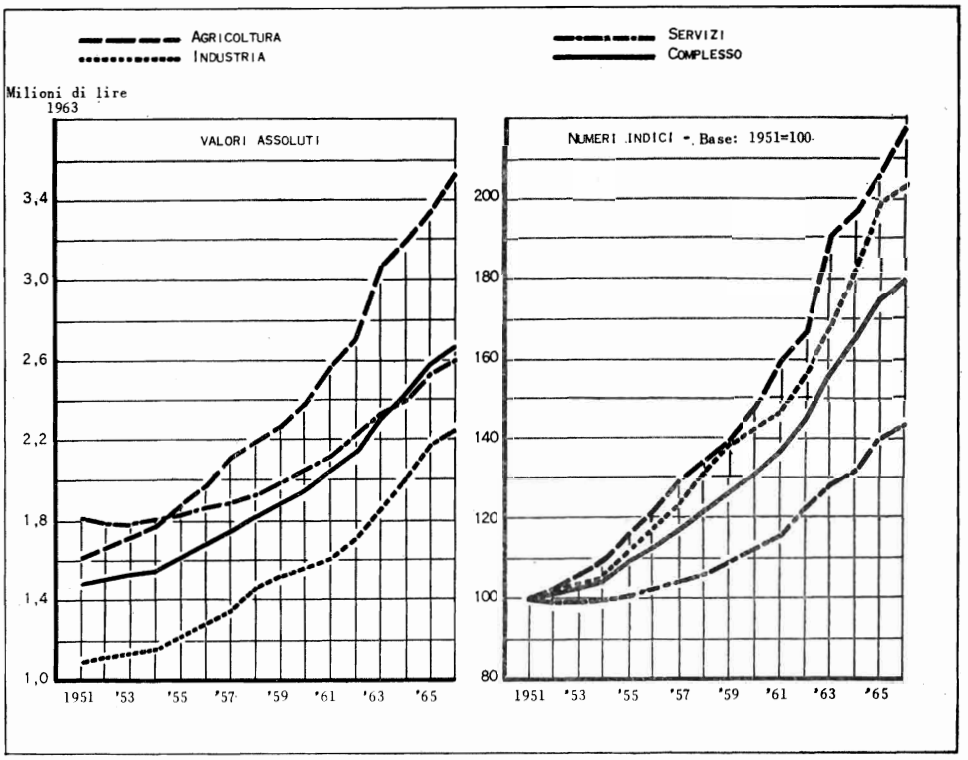
Considerando ancora il Prosp. 3.3-1 si può rilevare che nel periodo 1963-66 comprendente anni di congiuntura sfavorevole, si manifesta per il complesso dei settori non agricoli un'apprezzabile riduzione rispetto al periodo 1951-63 del tasso di aumento della produttività globale. Per l'agricoltura il tasso di variazione del 1951-63 risulta minore di quello del 1963-66: ciò che probabilmente può ascriversi, come è stato già accennato, alla circostanza che in quest'ultimo triennio, nonostante l'avversa

congiuntura che ha toccato specialmente i settori extra agricoli, è continuato a ritmo sostenuto l'esodo di lavoratori dall'agricoltura (1).

Un tasso medio percentuale della produttività globale pari al 3,74 % per i settori non agricoli, relativo al periodo 1951-66, risulta molto elevato rispetto a quelli conseguiti da altri Paesi. Ad esempio, il detto tasso è pari a circa due volte e mezzo quello che si registrò negli S. U. A. nel quarantennio 1909-49 (2); ma ciò deve ovviamente essere interpretato tenendo presente che un sistema economico come quello italiano, che aveva un basso livello iniziale di produttività, può conseguire in breve periodo risultati molto più cospicui di quelli che possono realizzarsi, anche in un lungo periodo, in un sistema economico molto più maturo.

§ 3.4 – Capitale per addetto

Già nel precedente lavoro (3), operando sulle vecchie serie, fornimmo i dati della « intensità di capitale » o « capitale per addetto » per i soliti tre settori; e notammo, peraltro, che l'approssimativa costanza del capitale



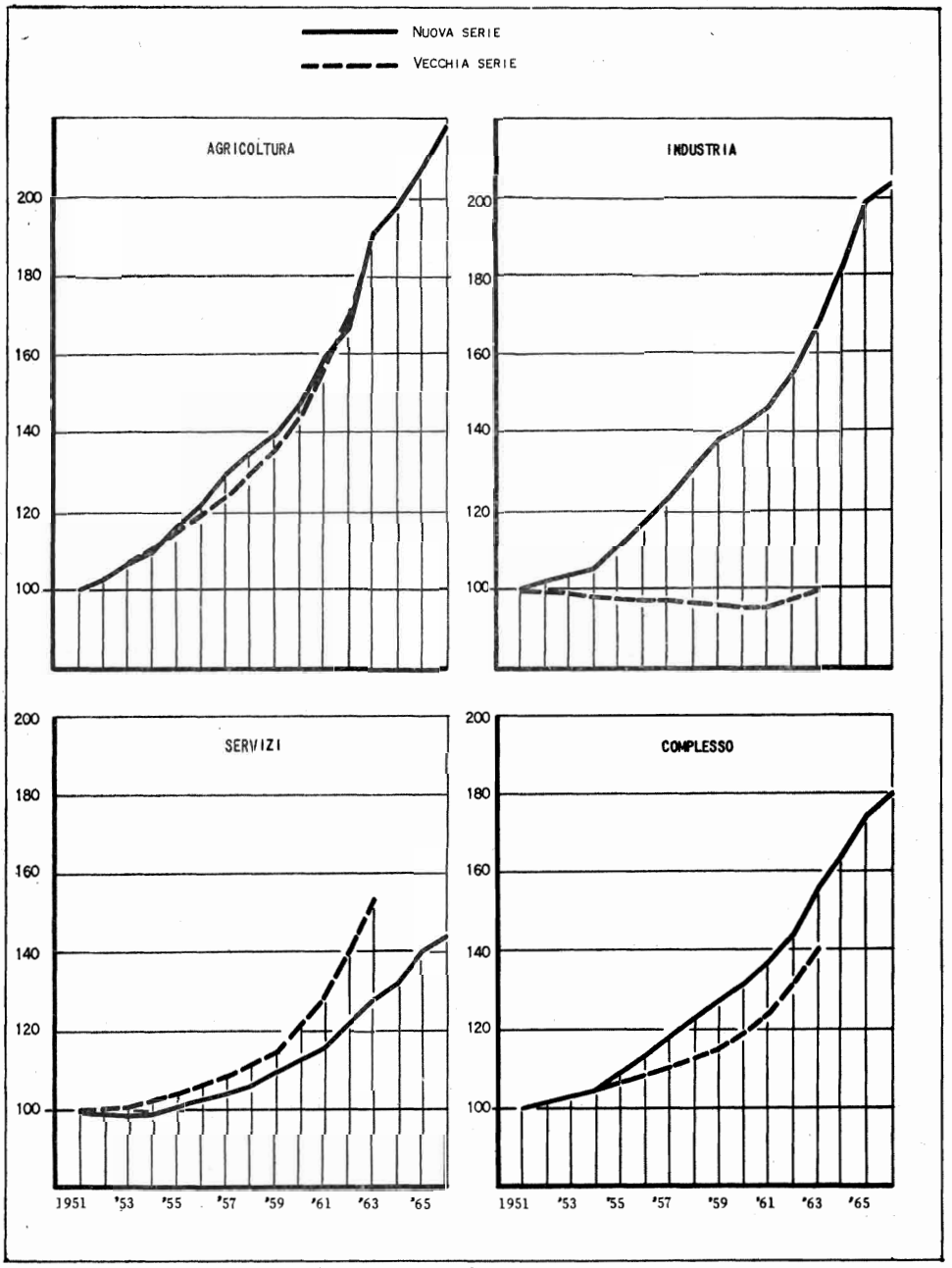
Graf. 3.4-1 – *Capitale per addetto per settore di attività economica* - Anni 1951-66

(1) Tra il 1963 ed il 1966 gli occupati presenti in Italia del settore agricolo sono diminuiti di 635.000 unità (da 5.295.000 a 4.660.000); la diminuzione è pari al 12 %.

(2) Cfr. R. M. Solow, *Technical Change, ecc.*, op. cit.

(3) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 89-93.

per addetto nell'industria costituiva una vera e propria anomalia determinata soprattutto dall'elevato valore degli ammortamenti e dal conseguente troppo tenue ritmo di aumento per questo settore della serie del fondo capitale.



Graf. 3.4-2 – *Confronto tra vecchie e nuove serie dei numeri indici del capitale per addetto per settore di attività economica* - Anni 1951-63 - Base : 1951=100

I dati calcolati sulle nuove serie (1), rappresentati sul Graf. 3.4-1 mostrano la scomparsa di detta anomalia. Infatti il capitale per addetto (2), fra il 1951 e il 1966 risulta decisamente crescente per l'agricoltura, l'industria e il complesso dei settori. Anche per il settore dei servizi, infine, si nota un deciso aumento, sebbene di più modeste proporzioni.

Il confronto fra l'andamento attraverso il tempo del capitale per addetto calcolato sulle nuove e sulle vecchie serie viene effettuato nel Graf. 3.4-2. Da esso si rileva anzitutto che per l'agricoltura gli indici del capitale per addetto calcolati sia sulle vecchie, sia sulle nuove serie hanno all'incirca lo stesso andamento. Per l'industria, al contrario, il capitale per addetto risulta rapidamente e fortemente crescente quando si adoperano le nuove serie, mentre risultava all'incirca stabile con l'impiego delle vecchie serie. Per i servizi, l'uso delle nuove serie porta a valori del capitale per addetto che crescono a ritmo alquanto più lento di quello ottenuto in precedenza. Per il complesso dei settori, infine, gli indici ottenuti sulle nuove serie crescono più di quanto crescevano quelli calcolati sulle vecchie serie.

§ 3.5 - RAPPORTO CAPITALE-PRODOTTO

Com'è noto, nella recente problematica dello sviluppo economico, è venuto assumendo sempre maggiore importanza il rapporto marginale capitale-prodotto che viene sopratutto usato per stimare gli investimenti che si rendono necessari per produrre in un determinato periodo di tempo un certo aumento del reddito.

A proposito del detto rapporto, abbiamo già avuto occasione di rilevare (3) che esso, a causa di molteplici fattori, presenta — non soltanto nel nostro Paese — una variabilità molto accentuata nel tempo. Tuttavia, i valori del rapporto stesso calcolati sulle nuove serie (Cfr. Prosp. 3.5-1) pongono in eviden-

Prosp. 3.5-1 - RAPPORTO MARGINALE CAPITALE-PRODOTTO, TASSO DI INCREMENTO DEL REDDITO E PROPENSIONE MEDIA AL RISPARMIO (*)

Anni 1951-66

ANNI	RAPPORTO MARGINALE CAPITALE-PRODOTTO	TASSO INCREMENTO DEL REDDITO	PROPENSIONE MEDIA AL RISPARMIO
1	2	3	4
1951	1,50	0,0446	0,067
1952	1,04	0,0794	0,082
1953	2,51	0,0379	0,095
1954	1,63	0,0663	0,108
1955	2,71	0,0444	0,120
1956	2,31	0,0536	0,124
1957	2,69	0,0486	0,131
1958	1,97	0,0640	0,126
1959	2,07	0,0625	0,130
1960	1,82	0,0781	0,142
1961	2,46	0,0611	0,150
1962	2,87	0,0552	0,158
1963	6,53	0,0254	0,166
1964	4,38	0,0320	0,140
1965	2,07	0,0536	0,111
1966	—	—	—
Medie:			
1951-63	2,13	0,0580	0,119
1951-66	2,57	0,0538	0,123

(*) Dati desunti dalla Tav. 14 dell'Appendice I.

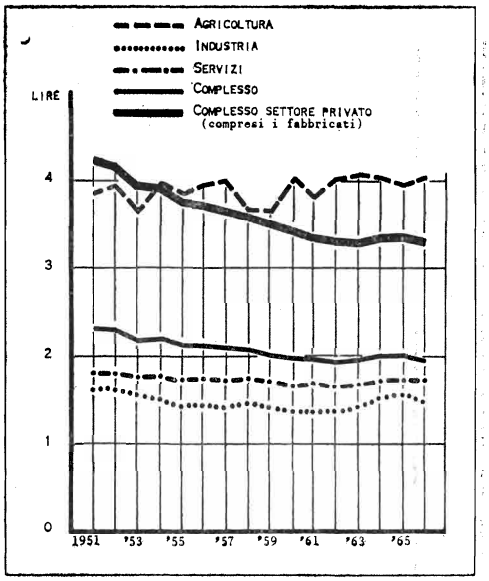
(1) Cfr. Appendice I, Tav. 11.
(2) Cfr. Appendice I, Tav. 11.
(3) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 95-101.

za, per il periodo 1951-63, una variabilità alquanto minore di quella dei corrispondenti valori in precedenza determinati (1).

Nella media del periodo 1951-63, il rapporto marginale capitale-prodotto calcolato per il complesso dei settori sulle nuove serie risulta più basso (2,13) di quello ottenuto sulle vecchie serie (2,51); ma negli anni di sfavorevole congiuntura, il rapporto medesimo si innalza da 2,87 nel 1962 a 6,53 nel 1963 per ridiscendere poi a 4,38 nel 1964 e a 2,07 nel 1965. Il sensibile aumento del rapporto nel 1963-64 rispetto agli anni precedenti deve in buona parte attribuirsi all'affievolimento del ritmo di aumento del reddito verificatosi in quegli anni.

Molto più stabile attraverso il tempo è il rapporto medio capitale-prodotto (Cfr. Graf. 3.5-1).

L'andamento di detto rapporto per il settore dell'industria, risulta (2) notevolmente diverso da quello messo in evidenza sulla base delle vecchie serie della contabilità nazionale (3), a causa della differente dinamica della serie del capitale in questo settore, dinamica che, come si è già avuto occasione di rilevare, dipende dalla diversa entità degli ammortamenti. Anche qui va tuttavia notato che, per le ragioni a suo luogo illustrate (4), soltanto i rapporti calcolati per il complesso dei tre settori o per il complesso del sistema economico hanno significato univoco.



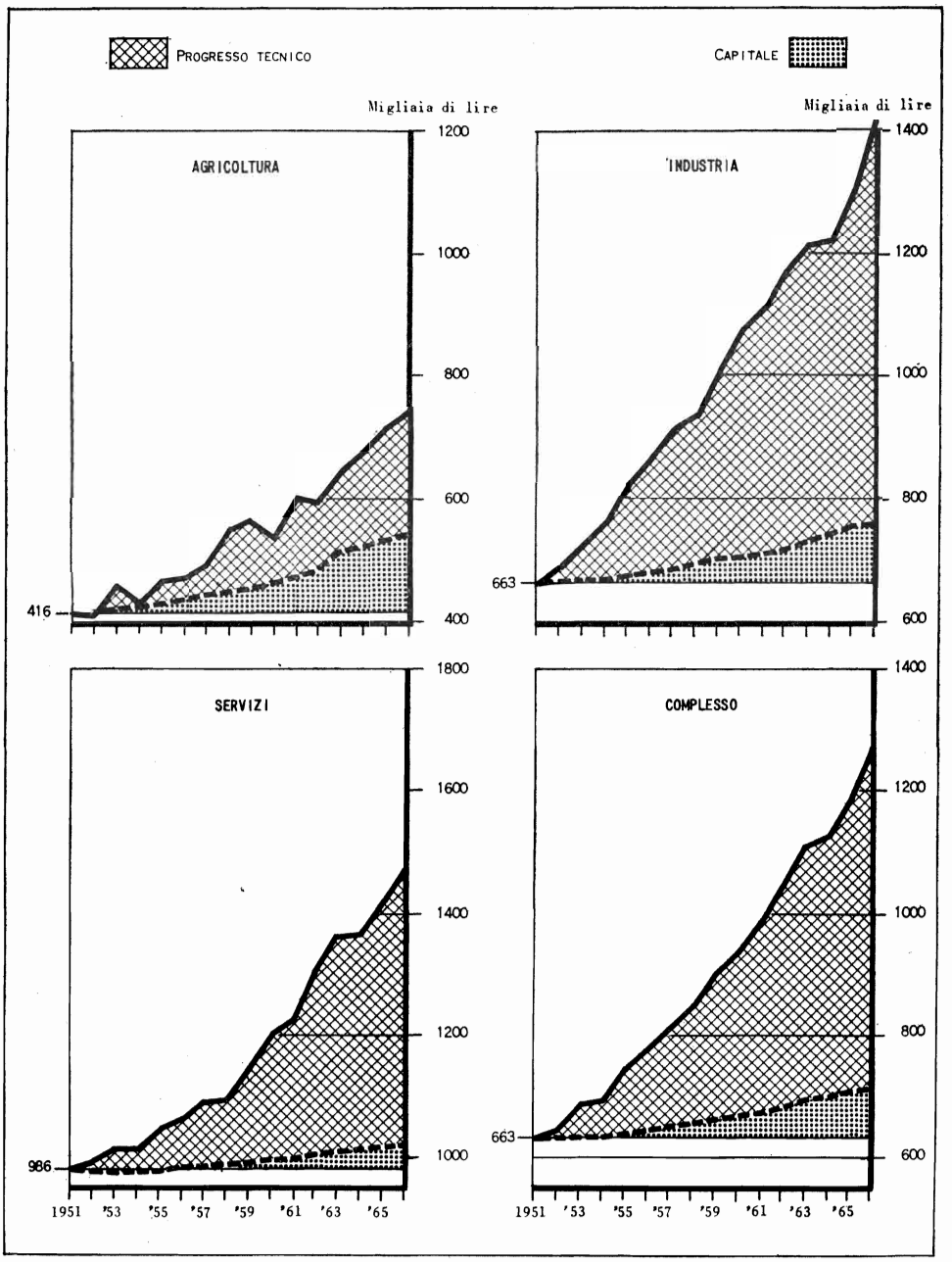
Graf. 3.5-1 - *Rapporto medio capitale-prodotto per settore di attività economica (prezzi 1963)* Anni 1951-66

§ 3.6 - Intensità di capitale e progresso tecnico quali fattori determinanti il p.u.l.

Nel precedente lavoro abbiamo mostrato in qual modo, seguendo un metodo proposto dal Solow, si possa individuare quale parte dell'aumento del p.u.l. è attribuibile al progresso tecnico e quale parte è invece da imputarsi alle variazioni della intensità di capitale.

---

(1) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., Prosp. 3.7-1.
(2) Cfr. Appendice I, Tav. 29.
(3) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., Prosp. 3.7-3.
(4) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 100.



Graf. 3.6-1 – *Prodotto per unità di lavoro imputabile alla intensità di capitale ed al progresso tecnico per settore di attività economica* - Anni 1951-66

Prescindendo dalle obiezioni che possono sollevarsi in merito al detto metodo (1), riteniamo opportuno, per chi volesse effettuare un confronto con gli analoghi dati ottenuti sulle vecchie serie, riportare in Appendice (2) i valori del p.u.l. imputabili all'intensità di capitale ed al progresso tecnico.

Dal confronto del Graf. 3.6-1 con il corrispondente Graf. 3.8-1 del precedente lavoro si rileva che la differenza più considerevole esistente fra i risultati ottenuti sulle nuove serie rispetto a quelli ricavati dalle vecchie serie, è che all'aumento del p.u.l. nell'industria contribuisce ora positivamente ed in misura apprezzabile l'aumento dell'intensità di capitale. Sulla base delle vecchie serie, al contrario, il contributo dell'intensità di capitale nel determinare l'aumento del p.u.l., nell'industria, risultava ad-

---

(1) Il procedimento applicato dal Solow per la valutazione dei contributi del progresso tecnico e dell'intensità di capitale all'aumento del p. u. l. in un certo intervallo di tempo, procedimento che si ricollega peraltro direttamente al modello di funzione di produzione che egli ha adottato, si risolve com'è noto nelle seguenti operazioni: *a*) calcolo del p. u. l. teorico che nell'anno terminale si avrebbe in assenza di progresso tecnico, ottenuto dividendo il p. u. l. effettivo per l'indice del progresso tecnico; *b*) attribuzione all'intensità di capitale di una quota assoluta di aumento di p. u. l. pari alla differenza tra il prodotto teorico così ottenuto e il p. u. l. iniziale; *c*) attribuzione al progresso tecnico della quota rimanente (e cioè differenza tra p. u. l. effettivo iniziale e finale, diminuita della quota attribuita all'intensità di capitale).

Tale procedimento, il quale presuppone in realtà che l'interazione fra le due grandezze sia attribuita integralmente al progresso tecnico, è stato criticato per la prima volta dal Levine (Cfr. H. S. LEVINE, *A Small Problem in the Analysis of Growth*, The Review of Economics and Statistics, vol. XVII n. 2, maggio 1960, pag. 228). L'Autore, dopo aver rilevato che il problema della determinazione dei contributi suddetti è equivalente a quello di trasformare una relazione moltiplicativa fra indici finiti in una additiva, e che quindi non ha soluzioni rigorose, ha illustrato alcuni procedimenti che potrebbero seguirsi per l'imputazione dell'elemento di interazione ai due fattori dello sviluppo economico, fra i quali un metodo consistente nel ricavare, per ogni singolo fattore, un intervallo di valori possibili, i cui limiti si ottengono considerando una volta l'effetto puro del fattore, e una volta conglobando ad esso l'effetto di interazione.

I motivi del Levine sono stati ripresi integralmente nei riguardi del nostro precedente lavoro da R. Leoni (Cfr. R. LEONI, *Osservazioni sul calcolo dell'incidenza della produttività globale sull'accrescimento di prodotto per unità di lavoro*, Rivista di politica economica, anno LV, dicembre 1965), il quale ha suggerito di applicare una variante del metodo degli intervalli sopra ricordato.

L'argomento è stato altresì ripreso in un recente saggio da F. Giusti (Cfr. F. GIUSTI, *Ricerche statistiche su alcune funzioni aggregate di produzione nell' economia italiana*, Istituto di Statistica Economica dell'Università di Roma, Roma, 1966), il quale, applicando alcuni modelli di funzioni di produzione, ha determinato per i contributi dei fattori misure molto vicine a quelle calcolate con il metodo Solow nel nostro precedente lavoro, mettendo in luce peraltro la circostanza che « ai fini pratici » i vari metodi disponibili proposti possono considerarsi all'incirca equivalenti, e che ciò che più interessa è « l'ordine di grandezza » dei contributi che essi forniscono. Infatti, tenendo conto delle approssimazioni insite nei dati di base e dei numerosi compromessi necessari per la valutazione dei vari aggregati che intervengono nei calcoli, i risultati di qualunque metodo contengono sempre dosi non trascurabili di errori di varia natura, per cui stime dei contributi dei fattori che differiscano fra loro di qualche punto non possono che essere considerati statisticamente equivalenti. Anche il Massell, del resto, interpreta in questo spirito alcune misure del contributo del progresso tecnico all'aumento del p. u. l., riferentisi l'una al procedimento di Solow (incorporazione dell'interazione nel progresso tecnico) e l'altra al procedimento simmetrico (incorporazione dell'interazione nell'intensità di capitale); egli infatti, benchè le due proporzioni siano la prima dell'87 % e la seconda del 67 %, si esprime dicendo che « ... pur esistendo una differenza sostanziale tra le due misure, esse risultano almeno dello stesso ordine di grandezza » (Cfr. B. F. MASSELL, *Another Small Problem in the Analysis of Growth*, Review of Economics and Statistics, vol. XLIV, agosto 1962).

(2) Cfr. Appendice I, Tav. 30.

dirittura lievemente negativo. Naturalmente, questa diversità di risultati è imputabile essenzialmente alla differente dinamica della serie del capitale in questo settore.

Dai dati del Prosp. 3.6-1, che costituisce una sintesi della Tav. 30 riportata nell'Appendice I, si rileva che fra il 1951 e il 1966 il peso del progresso tecnico nel determinare l'aumento del p.u.l. sarebbe stato di oltre il 71% nell'agricoltura, l'88% nell'industria e il 92% nei servizi.

Le corrispondenti percentuali del periodo 1951-63 risultano poco diverse (69%; 89%; 93%) da quelle degli anni 1951-66.

Prosp. 3.6-1 – INCREMENTO ASSOLUTO DEL P. U. L. IMPUTABILE ALLE VARIAZIONI DELL'INTENSITÀ DEL CAPITALE, DEL PROGRESSO TECNICO E DI ENTRAMBE LE CAUSE FRA IL 1951 ED IL 1963 E FRA IL 1951 ED IL 1966

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VARIAZIONI FRA IL 1951 E 1963 DOVUTE A:			VARIAZIONI FRA IL 1951 E 1966 DOVUTE A:		
	Intensità di capitale	Progresso tecnico	Entrambe le cause	Intensità di capitale	Progresso tecnico	Entrambe le cause
1	2	3	4	5	6	7
	VALORI ASSOLUTI IN LIRE 1963					
Agricoltura	103.066	233.084	336.150	130.407	328.164	458.571
Industria	70.522	549.238	619.760	97.393	752.371	849.764
Servizi	29.709	378.490	408.199	41.628	489.767	531.395
COMPLESSO	**63.399**	**477.548**	**540.947**	**83.321**	**637.773**	**721.094**
	RAPPORTI PERCENTUALI					
Agricoltura	*30,7*	*69,3*	*100,0*	*28,4*	*71,6*	*100,0*
Industria	*11,4*	*88,6*	*100,0*	*11,5*	*88,5*	*100,0*
Servizi	*7,3*	*92,7*	*100,0*	*7,8*	*92,2*	*100,0*
COMPLESSO	***11,7***	***88,3***	***100,0***	***11,6***	***88,4***	***100,0***

§ 3.7 – PROGRESSO TECNICO DISAGGREGATO PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Abbiamo già visto in altra occasione (1) che il progresso tecnico complessivo di un gruppo di settori può essere disaggregato nelle sue componenti secondo un metodo proposto dal Massell. Precisamente si può distinguere:

1) progresso intra-settoriale attribuibile a vero e proprio progresso realizzato nell'ambito dei settori;

(1) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 109 e segg.

2) progresso tecnico inter-settoriale attribuibile alla redistribuzione del fattore capitale fra i settori considerati;

3) progresso tecnico inter-settoriale attribuibile alla redistribuzione del fattore lavoro fra i differenti settori.

Seguendo lo schema del precedente lavoro sono stati considerati i seguenti gruppi di settori:

— Gruppo A - Agricoltura e Industria;
— Gruppo B - Agricoltura e Servizi;
— Gruppo C - Industria e Servizi;
— Gruppo D - Agricoltura, Industria e Servizi.

Nel Prosp. 3.7-1 con riferimento ai detti gruppi ed ai periodi 1951-63, 1951-66 e 1963-66, riportiamo i tassi percentuali medi aritmetici del progresso tecnico intra-settoriale (γ_S), del progresso tecnico inter-settoriale attribuibile alla redistribuzione del capitale (γ_K) e del lavoro (γ_L) nonchè quelli del progresso tecnico complessivo ($\gamma_S + \gamma_K + \gamma_L$).

I valori $\gamma_{S'}$, $\gamma_{K'}$, $\gamma_{L'}$, relativi al periodo 1951-63, possono essere confrontati con i corrispondenti valori ottenuti sulla base delle vecchie serie (1). Da tale confronto si rileva, in primo luogo, che i tassi medi complessivi (Cfr. Prosp. 3.7-1, col. 6) risultano tutti più bassi dei corrispondenti valori calcolati sulle vecchie serie, ciò che accade per le ragioni a suo tempo illustrate. In secondo luogo si può constatare che partendo dalle nuove serie il progresso tecnico intersettoriale dovuto a spostamenti di capitale risulta sempre positivo, a differenza di quanto si verificava operando sulle vecchie serie. Le segnalate differenze — che traggono origine principalmente dalla diversa dinamica delle nuove serie del capitale — starebbero a mostrare che la redistribuzione inter-settoriale dei capitali tra l'agricoltura e i servizi e tra l'industria e i servizi, a differenza di quanto si verificava con le vecchie serie, ha agevolato, sebbene di molto poco, il progresso tecnico registratosi nei vari gruppi di settori.

Relativamente al periodo 1951-66 si può rilevare che anche in questo caso una parte notevolissima del progresso tecnico (variabile da un minimo del 75,5 % ad un massimo del 98,4 %) è di natura intra-settoriale. Inoltre, il progresso tecnico inter-settoriale deriva per la massima parte dallo spostamento del fattore lavoro e soltanto in parte minima dalla redistribuzione del fattore capitale.

Passando, infine, a considerare gli anni 1963-66, si può rilevare anzitutto che in questo intervallo, nel quale sono compresi anche periodi di recessione, i tassi medi percentuali complessivi dei vari gruppi di settori risultano più bassi di quelli relativi all'intero periodo 1951-66. In secondo luogo si può osservare che nel periodo 1963-66 l'importanza relativa del

(1) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., Prosp. 3.10-1.

Prosp. 3.7-1 - TASSI PERCENTUALI MEDI ARITMETICI DEL PROGRESSO TECNICO DISAGGREGATO NEI GRUPPI DI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

GRUPPI DI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	PROGRESSO TECNICO DISAGGREGATO				Complessivo
	Intra-settoriale γ_S	Inter-settoriale per			
		Spostamento di capitale γ_K	Spostamento di lavoro γ_L	Spostamento di capitale e lavoro (3) + (4)	(2) + (5)
1	2	3	4	5	6
PERIODO 1951-63			*Valori assoluti*		
A - Agricoltura e Industria	3,94	0,20	0,66	0,86	4,80
B - Agricoltura e Servizi	2,78	0,01	0,99	1,00	3,78
C - Industria e Servizi	3,52	0,06	....	0,06	3,58
D - Agricoltura, Industria e Servizi	3,42	0,12	0,65	0,77	4,19
			Valori percentuali		
A - Agricoltura e Industria	*82,1*	*4,2*	*13,7*	*17,9*	*100,0*
B - Agricoltura e Servizi	*73,5*	*0,3*	*26,2*	*26,5*	*100,0*
C - Industria e Servizi	*98,3*	*1,7*	....	*1,7*	*100,0*
D - Agricoltura, Industria e Servizi	*81,6*	*2,9*	*15,5*	*18,4*	*100,0*
PERIODO 1951-66			*Valori assoluti*		
A - Agricoltura e Industria	4,18	0,17	0,59	0,76	4,94
B - Agricoltura e Servizi	2,89	....	0,94	0,94	3,83
C - Industria e Servizi	3,76	0,05	0,01	0,06	3,82
D - Agricoltura, Industria e Servizi	3,64	0,11	0,60	0,71	4,35
			Valori percentuali		
A - Agricoltura e Industria	*84,6*	*3,4*	*12,0*	*15,4*	*100,0*
B - Agricoltura e Servizi	*75,5*	....	*24,5*	*24,5*	*100,0*
C - Industria e Servizi	*98,4*	*1,3*	*0,3*	*1,6*	*100,0*
D - Agricoltura, Industria e Servizi	*83,7*	*2,5*	*13,8*	*16,3*	*100,0*
PERIODO 1963-66			*Valori assoluti*		
A - Agricoltura e Industria	4,16	0,05	0,19	0,24	4,40
B - Agricoltura e Servizi	2,78	- 0,05	0,66	0,61	3,39
C - Industria e Servizi	3,62	....	0,07	0,07	3,69
D - Agricoltura, Industria e Servizi	3,58	0,01	0,32	0,33	3,91
			Valori percentuali		
A - Agricoltura e Industria	*94,5*	*1,2*	*4,3*	*5,5*	*100,0*
B - Agricoltura e Servizi	*82,0*	*- 1,5*	*19,5*	*18,0*	*100,0*
C - Industria e Servizi	*98,1*	....	*1,9*	*1,9*	*100,0*
D - Agricoltura, Industria e Servizi	*91,6*	*0,2*	*8,2*	*8,4*	*100,0*

progresso tecnico intra-settoriale nei vari gruppi di settori risulta in 3 casi su 4 notevolmente maggiore di quella che si manifesta nell'intero periodo 1951-66. Ciò sembrerebbe testimoniare che nel 1963-66 il contributo relativo al progresso tecnico degli spostamenti di capitale e lavoro è andato diminuendo, mentre è andata aumentando l'importanza relativa del progresso tecnico intra-settoriale, realizzato, cioè, nell'ambito dei vari settori.

Capitolo 4

MUTAMENTI DEL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO NEL PERIODO 1951-66

§ 4.1 – Produttività e salari a prezzi costanti

Nel precedente lavoro abbiamo cercato di illustrare il meccanismo attraverso il quale nei periodi di sviluppo economico viene a mutare la struttura della domanda a favore dei servizi, ciò che a sua volta generalmente determina un aumento dei salari maggiore dell'aumento della produttività (1). In quella occasione abbiamo altresì mostrato che per il nostro Paese la conferma di questa aspettativa teorica può essere trovata affrontando la questione da tre diversi punti di vista, nel senso che il confronto produttività-salari può essere effettuato:

1) considerando i salari in termini di beni prodotti dalle imprese e da queste retrocessi ai lavoratori sotto forma di retribuzioni;

2) oppure considerando i salari percepiti in termini di beni e servizi acquistabili dai lavoratori sul mercato al consumo;

3) oppure, infine, considerando i salari in lire correnti allo scopo di studiare le ripercussioni, sul livello dei prezzi, della dinamica comparativa dei salari e della produttività. Su questo argomento ci intratterremo nel prossimo paragrafo.

Il confronto dal primo punto di vista viene effettuato nel Graf. 4.1-1 (2), in quanto qui la deflazione dei redditi da lavoro dipendente è stata eseguita con gli indici impliciti della contabilità nazionale (3).

Se si pone a confronto il Graf. 4.1-1, col corrispondente Graf. 4.4-1 del nostro precedente lavoro (4), si può facilmente constatare che per i settori extragricoli e per il complesso del settore privato l'andamento delle spezzate dei salari e della produttività è molto simile. La sola differenza

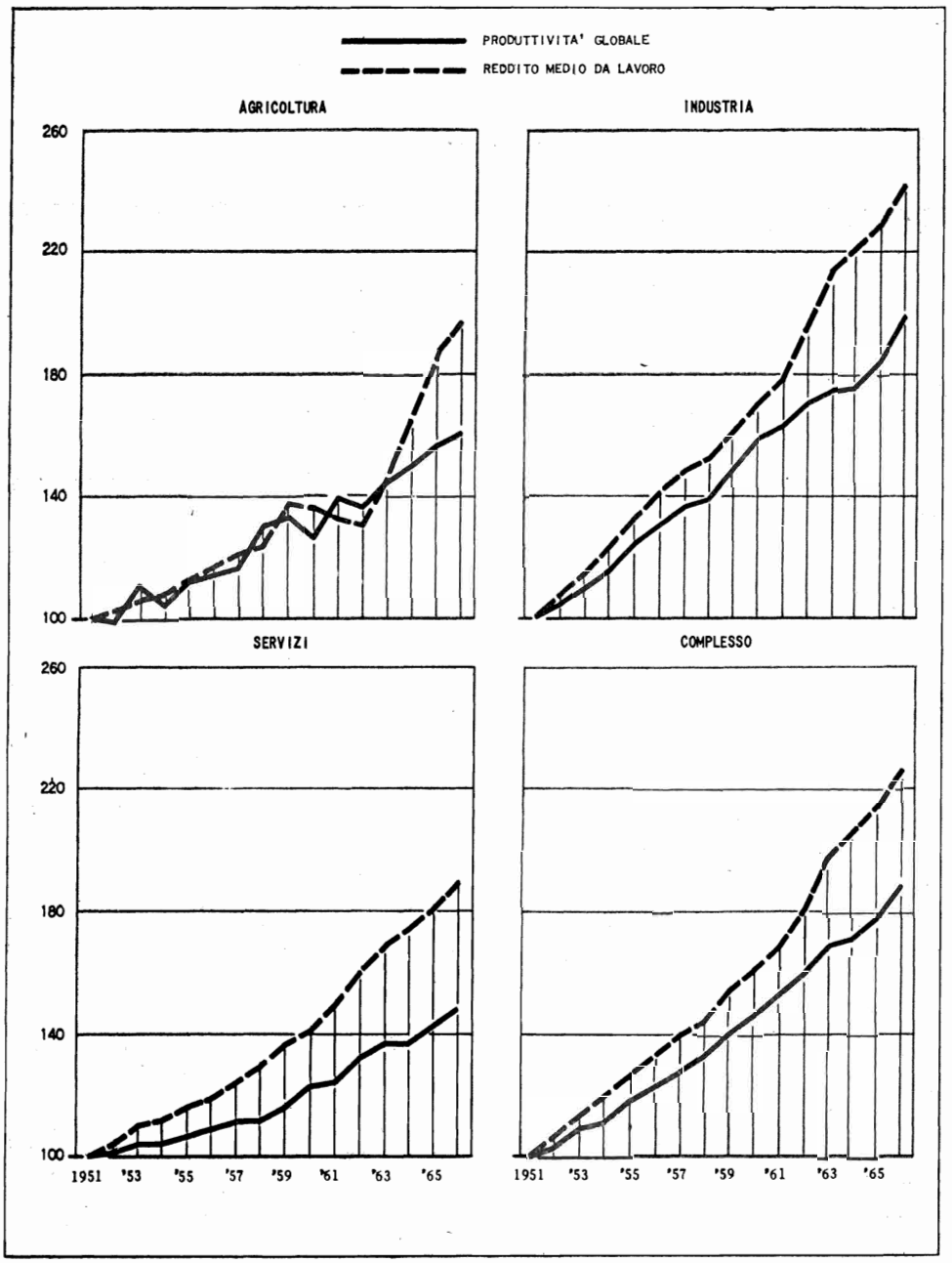
---

(1) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., §§ 4.1 e 4.3.

(2) Costruito sulla base delle Tavv. 15 e 31 dell'Appendice I.

(3) Tali indici, riportati nella Tav. 40 dell'Appendice I si riferiscono al prodotto netto interno al costo dei fattori relativo a ciascuno dei tre settori considerati. Il prodotto netto interno a prezzi costanti dell'intero settore privato è ottenuto come somma, per i singoli anni, del prodotto netto deflazionato dei tre sottosettori.

(4) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 130.



Graf. 4.1-1 – *Numeri indici della produttività globale e del reddito medio da lavoro dei lavoratori dipendenti del settore privato in lire 1963 (deflazione in base agli indici impliciti della contabilità nazionale)* - Anni 1951-66 - Base : 1951=100

apprezzabile è che per i servizi, in base ai dati delle nuove serie, si nota un maggior distacco fra indici della produttività e indici dei salari. Per l'agricoltura, invece, le spezzate desunte dalle nuove serie risultano molto vicine e si intersecano in più punti fino al 1963; da quest'anno in poi i salari sono aumentati più di quanto è cresciuta la produttività. Pertanto, se si prescinde dal settore agricolo, il Graf. 4.1-1 conferma che nel periodo 1951-63 i salari misurati in termini di beni e servizi prodotti sono cresciuti generalmente più di quanto è aumentata la produttività globale.

Dallo stesso Graf. 4.1-1 si può rilevare, peraltro, che negli anni 1963-66, per tutti i settori, si è ulteriormente accentuato il distacco tra gli indici del reddito medio da lavoro e gli indici della produttività globale.

Volendo ora mettere a confronto le variazioni della produttività del sistema con le variazioni della quantità di beni e servizi che i lavoratori dipendenti possono effettivamente acquistare coi redditi medi da lavoro percepiti in moneta, è necessario, come si è detto, deflazionare i detti redditi con gli indici dei prezzi al consumo (1). Questo confronto produttività-salari viene eseguito nel Graf. 4.1-2. Ponendo anzitutto a confronto tale grafico col corrispondente Graf. 4.4-2 del precedente studio (2) si può notare quanto segue:

a) per l'agricoltura, operando sulle nuove serie, le due spezzate risultano abbastanza vicine e si intersecano in alcuni punti; inoltre nel periodo 1958-63 la produttività cresce più di quanto crescono i salari. Soltanto dal 1964, sulla base dei dati delle nuove serie, gli indici dei salari superano quelli della produttività globale;

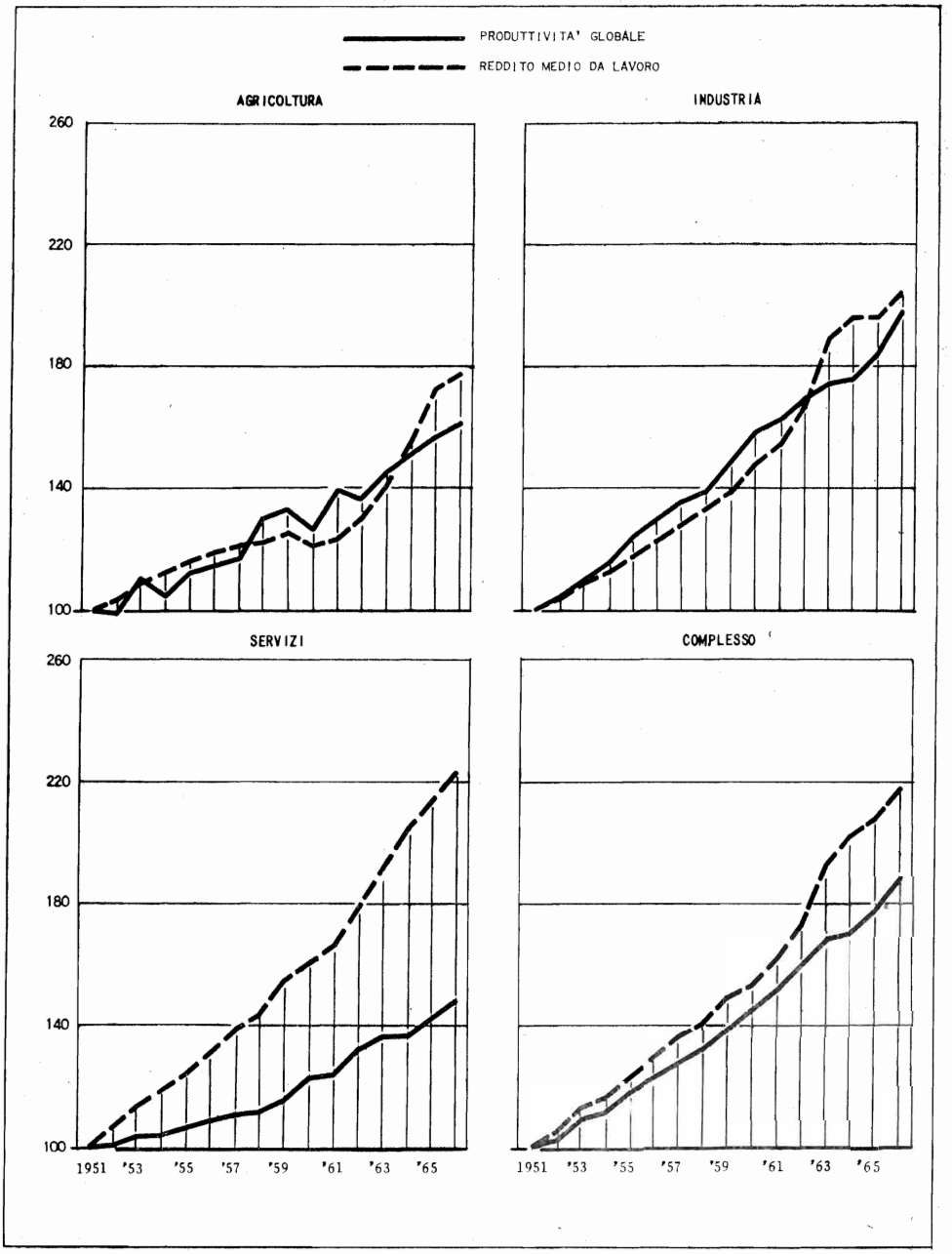
b) per l'industria, operando sulle vecchie serie, gli indici dei salari nel periodo 1951-63 risultavano sempre notevolmente inferiori a quelli della produttività. Operando sulle nuove serie, invece, gli indici dei salari, pur risultando sempre inferiori, fino al 1962, agli indici della produttività globale, mostrano un distacco meno accentuato. Negli anni 1963-66 infine, sempre sulla base dei dati delle nuove serie, gli indici dei salari risultano più alti di quelli della produttività;

c) per quanto riguarda i servizi, operando sulle nuove serie si nota una più regolare ascesa dell'indice della produttività globale ed un più accentuato aumento dell'indice dei salari;

d) per il complesso, si può osservare che operando sulle vecchie serie, i salari e la produttività crescevano con notevole sincronismo, tanto che le due spezzate risultavano fra loro vicinissime e si accavallavano peraltro in più punti. Al contrario, partendo dalle nuove serie, gli indici dei salari si collocano, per tutto il periodo considerato, su di un livello superiore

(1) Cfr. Appendice I, Tav. 31, Sez. *B*.

(2) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 132.



Graf. 4.1-2 – *Numeri indici della produttività globale e del reddito medio da lavoro dei lavoratori dipendenti del settore privato in lire 1963 (deflazione in base all'indice generale dei prezzi consumo)*
Anni 1951-66 - Base : 1951 = 100

a quello degli indici della produttività. Pertanto, quando si opera sulle nuove serie della contabilità nazionale, si può constatare che per il complesso dei settori, i salari reali crescono più della produttività globale sia nel caso che si adoperi quale deflatore l'indice implicito della contabilità nazionale sia nel caso che la deflazione dei salari venga effettuata con l'indice dei prezzi al consumo. Orbene, questo risultato, molto meglio di quello ottenuto sulle vecchie serie — secondo il quale salari e produttività sarebbero aumentati all'incirca nella stessa proporzione fra il 1951 e il 1963 (1) — risulta essere in armonia con l'aumento attraverso il tempo della quota del reddito da lavoro, in quanto sembrerebbe evidente che tale aumento, a parità di altre circostanze, può verificarsi solo a patto che il reddito reale di cui fruiscono i lavoratori dipendenti cresca più di quanto cresca il flusso dei beni e servizi prodotti per ciascuna unità di fattore produttivo.

La circostanza che fra il 1963 ed il 1966 più notevole si fa il divario fra indici dei salari e indice della produttività va probabilmente attribuita alle più intense variazioni intervenute nei detti anni nella distribuzione del reddito ai fattori.

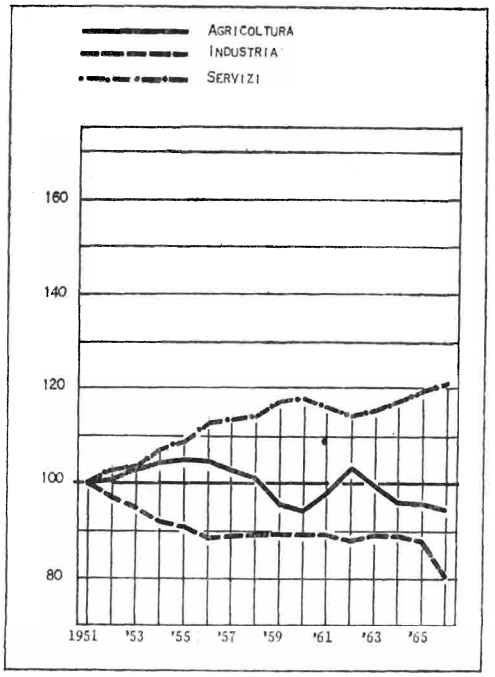
§ 4.2 – La differente dinamica dei prezzi e della produttività nei vari settori

Si è visto nel precedente paragrafo che fra il 1951 ed il 1966, mentre i salari reali nei vari settori subiscono aumenti variabili (da un minimo del 78 % nell'agricoltura ad un massimo del 123 % nei servizi), gli incrementi della produttività globale, al contrario, risultano ancora più diversificati fra loro: grosso modo il 99 % nell'industria, il 60 % nell'agricoltura e il 48 % nei servizi. Soffermandoci ora a considerare il periodo 1951-62, nel quale i salari dell'industria crebbero un pò meno della produttività, possiamo chiederci: 1) questo minore incremento (Cfr. Graf. 4.1-2) si è interamente risolto in un aumento dei profitti delle imprese industriali?; 2) in qual modo le imprese dei servizi hanno potuto far fronte all'opposto fenomeno manifestatosi peraltro in misura di gran lunga maggiore?.

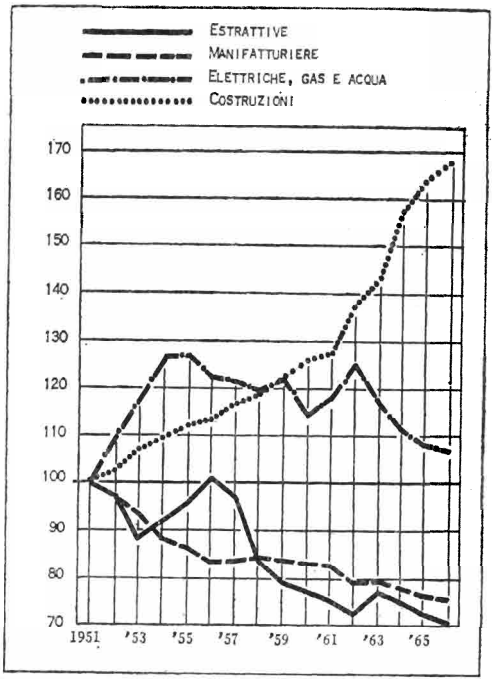
La risposta a queste domande è che i sopraricordati contrastanti andamenti dei salari e della produttività sono stati in gran parte neutralizzati dalla differente dinamica dei prezzi dei vari settori, come può agevolmente rilevarsi dall'andamento dei rapporti fra l'indice dei prezzi dei beni « venduti » da ciascun settore e l'indice del complesso dei settori. Tali

(1) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag. 132 e Graf. 4.4-2.

rapporti possono denominarsi « indici delle ragioni di scambio » per l'evidente analogia che esiste con gli indici dei prezzi dei beni venduti e acquistati all'estero da un determinato Paese. Le dette « ragioni di scambio » (1) dei tre settori sono riportate nel Graf. 4.2-1 dal quale si rileva, infatti, che le ragioni di scambio per l'agricoltura, nonostante le forti oscillazioni



Graf. 4-2.1 - *Numeri indici delle ragioni di scambio (calcolate sul prodotto lordo) per settori di attività economica* - Anni 1951-66 - Base: 1951 = 100

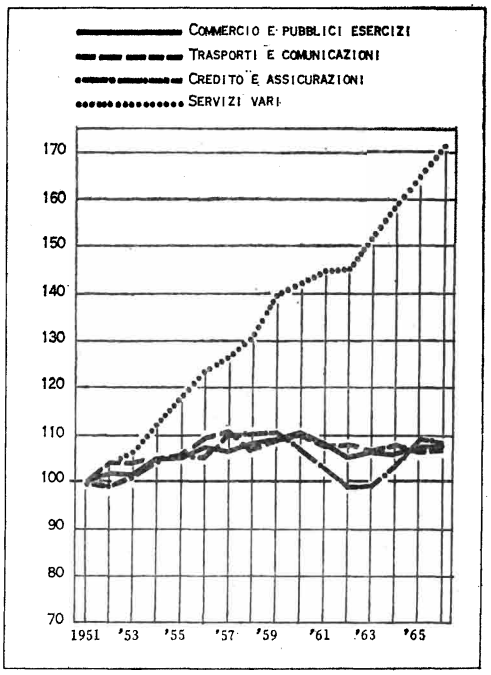


Graf. 4-2.2 - *Numeri indici delle ragioni di scambio (calcolate sul prodotto lordo) per rami del settore industriale* - Anni 1951-66 - Base: 1951 = 100

determinate dalle caratteristiche del settore, risultano nel complesso decrescenti. Anche le ragioni di scambio per l'industria risultano nettamente decrescenti fra il 1951 e il 1956, poi pressocchè stabili fino al 1964 e nuovamente decrescenti fino al 1966. Per i servizi, fra il 1951 e il 1966, si nota un continuo forte aumento delle ragioni di scambio, salvo una temporanea flessione fra il 1960 e il 1962.

(1) Gli indici delle ragioni di scambio rappresentati nel Graf. 4.2-1, riportati nella Tav. 33 dell'Appendice I, sono stati ricavati (con le modalità indicate in dettaglio nelle note alla tavola stessa) facendo il rapporto fra gli indici impliciti dei prezzi del prodotto lordo dei singoli settori (espressi in base 1951 = 100) e gli analoghi indici impliciti del prodotto lordo globale.

Se si esamina l'andamento degli indici delle ragioni di scambio nei vari rami dell'industria (1), si può rilevare (Cfr. Graf. 4.2-2) che per le industrie manifatturiere — le quali, com'è noto, rappresentano la parte di gran lunga preponderante di tutto il settore industriale — la discesa delle ragioni di scambio è pressocchè continua fra il 1951 e il 1966, mentre un continuo fortissimo aumento si manifesta per l'industria delle costruzioni. Nell'ambito del settore dei servizi (2), infine, si manifesta (Cfr. Graf. 4.2-3) un aumento molto sensibile e continuo delle ragioni di scambio solo per i « servizi vari », mentre per le altre voci si registrano aumenti molto più modesti accompagnati da notevoli fluttuazioni.



Graf. 4-2.3 - *Numeri indici delle ragioni di scambio (calcolate sul prodotto lordo) per rami del settore dei servizi.*
Anni 1951-66 - Base: 1951 = 100

Va inoltre osservato che il peggioramento attraverso il tempo delle ragioni di scambio per l'industria ed il contemporaneo miglioramento delle stesse ragioni di scambio per i servizi, si manifesta (3) in maniera più o meno intensa e decisa per vari altri Paesi (Austria, Belgio, Francia, Portogallo, Canadà e Germania R. F.), come chiaramente risulta dal Graf. 4.2-4.

Ad analoghi risultati si giunge infine considerando, per alcuni tipi di servizi e gruppi di prodotti alimentari e non alimentari, gli indici delle ragioni di scambio ottenuti partendo dagli indici dei prezzi al consumo per l'Italia nel periodo 1951-66 (4), come risulta dai Graff. 4.2-5 e 4.2-6.

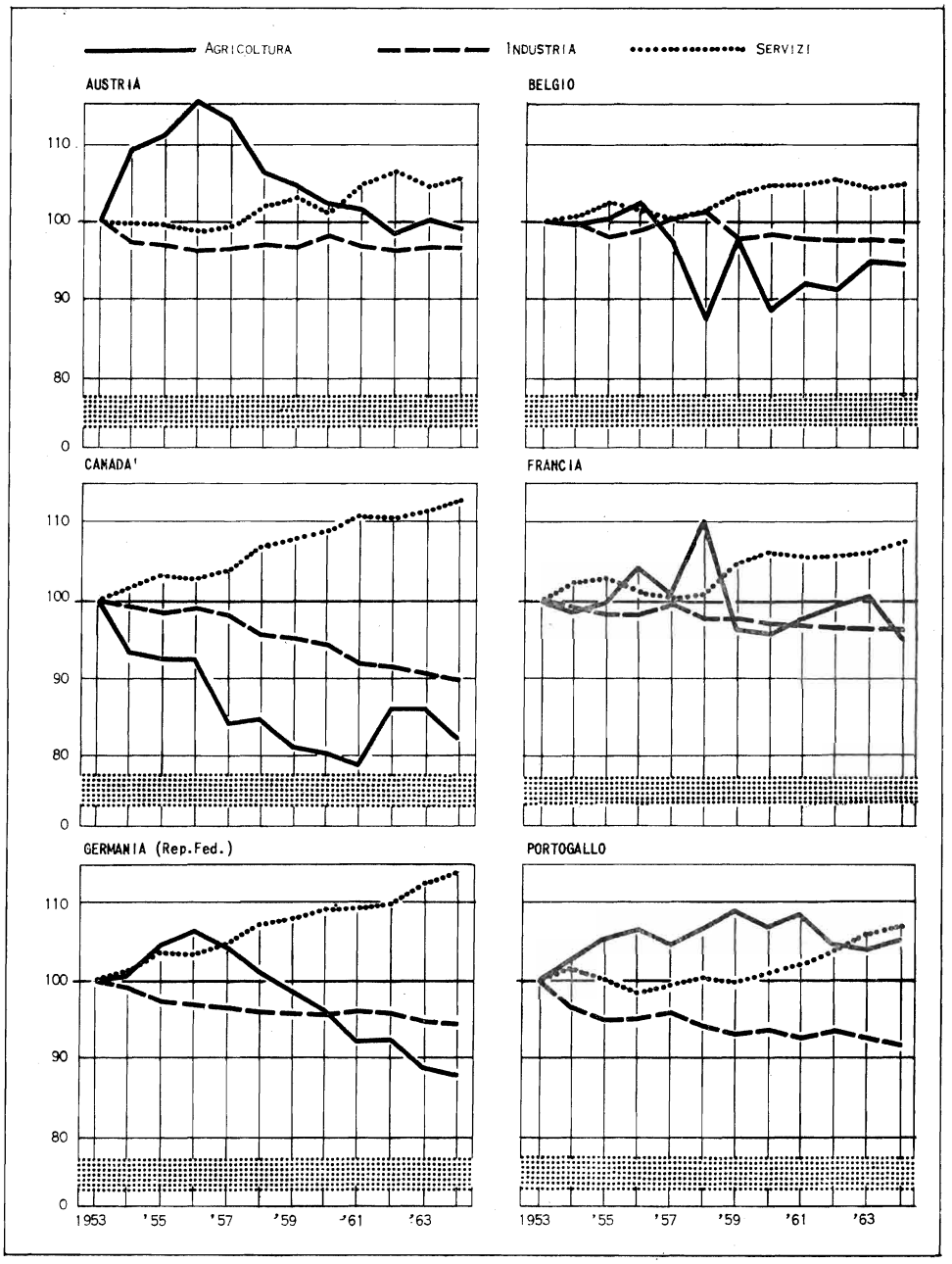
---

(1) Cfr. Appendice I, Tav. 33. Anche tali indici sono stati ricavati attraverso il rapporto fra gli indici impliciti dei prezzi del prodotto lordo dei singoli rami e gli analoghi indici impliciti del prodotto lordo globale.

(2) Cfr. Appendice I, Tav. 33. Per il calcolo cfr. la precedente nota (1).

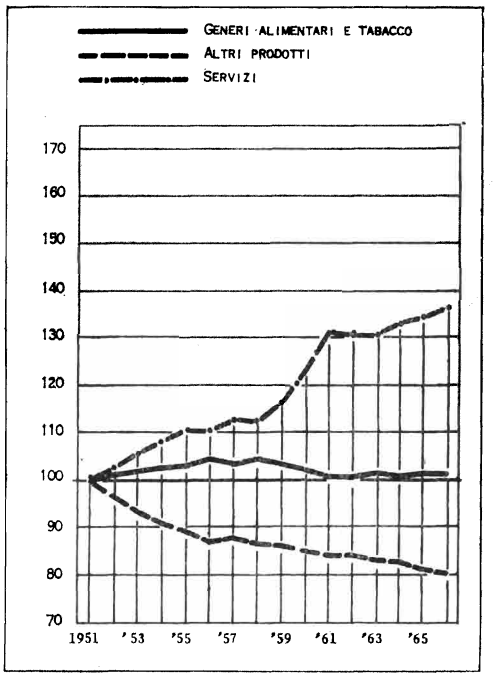
(3) Cfr. Appendice I, Tav. 36. Si noti che anche in questo caso gli indici delle ragioni di scambio sono stati calcolati partendo, com'è stato fatto per l'Italia, dagli indici impliciti del prodotto lordo calcolato a prezzi correnti ed a prezzi costanti. Detti indici sono stati calcolati con base 1953 = 100 in quanto per i Paesi considerati non risultano pubblicati, negli Annuari dell'ONU utilizzati per la nostra ricerca, dati per anni precedenti al 1953.

(4) Cfr. Appendice I, Tavv. 34 e 35. Gli indici delle ragioni di scambio sono stati ottenuti rapportando gli indici dei prezzi al consumo dei gruppi di prodotti e servizi considerati all'indice generale dei prezzi al consumo.

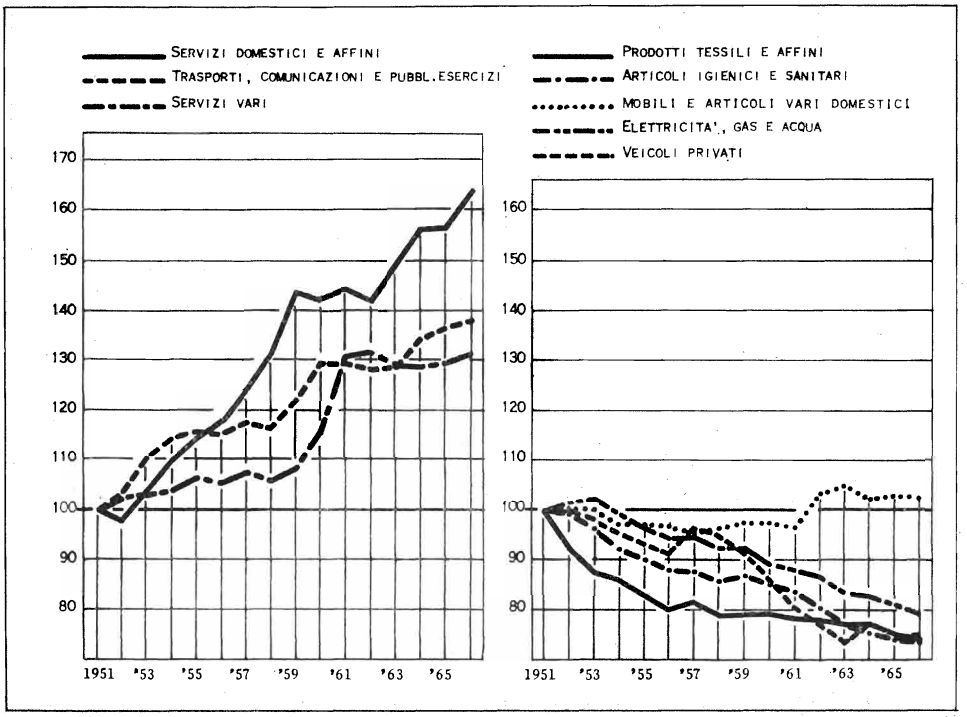


Graf. 4-2.4 - *Numeri indici delle ragioni di scambio (calcolate sul prodotto lordo) per settori di attività economica* - Anni 1953-64 - Base: 1953 = 100

In conclusione, le precedenti considerazioni inducono a ritenere che nel periodo 1951-62 i guadagni di produttività realizzati dalle imprese industriali che non si tradussero in proporzionali aumenti dei salari pagati dalle stesse imprese, furono in parte retrocessi — non sappiamo precisamente in quale misura — a favore di tutti i consumatori sotto forma di sostanziali riduzioni dei « prezzi reali » dei beni prodotti dalle imprese del settore. Al contrario, nel settore dei servizi, gli aumenti dei salari molto più cospicui degli aumenti di produttività, poterono essere sostenuti dalle imprese del settore stesso solo perchè esse furono in grado di beneficiare di prezzi « reali » via via crescenti.



Graf. 4-2.5 - *Numeri indici delle ragioni di scambio (calcolate sui prezzi al consumo) per gruppi di prodotti* - Anni 1951-66 - Base: 1951 = 100

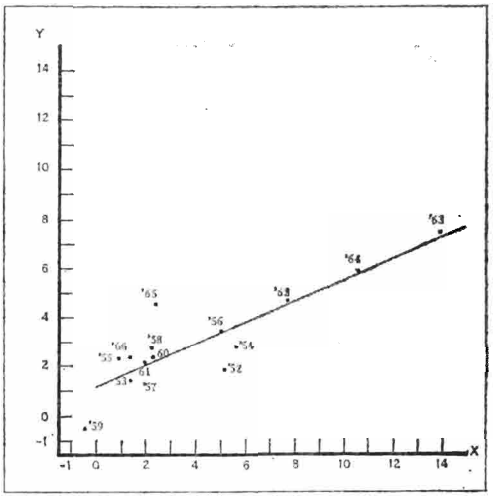


Graf. 4.2-6 – *Numeri indici delle ragioni di scambio (calcolate sui prezzi al consumo) per categorie di prodotti* - Anni 1951-66 - Base: 1951=100

§ 4.3 – Produttività, produzione, salari e prezzi

Per studiare, come si è accennato nel precedente paragrafo, le ripercussioni sul livello dei prezzi della differente dinamica dei salari e della produttività, è necessario evidentemente porre a confronto le variazioni dei salari a prezzi correnti, della produttività globale e dei prezzi al consumo (1). Così, quando dall'anno t all'anno t + 1 la differenza fra la variazione dei salari correnti e quella della produttività risulta positiva, vuol dire che si è prodotto un aumento della massa monetaria a disposizione di ciascun lavoratore dipendente maggiore dell'aumento della produttività globale — ossia della produzione misurata in termini reali per ciascuna unità di fattore produttivo impiegato — ciò che dovrebbe, almeno teoricamente, determinare un aumento dei prezzi.

In altri termini, dovremmo attenderci che negli anni nei quali più forte è la detta differenza fra aumento dei salari correnti ed aumento della produttività, maggiore risulta l'accrescimento dei prezzi al consumo. Orbene, questa aspettativa risulta essere abbastanza ben confermata non solo per il periodo 1951-63, come abbiamo a suo tempo mostrato (2), ma anche per il periodo 1951-66, come si rileva agevolmente dai Graff. 4.3-1 e 4.3-2.



Graf. 4.3-1 – *Variazioni percentuali dall'anno t all'anno t+1 degli indici dei prezzi al consumo (y) in funzione della differenza tra le variazioni percentuali del salario medio a prezzi correnti e le variazioni percentuali della produttività globale (x)* - Anni 1952-66

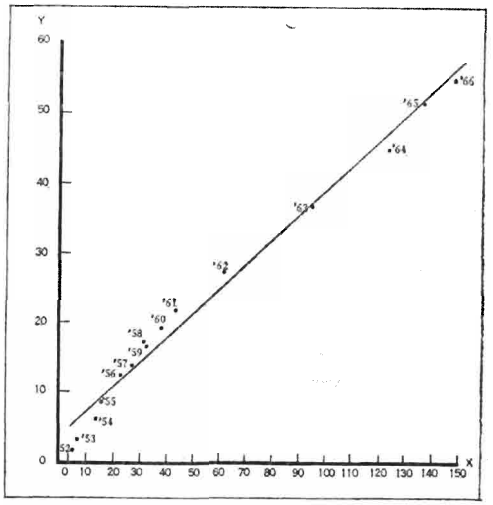
Infatti, dal Graf. 4.3-1 — nel quale sono riportate sull'asse delle ascisse le differenze tra le variazioni percentuali del salario medio a prezzi correnti e le variazioni della produttività, e, sulle ordinate le variazioni percentuali dall'anno t all'anno t + 1 degli indici dei prezzi al consumo - si può rilevare che i punti corrispondenti ai vari anni si dispongono in maniera da poter essere, grosso modo, rappresentati con una retta interpolatrice crescente (3).

---

(1) Cfr. Appendice I, Tav. 37.
(2) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 134-137.
(3) L'equazione della retta interpolatrice è: $Y = 1{,}178 + 0{,}437\ X$ mentre il coefficiente di correlazione risulta $r = +0{,}88$.

Inoltre, allorquando si considerano non già gli intervalli annuali, bensì quelli intercorrenti tra il 1951 e ciascun anno del periodo (Cfr. Graf. 4.3-2) si trova che esiste una relazione ancora più accentuata (1) fra le due variabili poste a confronto.

Tutto ciò conferma quanto era stato a suo tempo (2) messo in evidenza, vale a dire che esiste una stretta relazione diretta fra gli aumenti dei salari correnti eccedenti gli aumenti della produttività e gli aumenti dei prezzi al consumo. E ciò mette appunto in luce che dalla differente dinamica dei salari e della produttività può scaturire un effetto inflazionistico sul sistema economico.



Graf. 4.3-2 – *Variazioni percentuali dal 1951 all'anno t degli indici dei prezzi al consumo (y) in funzione della differenza fra le variazioni percentuali del salario medio a prezzi correnti e le variazioni percentuali della produttività globale (x)* - Anni 1952-66

Il detto effetto inflazionistico può esser messo anche in evidenza attraverso il confronto tra l'andamento dei salari medi per occupato in lire correnti e quello del valore del prodotto netto interno *pro-capite* in lire 1963, valore che misura l'entità del flusso dei beni e servizi di qualsiasi natura dei quali può in media effettivamente disporre ciascun membro della collettività nazionale (Cfr. Graf. 4.3-3). È infatti evidente che allorquando i redditi in moneta corrente di una considerevole parte della popolazione — qual'è appunto quella che vive prevalentemente di redditi da lavoro dipendente — crescono più di quanto aumenta il valore (a prezzi costanti) dei beni e dei servizi a disposizione di ciascun abitante, non può non prodursi un aumento dei prezzi.

Ora, fra il 1951 ed il 1966 si ebbe un aumento del 239% dei redditi pro-capite in lire correnti dei lavoratori dipendenti; dell'89% del prodotto netto interno per abitante a prezzi costanti; e, infine, del 55% dei prezzi al consumo. Ciò significa che il più accentuato aumento dei salari rispetto all'aumento del flusso dei beni e servizi disponibili agì quale spinta inflazionistica sui prezzi. Va peraltro notato, in proposito, che l'aumento relativamente modesto dei prezzi al consumo (rispetto agli aumenti degli aggregati sopra citati) deve presumibilmente imputarsi alla circostanza che

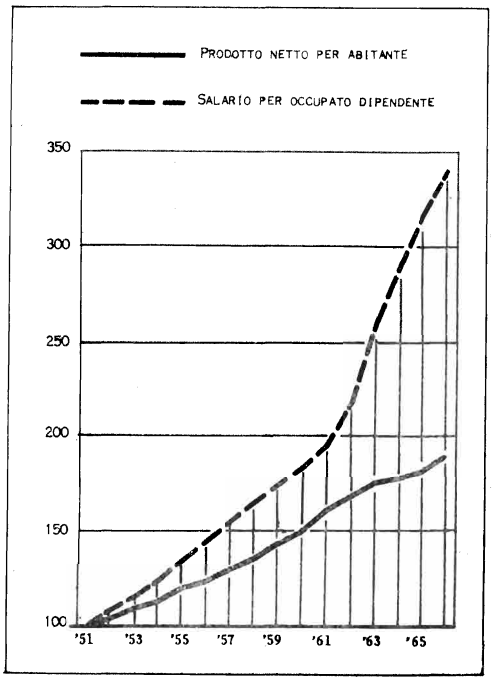
(1) L'equazione della retta interpolatrice è in questo caso: $Y = 3{,}706 + 0{,}353\ X$ mentre il coefficiente di correlazione risulta $r = +0{,}99$.

(2) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 134-137.

il forte aumento dell'offerta di danaro sul mercato da parte dei lavoratori dipendenti, venne in certa misura controbilanciato dal minore aumento dell'offerta di danaro proveniente dalle altre categorie di cittadini (lavoratori in proprio, benestanti, pensionati, ecc.), i cui redditi procapite in lire correnti dovettero necessariamente aumentare in misura meno sensibile.

Il confronto tra i redditi da lavoro dipendente in lire correnti e il prodotto netto interno per abitante a prezzi costanti risulta utile anche da un'altro punto di vista, specie quando si considerano variazioni di breve periodo dei più significativi parametri che caratterizzano l'equilibrio di un sistema economico.

Da quanto è stato detto nei precedenti paragrafi si dovrebbe dedurre che la condizione necessaria per evitare che si producano spinte inflazionistiche è che gli aumenti salariali siano contenuti entro i limiti dell'aumento della produttività media dell'intero sistema economico. Ebbene, questa deduzione non sembra essere in tutti i casi accettabile, dal momento che ad un dato aumento della produttività (del lavoro o globale) può corrispondere un aumento meno che proporzionale del flusso dei beni e servizi a disposizione di ciascun abitante (1).



Graf. 4.3-3 – *Numeri indici del prodotto netto interno per abitante (a prezzi 1963) e dei salari medi per occupato dipendente (a prezzi correnti)* - Anni 1951-66 - Base: 1951=100

Può accadere, d'altra parte, che l'aumento della produttività si accompagni ad una diminuzione di occupazione (in particolare di quella extra-agricola), ciò che costituisce spesso un sintomo di una situazione economica sfavorevole. È proprio quel che è avvenuto in Italia tra il 1964 e il 1965, in quanto dal primo al secondo anno si ebbe per l'intero sistema economico un aumento dell'8,6% del reddito medio da lavoro dipendente a prezzi correnti; del 5,6% del p. u. l.; del 2,1% del prodotto netto pro-capite a prezzi costanti; e, infine, una diminuzione del 2,5 % dell'occupazione. Ora, alla luce della tesi di cui si è fatto cenno, l'aumento in termini monetari dei salari (8,6%) risulterebbe non molto più elevato di quello del p. u. l. (5,6%),

(1) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 2-3 e 145 e segg.

ciò che sembrerebbe attestare che fra il 1964 e il 1965 si produsse soltanto un lieve squilibrio tra l'aumento di produttività e l'aumento dei salari e quindi un ben limitato effetto inflazionistico.

Ma, a ben guardare, questa conclusione non risulta esatta. Infatti l'aumento del 5,6% del p. u. l. fu determinato, in parte notevole, dalla flessione dell'occupazione, ossia da un periodo di congiuntura sfavorevole, come dimostra, del resto, la circostanza che il prodotto netto complessivo a prezzi costanti crebbe solo del 3% e quello pro-capite soltanto del 2,1%. Pertanto se l'aumento in termini monetari dei salari (8,6%) si pone a confronto con l'aumento del flusso dei beni e servizi a disposizione di ciascun membro della collettività (2,1%), appare manifesto che fra i detti due anni si produsse un sensibile squilibrio, in quanto l'aumento del primo parametro fu oltre quattro volte maggiore di quello del secondo.

L'effetto di tale squilibrio si manifesta attraverso l'aumento dei prezzi al consumo che fu pari al 4,5% (1). È da notare che, come è stato osservato poc'anzi a proposito del periodo 1951-66, questo aumento dei prezzi, per le ragioni ivi illustrate, risulta più piccolo della differenza fra l'aumento dei salari e l'aumento del prodotto netto pro-capite.

In conclusione, sembra potersi affermare che per evitare spinte inflazionistiche al sistema economico è necessario che l'aumento dei salari in termini monetari sia contenuto non già entro i limiti dell'aumento della produttività del sistema ma piuttosto nei limiti dell'aumento del prodotto netto per abitante, il cui valore è influenzato non soltanto dai lavoratori dipendenti occupati ma anche dai lavoratori indipendenti, dai coadiuvanti, dai disoccupati, dagli invalidi, ecc. che fanno parte anch'essi della popolazione (2).

§ 4.4 – Reddito da lavoro dipendente, salari e risparmio

Abbiamo già visto nel precedente lavoro (3) che, almeno nel periodo 1952-61, la quota percentuale del risparmio netto sul reddito nazionale al costo dei fattori (propensione media al risparmio) risulta positivamente correlata con la quota del reddito da lavoro dipendente misurata sempre in rapporto allo stesso reddito nazionale. In quell'occasione venne anche

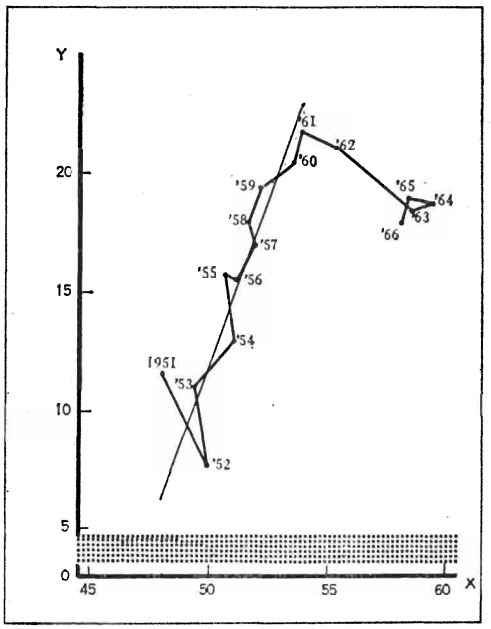
(1) L'aumento dei prezzi impliciti del prodotto netto interno al costo dei fattori desunto dalla contabilità nazionale, risulta molto vicino a quello calcolato sui prezzi al consumo: 4,2%.

(2) Nella Dichiarazione comune di intenti firmata a Londra nel dicembre 1964 fra il governo laburista e i sindacati il prodotto netto medio per abitante sembra essere stato scelto quale parametro di confronto per l'aumento dei salari. Infatti in tale Dichiarazione si legge: « Dobbiamo iniziare con urgenza una azione vigorosa per accrescere la produttività dell'industria e del commercio, per far sì che il reddito monetario complessivo aumenti di pari passo con la produzione nazionale reale e per mantenere stabile il livello generale dei prezzi. Se non riusciremo a fare ciò, il ritmo di sviluppo sarà più lento ed il livello di occupazione inferiore ». (Cfr. Mondo Economico, numeri 2-3, gennaio 1965).

(3) Cfr. G. de Meo, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 137 e 138 e Graf. 4.6-1.

posto in evidenza che fra il 1961 e il 1962, e più ancora fra il 1962 e il 1963, in concomitanza con l'aumento molto sensibile della quota del reddito da lavoro dipendente che si verificò in quegli anni, si produsse una certa riduzione della percentuale del risparmio sul reddito.

Gli analoghi dati calcolati sulle nuove serie, confermano pienamente le precedenti conclusioni (1), come può rilevarsi dal Graf. 4.4-1 (2): nel senso che anche qui, in corrispondenza ai forti aumenti della quota del reddito da lavoro verificatisi nel 1962 e nel 1963, si determinò un'apprezzabile riduzione della percentuale del risparmio. Fra il 1963 e il 1964 si ebbe un ulteriore aumento della quota del reddito cui corrispose un leggerissimo aumento della detta percentuale. Nel 1965, a causa della minore occupazione, e, soprattutto della riduzione degli orari di lavoro, si manifestò una lieve contrazione rispetto al 1964 della quota del reddito da lavoro dipendente, cui fece riscontro un altro piccolissimo aumento della percentuale del risparmio, il cui livello risultava tuttavia ancora notevolmente inferiore a quello del 1961. Nel 1966, infine, si manifesta una ulteriore diminuzione della quota del reddito da lavoro dipendente cui fa riscontro una diminuzione della quota percentuale del risparmio.



Graf. 4.4-1 – *Quota percentuale del risparmio (y) sul reddito nazionale in funzione della quota percentuale del reddito da lavoro dipendente (x), (Quote calcolate sul reddito nazionale al costo dei fattori a prezzi correnti)* - Interpolazione limitata al periodo 1952-61

Nell'interpretare questi risultati, bisogna tuttavia tenere presente in primo luogo che la quota del reddito da lavoro dipendente è, fra l'altro, influenzata non solo dal livello dei salari ma anche dal numero dei lavoratori occupati nella produzione (3) e, in secondo luogo, che la propensione al risparmio viene di norma misurata con riferimento al reddito disponi-

(1) Cfr. Appendice I, Tav 39.

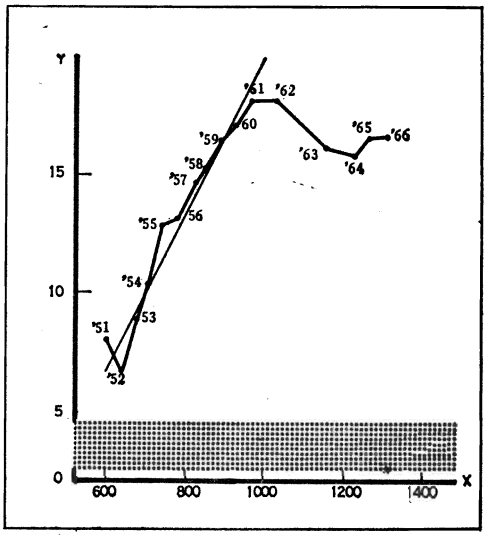
(2) L'equazione della retta interpolatrice, per il periodo 1952-61, indicando con X la percentuale dei redditi da lavoro e con Y la percentuale del risparmio netto, risulta:

$$Y = -126{,}195 + 2{,}757\ X$$

mentre il coefficiente di correlazione risulta $r = + 0{,}91$.

(3) Ovviamente l'entità della « quota » dipende altresì dalla composizione per attività economica, professione e qualifica nella professione della massa dei lavoratori occupati.

bile (reddito nazionale netto ai prezzi di mercato più trasferimenti netti dall'estero) e non già al reddito al costo dei fattori. Per tali motivi, risulta opportuno mettere anche a confronto (1) la quota percentuale del risparmio sul reddito disponibile con il reddito medio dei lavoratori dipendenti espresso in lire 1963, com'è stato fatto appunto nel Graf. 4.4-2 (2). Da esso si rileva ancora che fra il 1952 e il 1961, in corrispondenza a moderati aumenti annuali dei salari, si ebbe un graduale aumento (3) della propensione media al risparmio. Al contrario, in concomitanza agli aumenti molto più accentuati dei salari verificatisi nel 1962, 1963 e 1964, si determinò un notevole abbassamento della propensione al risparmio (4). Solo nel 1965 — in corrispondenza ad un aumento dei salari di entità all'incirca eguale a quello del periodo 1952-61 di equilibrato sviluppo — si è avuto un moderato aumento della propensione al risparmio. Infine, nel 1966, in concomitanza ad un ulteriore aumento del reddito medio (5) da lavoro



Graf. 4.4-2 – *Quota percentuale del risparmio (y) sul reddito disponibile in funzione del reddito medio da lavoro dei lavoratori dipendenti (x) a prezzi 1963* - Interpolazione limitata al periodo 1952-61

---

(1) Cfr. Appendice I, Tav. 39.

(2) L'equazione della retta interpolatrice, limitatamente al periodo 1952-61, è :

$$Y = -13{,}0616 + 0{,}0329\ X$$

mentre il coefficiente di correlazione risulta + 0,98.

(3) Cfr. Appendice I, Tav. 39.

(4) Ad esempio nel periodo 1953-61 nel quale i salari aumentarono in media del 4,6 % all'anno, la quota del risparmio *crebbe* in media dell'8,9 %. Nel periodo 1962-64, invece, quando i salari crebbero ad un tasso medio di 8,2 % all'anno, la quota del risparmio *diminuì* in media del 5,9 % annuo.

(5) A proposito dei redditi medi da lavoro dipendente per occupato, è da osservare che notevoli differenze si riscontrano tra i diversi settori di attività economica. Ad esempio, per l'anno 1966 i valori dei predetti redditi (Cfr. Tav. 5 dell'Appendice I) risultano i seguenti:

	migliaia di lire
Agricoltura	638
Industria	1.300
Altre attività	1.735
Pubblica Amministrazione	2.446
Totale . . .	1.500

Ora, le forti differenze fra questi redditi medi possono ascriversi soltanto in parte a vero e proprio squilibrio fra i settori, in quanto esse rispecchiano anche, in misura difficilmente valutabile, ma certamente notevole, le diversità dei caratteri professionali e demografici degli addetti a ciascun settore nonchè la differente durata annua del lavoro dei dipendenti dei settori stessi. Così, ad esempio, l'elevato reddito dei dipendenti dalla Pubblica Amministrazione è dovuto in

dei lavoratori dipendenti, la quota percentuale del risparmio sul reddito disponibile è rimasta quasi costante.

L'interpretazione che sembra doversi dare ai fatti sopra ricordati non differisce da quella a suo tempo data partendo dalle vecchie serie della contabilità nazionale, e cioè che nei periodi di sviluppo economico nei quali l'aumento dei salari risulta contenuto entro determinati limiti, la propensione al risparmio dell'intera collettività può gradualmente crescere, almeno fino ad un determinato livello (1); mentre se la crescita dei salari diviene troppo rapida ed accentuata, si può determinare una riduzione della propensione al risparmio dell'intera collettività. Può essere in proposito formulata l'ipotesi che ciò accade soprattutto perchè l'espansione troppo accentuata dei salari determina una riduzione del risparmio sia fra le imprese societarie sia fra le famiglie dei lavoratori indipendenti, le quali ultime contribuiscono in maniera notevole alla formazione del risparmio delle famiglie.

Quanto al risparmio delle società, dal Prosp. 4.4-1 si rileva che il rapporto percentuale di esso sul reddito nazionale decresce dal 1961 al 1964 da 3,0 a 1,0 per poi risalire nel 1965 e 1966 riportandosi all'incirca al livello del 1961 (2).

Prosp. 4.4-1 – RISPARMIO DELLE SOCIETA' E REDDITO NAZIONALE NETTO AL COSTO DEI FATTORI - ANNI 1961-66

miliardi di lire

ANNI	RISPARMIO DELLE SOCIETÀ	REDDITO NAZIONALE NETTO AL COSTO DEI FATTORI	QUOTA PERCENTUALE DEL RISPARMIO DELLE SOCIETÀ SUL REDDITO NAZIONALE
1	2	3	4
1961	556,2	18 528,0	*3,0*
1962	415,0	20 994,0	*2,0*
1963	263,7	24 161,0	*1,1*
1964	255,2	26 503,0	*1,0*
1965	590,7	28 485,0	*2,1*
1966	880,6	30 666,0	*2,9*

buona parte al fatto che nell'impiego pubblico è richiesto un livello medio di istruzione notevolmente più elevato che negli altri settori. Similmente, il basso valore del reddito per occupato in agricoltura dipende, anzitutto, dalla circostanza che in questo settore è elevata la proporzione della manodopera non qualificata o specializzata, mentre è esigua la proporzione degli impiegati e dirigenti, i quali ricevono in media retribuzioni più elevate. In secondo luogo, in agricoltura è maggiore che negli altri settori la proporzione delle donne, le cui retribuzioni, a causa delle mansioni ad esse generalmente affidate, sono in media più basse di quelle degli uomini. È da tener conto, infine, che nell'agricoltura il numero delle ore effettivamente lavorate nel corso di un anno è in media minore che negli altri settori.

(1) È evidente, infatti, che ad esempio, con riferimento al Graf. 4.4-2 la propensione al risparmio non avrebbe potuto forse continuare a crescere linearmente per vari anni dopo il 1961. Infatti, in una società via via più ricca, la quota del reddito risparmiato non può aumentare indefinitamente con lo stesso ritmo verificatosi in un periodo di accentuato sviluppo economico, qual'è stato, appunto, per l'Italia, quello compreso tra il 1951 e il 1961.

(2) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *La distribuzione del reddito nazionale, ecc.*, op. cit.

Per rendersi conto dell'andamento della propensione al risparmio per le famiglie dei lavoratori indipendenti è necessario anzitutto scindere il risparmio volontario (1) in due quote: quella presumibilmente attribuibile alle famiglie di lavoratori dipendenti e quella attribuibile alle altre famiglie ed alle imprese non societarie che, secondo gli schemi della contabilità nazionale, sotto questo aspetto, sono trattate assieme alle famiglie. Un tentativo di stima dei due aggregati è stato eseguito per gli anni 1961-66 (Cfr. Appendice 3) seguendo un procedimento analogo a quello illustrato nel precedente lavoro (2). I risultati di tale stima sono riportati nel Prosp. 4.4-2, nel quale, per i due gruppi di famiglie considerati è indicato il totale delle entrate, l'ammontare del risparmio, nonchè la propensione media al risparmio.

Dall'esame di questi dati può desumersi quanto segue:

1) fra il 1961 e il 1966 le entrate globali delle famiglie dei lavoratori dipendenti — soprattutto a causa dell'aumento del numero di tali lavoratori e della crescita dei salari — aumenta molto più (84 %) delle entrate delle altre famiglie (48 %);

2) dal 1961 al 1966 l'aumento del risparmio è molto forte per le famiglie dei lavoratori dipendenti (circa 120%) mentre per le altre famiglie esso risulta poco variabile di anno in anno ed accusa, un aumento pari al 17% soltanto;

3) dal 1961 al 1963 la propensione media al risparmio delle « altre famiglie » risulta notevolmente maggiore di quella delle famiglie di lavoratori dipendenti; la situazione s'inverte, invece, dal 1964 al 1966.

Le precedenti considerazioni e i risultati trovati per le propensioni medie al risparmio spiegherebbero perchè, come già osservammo nel precedente lavoro (3), una sensibile contrazione (o mancata espansione) dei profitti e, in generale, degli « altri redditi », provocata da un eccezionale aumento dei salari, può avere quasi immediate conseguenze negative sul volume complessivo del risparmio e quindi anche sulla percentuale del risparmio netto sul reddito nazionale complessivo.

È da osservare, inoltre, che la propensione al risparmio delle famiglie dei lavoratori indipendenti presenta una dinamica sostanzialmente diversa

---

(1) È noto che il risparmio di una collettività è in parte « volontario » in quanto si forma volontariamente presso le famiglie e le imprese ed in parte « forzato » in quanto si forma a eguito dell'operato della Pubblica Amministrazione.

(2) In tale lavoro venne infatti eseguita una stima del risparmio attribuibile ai lavoratori dipendenti e di quello attribuibile ai lavoratori indipendenti ed alle imprese societarie e non societarie (individuali, comprese le società di persone) assieme considerate per il solo anno 1962 (Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 142 e segg.). Il risparmio delle imprese societarie era stato compreso nel computo in quanto non risultavano allora disponibili i dati del risparmio dei vari settori. Avendo ora a disposizione tali dati, si è ritenuto più corretto non considerare nel calcolo il risparmio accantonato dalle imprese societarie (società di capitali).

(3) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit. pag. 137 e segg.

da quella delle famiglie dei lavoratori dipendenti. Infatti, come si rileva anche dal Graf. 4.4-3, la propensione media, dal 1963 al 1964, subì una forte caduta (da 15,6% a 12,3%) per le famiglie dei lavoratori indipendenti.

Prosp. 4.4-2 - ENTRATE CORRENTI, RISPARMIO E PROPENSIONI MEDIE AL RISPARMIO NELLE FAMIGLIE DI LAVORATORI DIPENDENTI E NELLE ALTRE FAMIGLIE

Dati assoluti in miliardi di lire

GRUPPI DI FAMIGLIE	1961	1962	1963	1964	1965	1966	MEDIA 1961-66
ENTRATE CORRENTI							
Famiglie di lavoratori dipendenti . .	10 822	12 612	15 025	16 590	18 424	19 918	15 565
Altre famiglie (*)	7.403	8.161	8.958	9.515	10 252	10 928	9.203
TOTALE . .	**18.225**	**20.773**	**23.983**	**26.105**	**28.676**	**30.846**	**24.768**
RISPARMIO							
Famiglie di lavoratori dipendenti . .	1.448	1.705	1 878	2 335	3.168	3.197	2 289
Altre famiglie (*)	1.108	1.349	1.401	1.175	1.301	1 299	1.272
TOTALE . .	**2.556**	**3.054**	**3.279**	**3.510**	**4.469**	**4.496**	**3.561**
RAPPORTO % FRA RISPARMIO E ENTRATE CORRENTI (Propensioni medie)							
Famiglie di lavoratori dipendenti . .	*13,4*	*13,5*	*12,5*	*14,1*	*17,2*	*16,1*	*14,7*
Altre famiglie (*)	*15,0*	*16,5*	*15,6*	*12,3*	*12,7*	*11,9*	*13,8*
TOTALE . .	***14,0***	***14,7***	***13,7***	***13,4***	***15,6***	***14,6***	***14,4***

(*) Nel gruppo delle altre famiglie sono comprese le imprese non societarie.

Al contrario, per le famiglie dei lavoratori dipendenti, in concomitanza al forte aumento dei salari nel 1962 e 1963 (1), la propensione media subì un sensibile aumento (da 12,5% a 14,1%). Fu anzi per l'influenza dell'aumento della propensione al risparmio delle famiglie dei lavoratori dipendenti che la propensione del complesso delle famiglie subì soltanto una lieve flessione (da 13,7% a 13,4%).

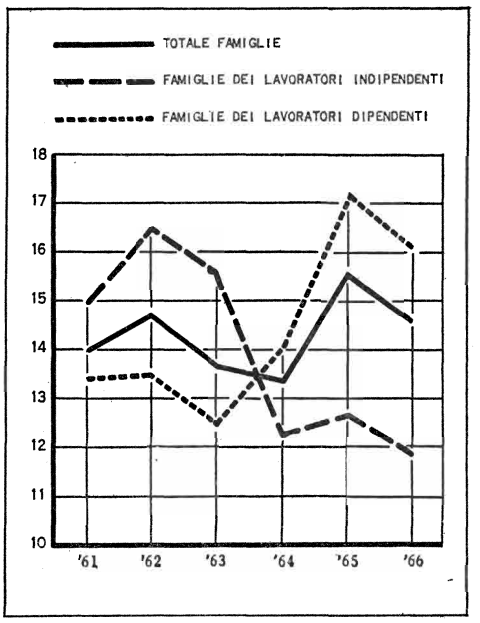
Fra il 1964 e il 1965 la propensione al risparmio aumenta fortemente (da 14,1 % a 17,2 %) per le famiglie dei lavoratori dipendenti e debolmente per le famiglie dei lavoratori indipendenti (da 12,3 % a 12,7 %). Fra il 1965 ed il 1966, infine, si ha una lieve flessione della propensione al risparmio, peraltro meno sensibile per le famiglie dei lavoratori indipendenti.

Dall'andamento d'insieme delle spezzate del Graf. 4.4-3 si desume inoltre che dopo il forte aumento dei salari del 1962-63 (rispettivamente il 7 % nel 1962 e l'11,5 % nel 1963) la propensione al risparmio delle

(1) Cfr. Appendice I, Tav. 41.

famiglie dei lavoratori indipendenti si mantiene in media, nel 1964-66, ad un livello medio (12,3 %) notevolmente più basso di quello degli anni 1961-63 (15,7 %). Esattamente l'opposto si verifica per le famiglie dei lavoratori dipendenti, per le quali la propensione al risparmio cresce da 13,1 % nella media del triennio 1961-63 a 16,1% nella media degli anni 1964-66.

Sulla base delle ipotesi accolte sembra dunque potersi argomentare che la forte spinta in su subita dai salari in questo periodo ma soprattutto negli anni 1962 e 1963, mentre da una parte ha mortificato le tendenze risparmiatrici delle famiglie dei lavoratori indipendenti e delle imprese non societarie, tradizionalmente più propense al risparmio, ha, dall'altro lato, in certa misura accentuato la propensione al risparmio dei lavoratori dipendenti.



Graf. 4.4-3 – *Propensione media al risparmio delle famiglie dei lavoratori indipendenti, di quelle dei lavoratori dipendenti e del complesso delle famiglie* - Anni 1961-66

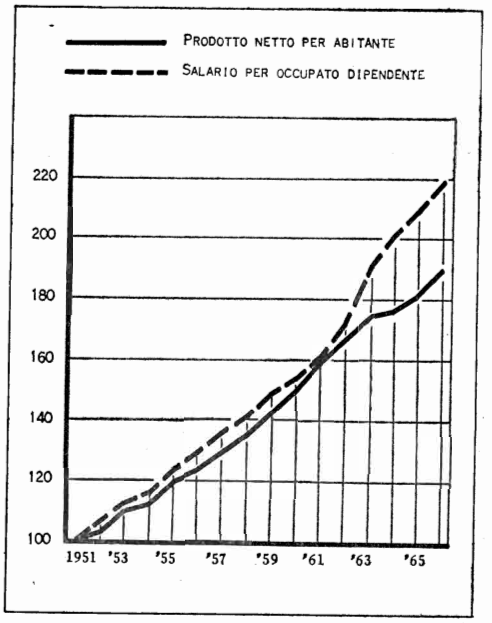
§ 4.5 – REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO CONSEGUENTE ALL'AUMENTO DEI SALARI

Per rendersi conto degli squilibri che possono determinarsi nel sistema economico per effetto di un troppo rapido aumento dei salari, conviene mettere a confronto le variazioni attraverso il tempo dei salari reali, espressi, cioè, in lire aventi eguale potere di acquisto (1), con le variazioni del reddito medio reale pro-capite, vale a dire del prodotto netto per abitante. Poichè le variazioni di quest'ultimo, come abbiamo avuto occasione di osservare, danno misura delle variazioni del flusso dei beni e dei servizi di cui ogni membro della collettività può in media disporre, è evidente

(1) Il reddito da lavoro dei lavoratori dipendenti a prezzi 1963 è stato ottenuto adoperando come deflatore l'indice dei prezzi al consumo. Il prodotto interno pro-capite al costo dei fattori a prezzi 1963 è stato desunto direttamente dai dati della contabilità nazionale valutati ai prezzi del predetto anno. La diversità dei criteri di deflazione appare giustificata dal fatto che qui, come già illustrato nel precedente studio (Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pag.146), si voleva confrontare: da un lato l'aumento della capacità di acquisto per beni e servizi di qualsiasi natura (beni di consumo, servizi, beni capitali, ecc.) per ciascun abitante; e, dall'altro, l'aumento della capacità di acquisto solo in termini di beni di consumo e servizi acquistabili dai lavoratori dipendenti, i quali, generalmente, attraverso il risparmio, devolvono una parte trascurabile del loro reddito all'acquisto di beni capitali.

che se una determinata classe di persone vede aumentare il proprio reddito reale in misura superiore a quello medio della collettività, ciò deve necessariamente comportare un minore aumento del reddito delle altre categorie sociali.

Operando sulle nuove serie (1), si può rilevare (Cfr. Graf. 4.5-1) che il reddito medio da lavoro (in lire 1963) dei lavoratori dipendenti, specialmente negli anni 1963-66, è cresciuto molto più del prodotto netto medio per abitante; e ciò vuol dire, appunto, che a ciascun lavoratore dipendente è affluita una proporzione via via maggiore del reddito nazionale, mentre il contrario si è verificato per ciascun membro delle altre categorie di redditieri: lavoratori indipendenti, professionisti, artigiani, imprenditori, benestanti, pensionati, ecc.



Graf. 4.5-1 – *Numeri indici del prodotto netto interno per abitante e del salario medio dei lavoratori dipendenti (a prezzi 1963)* - Anni 1951-66 - Base : 1951=100

Come si è visto (Cfr. § 4.4) non è possibile calcolare con esattezza il numero delle persone che vivono di redditi da lavoro dipendente e quello delle restanti persone che vivono di altri redditi; soprattutto perchè le stesse persone possono, direttamente o indirettamente, fruire dei redditi delle due categorie. Sembra tuttavia plausibile stimare che, grosso modo, le persone che nel 1951 fruivano prevalentemente (in maniera diretta o indiretta) di redditi da lavoro dipendente costituivano circa il 56 % della popolazione (2) e per conseguenza le persone che fruivano direttamente o indirettamente di « altri redditi » costituivano il 44 % della popolazione totale. Le analoghe percentuali relative al 1966 ascendevano rispettivamente a 67 % e 33 %. Orbene, se si tiene conto della circostanza che nel detto

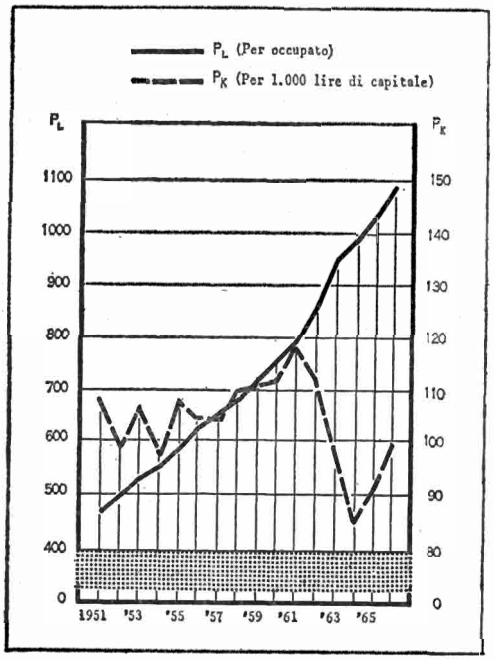
(1) Cfr. Appendice I, Tav. 38, coll. 7 e 9.

(2) La stima del numero di persone che fruiscono in modo diretto o indiretto di redditi da lavoro dipendente può essere eseguita con gli stessi criteri illustrati nel § 4.4, e cioè ricorrendo alla composizione delle forze di lavoro secondo la posizione nella professione. Per il 1966 la percentuale di lavoratori dipendenti sul totale delle forze di lavoro si desume direttamente dai risultati delle indagini ed è pari a circa il 67 %. Per il 1951 è necessario partire dai dati del censimento della popolazione di quell'anno. L'analoga percentuale che si ottiene facendo il rapporto tra la somma dei lavoratori dipendenti occupati (10.334 mila) e disoccupati (1.408 mila) e il numero totale delle persone in condizione professionale (21.124 mila) risulta pari a circa il 56 %.

intervallo i redditi medi reali da lavoro dei lavoratori dipendenti (1) crebbero del 119 %, mentre il prodotto medio per abitante in lire 1963, aumentò soltanto dell'89 %, si può stimare che il valore reale pro-capite degli « altri redditi » dovette accrescersi soltanto di circa il 28 % se si adoperano i pesi del 1966; del 51 % se si usano i pesi del 1951, e, infine, del 41 % se si adopera la media dei pesi del 1951 e del 1966. Ciò vorrebbe dire, appunto, che nel periodo considerato, l'aumento del reddito reale da lavoro di cui fruirono i lavoratori dipendenti fu, all'incirca (tenuto conto delle diverse ponderazioni che possono utilizzarsi), da 2 a 4 volte maggiore dell'aumento pro-capite che si registrò per gli « altri redditi » (redditi da capitale-impresa, profitti, interessi, dividendi, ecc.).

§ 4.6 – Redditi medi per unita' di fattore produttivo

Le variazioni attraverso il tempo delle quote del reddito da lavoro e da capitale-impresa (Cfr. § 1.2) non forniscono una visione del tutto esatta del processo di distribuzione del reddito, in quanto esse, per la loro stessa natura, possono variare non solo per la differente ripartizione del reddito ma anche a causa delle variazioni della quantità dei fattori impiegati nella produzione. È questo il motivo per cui, a similglianza di quanto è stato fatto nel precedente lavoro, sui dati delle nuove serie abbiamo calcolato i redditi medi per ciascuna unità di fattore produttivo. A tal fine, quali unità del fattore lavoro, abbiamo considerato gli occupati presenti (espressi in unità di permanenti); mentre, come unità del fattore capitale abbiamo considerato 1.000 lire di fondo capitale a metà anno (2).



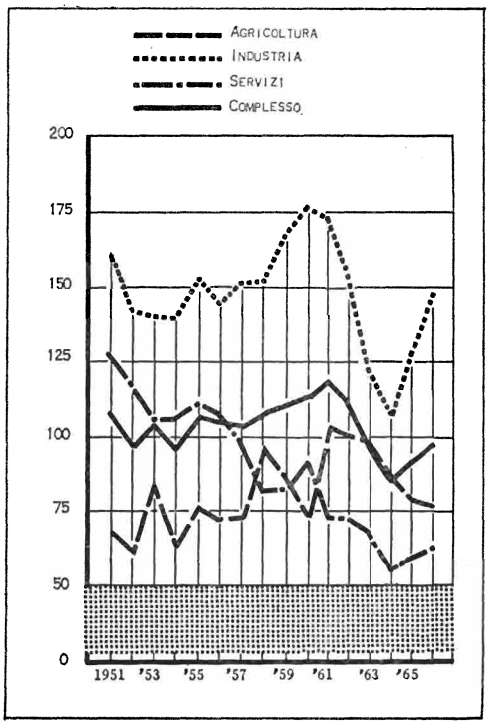
Graf. 4.6-1 – *Reddito medio per ciascuna unità di fattore produttivo* - Anni 1951-66

I risultati ottenuti per il complesso dei settori (Cfr. Graf. 4.6-1) (3) mostrano che il reddito per unità di lavoro va con-

(1) Ottenuti adoperando come deflatore l'indice generale dei prezzi al consumo (Cfr. Appendice I, Tav. 38, col. 7).
(2) Cfr. Appendice I, Tav. 43.
(3) Cfr. Appendice I, Tav. 43, coll. 13 e 14.

tinuamente crescendo con accentuazione del ritmo di aumento negli ultimi anni. Il reddito per unità di capitale invece, sia pure attraverso oscillazioni piuttosto ampie, va nel complesso crescendo leggermente fra il 1951 e il 1961; ma dopo tale anno si ha una fortissima caduta fino al 1964. Negli anni 1965 e 1966 il reddito unitario del capitale mostra un leggero aumento ma rimane sempre parecchio al di sotto del livello anteriore al 1961.

Considerando (Cfr. Graf. 4.6-2) ora i valori del reddito unitario da capitale-impresa per i vari settori (1) si può rilevare che nel periodo 1951-61 esso risulta nel complesso lievemente crescente per l'industria, decrescente per i servizi e ancora moderatamente crescente, sia pure attraverso forti oscillazioni, per l'agricoltura. Per effetto dell'intrecciarsi degli anzidetti movimenti, il reddito da capitale-impresa per l'intero settore privato, sempre nel periodo 1951-61 risulta, nel complesso, lievemente crescente.



Graf. 4.6-2 – *Reddito da capitale-impresa per 1.000 lire di fondo capitale per settore di attività economica* - Anni 1951-66

Fra il 1961 e il 1964 si manifesta un netto capovolgimento di tendenza sia per l'industria sia per l'agricoltura e sia per il complesso dei settori mentre nello stesso periodo per il settore dei servizi continua la discesa già in atto dal 1951.

Dal 1964 al 1966 il reddito unitario da capitale-impresa mostra ancora una volta una tendenza all'aumento nell'industria, nei servizi e nel complesso dei settori. È da notare, tuttavia, che per l'insieme del settore privato il reddito unitario medio del periodo 1964-66 risulta apprezzabilmente più basso di quello medio del decennio 1952-61.

Una visione più sintetica ma forse più efficace della differente dinamica delle quote unitarie da capitale-impresa la si può avere considerando i tassi medi annui percentuali di variazione riportati nel Prosp. 4.6-1 che si riferiscono all'intero periodo 1951-66 nonchè ai sottoperiodi 1951-61; 1961-64; 1964-66.

---

(1) Cfr. Appendice I, Tav. 41, coll. 4, 8, 12, 16.

Considerando dapprima il periodo 1951-66 si può constatare che fra i detti anni, mentre il reddito unitario da lavoro è cresciuto al tasso del 5,57 %, la produttività globale del sistema è aumentata al tasso del 4,29 % mentre è addirittura diminuita al tasso dello 0,50 % annuo il reddito unitario da capitale-impresa.

Prosp. 4.6-1 - TASSI MEDI ANNUI PERCENTUALI DI VARIAZIONE DEL REDDITO MEDIO DA LAVORO PER OCCUPATO, DEL REDDITO DA CAPITALE-IMPRESA E DELLA PRODUTTIVITA' GLOBALE PER IL COMPLESSO SETTORE PRIVATO (*)

PERIODI	REDDITO MEDIO DA LAVORO PER OCCUPATO	REDDITO DA CAPITALE-IMPRESA PER UNITÀ DI CAPITALE	PODUTTIVITÀ GLOBALE
1951-66.	5,57	- 0,50	4,29
1951-61.	5,16	1,19	4,30
1961-64.	7,62	- 11,10	3,73
1964-66.	4,67	7,38	5,17

(*) Tassi ottenuti interpolando col metodo dei minimi quadrati una curva esponenziale fra tutti i valori della col. 16 delle Tavv. 41 e 42 e della col. 11 della Tav. 15.

Nel sottoperiodo 1951-61 caratterizzato da un equilibrato sviluppo del nostro sistema economico, si nota ancora un aumento del reddito unitario da lavoro (5,16 %) superiore a quello della produttività (4,30 %) accompagnato però da un aumento sia pure molto più modesto del reddito unitario da capitale-impresa (1,19 %).

Il sottoperiodo 1961-64 è caratterizzato invece da un accentuato squilibrio del sistema economico italiano: nel senso che mentre il reddito unitario da lavoro cresce a ritmo molto elevato (7,62 %) peraltro notevolmente maggiore del ritmo di aumento della produttività globale (3,73 %), il reddito unitario da capitale-impresa subisce un'accentuata riduzione (—11,10%).

Negli anni 1964-66 si manifesta una certa inversione di tendenza: nel senso che il ritmo di aumento del reddito unitario da lavoro è alquanto più basso (4,67%) di quello della produttività (5,17%) ed inoltre risulta nuovamente in aumento il reddito unitario da capitale-impresa (7,38%).

§ 4.7 - CAMBIAMENTI STRUTTURALI DELL'ECONOMIA ITALIANA

A simiglianza di quanto abbiamo fatto nel precedente lavoro, per il complesso del settore privato del sistema economico italiano, partendo dai dati degli occupati (L), del prodotto netto interno al costo dei fattori (Y), della quota percentuale del reddito complessivo affluita al lavoro (W) ed al capitale-impresa (R), nonché del fondo capitale a metà anno (K), sono stati calcolati i seguenti valori:

$R : W$ = rapporto fra redditi da capitale-impresa e redditi da lavoro;
$K : Y$ = rapporto medio capitale-prodotto;
$Y : K$ = produttività del capitale;
$K : L$ = capitale per occupato;
$L : Y$ = rapporto lavoro-prodotto;
$Y : L$ = produttività del lavoro;

$W : L = P_L$ reddito medio da lavoro per occupato;

$(R : K) \cdot 1.000 = P_K$ reddito medio da capitale-impresa per 1.000 lire di fondo capitale;

$P_K : P_L =$ rapporto tra redditi unitari del capitale-impresa e redditi da lavoro;

che sono contenuti nella Tav. 43 dell'Appendice I. Qui, nel Prosp. 4.7-1 riportiamo soltanto i tassi medi annui composti di variazione sia per l'intero periodo 1951-66 sia per i due sottoperiodi 1951-61 e 1961-66: il primo caratterizzato da un rapido ed equilibrato sviluppo del nostro sistema economico; il secondo comprensivo sia di una fase di recessione sia di un inizio di ripresa.

Prosp. 4.7-1 - TASSI MEDI ANNUI PERCENTUALI DI SVILUPPO (*)

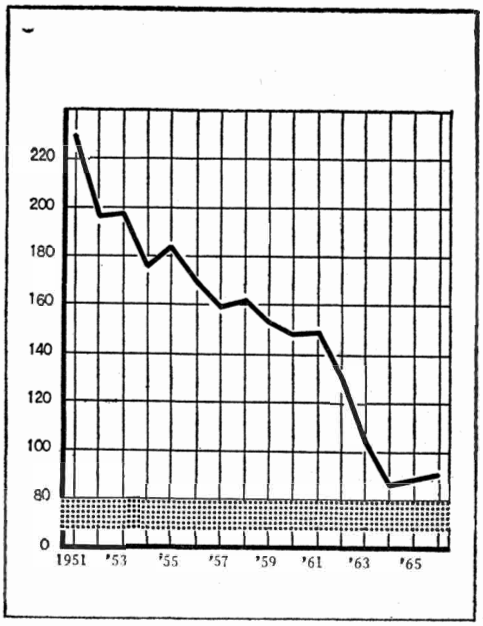
AGGREGATI	PERIODI			AGGREGATI	PERIODI		
	1951-66	1951-61	1961-66		1951-66	1951-61	1961-66
Occupati presenti in Italia . . . . . (*L*)	0,38	0,67	- 0,98	Produttività del capitale . . . . . (*Y*:*K*)	1,05	1,64	- 0,51
				Capitale per occupato (*K*:*L*)	4,10	3,37	5,65
Prodotto netto interno al costo dei fattori:				Produttività del lavoro (*Y*:*L*)	5,16	5,02	5,16
complessivo . . (*Y*)	5,53	5,69	4,17	Rapporto lavoro-prodotto . . . . . (*L*:*Y*)	- 5,16	- 5,02	- 5,15
da lavoro . . . (*W*)	5,95	5,84	5,26				
da capitale-impresa . . . . . (*R*)	3,98	5,23	0,03	Reddito medio di ciascuna unità di fattore produttivo:			
Rapporto tra reddito da capitale-impresa e reddito da lavoro (*R*:*W*)	- 1,97	- 0,61	- 5,23	per occupato ($P_L = W:L$)	5,57	5,16	6,24
				per 1.000 lire di capitale ($P_K = \frac{R}{K} 1000$)	- 0,50	1,19	- 4,65
Fondo capitale a metà anno . . . . . (*K*)	4,48	4,04	4,67				
Rapporto capitale-prodotto . . . . (*K*:*Y*)	- 1,05	- 1,62	0,50	Rapporti tra i redditi unitari del capitale-impresa e del lavoro ($P_K : P_L$)	- 6,07	- 3,97	-10,89

(*) I tassi sono stati ottenuti interpolando con il metodo dei minimi quadrati, una curva esponenziale fra tutti i dati della Tav. 43 dell'Appendice I.

L'andamento nel periodo 1951-66, dei valori P_L e P_K mostra che, com'è stato illustrato (Cfr. § 4.6 e Graf. 4.6-1), mentre il prezzo del lavoro (P_L) va regolarmente e notevolmente crescendo, il prezzo del capitale (P_K), al contrario, accusa una leggera tendenza all'aumento nel periodo 1951-61, ed una rapida e forte caduta fra il 1961 ed il 1966.

La conseguenza di questi contrastanti andamenti fra i valori di P_L e P_K è che il rapporto $P_K : P_L$ fra il prezzo del capitale e il prezzo del lavoro, va continuamente decrescendo (Cfr. Graf. 4.7-1), peraltro con ritmo particolarmente accelerato fra il 1961 ed il 1964; mentre negli anni 1965 e 1966 si nota una lieve inversione di tendenza.

Gli altri valori contenuti nella Tav. 43 dell'Appendice I non richiedono particolari commenti. Si può tuttavia osservare che nel periodo 1951-66 il rapporto $R:W$, pur presentando alcune oscillazioni, va diminuendo a causa delle modificazioni prodottesi nella distribuzione del reddito ai fattori, mentre il rapporto capitale-prodotto ($K : Y$) va diminuendo per effetto dell'aumento della produttività del capitale ($Y : K$). Sull'aumento del valore del capitale per occupato ($K : L$) e della produttività del lavoro ($Y : L$) si è già detto in precedenza.



Graf. 4.7-1 – *Rapporto tra i redditi unitari del capitale-impresa e del lavoro* ($P_k : P_l$) × 1.000.000
Anni 1951-66

Particolare interesse può rivestire l'esame della differente dinamica dei dati di cui alla Tav. 43 dell'Appendice I, relativi ai due anzidetti sottoperiodi (1951-61 e 1961-66). Dal Prosp. 4.7-1 si può infatti rilevare quanto segue:

1) nel periodo 1961-66, dominato in buona parte dalla recessione, il rapporto $R : W$ diminuì molto più rapidamente che non nel decennio precedente (1951-61);

2) il rapporto capitale-prodotto ($K : Y$), che era andato continuamente decrescendo nel decennio 1951-61, diventa viceversa crescente nel periodo 1961-66 ciò che denota una diminuita efficienza del sistema: nel senso che nel detto periodo è stata necessaria una crescente quantità di capitale per produrre la stessa quantità di reddito. Ovviamente, il reciproco del rapporto capitale-prodotto, vale a dire la produttività del capitale, ha andamento del tutto opposto;

3) il capitale per occupato ($K : L$) che nel decennio 1951-61 aumentò al tasso di circa 3,4 %, cresce nel 1961-66 a un tasso di gran lunga più elevato (5,6 %) soprattutto a causa della diminuzione delle forze di lavoro occupate (1);

4) la produttività del lavoro, che crebbe del 5,0 % all'anno nel decennio 1951-61, aumentò ad un tasso leggermente più elevato (5,2 %) nel 1961-66. Ma ciò non può interpretarsi come un sintomo favorevole, in quanto questo risultato deriva in gran parte dalla riduzione dell'occupa-

(1) Infatti il valore di L (occupati presenti in unità di permanenti) che crebbe dello 0,67 % all'anno nel decennio 1951-61, diminuisce al tasso dello 0,98 % nel periodo 1961-66.

zione e quindi — come abbiamo avuto occasione di far notare (Cfr. § 4.3) — non è un indizio di un aumento della quantità dei beni e servizi di cui in media può disporre ciascun componente della collettività nazionale;

5) Lo squilibrio prodottosi nell'economia italiana intorno al 1963-64 trova conferma nella circostanza che l'aumento medio del prezzo del lavoro nel 1961-66 risulta ancora più elevato (6,2 %) di quello del precedente periodo 1951-61 (5,2 %), mentre, al contrario, il prezzo del capitale (P_K), che andò leggermente crescendo (1,2 %) all'anno nel 1951-61, si riduce del 4,7 % all'anno fra il 1961 e il 1966.

Quanto precede conferma, in sostanza, i risultati del precedente lavoro, nel senso che attraverso il lungo periodo di tempo considerato il fattore capitale-impresa è andato progressivamente svalutandosi rispetto al fattore lavoro (1) e che tale svalutazione si è particolarmente accentuata negli anni successivi al 1961.

Analogo andamento come abbiamo avuto occasione di rilevare, si è pure verificato negli Stati Uniti d'America (2) ed è probabile che altrettanto sia avvenuto in altri Paesi. Possiamo qui rilevare soltanto che il fenomeno si è prodotto in Italia ad un ritmo notevolmente più sostenuto di quello degli S.U.A. e che tale ritmo, dopo il 1961-62, si è ancora ulteriormente accentuato.

---

(1) Questo fenomeno può anche essere misurato calcolando il capitale che al tasso di rendimento di ciascun anno sarebbe stato necessario per ottenere un reddito da capitale-impresa uguale a quello conseguito da una unità lavorativa; così ad esempio, nel 1951 essendo 108,65 il rendimento di 1.000 lire di capitale e 473.000 lire il reddito per occupato (lire 1963), il capitale occorrente per produrre un eguale reddito da capitale-impresa risultava pari a 4.353.000. Nel 1966, invece, poichè il reddito da capitale-impresa risulta disceso a 99,43, mentre il reddito per occupato è salito a 1.088.000 (lire 1963) il capitale necessario per ottenere un reddito eguale a quello che può produrre un lavoratore occupato risulta di 10.942.000.

(2) Cfr. G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., § 4.9.

RIASSUNTO E CONCLUSIONI

I risultati del presente studio, basato sulle nuove serie della contabilità nazionale e sui dati desunti dall'indagine sui bilanci di famiglia effettuata dall'ISTAT negli anni 1963-64, confermano in linea generale le conclusioni a cui si pervenne nel nostro precedente lavoro e consentono al tempo stesso un più ampio esame di alcuni aspetti strutturali e dinamici del sistema economico italiano

Un primo aspetto riguarda le quote secondo cui il reddito netto si ripartisce fra il lavoro ed il capitale-impresa. La determinazione di tali quote, spesso effettuata ai fini della misura delle variazioni della produttività globale, presenta altresì un suo proprio autonomo interesse scientifico e pratico, in relazione, soprattutto, alla crescente importanza economica e sociale che il fenomeno della distribuzione del reddito tra i fattori della produzione va assumendo nella società moderna.

Il problema più complesso da risolvere per la determinazione delle dette quote si riferisce alla scissione dei redditi misti delle imprese individuali nelle parti spettanti, rispettivamente, al lavoro ed al capitale-impresa. Nel presente studio tale ostacolo è stato in certa misura aggirato adottando l'ipotesi, estremamente semplificatrice, secondo la quale i lavoratori indipendenti di ciascun ramo di attività economica fruiscono di un reddito uguale a quello in media percepito dai lavoratori dipendenti dello stesso ramo. È stato così possibile stimare il reddito globale da lavoro e, per sottrazione dal reddito complessivo, l'ammontare del reddito attribuibile al capitale-impresa. Va notato, al riguardo, che la detta ipotesi di uguaglianza, sebbene sia stata oggetto di critiche da parte di taluni studiosi fra cui il Kuznets, appare essere sufficientemente plausibile ed è stata generalmente accolta da vari autori che si sono occupati dell'argomento.

Le elaborazioni eseguite hanno posto in evidenza che nel periodo 1951-66, per il complesso del settore privato dell'economia italiana, la quota del reddito percepita dai lavoratori (dipendenti ed indipendenti) tra l'inizio e la fine del periodo considerato, è passata dal 74,4 % all'80,6 % del reddito complessivo, con un aumento corrispondente all'8,3 %. L'analoga percentuale, relativa al reddito dei soli lavoratori dipendenti, è passata invece dal 43,2 % nel 1951 al 57,0 % nel 1964, per ridiscendere poi al 55,0 % nel 1966.

* * *

Lo studio della distribuzione del reddito è stato condotto con riferimento non solo ai fattori della produzione, ma anche alle famiglie, in base ai dati sui bilanci di famiglia raccolti dall'ISTAT negli anni 1963-64.

Sebbene i dati sul reddito e quindi anche quelli sul risparmio desunti dalla menzionata indagine siano sensibilmente sottovalutati, i risultati cui hanno condotto le nostre analisi, sia pure con tutte le riserve del caso, consentono di tratteggiare taluni interessanti aspetti del comportamento delle famiglie italiane in materia di reddito, spese e risparmio.

L'analisi dei dati disponibili, eseguita con riferimento alle caratteristiche territoriali, socio-economiche e dimensionali dei vari gruppi di famiglie ha, innanzi tutto, mostrato l'esistenza — riscontrata, del resto, in tutte le indagini del genere effettuate in altri Paesi in epoche diverse — di famiglie con « risparmio negativo », cioè con spesa superiore al reddito, da noi convenzionalmente denominate « dissipatrici ». Questo fenomeno trae in gran parte origine dalla circostanza che un'indagine sui bilanci di famiglia coglie, per così dire, un'istantanea della situazione delle famiglie in un determinato breve periodo; ed è pertanto comprensibile che in quello stesso periodo vi siano anche famiglie che spendono più del proprio reddito. Ciò può accadere perchè i redditi sono notevolmente più variabili, nel tempo, di quanto non lo siano le spese di famiglia. Una eventuale successiva indagine, condotta con gli stessi criteri sullo stesso campione di famiglie, rivelerebbe certamente che la grande maggioranza delle famiglie in precedenza classificate nel gruppo delle « dissipatrici » si troverebbe ora nel gruppo delle « risparmiatrici » o delle « equilibrate » (cioè delle famiglie con spese, rispettivamente, minori o uguali al reddito) mentre per altri nuclei familiari si osserverebbe il fenomeno contrario.

La frequenza percentuale delle famiglie « dissipatrici » va, com'è ovvio, diminuendo all'aumentare del reddito, mentre il contrario si verifica per le famiglie « risparmiatrici », aventi cioè il reddito superiore alla spesa. Inoltre, la frequenza percentuale media (cioè relativa a tutte le classi di reddito), delle famiglie «risparmiatrici » risulta sensibilmente più alta nella Italia meridionale ed insulare e nell'Italia nord-orientale che non nella Italia nord-occidentale e centrale. Tale circostanza sembra potersi mettere in relazione con la maggior proporzione nelle due prime ripartizioni, delle famiglie agricole; queste sarebbero psicologicamente più propense al risparmio, forse anche perchè, rispetto alle famiglie non agricole esse hanno minori occasioni di spesa. Questa ipotesi sembrerebbe essere avvalorata anche dal fatto che la percentuale delle famiglie « risparmiatrici » nei tre gruppi di famiglie (famiglie di dirigenti, impiegati, imprenditori e liberi professionisti; di lavoratori dipendenti; di persone in condizione non professionale) è notevolmente più bassa della analoga percentuale relativa alle famiglie di lavoratori in proprio e coadiuvanti: gruppo, quest'ultimo, nel quale hanno notevole peso le famiglie agricole.

Circa il reddito familiare, l'analisi compiuta ha messo in evidenza che il carattere che maggiormente differenzia le famiglie tra loro, sia per quanto attiene al reddito medio complessivo sia per ciò che riguarda i singoli tipi di reddito, è quello della condizione socio-professionale del capo famiglia. Importanza notevolmente minore ha invece il fattore territoriale. Comunque, le elaborazioni eseguite confermano non soltanto i ben noti squilibri territoriali, ma anche i divari esistenti nei livelli di vita dei diversi gruppi socio-economici.

Lo studio della relazione spesa-reddito mostra che il coefficiente di regressione della spesa rispetto al reddito (che, com'è noto, fornisce una misura dell'aumento assoluto della spesa che, in media, si registra in concomitanza dell'aumento di un'unità del reddito) presenta il più basso valore per l'Italia meridionale ed insulare (0,669); è intermedio per l'Italia nord-orientale (0,701); mentre raggiunge i valori massimi per l'Italia nord-occidentale (0,767) e centrale (0,768). Nel Mezzogiorno, quindi, al crescere del reddito, la spesa cresce in misura minore che nelle altre ripartizioni; e ciò starebbe a significare che nelle regioni meridionali la propensione marginale al risparmio è alquanto più elevata che altrove. Questi risultati trovano conferma nei valori dell'elasticità della spesa rispetto al reddito calcolati mediante la funzione di tipo parabolico $C = K\ R^E$, la quale presenta il grande vantaggio di fornire un valore costante della elasticità in tutti i punti della curva stessa.

Per studiare il comportamento, in tema di risparmio, delle famiglie appartenenti ai vari gruppi considerati, si è fatto riferimento alla differenza tra reddito e spesa in percentuale del reddito, che convenzionalmente abbiamo designato « propensione media al risparmio ». Ora, l'analisi condotta mette in evidenza che soltanto nell'Italia meridionale ed insulare tale propensione, sebbene di valore assoluto molto piccolo, risulta positiva (+0,1 %) mentre in tutte le altre ripartizioni essa assume valori negativi. Valori egualmente negativi della propensione si rilevano considerando le famiglie classificate secondo la condizione socio-professionale del loro capo. È superfluo sottolineare che questi risultati vanno interpretati alla luce di quanto è stato detto sopra circa i dati sul reddito e sulla spesa desunti dalle indagini sui bilanci di famiglia.

Infine i dati dell'indagine sui bilanci di famiglia sono stati utilizzati per determinare il grado di concentrazione sia dei redditi sia delle spese delle famiglie classificate secondo i consueti tre caratteri (ripartizione territoriale, condizione socio-professionale e ampiezza). I risultati delle nostre elaborazioni mettono in evidenza che, analogamente a quello che avviene negli Stati Uniti d'America, la concentrazione dei redditi sembra essere alquanto più alta nelle regioni dove le attività agricole hanno peso maggiore.

* * *

Ai fini dello studio dell'evoluzione della produttività del sistema economico italiano nel periodo 1951-66, abbiamo anzitutto preso in esame il prodotto per unità di lavoro (p. u. l.) ed il prodotto per unità di capitale (p. u. c.) per i singoli sottosettori (agricoltura, industria, servizi) e per il complesso del settore privato.

Fra l'anno iniziale e quello finale dell'intervallo considerato il più sensibile aumento del p. u. l. si verifica per l'industria (128,2 %), che è seguita, nell'ordine, dal complesso delle attività (114,1 %), dall'agricoltura (110,1 %) e dai servizi (53,9 %).

Per l'industria, il notevole aumento del p. u. l. deve attribuirsi essenzialmente al miglioramento di efficienza del settore. Per l'agricoltura, invece, tale aumento deve attribuirsi sia ai progressi realizzati nel processo produttivo, sia, soprattutto, al massiccio esodo di buona parte dei lavoratori agricoli sottoccupati, che sono stati gradualmente assorbiti dagli altri settori. Pertanto il progresso realizzato in questo settore deve ascriversi, più che a vero e proprio aumento di efficienza, alla progressiva eliminazione della preesistente inefficienza, in gran parte connessa alla sottoccupazione.

Si può, pertanto, affermare che il trasferimento di un considerevole numero di persone dal settore agricolo ai settori secondario e terziario ha eliminato lo sperpero di risorse umane che si verificava in agricoltura per l'esistenza di milioni di sottoccupati, ed ha accresciuto la produttività dell'intero sistema economico grazie all'aumentata proporzione di lavoratori inseriti nei settori più produttivi.

Quanto al prodotto per unità di capitale (p. u. c.) le analisi effettuate hanno messo in evidenza che esso ha subito soltanto lievi oscillazioni attraverso il tempo.

Dal confronto tra gli incrementi del p. u. l. nei vari settori del sistema economico italiano e gli analoghi incrementi relativi ad altri Paesi, è emersa, inoltre, evidente la posizione di vantaggio nella quale si colloca il nostro Paese.

I valori del p. u. l. e del p. u. c. altro non sono che misure parziali generiche della produttività, nel senso che in esse si tiene conto disgiuntamente dei principali fattori dai quali la produzione dipende: il lavoro ed il capitale. Per evitare questo inconveniente, si fa ricorso, come è noto, al concetto di produttività globale, i cui indici forniscono una misura delle variazioni dell'efficienza di un sistema economico, cioè della capacità del sistema stesso di trasformare i fattori in beni e servizi richiesti dalla collettività.

L'analisi dei tassi medi annui di aumento della produttività globale nei tre grandi settori di attività economica per il periodo 1951-66 mette in evidenza che il settore industriale, con un tasso pari al 4,5 %, è stato per così dire il « motore » dell'aumento dell'efficienza del sistema economico italiano; seguono, nell'ordine, l'agricoltura (3,2 %) ed i servizi (2,7 %). Per il complesso del settore privato, l'aumento di produttività (4,3 %) ri-

sulta molto vicino a quello relativo all'industria; ciò dipende in parte dal notevole peso di quest'ultima sul complesso del settore privato, ma soprattutto deriva dal trasferimento di lavoratori disoccupati e sottoccupati dalla agricoltura alle attività extra-agricole, aventi in generale più elevata produttività.

* * *

Nel quadriennio 1963-66, in gran parte a causa degli eventi congiunturali di questo periodo, si è manifestata una riduzione del ritmo di aumento della produttività globale per l'industria, per i servizi e per il complesso dei settori. Fa eccezione il settore dell'agricoltura, nel quale l'esodo della manodopera è proseguito mentre la produzione ha continuato gradualmente ad aumentare.

È stata inoltre effettuata, per ciascun settore di attività economica e per il complesso, la valutazione dei contributi relativi del progresso tecnico e dell'intensità di capitale all'aumento del p. u. l. ; dai calcoli eseguiti risulterebbe che fra il 1951 ed il 1966 il peso relativo del progresso tecnico nell'aumento del p. u. l. sarebbe stato di oltre il 71 % nell'agricoltura, dell'88 % nell'industria e del 92 % nei servizi.

Infine la disaggregazione del progresso tecnico, effettuata secondo un metodo proposto dal Massell, ha messo in evidenza che, relativamente al periodo 1951-66, una parte notevolissima del progresso tecnico (variabile, per i vari settori, da un minimo del 75,5 % ad un massimo del 98,4 %) è di natura intra-settoriale. Inoltre il progresso tecnico inter-settoriale deriva per la massima parte dallo spostamento del fattore lavoro e soltanto in parte minima dalla redistribuzione del fattore capitale.

* * *

L'aumento della produttività in Italia nel periodo 1951-66 ha ovviamente avuto sensibili conseguenze sulla struttura del sistema economico italiano. Per cercare di esaminare questi riflessi, abbiamo in primo luogo considerato le relazioni intercorrenti tra produttività, salari e prezzi.

Effettuando il confronto tra produttività e salari si può constatare che, per il complesso dei settori, i salari reali — ottenuti usando come deflatori o l'indice implicito della contabilità nazionale, o l'indice dei prezzi al consumo — sono cresciuti più di quanto è aumentata la produttività globale del sistema economico italiano.

Per quanto concerne i singoli settori è da rilevare che i salari, misurati in termini di beni e servizi prodotti (cioè ottenuti deflazionando i salari correnti con l'indice implicito della contabilità nazionale), sono generalmente cresciuti per l'industria ed i servizi più di quanto è aumentata la produttività globale; per l'agricoltura, invece, l'andamento dei due fenomeni risulta più solidale.

Confrontando, invece, le variazioni della produttività del sistema con le variazioni dei salari, espressi in termini di beni e servizi che i lavora-

tori dipendenti possono effettivamente acquistare (cioè i salari ottenuti deflazionando i salari correnti con l'indice dei prezzi al consumo) si può rilevare che : *a*) per l'industria, gli indici dei salari risultano inferiori a quelli della produttività fino al 1962, mentre successivamente si ha una inversione di tendenza; *b*) per l'agricoltura, le spezzate relative ai due fenomeni risultano abbastanza vicine e si intersecano in più punti; *c*) per i servizi, infine, gli indici dei salari risultano sempre notevolmente più alti di quelli della produttività.

L'esame degli andamenti dei salari e della produttività è stato ulteriormente approfondito al fine di accertare se ed in quale misura il minore incremento dei salari, rispetto a quello della produttività, verificatosi nella industria nel periodo 1951-62, si sia risolto in un aumento dei profitti delle imprese industriali ed in qual modo le imprese dei servizi abbiano fatto fronte all'opposto fenomeno. Le analisi effettuate hanno messo in evidenza che i sopraricordati contrastanti andamenti del rapporto fra salari e produttività sono stati in buona parte neutralizzati dalla differente dinamica dei prezzi nei vari settori.

L'effetto inflazionistico che scaturisce da aumenti salariali più accentuati di quelli consentiti dall'equilibrio del sistema è stato posto in evidenza sia attraverso il confronto tra aumenti dei salari in lire correnti ed aumenti della produttività globale, sia mediante il confronto tra l'andamento dei salari, sempre in lire correnti, ed il valore del prodotto netto interno per abitante valutato a prezzi costanti. Di particolare interesse è risultato questo secondo confronto. Da esso è infatti emerso che, per evitare l'insorgere di spinte inflazionistiche, non basta che gli aumenti salariali siano contenuti entro i limiti dell'aumento della produttività del sistema, ma è piuttosto necessario che essi non superino gli aumenti del prodotto netto *pro-capite* dell'intera popolazione.

Circa i riflessi sull'accumulazione del risparmio, dell'andamento dei salari reali e della quota del reddito da lavoro dipendente sul reddito totale, le elaborazioni eseguite hanno messo in evidenza che nei periodi 1952-61 e 1965-66, in corrispondenza a moderati aumenti annui dei salari si ebbe un graduale aumento della propensione media al risparmio, mentre in concomitanza degli aumenti molto più accentuati dei salari verificatisi nel triennio 1962-64, si determinò una notevole caduta della percentuale del risparmio. La redistribuzione del reddito a favore dei lavoratori dipendenti prodottasi negli ultimi anni del periodo considerato sembra poi aver determinato una più larga partecipazione delle famiglie dei lavoratori dipendenti alla formazione del risparmio complessivo. La redistribuzione stessa, infine, ha avuto notevoli ripercussioni sul rendimento di ciascuna unità di fattore produttivo e su altri aspetti della struttura economica del nostro Paese.

Ulteriori aspetti del processo di distribuzione del reddito sono stati esaminati calcolando i redditi medi per ciascuna unità di fattore produt-

tivo; da queste elaborazioni è emerso che nel periodo 1951-66, mentre il reddito unitario da lavoro è cresciuto al tasso del 5,57 %, il reddito unitario da capitale-impresa è addirittura diminuito al tasso dello 0,50 %.

Infine, i cambiamenti strutturali dell'economia italiana nel periodo 1951-66 sono stati messi in luce mediante il calcolo di alcuni rapporti caratteristici; tali calcoli hanno, in sostanza, confermato che, attraverso il lungo periodo di tempo considerato, il fattore capitale-impresa è andato progressivamente svalutandosi rispetto al fattore lavoro e che tale svalutazione si è particolarmente accentuata negli anni successivi al 1961.

Appendice I

TAVOLE STATISTICHE

Tav. 1 – PRODOTTO NETTO INTERNO AL COSTO DEI FATTORI PER RAMI DI ATTIVITA' ECONOMICA

Anni 1951-66

miliardi di lire

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA					SERVIZI					TOTALE SETTORE PRIVATO		PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE	
		Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Trasporti e comunicazioni	Commercio, credito e servizi	Fabbricati	Totale		Compresi i fabbricati	Esclusi i fabbricati		Compresi i fabbricati	Esclusi i fabbricati
										compresi i fabbricati	esclusi i fabbricati					
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
A - VALORI A PREZZI CORRENTI																
1951	2.102	72	2.488	132	388	3.080	468	1.823	78	2.369	2.291	7.551	7.473	886	8.437	8.359
1952	2.110	80	2.499	157	499	3.235	504	1.981	154	2.639	2.485	7.984	7.830	1.012	8.996	8.842
1953	2.436	85	2.675	180	610	3.550	568	2.126	228	2.922	2.694	8.908	8.680	1.081	9.989	9.761
1954	2.357	96	2.867	203	699	3.865	606	2.337	255	3.198	2.943	9.420	9.165	1.165	10.585	10.330
1955	2.540	111	3.124	221	824	4.280	701	2.549	311	3.561	3.250	10.381	10.070	1.309	11.690	11.379
1956	2.602	132	3.344	244	887	4.607	830	2.788	378	3.996	3.618	11.205	10.827	1.421	12.626	12.248
1957	2.586	142	3.604	260	1.011	5.017	898	3.015	448	4.361	3.913	11.964	11.516	1.548	13.512	13.064
1958	2.882	141	3.820	284	1.123	5.368	857	3.289	514	4.660	4.146	12.910	12.396	1.681	14.591	14.077
1959	2.758	146	4.167	320	1.186	5.819	918	3.547	584	5.049	4.465	13.626	13.042	1.810	15.436	14.852
1960	2.579	151	4.761	365	1.292	6.569	1.037	3.888	647	5.572	4.925	14.720	14.073	1.957	16.677	16.030
1961	2.980	181	5.317	415	1.426	7.339	1.137	4.112	729	5.978	5.249	16.297	15.568	2.140	18.437	17.708
1962	3.257	155	5.988	488	1.725	8.356	1.371	4.535	896	6.802	5.906	18.415	17.519	2.471	20.886	19.990
1963	3.400	175	7.006	549	2.030	9.760	1.520	5.358	932	7.810	6.878	20.970	20.038	3.070	24.040	23.108
1964	3.581	193	7.396	604	2.414	10.607	1.718	6.009	992	8.719	7.727	22.907	21.915	3.444	26.351	25.359
1965	3.803	186	7.752	665	2.485	11.088	1.796	6.613	1.073	9.482	8.409	24.373	23.300	3.904	28.277	27.204
1966	3.811	197	8.626	712	2.595	12.130	1.884	7.178	1.184	10.246	9.062	26.187	25.003	4.209	30.396	29.212
B - VALORI A PREZZI 1963																
1951	2.775	69	2.587	223	750	3.629	700	2.907	675	4.282	3.607	10.686	10.011	2.136	12.822	12.147
1952	2.730	80	2.670	232	927	3.909	718	3.042	683	4.443	3.760	11.082	10.399	2.193	13.275	12.592
1953	3.025	93	2.905	230	1.067	4.295	790	3.175	696	4.661	3.965	11.981	11.285	2.244	14.225	13.529
1954	2.840	97	3.241	228	1.168	4.734	814	3.279	714	4.807	4.093	12.381	11.667	2.273	14.654	13.940
1955	2.992	104	3.559	243	1.319	5.225	919	3.435	740	5.094	4.354	13.311	12.571	2.362	15.673	14.933
1956	2.981	114	3.845	273	1.368	5.600	999	3.556	759	5.314	4.555	13.895	13.136	2.413	16.308	15.549
1957	3.007	129	4.118	297	1.501	6.045	1.062	3.768	789	5.619	4.830	14.671	13.882	2.495	17.166	16.377
1958	3.325	150	4.209	323	1.602	6.284	1.038	3.933	811	5.782	4.971	15.391	14.580	2.615	18.006	17.195
1959	3.423	170	4.700	358	1.666	6.894	1.099	4.188	837	6.124	5.287	16.441	15.604	2.693	19.134	18.297
1960	3.200	178	5.320	440	1.731	7.669	1.211	4.494	865	6.570	5.705	17.439	16.574	2.780	20.219	19.354
1961	3.457	214	5.819	469	1.829	8.331	1.320	4.692	891	6.903	6.012	18.691	17.800	2.884	21.575	20.684
1962	3.375	181	6.514	482	1.949	9.126	1.480	5.013	909	7.402	6.493	19.903	18.994	2.955	22.858	21.949
1963	3.400	175	7.006	549	2.030	9.760	1.520	5.358	932	7.810	6.878	20.970	20.038	3.070	24.040	23.108
1964	3.493	186	7.081	599	2.055	9.921	1.570	5.512	970	8.052	7.082	21.466	20.496	3.164	24.630	23.660
1965	3.594	181	7.388	662	1.966	10.197	1.608	5.709	999	8.316	7.317	22.107	21.108	3.255	25.362	24.363
1966	3.596	194	8.131	712	1.967	11.004	1.652	6.016	1.025	8.693	7.668	23.293	22.268	3.386	26.679	25.654

Tav. 2 - Occupati presenti in Italia per rami di attività economica e secondo l'attività lavorativa

Anni 1951-66

migliaia

ANNI	Agricoltura	Industria					Servizi					Totale settore privato	Pubblica amministrazione	Totale
		Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Servizi vari	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
A - OCCUPATI PERMANENTI														
1951 . . .	5.693	141	4.016	93	1.054	5.304	1.533	566	174	1.161	3.434	14.431	1.138	15.569
1952 . . .	5.616	150	4.027	96	1.177	5.450	1.610	583	176	1.180	3.549	14.615	1.168	15.783
1953 . . .	5.536	149	4.114	99	1.309	5.671	1.676	601	185	1.197	3.659	14.866	1.194	16.060
1954 . . .	5.513	149	4.215	103	1.490	5.957	1.757	616	192	1.212	3.777	15.247	1.214	16.461
1955 . . .	5.319	148	4.217	106	1.542	6.013	1.816	652	197	1.221	3.886	15.218	1.238	16.456
1956 . . .	5.232	145	4.295	106	1.506	6.052	1.881	666	204	1.238	3.989	15.273	1.257	16.530
1957 . . .	5.013	144	4.367	108	1.526	6.145	1.944	692	210	1.264	4.110	15.268	1.283	16.551
1958 . . .	4.939	140	4.350	108	1.549	6.147	2.000	702	219	1.283	4.204	15.290	1.297	16.587
1959 . . .	4.911	140	4.417	110	1.577	6.244	2.071	718	223	1.304	4.316	15.471	1.322	16.793
1960 . . .	4.820	145	4.678	111	1.645	6.579	2.150	775	233	1.323	4.481	15.880	1.367	17.247
1961 . . .	4.613	147	4.968	115	1.738	6.968	2.227	849	238	1.337	4.651	16.232	1.415	17.647
1962 . . .	4.620	143	5.122	118	1.852	7.235	2.273	887	248	1.346	4.754	16.609	1.477	18.086
1963 . . .	4.136	145	5.231	119	1.922	7.417	2.315	924	262	1.360	4.861	16.414	1.531	17.945
1964 . . .	4.156	130	5.218	125	1.938	7.411	2.379	924	269	1.368	4.940	16.507	1.579	18.086
1965 . . .	3.948	121	5.069	125	1.761	7.076	2.358	937	271	1.365	4.931	15.955	1.618	17.573
1966 . . .	3.840	118	5.132	128	1.720	7.098	2.371	959	275	1.372	4.977	15.915	1.667	17.582
B - OCCUPATI MARGINALI														
1951 . . .	2.947	4	440	—	55	499	341	45	6	286	678	4.124	—	4.124
1952 . . .	2.806	4	458	—	90	552	358	43	6	294	701	4.059	—	4.059
1953 . . .	2.670	4	470	—	129	603	377	40	6	303	726	3.999	—	3.999
1954 . . .	2.538	3	529	—	50	582	395	39	6	314	754	3.874	—	3.874
1955 . . .	2.421	3	564	—	74	641	407	34	7	318	766	3.828	—	3.828
1956 . . .	2.221	4	672	—	84	760	435	33	7	334	809	3.790	—	3.790
1957 . . .	2.101	4	798	—	96	898	455	30	8	346	839	3.838	—	3.838
1958 . . .	2.035	4	830	—	96	930	459	30	8	382	879	3.844	—	3.844
1959 . . .	1.936	4	837	—	91	932	392	28	8	333	761	3.629	—	3.629
1960 . . .	1.747	4	674	—	131	809	302	21	8	258	589	3.145	—	3.145
1961 . . .	1.594	3	517	—	158	678	265	12	8	227	512	2.784	—	2.784
1962 . . .	1.190	3	435	—	137	575	185	8	8	159	360	2.125	—	2.125
1963 . . .	1.159	6	423	—	140	569	112	3	8	98	221	1.949	—	1.949
1964 . . .	811	7	426	—	152	585	137	15	8	206	366	1.762	—	1.762
1965 . . .	1.008	10	457	—	185	652	116	17	9	94	236	1.896	—	1.896
1966 . . .	820	9	350	—	164	523	115	14	9	94	232	1.575	—	1.575
C - OCCUPATI IN COMPLESSO														
1951 . . .	8.640	145	4.456	93	1.109	5.803	1.874	611	180	1.447	4.112	18.555	1.138	19.693
1952 . . .	8.422	154	4.485	96	1.267	6.002	1.968	626	182	1.474	4.250	18 674	1.168	19.842
1953 . . .	8.206	153	4.584	99	1.438	6.274	2.053	641	191	1.500	4.385	18.865	1.194	20.059
1954 . . .	8.051	152	4.744	103	1.540	6.539	2.152	655	198	1.526	4.531	19.121	1.214	20.335
1955 . . .	7.740	151	4.781	106	1.616	6.654	2.223	686	204	1.539	4.652	19.046	1.238	20.284
1956 . . .	7.453	149	4.967	106	1.590	6.812	2.316	699	211	1.572	4.798	19.063	1.257	20.320
1957 . . .	7.114	148	5.165	108	1.622	7.043	2.399	722	218	1.610	4.949	19.106	1.283	20.389
1958 . . .	6.974	144	5.180	108	1.645	7.077	2.459	732	227	1.665	5.083	19.134	1.297	20.431
1959 . . .	6.847	144	5.254	110	1.668	7.176	2.463	746	231	1.637	5.077	19.100	1.322	20.422
1960 . . .	6.567	149	5.352	111	1.776	7.388	2.452	796	241	1.581	5.070	19.025	1.367	20.392
1961 . . .	6.207	150	5.485	115	1.896	7.646	2.492	861	246	1.564	5.163	19.016	1.415	20.431
1962 . . .	5.810	146	5.557	118	1.989	7.810	2.458	895	256	1.505	5.114	18.734	1.477	20.211
1963 . . .	5.295	151	5.654	119	2.062	7.986	2.427	927	270	1.458	5.082	18.363	1.531	19.894
1964 . . .	4.967	137	5.644	125	2.090	7.996	2.516	939	277	1.574	5.306	18 269	1.579	19.848
1965 . . .	4.956	131	5.526	125	1.946	7.728	2.474	954	280	1.459	5.167	17.851	1.618	19.469
1966 . . .	4.660	127	5.482	128	1.884	7.621	2.486	973	284	1.466	5.209	17.490	1.667	19.157

Tav. 3 - Occupati dipendenti presenti in Italia per rami di attività' economica e secondo l'attività' lavorativa

Anni 1951-66

migliaia

ANNI	Agricoltura	Industria					Servizi					Totale settore privato	Pubblica Amministrazione	Totale
		Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Servizi vari	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
							A - OCCUPATI PERMANENTI							
1951 . . .	1.289	130	3.064	90	939	4.223	422	468	164	949	2.003	7.515	1.138	8.653
1952 . . .	1.247	139	3.076	93	1.055	4.363	462	476	166	960	2.064	7.674	1.168	8.842
1953 . . .	1.203	138	3.164	96	1.180	4.578	496	483	175	968	2.122	7.903	1.194	9.097
1954 . . .	1.145	138	3.266	100	1.354	4.858	548	492	182	974	2.196	8.199	1.214	9.413
1955 . . .	1.119	137	3.269	103	1.400	4.909	578	514	186	975	2.253	8.281	1.238	9.519
1956 . . .	1.098	134	3.348	103	1.356	4.941	609	521	193	981	2.304	8.343	1.257	9.600
1957 . . .	1.099	133	3.421	105	1.370	5.029	643	538	199	996	2.376	8.504	1.283	9.787
1958 . . .	1.098	129	3.405	105	1.386	5.025	671	543	208	1.005	2.427	8.550	1.297	9.847
1959 . . .	1.114	129	3.473	106	1.408	5.116	709	549	211	1.020	2.489	8.719	1.322	10.041
1960 . . .	1.183	134	3.735	107	1.469	5.445	749	589	221	1.030	2.589	9.217	1.367	10.584
1961 . . .	1.180	136	4.026	112	1.555	5.829	799	632	226	1.036	2.693	9.702	1.415	11.117
1962 . . .	1.318	132	4.180	114	1.663	6.089	820	652	236	1.044	2.752	10.159	1.477	11.636
1963 . . .	1.263	134	4.291	116	1.726	6.267	836	677	250	1.052	2.815	10.345	1.531	11.876
1964 . . .	1.246	119	4.280	122	1.741	6.262	844	676	257	1.058	2.835	10.343	1.579	11.922
1965 . . .	1.113	112	4.132	122	1.565	5.931	854	682	259	1.055	2.850	9.894	1.618	11.512
1966 . . .	1.107	109	4.173	125	1.527	5.934	859	701	262	1.058	2.880	9.921	1.667	11.588
							B - OCCUPATI MARGINALI							
1951 . . .	962	4	274	—	55	333	91	45	—	250	386	1.681	—	1.681
1952 . . .	884	4	276	—	90	370	97	43	—	256	396	1.650	—	1.650
1953 . . .	809	4	256	—	129	389	103	40	—	262	405	1.603	—	1.603
1954 . . .	732	3	280	—	50	333	110	39	—	271	420	1.485	—	1.485
1955 . . .	678	3	307	—	74	384	113	34	—	273	420	1.482	—	1.482
1956 . . .	630	4	347	—	84	435	122	33	—	284	439	1.504	—	1.504
1957 . . .	593	4	424	—	96	524	129	30	—	293	452	1.569	—	1.569
1958 . . .	558	4	490	—	96	590	137	30	—	325	492	1.640	—	1.640
1959 . . .	548	4	497	—	91	592	118	28	—	283	429	1.569	—	1.569
1960 . . .	550	4	420	—	131	555	89	21	—	220	330	1.435	—	1.435
1961 . . .	522	3	259	—	158	420	77	12	—	194	283	1.225	—	1.225
1962 . . .	434	3	240	—	137	380	51	8	—	137	196	1.010	—	1.010
1963 . . .	438	6	271	—	140	417	27	3	—	87	117	972	—	972
1964 . . .	289	7	295	—	152	454	17	15	—	173	205	948	—	948
1965 . . .	412	10	335	—	185	530	15	17	—	85	117	1.059	—	1.059
1966 . . .	328	9	263	—	164	436	15	14	—	85	114	878	—	878
							C - OCCUPATI IN COMPLESSO							
1951 . . .	2.251	134	3.338	90	994	4.556	513	513	164	1.199	2.389	9.196	1.138	10.334
1952 . . .	2.131	143	3.352	93	1.145	4.733	559	519	166	1.216	2.460	9.324	1.168	10.492
1953 . . .	2.012	142	3.420	96	1.309	4.967	599	523	175	1.230	2.527	9.506	1.194	10.700
1954 . . .	1.877	141	3.546	100	1.404	5.191	658	531	182	1.245	2.616	9.684	1.214	10.898
1955 . . .	1.797	140	3.576	103	1.474	5.293	691	548	186	1.248	2.673	9.763	1.238	11.001
1956 . . .	1.728	138	3.695	103	1.440	5.376	731	554	193	1.265	2.743	9.847	1.257	11.104
1957 . . .	1.692	137	3.845	105	1.466	5.553	772	568	199	1.289	2.828	10.073	1.283	11.356
1958 . . .	1.656	133	3.895	105	1.482	5.615	808	573	208	1.330	2.919	10.190	1.297	11.487
1959 . . .	1.662	133	3.970	106	1.499	5.708	827	577	211	1.303	2.918	10.288	1.322	11.610
1960 . . .	1.733	138	4.155	107	1.600	6.000	838	610	221	1.250	2.919	10.652	1.367	12.019
1961 . . .	1.702	139	4.285	112	1.713	6.249	876	644	226	1.230	2.976	10.927	1.415	12.342
1962 . . .	1.752	135	4.420	114	1.800	6.469	871	660	236	1.181	2.948	11.169	1.477	12.646
1963 . . .	1.701	140	4.562	116	1.866	6.684	863	680	250	1.139	2.932	11.317	1.531	12.848
1964 . . .	1.535	126	4.575	122	1.893	6.716	861	691	257	1.231	3.040	11.291	1.579	12 870
1965 . . .	1.525	122	4.467	122	1.750	6.461	869	699	259	1.140	2.967	10.953	1.618	12.571
1966 . . .	1.435	118	4.436	125	1.691	6.370	874	715	262	1.143	2.994	10.799	1.667	12.466

Tav. 4 – Occupati indipendenti presenti in Italia per rami di attività economica e secondo l'attività lavorativa

Anni 1951-66

migliaia

ANNI	Agricoltura	Industria					Servizi					Totale settore privato	Pubblica Amministrazione	Totale
		Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Servizi vari	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
							A - OCCUPATI PERMANENTI							
1951 . . .	4.404	11	952	3	115	1.081	1.111	98	10	212	1.431	6.916	—	6.916
1952 . . .	4.369	11	951	3	122	1.087	1.148	107	10	220	1.485	6.941	—	6.941
1953 . . .	4.333	11	950	3	129	1.093	1.180	118	10	229	1.537	6.963	—	6.963
1954 . . .	4.368	11	949	3	136	1.099	1.209	124	10	238	1.581	7.048	—	7.048
1955 . . .	4.200	11	948	3	142	1.104	1.238	138	11	246	1.633	6.937	—	6.937
1956 . . .	4.134	11	947	3	150	1.111	1.272	145	11	257	1.685	6.930	—	6.930
1957 . . .	3.914	11	946	3	156	1.116	1.301	154	11	268	1.734	6.764	—	6.764
1958 . . .	3.841	11	945	3	163	1.122	1.329	159	11	278	1.777	6.740	—	6.740
1959 . . .	3.797	11	944	4	169	1.128	1.362	169	12	284	1.827	6.752	—	6.752
1960 . . .	3.637	11	943	4	176	1.134	1.401	186	12	293	1.892	6.663	—	6.663
1961 . . .	3.433	11	942	3	183	1.139	1.428	217	12	301	1.958	6.530	—	6.530
1962 . . .	3.302	11	942	4	189	1.146	1.453	235	12	302	2.002	6.450	—	6.450
1963 . . .	2.873	11	940	3	196	1.150	1.479	247	12	308	2.046	6.069	—	6.069
1964 . . .	2.910	11	938	3	197	1.149	1.535	248	12	310	2.105	6.164	—	6.164
1965 . . .	2.835	9	937	3	196	1.145	1.504	255	12	310	2.081	6.061	—	6.061
1966 . . .	2.733	9	959	3	193	1.164	1.512	258	13	314	2.097	5.994	—	5.994
							B - OCCUPATI MARGINALI							
1951 . . .	1.985	—	166	—	—	166	250	—	6	36	292	2.443	—	2.443
1952 . . .	1.922	—	182	—	—	182	261	—	6	38	305	2.409	—	2.409
1953 . . .	1.861	—	214	—	—	214	274	—	6	41	321	2.396	—	2.396
1954 . . .	1.806	—	249	—	—	249	285	—	6	43	334	2.389	—	2.389
1955 . . .	1.743	—	257	—	—	257	294	—	7	45	346	2.346	—	2.346
1956 . . .	1.591	—	325	—	—	325	313	—	7	50	370	2.286	—	2.286
1957 . . .	1.508	—	374	—	—	374	326	—	8	53	387	2.269	—	2.269
1958 . . .	1.477	—	340	—	—	340	322	—	8	57	387	2.204	—	2.204
1959 . . .	1.388	—	340	—	—	340	274	—	8	50	332	2.060	—	2.060
1960 . . .	1.197	—	254	—	—	254	213	—	8	38	259	1.710	—	1.710
1961 . . .	1.072	—	258	—	—	258	188	—	8	33	229	1.559	—	1.559
1962 . . .	756	—	195	—	—	195	134	—	8	22	164	1.115	—	1.115
1963 . . .	721	—	152	—	—	152	85	—	8	11	104	977	—	977
1964 . . .	522	—	131	—	—	131	120	—	8	33	161	814	—	814
1965 . . .	596	—	122	—	—	122	101	—	9	9	119	837	—	837
1966 . . .	492	—	87	—	—	87	100	—	9	9	118	697	—	697
							C - OCCUPATI IN COMPLESSO							
1951 . . .	6.389	11	1.118	3	115	1.247	1.361	98	16	248	1.723	9.359	—	9.359
1952 . . .	6.291	11	1.133	3	122	1.269	1.409	107	16	258	1.790	9.350	—	9.350
1953 . . .	6.194	11	1.164	3	129	1.307	1.454	118	16	270	1.858	9.359	—	9.359
1954 . . .	6.174	11	1.198	3	136	1.348	1.494	124	16	281	1.915	9.437	—	9.437
1955 . . .	5.943	11	1.205	3	142	1.361	1.532	138	18	291	1.979	9.283	—	9.283
1956 . . .	5.725	11	1.272	3	150	1.436	1.585	145	18	307	2.055	9.216	—	9.216
1957 . . .	5.422	11	1.320	3	156	1.490	1.627	154	19	321	2.121	9.033	—	9.033
1958 . . .	5.318	11	1.285	3	163	1.462	1.651	159	19	335	2.164	8.944	—	8.944
1959 . . .	5.185	11	1.284	4	169	1.468	1.636	169	20	334	2.159	8.812	—	8.812
1960 . . .	4.834	11	1.197	4	176	1.388	1.614	186	20	331	2.151	8.373	—	8.373
1961 . . .	4.505	11	1.200	3	183	1.397	1.616	217	20	334	2.187	8.089	—	8.089
1962 . . .	4.058	11	1.137	4	189	1.341	1.587	235	20	324	2.166	7.565	—	7.565
1963 . . .	3.594	11	1.092	3	196	1.302	1.564	247	20	319	2.150	7.046	—	7.046
1964 . . .	3.432	11	1.069	3	197	1.280	1.655	248	20	343	2.266	6.978	—	6.978
1965 . . .	3.431	9	1.059	3	196	1.267	1.605	255	21	319	2.200	6.898	—	6.898
1966 . . .	3.225	9	1.046	3	193	1.251	1.612	258	22	323	2.215	6.691	—	6.691

Tav. 5 - REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE ED OCCUPATI DIPENDENTI (IN UNITA' DI PERMANENTI) PER RAMI DI ATTIVITA' ECONOMICA

Anni 1951-66

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA					SERVIZI					TOTALE SETTORE PRIVATO	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE
		Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Servizi vari	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
						A - REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE - *miliardi di lire correnti* (*a*)								
1951	373	56	1.393	75	257	1.781	198	352	174	347	1.071	3.225	850	4.075
1952	375	66	1.502	85	308	1.961	231	400	195	370	1.196	3.532	971	4.503
1953	386	69	1.661	97	372	2.199	270	439	217	404	1.330	3.915	1.038	4.953
1954	383	73	1.814	108	446	2.441	302	495	252	425	1.474	4.298	1.119	5.417
1955	394	78	1.965	117	507	2 667	331	550	284	460	1.625	4.686	1.255	5.941
1956	405	84	2 165	128	522	2 899	380	604	321	509	1.814	5.118	1.362	6.480
1957	414	87	2.350	136	563	3.136	424	677	360	555	2 016	5.566	1.483	7.049
1958	422	90	2.480	150	617	3.337	477	718	399	604	2.198	5.957	1.612	7.569
1959	440	90	2 647	162	650	3.549	523	769	429	654	2.375	6 364	1.740	8.104
1960	456	101	3.038	175	740	4.054	576	853	478	679	2 586	7.096	1.881	8.977
1961	470	108	3.433	206	853	4 600	647	951	530	722	2 850	7.920	2 058	9.978
1962	564	118	4.043	235	1.047	5.443	723	1.104	628	770	3.225	9.232	2.377	11.609
1963	630	146	4.970	347	1.290	6.753	848	1.308	746	899	3.801	11.184	2.964	14.148
1964	703	153	5.313	416	1.567	7.449	964	1.452	874	1.039	4.329	12.481	3.333	15 814
1965	757	150	5.372	420	1.484	7.426	1.051	1.562	959	1.119	4 691	12 874	3.782	16 656
1966	776	153	5.764	442	1.547	7.906	1.104	1.718	1.023	1.218	5.063	13.745	4.077	17.822
						B - OCCUPATI DIPENDENTI IN UNITÀ DI PERMANENTI - *migliaia* (*b*)								
1951	1.609	131	3.156	90	957	4.334	453	483	164	1.032	2.132	8 075	1.138	9.213
1952	1.542	140	3.168	93	1.085	4.486	494	490	166	1.045	2.195	8.223	1.168	9.391
1953	1.473	139	3.250	96	1.223	4.708	531	496	175	1.055	2.257	8.438	1.194	9.632
1954	1.389	139	3.359	100	1.371	4.969	585	505	182	1.064	2.336	8.694	1.214	9.908
1955	1.345	138	3.371	103	1.425	5.037	616	525	186	1.066	2.393	8.775	1.238	10.013
1956	1.308	135	3.464	103	1.384	5.086	650	532	193	1.076	2.451	8.845	1.257	10.102
1957	1.297	134	3.562	105	1.402	5.203	686	548	199	1.094	2.527	9.027	1.283	10.310
1958	1.284	130	3.569	105	1.418	5.222	717	553	208	1.113	2.591	9.097	1.297	10.394
1959	1.297	130	3.639	106	1.439	5.314	749	558	211	1.114	2.632	9.243	1.322	10.565
1960	1.366	135	3.875	107	1.513	5.630	779	596	221	1.103	2.699	9.695	1.367	11.062
1961	1.354	137	4.112	112	1.608	5.969	824	636	226	1.101	2.787	10.110	1.415	11.525
1962	1.463	133	4.260	114	1.709	6.216	837	654	236	1.090	2.817	10.496	1.477	11.973
1963	1.409	136	4.381	116	1.772	6.405	845	678	250	1.081	2.854	10.668	1.531	12.199
1964	1.342	121	4.379	122	1.792	6.414	850	681	257	1.115	2.903	10.659	1.579	12.238
1965	1.251	115	4.243	122	1.627	6.107	859	688	259	1.083	2.889	10.247	1.618	11.865
1966	1.216	112	4.261	125	1.581	6.079	864	706	262	1.087	2.919	10.214	1.667	11.881
						C - REDDITO MEDIO ANNUO DA LAVORO DEI LAVORATORI DIPENDENTI - *migliaia di lire correnti* (*c*)								
1951	231,8	427,5	441,4	833,3	268,5	410,9	437,1	728,8	1.061,0	336,2	502,3	399,4	746,9	442,3
1952	243,2	471,4	474,1	914,0	283,9	437,1	467,6	816,3	1.174,7	354,1	544,9	429,5	831,3	479,5
1953	262,1	496,4	511,1	1.010,4	304,2	467,1	508,5	885,1	1.240,0	382,9	589,3	464,0	869,3	514,2
1954	275,7	525,2	540,0	1.080,0	325,3	491,2	516,2	980,2	1.384,6	399,4	631,0	494,4	921,7	546,7
1955	292,9	565,2	582,9	1.135,9	355,8	529,5	537,3	1.047,6	1.526,9	431,5	679,1	534,0	1.013,7	593,3
1956	309,6	622,2	625,0	1.242,7	377,2	570,0	584,6	1.135,3	1.663,2	473,0	740,1	578,6	1.083,5	641,5
1957	319,2	649,3	659,7	1.295,2	401,6	602,7	618,1	1.235,4	1.809,0	507,3	797,8	616,6	1.155,9	683,7
1958	328,7	692,3	694,9	1.428,6	435,1	639,0	665,3	1.298,4	1.918,3	542,7	848,3	654,8	1.242,9	728,2
1959	339,2	692,3	727,4	1.528,3	451,7	667,9	698,3	1.378,1	2.033,2	587,1	902,4	688,5	1.316,2	767,1
1960	333,8	748,1	784,0	1.635,5	489,1	720,1	739,4	1.431,2	2.162,9	615,6	958,1	731,9	1.376,0	811,5
1961	347,1	788,3	834,9	1.839,3	530,5	770,6	785,2	1.495,3	2.345,1	655,8	1.022,6	783,4	1.454,4	865,8
1962	385,5	887,2	949,1	2.061,4	612,6	875,6	863,8	1.688,1	2.661,0	706,4	1.144,8	879,6	1.609,3	969,6
1963	447,1	1.073,5	1.134,4	2.991,4	728,0	1.054,3	1.003,6	1.929,2	2.984,0	831,6	1.331,8	1.048,4	1.936,0	1.159,8
1964	523,6	1.264,5	1.213,3	3.409,8	874,4	1.161,4	1.134,1	2.132,2	3.400,8	931,8	1.491,2	1.170,9	2.110,8	1.292,2
1965	605,1	1.304,3	1.266,1	3.442,6	912,1	1.216,0	1.223,5	2.270,3	3.702,7	1.033,2	1.623,7	1.256,4	2.337,5	1.403,8
1966	638,2	1.366,1	1.352,7	3.536,0	978,5	1.300,5	1.277,8	2.433,4	3.904,6	1.120,5	1.734,5	1.345,7	2.445,7	1.500,0

(*a*) Reddito interno.
(*b*) Desunti dalla Tav. 3, sommando agli occupati permanenti 1/3 degli occupati marginali.
(*c*) Ottenuto dal rapporto fra i dati della Sez. *A* e i corrispondenti dati della Sez. *B*.

Tav. 6 – REDDITO DA LAVORO INDIPENDENTE ED OCCUPATI INDIPENDENTI (IN UNITA' DI PERMANENTI), PER RAMI DI ATTIVITA' ECONOMICA - SETTORE PRIVATO

Anni 1951-66

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA					SERVIZI					TOTALE
		Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Servizi vari	Totale	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
A - OCCUPATI INDIPENDENTI IN UNITÀ DI PERMANENTI - *migliaia* (*a*)												
1951 . . .	5.066	11	1.007	3	115	1.136	1.194	98	12	224	1.528	7.730
1952 . . .	5.009	11	1.012	3	122	1.148	1.235	107	12	233	1.587	7.744
1953 . . .	4.953	11	1.021	3	129	1.164	1.271	118	12	243	1.644	7.761
1954 . . .	4.970	11	1.032	3	136	1.182	1.304	124	12	252	1.692	7.844
1955 . . .	4.781	11	1.034	3	142	1.190	1.336	138	13	261	1.748	7.719
1956 . . .	4.664	11	1.055	3	150	1.219	1.376	145	13	274	1.808	7.691
1957 . . .	4.416	11	1.071	3	156	1.241	1.410	154	14	285	1.863	7.520
1958 . . .	4.333	11	1.058	3	163	1.235	1.436	159	14	297	1.906	7.474
1959 . . .	4.259	11	1.057	4	169	1.241	1.453	169	15	301	1.938	7.438
1960 . . .	4.036	11	1.028	4	176	1.219	1.471	186	15	306	1.978	7.233
1961 . . .	3.790	11	1.028	3	183	1.225	1.491	217	15	312	2.035	7.050
1962 . . .	3.554	11	1.007	4	189	1.211	1.498	235	15	309	2.057	6.822
1963 . . .	3.113	11	991	3	196	1.201	1.507	247	15	312	2.081	6.395
1964 . . .	3.084	11	981	3	197	1.192	1.575	248	15	321	2.159	6.435
1965 . . .	3.033	9	978	3	196	1.186	1.538	255	15	313	2.121	6.340
1966 . . .	2.897	9	988	3	193	1.193	1.545	258	16	317	2.136	6.226
B - REDDITO DA LAVORO INDIPENDENTE - *miliardi di lire correnti* (*b*)												
1951 . . .	1.174	5	444	2	31	482	522	71	13	75	681	2.337
1952 . . .	1.218	5	480	3	35	523	577	87	14	83	761	2.502
1953 . . .	1.298	5	522	3	39	569	646	104	15	93	858	2.725
1954 . . .	1.370	6	557	3	44	610	673	122	17	101	913	2.893
1955 . . .	1.400	6	603	3	51	663	718	145	20	113	996	3.059
1956 . . .	1.444	7	659	4	57	727	804	165	22	130	1.121	3.292
1957 . . .	1.410	7	707	4	63	781	872	190	25	145	1.232	3.423
1958 . . .	1.424	8	735	4	71	818	955	206	27	161	1.349	3 591
1959 . . .	1.445	8	769	6	76	859	1.015	233	30	177	1.455	3.759
1960 . . .	1.347	8	806	7	86	907	1.088	266	32	188	1.574	3.828
1961 . . .	1.316	9	858	6	97	970	1.171	324	35	205	1.735	4.021
1962 . . .	1.370	10	956	8	116	1.090	1.294	397	40	218	1.949	4.409
1963 . . .	1.392	12	1.124	9	143	1.288	1.512	477	45	259	2.293	4.973
1964 . . .	1.615	14	1.190	10	172	1.386	1.786	529	51	299	2.665	5.666
1965 . . .	1.835	12	1.239	10	179	1.440	1.882	579	56	323	2.840	6.115
1966 . . .	1.849	12	1.336	11	189	1.548	1.974	628	62	355	3.019	6.416

(*a*) Desunti dalla Tav. 4, sommando agli occupati permanenti 1/3 degli occupati marginali.

(*b*) Ottenuto moltiplicando i dati della Sez. *C* della Tav. 5 per i corrispondenti valori della Sez. *A* di questa tavola. I totali del settore industriale e dei servizi sono stati ottenuti per somma dei rispettivi rami.

Tav. 7 – Reddito da lavoro totale e occupati presenti in Italia (in unità di permanenti) per settore di attività economica

Anni 1951-66

ANNI	Reddito da lavoro totale *miliardi di lire correnti (a)*						Occupati presenti in Italia in unità di permanenti *migliaia (b)*					
	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale settore privato	Pubblica Amministrazione	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale settore privato	Pubblica Amministrazione	Totale
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1951 . . .	1.547	2 263	1.752	5 562	850	6 412	6 675	5.470	3 660	15 805	1.138	16 943
1952 . . .	1.593	2 484	1.957	6 034	971	7.005	6 551	5 634	3 782	15 967	1.168	17 135
1953 . . .	1.684	2 768	2 188	6 640	1.038	7 678	6 426	5 872	3 901	16 199	1.194	17 393
1954 . . .	1.753	3 051	2 387	7.191	1.119	8 310	6 359	6 151	4 028	16 538	1 214	17.752
1955 . . .	1 794	3 330	2 621	7.745	1 255	9 000	6 126	6 227	4 141	16 494	1 238	17 732
1956 . . .	1 849	3 626	2 935	8 410	1 362	9.772	5 972	6 305	4 259	16 536	1 257	17.793
1957 . . .	1 824	3 917	3.248	8 989	1.483	10 472	5 713	6 444	4.390	16 547	1 283	17 830
1958 . . .	1 846	4 155	3 547	9 548	1 612	11.160	5 617	6 457	4.497	16 571	1 297	17 868
1959 . . .	1 885	4 408	3 830	10 123	1.740	11 863	5 556	6 555	4.570	16 681	1 322	18 003
1960 . . .	1 803	4 961	4 160	10 924	1 881	12 805	5 402	6 849	4 677	16 928	1.367	18 295
1961 . . .	1.786	5 570	4 585	11 941	2 058	13 999	5 144	7.194	4 822	17 160	1.415	18 575
1962 . . .	1.934	6 533	5 174	13 641	2 377	16 018	5 017	7.427	4 874	17 318	1.477	18 795
1963 . . .	2 022	8 041	6 094	16 157	2 964	19 121	4.522	7 606	4 935	17 063	1 531	18 594
1964 . . .	2 318	8 835	6 994	18 147	3 333	21 480	4 426	7 606	5 062	17 094	1 579	18 673
1965 . . .	2 592	8 866	7.531	18 989	3.782	22 771	4 284	7 293	5 010	16 587	1 618	18 205
1966 . . .	2.625	9.454	8.082	20.161	4.077	24.238	4.113	7.272	5.055	16.440	1.667	18.107

(*a*) Ottenuto sommando i dati della Sez. *A* della Tav. 5 ai corrispondenti dati della Sez. *B* della Tav. 6.

(*b*) Desunti dai corrispondenti dati della Tav. 2, aggiungendo agli occupati permanenti 1/3 degli occupati marginali.

Tav. 8 – Quote percentuali del reddito da lavoro totale e da capitale-impresa sul reddito netto privato interno (*) per settore di attività economica

Anni 1951-66

ANNI	Quote percentuali del reddito da lavoro (*a*)						Quote percentuali del reddito da capitale-impresa (*b*)					
	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale settore privato	Pubblica Amministrazione	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale settore privato	Pubblica Amministrazione	Totale
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1951 . . .	73,6	73,5	76,5	74,4	95,9	76,7	26,4	26,5	23,5	25,6	4,1	23,3
1952 . . .	75,5	76,8	78,8	77,1	95,9	79,2	24,5	23,2	21,2	22,9	4,1	20,8
1953 . . .	69,1	78,0	81,2	76,5	96,0	78,7	30,9	22,0	18,8	23,5	4,0	21,3
1954 . . .	74,4	78,9	81,1	78,5	96,1	80,4	25,6	21,1	18,9	21,5	3,9	19,6
1955 . . .	70,6	77,8	80,6	76,9	95,9	79,1	29,4	22,2	19,4	23,1	4,1	20,9
1956 . . .	71,1	78,7	81,1	77,7	95,8	79,8	28,9	21,3	18,9	22,3	4,2	20,2
1957 . . .	70,5	78,1	83,0	78,1	95,8	80,2	29,5	21,9	17,0	21,9	4,2	19,8
1958 . . .	64,1	77,4	85,6	77,0	95,9	79,3	35,9	22,6	14,4	23,0	4,1	20,7
1959 . . .	68,3	75,8	85,8	77,6	96,1	79,9	31,7	24,2	14,2	22,4	3,9	20,1
1960 . . .	69,9	75,5	84,5	77,6	96,1	79,9	30,1	24,5	15,5	22,4	3,9	20,1
1961 . . .	59,9	75,9	87,3	76,7	96,2	79,1	40,1	24,1	12,7	23,3	3,8	20,9
1962 . . .	59,4	78,2	87,6	77,9	96,2	80,1	40,6	21,8	12,4	22,1	3,8	19,9
1963 . . .	59,5	82,4	88,6	80,6	96,5	82,7	40,5	17,6	11,4	19,4	3,5	17,3
1964 . . .	64,7	83,3	90,5	82,8	96,8	84,7	35,3	16,7	9,5	17,2	3,2	15,3
1965 . . .	68,2	80,0	89,6	81,5	96,9	83,7	31,8	20,0	10,4	18,5	3,1	16,3
1966 . . .	68,9	77,9	89,2	80,6	96,9	83,0	31,1	22,1	10,8	19,4	3,1	17,0
Medie												
1951-63	**68,1**	**77,5**	**83,2**	**77,4**	**96,0**	**79,6**	**31,9**	**22,5**	**16,8**	**22,6**	**4,0**	**20,4**
1951-66	**68,0**	**78,0**	**84,4**	**78,2**	**96,2**	**80,4**	**32,0**	**22,0**	**15,6**	**21,8**	**3,8**	**19,6**

(*) Al costo dei fattori (esclusi i fabbricati) a prezzi correnti.

(*a*) Rapporti percentuali fra i corrispondenti dati della Tav. 7 e della Tav. 1 (Sez. *A*).

(*b*) Complemento a 100 dei corrispondenti dati delle quote del reddito da lavoro totale.

Tav. 9 - REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE, PER RAMI DI ATTIVITA' ECONOMICA, A PREZZI COSTANTI
Anni 1951-66
miliardi di lire 1963

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA					SERVIZI			TOTALE SETTORE PRIVATO	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE
		Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Trasporti e comunicazioni	Commercio, credito e servizi	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
A - DEFLAZIONE CON GLI INDICI IMPLICITI DELLA CONTABILITÀ NAZIONALE (*a*)												
1951 . .	492	54	1.448	127	497	2.126	526	1.147	1.673	4.291	2.049	6.340
1952 . .	485	66	1.605	126	572	2.369	570	1.222	1.792	4.646	2.104	6.750
1953 . .	479	75	1 804	124	651	2 654	611	1.331	1.942	5.075	2 155	7.230
1954 . .	462	74	2 051	121	745	2 991	665	1.374	2 039	5.492	2.183	7.675
1955 . .	464	73	2 239	129	812	3.253	721	1.449	2 170	5 887	2 265	8 152
1956 . .	464	73	2 489	143	805	3 510	727	1.543	2.270	6 244	2 313	8 557
1957 . .	481	79	2 685	155	836	3.755	801	1.673	2.474	6.710	2 390	9.100
1958 . .	487	96	2 732	171	880	3.879	870	1.770	2 640	7.006	2 508	9.514
1959 . .	546	105	2.986	181	913	4.185	921	1 896	2 817	7.548	2 589	10.137
1960 . .	566	119	3 395	211	991	4.716	996	2 003	2.999	8 281	2 672	10.953
1961 . .	545	128	3.757	233	1.094	5 212	1.104	2.167	3.271	9 028	2 774	11.802
1962 . .	584	138	4.398	232	1.183	5 951	1.192	2.345	3.537	10 072	2 843	12.915
1963 . .	630	146	4.970	347	1.290	6 753	1.308	2.493	3.801	11.184	2 964	14.148
1964 . .	686	147	5 087	413	1.334	6 981	1.327	2 639	3.966	11 633	3.062	14 695
1965 . .	715	146	5.120	418	1.174	6 858	1.399	2 701	4.100	11.673	3.153	14 826
1966 . .	732	151	5.433	442	1.173	7.199	1.506	2.803	4.309	12.240	3.280	15.520
B - DEFLAZIONE CON L'INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO (*b*)												
1951 . .	510	77	1.907	102	352	2 438	482	984	1.466	4.414	1.164	5.578
1952 . .	504	89	2 018	114	414	2 635	537	1.070	1.607	4.746	1.305	6 051
1953 . .	511	91	2.201	129	493	2 914	582	1.180	1.762	5.187	1.375	6 562
1954 . .	494	94	2.338	139	575	3 146	638	1 262	1.900	5 540	1.442	6.982
1955 . .	496	98	2 475	147	639	3.359	693	1.354	2 047	5.902	1.581	7.483
1956 . .	493	102	2 637	156	636	3 531	736	1.473	2 209	6.233	1.659	7.892
1957 . .	498	105	2 825	163	677	3.770	814	1.610	2 424	6 692	1.783	8.475
1958 . .	494	105	2 900	175	722	3.902	840	1.730	2 570	6.966	1.885	8 851
1959 . .	517	106	3.109	190	764	4.169	903	1 887	2 790	7.476	2 043	9 519
1960 . .	523	116	3.488	201	850	4 655	979	1.990	2.969	8 147	2 160	10.307
1961 . .	529	121	3 861	232	960	5 174	1.069	2 136	3 205	8 908	2 315	11.223
1962 . .	606	127	4.345	252	1.125	5 849	1.187	2 279	3.466	9.921	2 554	12.475
1963 . .	630	146	4.970	347	1.290	6 753	1.308	2 493	3 801	11.184	2 964	14.148
1964 . .	664	144	5 018	393	1.480	7.035	1.371	2 717	4.088	11.787	3.148	14.935
1965 . .	684	136	4.852	379	1.340	6 707	1.411	2 826	4.237	11.628	3.416	15 044
1966 . .	685	135	5.088	390	1.366	6.979	1.516	2.953	4.469	12.133	3.599	15.732

(*a*) Rapporti fra i corrispondenti dati dei singoli rami della Tav. 5 (Sez. *A*) e della Tav. 40.
(*b*) Rapporti fra i dati dei singoli rami della Tav. 5 (Sez. *A*) e l'indice generale dei prezzi al consumo (Tav. 40, col. 14).

Tav. 10 - CAPITALE A META' ANNO PER RAMI DI ATTIVITA' ECONOMICA (*)
Anni 1951-66
miliardi di lire 1963

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA					SERVIZI					TOTALE SETTORE PRIVATO		PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE	
		Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Trasporti e comunicazioni	Commercio, credito e servizi	Fabbricati	Totale		Compresi i fabbricati	Esclusi i fabbricati		Compresi i fabbricati	Esclusi i fabbricati
										compresi i fabbricati	esclusi i fabbricati					
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
1951 . .	10.780	264	3.221	1.956	554	5.995	4.965	1.665	22.122	28.752	6.630	45.527	23.405	5.483	51.010	28 888
1952 . .	10.907	276	3.441	2 040	567	6.324	5 055	1.741	22 400	29 196	6.796	46.427	24.027	5.695	52.122	29.722
1953 . .	11.084	289	3.682	2 141	580	6 692	5.150	1.844	22.758	29.752	6 994	47.528	24.770	5.947	53 475	30.717
1954 . .	11.299	300	3.945	2.255	602	7.102	5 273	1.986	23.193	30 452	7.259	48 853	25 660	6.203	55 056	31.863
1955 . .	11.545	312	4.275	2.353	637	7.577	5 414	2.168	23.714	31.296	7.582	50 418	26.704	6.447	56 865	33.151
1956 . .	11.795	324	4.681	2.448	679	8 132	5.565	2.372	24.299	32 236	7.937	52.163	27 864	6 681	58 844	34 545
1957 . .	12 046	331	5.134	2 551	725	8.741	5.714	2.595	24.942	33.251	8.309	54.038	29.096	6.921	60.959	36.017
1958 . .	12.301	336	5.584	2 664	767	9.351	5 841	2.838	25 637	34.316	8.679	55.968	30 331	7.202	63.170	37.533
1959 . .	12.568	344	6 016	2.789	800	9.949	5.976	3.107	26.364	35.447	9.083	57.964	31.600	7.520	65.484	39.120
1960 . .	12.895	361	6.521	2.919	841	10 642	6.163	3.426	27.123	36.712	9.589	60 249	33.126	7.886	68.135	41.012
1961 . .	13.244	384	7.191	3 078	905	11.558	6.387	3.806	27 918	38.111	10.193	62.913	34.995	8 297	71.210	43.292
1962 . .	13.582	407	8 071	3.268	964	12.710	6 601	4.230	28 803	39 634	10 831	65.926	37.123	8.708	74 634	45.831
1963 . .	13.909	441	9.091	3.503	1.025	14 060	6 812	4.690	29 821	41.323	11.502	69 292	39.471	9.101	78.393	48.572
1964 . .	14.160	472	9.918	3.748	1.084	15 222	7.025	5.130	30.942	43.097	12.155	72.479	41.537	9.523	82.002	51.060
1965 . .	14.351	484	10.338	3.947	1.093	15 862	7.225	5.485	31.963	44.673	12.710	74.886	42.923	9.979	84.865	52.902
1966 . .	14.536	489	10.579	4.146	1.071	16.285	7.408	5.801	32.916	46.125	13.209	76.946	44.030	10.445	87.391	54.475

(*) Il capitale a metà anno risulta dalla media aritmetica del capitale esistente all'inizio ed alla fine di ciascun anno.

Tav. 11 – CAPITALE PER ADDETTO PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA

Anni 1951-66

ANNI	VALORI ASSOLUTI *migliaia di lire 1963 (a)*						NUMERI INDICI *base: 1951 = 100*					
	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale settore privato	Pubblica Amministrazione	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale settore privato	Pubblica Amministrazione	Totale
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1951 . . .	1.615	1.096	1.811	1.481	4.818	1.705	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1952 . . .	1.665	1.122	1.797	1.505	4.876	1.735	103,1	102,4	99,2	101,6	101,2	101,8
1953 . . .	1.725	1.140	1.793	1.529	4.981	1.766	106,8	104,0	99,0	103,2	103,4	103,6
1954 . . .	1.777	1.155	1.802	1.552	5.110	1.795	110,0	105,4	99,5	104,8	106,1	105,3
1955 . . .	1.885	1.217	1.831	1.619	5.208	1.870	116,7	111,0	101,1	109,3	108,1	109,7
1956 . . .	1.975	1.290	1.864	1.685	5.315	1.941	122,3	117,7	102,9	113,8	110,3	113,8
1957 . . .	2.109	1.356	1.893	1.758	5.394	2.020	130,6	123,7	104,5	118,7	112,0	118,5
1958 . . .	2.190	1.448	1.930	1.830	5.553	2.101	135,6	132,1	106,6	123,6	115,3	123,2
1959 . . .	2.262	1.518	1.988	1.894	5.688	2.173	140,1	138,5	109,8	127,9	118,1	127,4
1960 . . .	2.387	1.554	2.050	1.957	5.769	2.242	147,8	141,8	113,2	132,1	119,7	131,5
1961 . . .	2.575	1.607	2.114	2.039	5.864	2.331	159,4	146,6	116,7	137,7	121,7	136,7
1962 . . .	2.707	1.711	2.222	2.144	5.896	2.438	167,6	156,1	122,7	144,8	122,4	143,0
1963 . . .	3.076	1.849	2.331	2.313	5.944	2.612	190,5	168,7	128,7	156,2	123,4	153,2
1964 . . .	3.199	2.001	2.401	2.430	6.031	2.734	198,1	182,6	132,6	164,1	125,2	160,4
1965 . . .	3.350	2.175	2.537	2.588	6.167	2.906	207,4	198,4	140,1	174,7	128,0	170,4
1966 . . .	3.534	2.239	2.613	2.678	6.266	3.009	218,8	204,3	144,3	180,8	130,1	176,5

(*a*) Rapporto fra il capitale a metà anno (Tav. 10) e gli occupati in unità di permanenti (Tav. 7).

Tav. 12 – PRODOTTO PER UNITA' DI LAVORO PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA

Anni 1951-66

ANNI	VALORI ASSOLUTI *migliaia di lire 1963 (a)*						NUMERI INDICI *base: 1951 = 100*					
	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale settore privato	Pubblica Amministrazione	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale settore privato	Pubblica Amministrazione	Totale
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1951 . . .	416	663	986	633	1.877	717	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1952 . . .	417	694	994	651	1.878	735	100,2	104,7	100,8	102,8	100,1	102,5
1953 . . .	471	731	1.016	697	1.879	778	113,2	110,3	103,0	110,1	100,1	108,5
1954 . . .	447	770	1.016	705	1.872	785	107,5	116,1	103,0	111,4	99,7	109,5
1955 . . .	488	839	1.051	762	1.908	842	117,3	126,5	106,6	120,4	101,7	117,4
1956 . . .	499	888	1.069	794	1.920	874	120,0	133,9	108,4	125,4	102,3	121,9
1957 . . .	526	938	1.100	839	1.945	919	126,4	141,5	111,6	132,5	103,6	128,2
1958 . . .	592	973	1.105	880	2.016	962	142,3	146,8	112,1	139,0	107,4	134,2
1959 . . .	616	1.052	1.157	935	2.037	1 016	148,1	158,7	117,3	147,7	108,5	141,7
1960 . . .	592	1.120	1.220	979	2.034	1 058	142,3	168,9	123,7	154,7	108,4	147,6
1961 . . .	672	1.158	1.247	1.037	2.038	1 114	161,5	174,7	126,5	163,8	108,6	155,4
1962 . . .	673	1.229	1.332	1.097	2.001	1.168	161,8	185,4	135,1	173,3	106,6	162,9
1963 . . .	752	1.283	1.394	1.174	2.005	1.243	180,8	193,5	141,4	185,5	106,8	173,4
1964 . . .	789	1.304	1.399	1.199	2.004	1.267	189,7	196,7	141,9	189,4	106,8	176,7
1965 . . .	839	1.398	1.460	1.273	2.012	1.338	201,7	210,9	148,1	201,1	107,2	186,6
1966 . . .	874	1.513	1.517	1.355	2.031	1.417	210,1	228,2	153,9	214,1	108,2	197,6

(*a*) Rapporti fra il prodotto netto interno (Tav. 1 - Sez. *B*) e gli occupati in unità di permanenti (Tav. 7).

Tav. 13 – PRODOTTO PER UNITA' DI CAPITALE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA

Anni 1951-66

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI		TOTALE SETTORE PRIVATO		PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE	
			Compresi i fabbricati	Esclusi i fabbricati	Compresi i fabbricati	Esclusi i fabbricati		Compresi i fabbricati	Esclusi i fabbricati
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
A - VALORI ASSOLUTI - *lire 1963* (*a*)									
1951	0,257	0,605	0,149	0,544	0,235	0,428	0,390	0,251	0,420
1952	0,250	0,618	0,152	0,553	0,239	0,433	0,385	0,255	0,424
1953	0,273	0,642	0,157	0,567	0,252	0,456	0,377	0,266	0,440
1954	0,251	0,667	0,158	0,564	0,253	0,455	0,366	0,266	0,437
1955	0,259	0,690	0,163	0,574	0,264	0,471	0,366	0,276	0,450
1956	0,253	0,689	0,165	0,574	0,266	0,471	0,361	0,277	0,450
1957	0,250	0,692	0,169	0,581	0,271	0,477	0,360	0,282	0,455
1958	0,270	0,672	0,168	0,573	0,275	0,481	0,363	0,285	0,458
1959	0,272	0,693	0,173	0,582	0,284	0,494	0,358	0,292	0,468
1960	0,248	0,721	0,179	0,595	0,289	0,500	0,353	0,297	0,472
1961	0,261	0,721	0,181	0,590	0,297	0,509	0,348	0,303	0,478
1962	0,248	0,718	0,187	0,599	0,302	0,512	0,339	0,306	0,479
1963	0,244	0,694	0,189	0,598	0,303	0,508	0,337	0,307	0,476
1964	0,247	0,652	0,187	0,583	0,296	0,493	0,332	0,300	0,463
1965	0,250	0,643	0,186	0,576	0,295	0,492	0,326	0,299	0,461
1966	0,247	0,676	0,188	0,581	0,303	0,506	0,324	0,305	0,471
B - NUMERI INDICI - *base* : *1951 = 100*									
1951	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1952	97,3	102,1	102,0	101,7	101,7	101,2	98,7	101,6	101,0
1953	106,2	106,1	105,4	104,2	107,2	106,5	96,7	106,0	104,8
1954	97,7	110,2	106,0	103,7	107,7	106,3	93,8	106,0	104,0
1955	100,8	114,0	109,4	105,5	112,3	110,0	93,8	110,0	107,1
1956	98,4	113,9	110,7	105,5	113,2	110,0	92,6	110,4	107,1
1957	97,3	114,4	113,4	106,8	115,3	111,4	92,3	112,4	108,3
1958	105,1	111,1	112,8	105,3	117,0	112,4	93,1	113,5	109,0
1959	105,8	114,5	116,1	107,0	120,9	115,4	91,8	116,3	111,4
1960	96,5	119,2	120,1	109,4	123,0	116,8	90,5	118,3	112,4
1961	101,6	119,2	121,5	108,5	126,4	118,9	89,2	120,7	113,8
1962	96,5	118,7	125,5	110,1	128,5	119,6	86,9	121,9	114,0
1963	94,9	114,7	126,8	109,9	128,9	118,7	86,4	122,3	113,3
1964	96,1	107,8	125,5	107,2	126,0	115,2	85,1	119,5	110,2
1965	97,3	106,3	124,8	105,9	125,5	115,0	83,6	119,1	109,8
1966	96,1	111,7	126,2	106,8	128,9	118,2	83,1	121,5	112,1

(*a*) Rapporti fra i corrispondenti dati della Tav. 1 (Sez. *B*) e della Tav. 10.

Tav. 14 - RAPPORTO MARGINALE CAPITALE-PRODOTTO, TASSO DI INCREMENTO DEL REDDITO E PROPENSIONE MEDIA AL RISPARMIO

Anni 1951-66

ANNI	REDDITO NAZIONALE (*) *miliardi di lire 1963*		INVESTIMENTI *miliardi di lire 1963*			RAPPORTO MARGINALE CAPITALE-PRODOTTO (6) : (3)	TASSO INCREMENTO DEL REDDITO (3) : (2)	PROPENSIONE MEDIA AL RISPARMIO (7) × (8) = = (6) : (2)
	Y_n	$Y_{n+1}-Y_n$	Fissi lordi	Ammortamenti	Investimenti fissi netti I_n			
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1951 . . .	14.058	627	2.255	1.312	943	1,50	0,0446	0,067
1952 . . .	14.685	1.166	2.571	1.361	1.210	1,04	0,0794	0,082
1953 . . .	15 851	600	2.919	1.415	1.504	2,51	0,0379	0,095
1954 . . .	16.451	1.091	3.267	1.489	1.778	1,63	0,0663	0,108
1955 . . .	17.542	778	3 669	1.562	2.107	2,71	0,0444	0,120
1956 . . .	18 320	982	3.922	1.649	2 273	2,31	0,0536	0,124
1957 . . .	19.302	939	4.265	1.743	2.522	2,69	0,0486	0,131
1958 . . .	20 241	1.295	4.384	1.839	2 545	1,97	0,0640	0,126
1959 . . .	21.536	1.347	4.771	1.976	2.795	2,07	0,0625	0,130
1960 . . .	22.883	1.787	5.366	2.110	3.256	1,82	0,0781	0,142
1961 . . .	24.670	1.508	5.980	2 275	3.705	2,46	0,0611	0,150
1962 . . .	26.178	1.444	6.587	2.440	4.147	2,87	0,0552	0,158
1963 . . .	27.622	701	7.150	2.571	4.579	6,53	0,0254	0,166
1964 . . .	28 323	907	6 686	2.711	3.975	4,38	0,0320	0,140
1965 . . .	29.230	1.567	6.126	2.881	3.245	2,07	0,0536	0,111
1966 . . .	30.797	—	6.351	3.096	3.255	—	—	—
MEDIE								
1951-63 (*a*)	—	—	—	—	—	**2,13**	**0,0580**	**0,119**
1951-66	—	—	—	—	—	**2,57**	**0,0538**	**0,123**

(*) Reddito nazionale netto ai prezzi di mercato.
(*a*) Media dei valori relativi ai primi dodici anni.

Tav. 15 - VARIAZIONI ANNUE E INDICI DEL PROGRESSO TECNICO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Anni 1951-66

ANNI	AGRICOLTURA		INDUSTRIA		SERVIZI		SETTORI NON AGRICOLI (Industria e Servizi)		COMPLESSO	
	Variazione del progresso tecnico dall'anno t all'anno $t+1$	Indice del progresso tecnico base 1951=1	Variazione del progresso tecnico dall'anno t all'anno $t+1$	Indice del progresso tecnico base 1951=1	Variazione del progresso tecnico dall'anno t all'anno $t+1$	Indice del progresso tecnico base 1951=1	Variazione del progresso tecnico dall'anno t all'anno $t+1$	Indice del progresso tecnico base 1951=1	Variazione del progresso tecnico dall'anno t all'anno $t+1$	Indice del progresso tecnico base 1951=1
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1951 . . .	-0,0056539	1,0000000	0,0405767	1,0000000	0,0110337	1,0000000	0,0265280	1,0000000	0,0243281	1,0000000
1952 . . .	0,1184889	0,9943461	0,0528032	1,0405767	0,0235504	1,0110337	0,0379787	1,0265280	0,0669164	1,0243281
1953 . . .	-0,0599462	1,1121651	0,0516725	1,0955225	-0,0012760	1,0348439	0,0254989	1,0655142	0,0093973	1,0928725
1954 . . .	0,0752084	1,0454951	0,0798569	1,1521308	0,0326061	1,0335234	0,0591886	1,0926836	0,0708246	1,1031424
1955 . . .	0,0077051	1,1241251	0,0457640	1,2441364	0,0141137	1,0672225	0,0325908	1,1573580	0,0329521	1,1812720
1956 . . .	0,0334073	1,1327866	0,0461627	1,3010731	0,0265699	1,0822850	0,0381734	1,1950772	0,0464137	1,2201974
1957 . . .	0,1113551	1,1706300	0,0226781	1,3611341	0,0013924	1,1110412	0,0146787	1,2406973	0,0398526	1,2768313
1958 . . .	0,0286426	1,3009856	0,0708719	1,3920020	0,0429701	1,1125882	0,0590708	1,2589092	0,0554990	1,3277163
1959 . . .	-0,0544641	1,3382492	0,0615628	1,4906558	0,0510624	1,1603962	0,0565306	1,3332740	0,0398559	1,4014033
1960 . . .	0,1055503	1,2653626	0,0272023	1,5824247	0,0178518	1,2196489	0,0232218	1,4086447	0,0506978	1,4572575
1961 . . .	-0,0191652	1,3989220	0,0468234	1,6254703	0,0626431	1,2414218	0,0539396	1,4413560	0,0458481	1,5311373
1962 . . .	0,0562393	1,3721114	0,0274697	1,7015803	0,0406491	1,3191884	0,0338557	1,5191021	0,0524571	1,6013370
1963 . . .	0,0326760	1,4492779	0,0019502	1,7483221	0,0003869	1,3728122	0,0026794	1,5705323	0,0112379	1,6853385
1964 . . .	0,0449113	1,4966345	0,0550778	1,7517318	0,0381417	1,3733433	0,0489389	1,5747404	0,0486783	1,7042781
1965 . . .	0,0236798	1,5638502	0,0761110	1,8482132	0,0358395	1,4257250	0,0593471	1,6518065	0,0574071	1,7872394
1966 . . .	—	1,6008819	—	1,9888826	—	1,4768222	—	1,7498364	—	1,8898396

Tav. 16 - INDICI A BASE MOBILE (ANNO PRECEDENTE = 100) DEL PROGRESSO TECNICO, DEI SALARI REALI DEI LAVORATORI DIPENDENTI E DELLA QUOTA DEL LAVORO SUL TOTALE DEL REDDITO

Anni 1952-66

ANNI	AGRICOLTURA				INDUSTRIA			
	Progresso tecnico (*a*)	Salari reali lavoratori dipendenti (*b*)	Rapporti percentuali [(3) : (2)] × 100	Quota reddito da lavoro (*c*)	Progresso tecnico (*a*)	Salari reali lavoratori dipendenti (*b*)	Rapporti percentuali [(7) : (6)] × 100	Quota reddito da lavoro (*c*)
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1951 . . .	..	..	..	..	..	..	..	..
1952 . . .	99,4	102,8	*103,4*	102,6	104,1	107,7	*103,5*	104,5
1953 . . .	111,8	103,4	*92,5*	91,5	105,3	106,7	*101,3*	101,6
1954 . . .	94,0	102,3	*108,8*	107,7	105,2	106,8	*101,5*	101,2
1955 . . .	107,5	103,7	*96,5*	94,9	108,0	107,3	*99,4*	98,6
1956 . . .	100,8	102,8	*102,0*	100,7	104,6	106,9	*102,2*	101,2
1957 . . .	103,3	104,6	*101,3*	99,2	104,6	104,6	*100,0*	99,2
1958 . . .	111,1	102,3	*92,1*	90,9	102,3	102,9	*100,6*	99,1
1959 . . .	102,9	111,0	*107,9*	106,6	107,1	106,0	*99,0*	97,9
1960 . . .	94,6	98,4	*104,0*	102,3	106,2	106,4	*100,2*	99,6
1961 . . .	110,6	97,2	*87,9*	85,7	102,7	104,2	*101,5*	100,5
1962 . . .	98,1	99,2	*101,1*	99,2	104,7	109,6	*104,7*	103,0
1963 . . .	105,6	112,0	*106,1*	100,2	102,7	110,1	*107,2*	105,4
1964 . . .	103,3	114,3	*110,6*	108,7	100,2	103,2	*103,0*	101,1
1965 . . .	104,5	111,8	*107,0*	105,4	105,5	103,2	*97,8*	96,0
1966 . . .	102,4	105,3	*102,8*	101,0	107,6	105,4	*98,0*	97,4

	SERVIZI				COMPLESSO			
	Progresso tecnico (*a*)	Salari reali lavoratori dipendenti (*b*)	Rapporti percentuali [(11):(10)] × 100	Quota reddito da lavoro (*c*)	Progresso tecnico (*a*)	Salari reali lavoratori dipendenti (*b*)	Rapporti percentuali [(15):(14)] × 100	Quota reddito da lavoro (*c*)
	10	11	12	13	14	15	16	17
1951. . .	..	..	..	..	..	..	..	..
1952. . .	101,1	104,0	*102,9*	103,0	102,4	106,3	*103,8*	103,6
1953. . .	102,4	105,4	*102,9*	103,0	106,7	106,4	*99,7*	99,2
1954. . .	99,9	101,5	*101,6*	99,9	100,9	105,0	*104,1*	102,6
1955. . .	103,3	103,9	*100,6*	99,4	107,1	106,2	*99,2*	98,0
1956. . .	101,4	102,1	*100,7*	100,6	103,3	105,2	*101,8*	101,0
1957. . .	102,7	105,7	*102,9*	102,3	104,6	105,3	*100,7*	100,5
1958. . .	100,1	104,1	*104,0*	103,1	104,0	103,6	*99,6*	98,6
1959. . .	104,3	105,0	*100,7*	100,2	105,5	106,0	*100,5*	100,8
1960. . .	105,1	103,8	*98,8*	98,5	104,0	104,6	*100,6*	100,0
1961. . .	101,8	105,6	*103,7*	103,3	105,1	104,5	*99,4*	98,8
1962. . .	106,3	107,0	*100,7*	100,3	104,6	107,5	*102,8*	101,6
1963. . .	104,1	106,1	*101,9*	101,1	105,2	109,3	*103,9*	103,5
1964. . .	100,0	102,6	*102,6*	102,1	101,1	104,1	*103,0*	102,7
1965. . .	103,8	103,9	*100,1*	99,0	104,9	104,4	*99,5*	98,4
1966. . .	103,6	104,0	*100,4*	99,6	105,7	105,2	*99,5*	98,9

(*a*) Dalla Tav. 15, coll. 3-5-7-11.
(*b*) Dalla Tav. 31, coll. 2-4-6-8, Sez. *A*.
(*c*) Dalla Tav. 8, coll. 2-3-4-5.

Tav. 17 - DISTRIBUZIONE PER 100.000 DELLE FAMIGLIE PER CLASSI DI SPESA E CLASSI DI REDDITO - Anni 1963-64

Italia nord-occidentale

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	CLASSI DI SPESA - *migliaia di lire*										TOTALE
	Fino a 600	600 — 900	900 — 1.200	1.200 — 1.500	1.500 — 1.800	1.800 — 2.100	2.100 — 2.700	2.700 — 3.300	3.300 — 4.500	4.500 in poi	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
A - FAMIGLIE IN TOTALE = 100.000											
Fino a 600	2.891	1.997	592	162	188	29	142	45	—	—	6.046
600- 900	1.202	4.877	3.173	1.150	434	452	77	60	72	—	11.497
900-1.200	330	3.038	7.208	6.149	2.701	1.356	1.019	261	29	36	22.127
1.200-1.500	33	641	3.913	6.178	4.437	2.324	1.652	566	237	—	19.981
1.500-1.800	—	315	1.410	3.106	3.433	2.174	2.435	977	424	152	14.426
1.800-2.100	—	47	379	1.119	1.433	2.037	2.442	1.049	524	56	9.086
2.100-2.700	—	73	155	631	821	1.344	2.978	1.450	888	163	8.503
2.700-3.300	—	—	171	280	243	196	1.248	821	886	381	4.226
3.300-4.500	—	—	30	109	182	203	265	603	962	393	2.747
4.500 in poi	—	—	—	—	20	33	—	318	450	540	1.361
TOTALE	**4.456**	**10.988**	**17.031**	**18.884**	**13.892**	**10.148**	**12.258**	**6.150**	**4.472**	**1.721**	**100.000**
B - FAMIGLIE DI CIASCUNA CLASSE DI REDDITO = 100.000											
Fino a 600	47.819	33.032	9.794	2.672	3.110	483	2.349	741	—	—	100.000
600- 900	10.461	42.431	27.597	10 005	3.773	3.926	664	515	628	—	100.000
900-1.200	1.491	13.731	32 577	27.792	12.205	6.128	4.606	1.175	132	163	100.000
1.200-1.500	163	3.206	19.583	30.921	22 205	11.634	8 268	2.835	1.185	—	100.000
1.500-1.800	—	2.183	9.771	21.530	23.800	15 070	16 880	6.773	2.939	1.054	100.000
1.800-2.100	—	504	4.170	12.314	15.776	22 421	26 881	11.551	5.766	617	100.000
2.100-2.700	—	856	1.828	7.417	9.655	15.806	35 023	17.052	10.441	1.922	100.000
2.700-3.300	—	—	4.056	6 616	5.747	4 640	29.524	19.437	20.970	9.010	100.000
3.300-4.500	—	—	1.090	3.972	6.638	7.407	9.643	21.941	34.990	14.319	100.000
4.500 in poi	—	—	—	—	1.451	2.398	—	23.412	33.079	39.660	100.000
TOTALE	**4.456**	**10.988**	**17.031**	**18.884**	**13.892**	**10.148**	**12.258**	**6.150**	**4.472**	**1.721**	**100.000**

Tav. 18 - DISTRIBUZIONE PER 100.000 DELLE FAMIGLIE PER CLASSI DI SPESA E CLASSI DI REDDITO - Anni 1963-64

Italia nord-orientale

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	CLASSI DI SPESA - *migliaia di lire*										TOTALE
	Fino a 600	600 — 900	900 — 1.200	1.200 — 1.500	1.500 — 1.800	1.800 — 2.100	2.100 — 2.700	2.700 — 3.300	3.300 — 4.500	4.500 in poi	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
A - FAMIGLIE IN TOTALE = 100.000											
Fino a 600	2.997	2.132	761	164	96	143	69	—	19	—	6.381
600- 900	1.869	6.719	4.516	1.346	550	422	608	40	139	—	16.209
900-1.200	317	4.853	7.434	4.867	2.465	1.270	966	227	66	—	22.465
1.200-1.500	67	1.769	4.655	4.906	3.947	2.074	2.083	396	173	—	20.070
1.500-1.800	—	568	2.020	3.709	2.545	1.841	1.787	589	323	—	13.382
1.800-2.100	—	68	464	941	1.645	1.367	1.589	653	631	53	7.411
2.100-2.700	—	—	196	1.344	1.112	1.249	2.238	1.343	700	66	8.248
2.700-3.300	—	—	—	16	124	487	841	559	679	272	2.978
3.300-4.500	—	—	—	380	166	357	402	250	273	403	2.231
4.500 in poi	—	—	22	—	—	—	232	29	117	225	625
TOTALE	**5.250**	**16.109**	**20.068**	**17.673**	**12.650**	**9.210**	**10.815**	**4.086**	**3.120**	**1.019**	**100.000**
B - FAMIGLIE DI CIASCUNA CLASSE DI REDDITO = 100.000											
Fino a 600	46.967	33.418	11.924	2.576	1.504	2.247	1.074	—	290	—	100.000
600- 900	11.528	41.450	27.858	8 304	3.395	2.606	3.754	250	855	—	100.000
900-1.200	1.411	21.602	33.093	21.663	10.974	5.652	4.300	1.010	295	—	100.000
1.200-1.500	334	8.812	23.194	24.445	19.668	10.334	10.381	1.971	861	—	100.000
1.500-1.800	—	4.246	15.096	27.719	19.013	13.759	13.356	4.400	2.411	—	100.000
1.800-2.100	—	923	6.255	12 694	22.197	18 444	21.440	8.812	8.525	710	100.000
2.100-2.700	—	—	2.381	16.300	13.486	15.139	27.135	16 282	8 481	796	100.000
2.700-3.300	—	—	—	541	4.173	16 361	28 220	18.789	22.791	9.125	100.000
3.300-4.500	—	—	—	16.981	7.393	15.987	18 037	11.201	12.290	18.111	100.000
4.500 in poi	—	—	3.544	—	—	—	37.113	4.689	18.686	35.968	100.000
TOTALE	**5.250**	**16.109**	**20.068**	**17.673**	**12.650**	**9.210**	**10.815**	**4.086**	**3.120**	**1.019**	**100.000**

Tav. 19 - DISTRIBUZIONE PER 100.000 DELLE FAMIGLIE PER CLASSI DI SPESA E CLASSI DI REDDITO - Anni 1963-64

Italia centrale

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	CLASSI DI SPESA - *migliaia di lire*										TOTALE
	Fino a 600	600 — 900	900 — 1.200	1.200 — 1.500	1.500 — 1.800	1.800 — 2.100	2.100 — 2.700	2.700 — 3.300	3.300 — 4.500	4.500 in poi	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
A - FAMIGLIE IN TOTALE = 100.000											
Fino a 600	4.181	2 614	581	572	133	139	23	35	—	—	8 278
600- 900	2.748	7 452	3 764	2 237	614	168	58	68	—	—	17.109
900-1.200	656	3 927	8 358	6 257	2 500	1.779	701	245	50	—	24 473
1.200-1.500	—	1 209	3 397	6 322	4 118	2 033	1 854	413	175	—	19 521
1.500-1.800	24	1.006	1.266	1.574	2 868	1 293	2 251	511	198	—	10 991
1.800-2.100	—	24	916	806	1 370	1.723	1 591	395	387	98	7 310
2.100-2.700	—	41	228	426	1.515	952	1 898	1.229	481	93	6 863
2.700-3.300	—	—	—	153	115	340	1.137	600	631	169	3 145
3.300-4.500	—	—	—	—	132	63	276	372	478	131	1.452
4.500 in poi	—	—	—	65	56	—	24	153	254	306	858
TOTALE	**7.609**	**16.273**	**18.510**	**18.412**	**13.421**	**8.490**	**9.813**	**4.021**	**2.654**	**797**	**100.000**
B - FAMIGLIE DI CIASCUNA CLASSE DI REDDITO = 100.000											
Fino a 600	50 511	31 575	7 014	6 912	1 613	1 676	281	418	—	—	100 000
600- 900	16 061	43 557	21 998	13 075	3 589	985	339	396	—	—	100 000
900-1.200	2 679	16 047	34 152	25 567	10 216	7 270	2 863	1 002	204	—	100 000
1.200-1.500	—	6 191	17 404	32 383	21 096	10 420	9 497	2 113	896	—	100 000
1.500-1.800	222	9 155	11 521	14 321	26 090	11 758	20 484	4 646	1 803	—	100 000
1.800-2.100	—	334	12 527	11 021	18 737	23 575	21 760	5 408	5 300	1.338	100 000
2.100-2.700	—	602	3.328	6 207	22 071	13 869	27 660	17 913	7 002	1 348	100 000
2.700-3.300	—	—	—	4.877	3 667	10 795	36 165	19 087	20 052	5 357	100 000
3.300-4.500	—	—	—	—	9 076	4.299	19 008	25 634	32 922	9 061	100 000
4.500 in poi	—	—	—	7.620	6 538	—	2 742	17.796	29 623	35.681	100 000
TOTALE	**7.609**	**16.273**	**18.510**	**18.412**	**13.421**	**8.490**	**9.813**	**4.021**	**2.654**	**797**	**100.000**

Tav. 20 - DISTRIBUZIONE PER 100.000 DELLE FAMIGLIE PER CLASSI DI SPESA E CLASSI DI REDDITO - Anni 1963-64

Italia meridionale e insulare

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	CLASSI DI SPESA - *migliaia di lire*										TOTALE
	Fino a 600	600 — 900	900 — 1.200	1.200 — 1.500	1.500 — 1.800	1.800 — 2.100	2.100 — 2.700	2.700 — 3.300	3.300 — 4.500	4.500 in poi	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
A - FAMIGLIE IN TOTALE = 100.000											
Fino a 600	13.743	5.027	1.329	604	214	80	51	—	—	—	21.048
600- 900	6 583	11.371	4 673	1.962	760	295	132	28	61	22	25 887
900-1.200	1.736	6 413	6.554	3 123	1 893	942	457	48	14	4	21.184
1.200-1.500	185	2.210	3 219	2 894	2 064	872	716	131	39	15	12 345
1.500-1.800	77	459	1.782	1.588	1.687	751	449	312	103	—	7.208
1.800-2.100	81	146	581	948	649	551	819	159	201	19	4.154
2.100-2.700	41	217	232	318	1.164	764	932	240	687	10	4.605
2.700-3.300	6	66	314	125	354	298	478	166	146	109	2.062
3.300-4.500	—	—	—	11	89	132	423	100	106	51	912
4.500 in poi	—	24	11	—	21	75	99	49	115	201	595
TOTALE	**22.452**	**25.933**	**18.695**	**11.573**	**8.895**	**4.760**	**4.556**	**1.233**	**1.472**	**431**	**100.000**
B - FAMIGLIE DI CIASCUNA CLASSE DI REDDITO = 100.000											
Fino a 600	65 293	23 882	6 313	2 871	1.015	383	243	—	—	—	100.000
600- 900	25 429	43 926	18 053	7.581	2 935	1.140	510	109	233	84	100 000
900-1.200	8 195	30 272	30 937	14 740	8 935	4.449	2 160	227	69	16	100 000
1.200-1.500	1.498	17 900	26 079	23 440	16 722	7.067	5 795	1.062	314	123	100 000
1.500-1.800	1 064	6 375	24 727	22 033	23 408	10 414	6 234	4 322	1.423	—	100 000
1.800-2.100	1.962	3 521	13 985	22 828	15 632	13 254	19 703	3 823	4 829	463	100 000
2.100-2.700	887	4 715	5 035	6 902	25 277	16 594	20 243	5 216	14.922	209	100 000
2.700-3.300	289	3.202	15.227	6 089	17 168	14.425	23 187	8 053	7.057	5.303	100 000
3.300-4.500	—	—	—	1.159	9 799	14 473	46 431	10 905	11.642	5 591	100 000
4.500 in poi	—	3.982	1.828	—	3.487	12.596	16 574	8.245	19.494	33.794	100 000
TOTALE	**22.452**	**25.933**	**18.695**	**11.573**	**8.895**	**4.760**	**4.556**	**1.233**	**1.472**	**431**	**100.000**

Tav. 21 - REDDITO MEDIO E SPESA MEDIA DELLE FAMIGLIE DISTRIBUITE PER CLASSI DI REDDITO E PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE

Anni 1963-64

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	FAMIGLIE DELL'UNIVERSO Percentuali		SPESA MEDIA	REDDITO MEDIO	DIFFERENZE TRA REDDITO E SPESA	
	semplici	cumulate	*migliaia di lire*	*migliaia di lire*	assolute (5) — (4)	in percentuale del reddito [(6) : (5)] × 100
1	2	3	4	5	6	7
			A - ITALIA			
Fino a 600	11,7	11,7	632	431	— 201	— *46,6*
600- 900	18,3	30,0	900	757	— 143	— *18,9*
900-1.200	22,3	52,3	1.212	1.044	— 168	— *16,1*
1.200-1.500	17,3	69,6	1.486	1.340	— 146	— *10,9*
1.500-1.800	11,1	80,7	1.727	1.633	— 94	— *5,8*
1.800-2.100	6,7	87,4	2 034	1.931	— 103	— *5,3*
2.100-2.700	6,8	94,2	2 282	2 365	83	*3,5*
2.700-3.300	3,1	97,3	2 700	2 955	255	*8,6*
3.300-4.500	1,8	99,1	3 094	3.734	640	*17,1*
4.500 in poi	0,9	100,0	4.300	6.143	1.843	*30,0*
TOTALE	**100,0**	—	**1.425**	**1.337**	— **88**	— *6.6*
			B - ITALIA NORD-OCCIDENTALE			
Fino a 600	6,1	6,1	726	439	— 287	— *65,4*
600- 900	11,5	17,6	982	767	— 215	— *28,0*
900-1.200	22,1	39,7	1.306	1.047	— 259	— *24,7*
1.200-1.500	20,0	59,7	1.558	1.334	— 224	— *16,8*
1.500-1.800	14,4	74,1	1 866	1.635	— 231	— *14,1*
1.800-2.100	9,1	83,2	2 153	1.929	— 224	— *11,6*
2.100-2.700	8,5	91,7	2 416	2.370	— 46	— *1,9*
2.700-3.300	4,2	95,9	2 900	2.947	47	*1,6*
3.300-4.500	2,7	98,6	3.407	3.729	322	*8,6*
4.500 in poi	1,4	100,0	4.627	6.281	1.654	*26,3*
TOTALE	**100,0**	—	**1.706**	**1.538**	— **168**	— *10.9*
			C - ITALIA NORD-ORIENTALE			
Fino a 600	6,4	6,4	716	441	— 275	— *62,4*
600- 900	16,2	22,6	998	764	— 234	— *30,6*
900-1.200	22,5	45,1	1.247	1.046	— 201	— *19,2*
1.200-1.500	20,1	65,2	1.503	1.346	— 157	— *11,7*
1.500-1.800	13,4	78,6	1.677	1.631	— 46	— *2,8*
1.800-2.100	7,4	86,0	2 114	1.935	— 179	— *9,3*
2.100-2.700	8,2	94,2	2.225	2.350	125	*5,3*
2.700-3.300	3,0	97,2	2 836	2 989	153	*5,1*
3.300-4.500	2,2	99,4	2.830	3.797	967	*25,5*
4.500 in poi	0,6	100,0	3.864	5.794	1.930	*33,3*
TOTALE	**100,0**	—	**1.526**	**1.423**	— **103**	— *7,2*
			D - ITALIA CENTRALE			
Fino a 600	8,3	8,3	718	448	— 270	— *60,3*
600- 900	17,1	25,4	902	761	— 141	— *18,5*
900-1.200	24,5	49,9	1.255	1.052	— 203	— *19,3*
1.200-1.500	19,5	69,4	1.536	1.344	— 192	— *14,3*
1.500-1.800	11,0	80,4	1.741	1.646	— 95	— *5,8*
1.800-2.100	7,3	87,7	1.989	1.938	— 51	— *2,6*
2.100-2.700	6,8	94,5	2.277	2.356	79	*3,4*
2.700-3.300	3,2	97,7	2.800	2.938	138	*4,7*
3.300-4.500	1,5	99,2	3.169	3.697	528	*14,3*
4.500 in poi	0,8	100,0	4.368	5.949	1.581	*26,6*
TOTALE	**100,0**	—	**1.485**	**1.368**	— **117**	— *8.6*
			E - ITALIA MERIDIONALE E INSULARE			
Fino a 600	21,0	21,0	577	424	— 153	— *36,1*
600- 900	25,9	46,9	835	750	— 85	— *11,3*
900-1.200	21,2	68,1	1 083	1.037	— 46	— *4,4*
1.200-1.500	12,3	80,4	1.329	1.339	10	*0,7*
1.500-1.800	7,2	87,6	1.533	1.623	90	*5,5*
1.800-2.100	4,2	91,8	1.790	1.923	133	*6,9*
2.100-2.700	4,6	96,4	2.136	2.379	243	*10,2*
2.700-3.300	2,1	98,5	2.169	2.958	789	*26,7*
3.300-4.500	0,9	99,4	2.593	3.696	1.103	*29,8*
4.500 in poi	0,6	100,0	3.872	6.237	2.365	*37,9*
TOTALE	**100,0**	—	**1.106**	**1.107**	**1**	***0,1***

Tav. 22 - REDDITO MEDIO E SPESA MEDIA DELLE FAMIGLIE DISTRIBUITE PER CLASSI DI REDDITO E PER CONDIZIONE SOCIO-PROFESSIONALE DEL CAPO-FAMIGLIA

Anni 1963-64

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	FAMIGLIE DELL'UNIVERSO Percentuali		SPESA MEDIA	REDDITO MEDIO	DIFFERENZE TRA REDDITO E SPESA	
	semplici	cumulate	*migliaia di lire*	*migliaia di lire*	assolute (5) — (4)	in percentuale del reddito [(6) : (5)] × 100
1	2	3	4	5	6	7
A - DIRIGENTI, IMPIEGATI, IMPRENDITORI E LIBERI PROFESSIONISTI						
Fino a 600	0,7	0,7	875	458	— 417	— *91,0*
600- 900	3,0	3,7	1.299	775	— 524	— *67,6*
900-1.200	12,6	16,3	1.442	1.064	— 378	— *35,5*
1.200-1.500	19,8	36,1	1.725	1.346	— 379	— *28,2*
1.500-1.800	17,0	53,1	1.953	1.648	— 305	— *18,5*
1.800-2.100	13,7	66,8	2.301	1.933	— 368	— *19,0*
2.100-2.700	14,7	81,5	2.536	2.383	— 153	— *6,4*
2.700-3.300	9,0	90,5	3.086	2.944	— 142	— *4,8*
3.300-4.500	5,9	96,4	3.442	3.728	286	*7,7*
4.500 in poi	3,6	100,0	4.620	6.373	1.753	*27,5*
TOTALE . . .	**100,0**	—	**2.235**	**2.036**	— **199**	— ***9,8***
B - LAVORATORI IN PROPRIO E COADIUVANTI						
Fino a 600	8,7	8,7	738	453	— 285	— *62,9*
600- 900	16,3	25,0	974	756	— 218	— *28,8*
900-1.200	20,1	45,1	1.209	1.043	— 166	— *15,9*
1.200-1.500	16,1	61,2	1.400	1.344	— 56	— *4,2*
1.500-1.800	12,1	73,3	1.660	1.625	— 35	— *2,2*
1.800-2.100	9,2	82,5	1.971	1.926	— 45	— *2,3*
2.100-2.700	9,2	91,7	2.165	2.374	209	*8,8*
2.700-3.300	4,2	95,9	2.568	2.959	391	*13,2*
3.300-4.500	3,1	99,0	2.864	3.726	862	*23,1*
4.500 in poi	1,0	100,0	4.414	6.004	1.590	*26,5*
TOTALE . . .	**100,0**	—	**1.514**	**1.482**	— **32**	— ***2,2***
C - LAVORATORI DIPENDENTI						
Fino a 600	8,2	8,2	661	469	— 192	— *40,9*
600- 900	22,1	30,3	882	763	— 119	— *15,6*
900-1.200	28,7	59,0	1.201	1.046	— 155	— *14,8*
1.200-1.500	20,1	79,1	1.482	1.337	— 145	— *10,8*
1.500-1.800	10,3	89,4	1.705	1.632	— 73	— *4,5*
1.800-2.100	4,8	94,2	1.970	1.929	— 41	— *2,1*
2.100-2.700	3,8	98,0	2.233	2.343	110	*4,7*
2.700-3.300	1,4	99,4	2.415	2.910	495	*17,0*
3.300-4.500	0,5	99,9	2.605	3.763	1.158	*30,8*
4.500 in poi	0,1	100,0	2.910	6.355	3.445	*54,2*
TOTALE . . .	**100,0**	—	**1.295**	**1.187**	— **108**	— ***9,1***
D - CONDIZIONI NON PROFESSIONALI						
Fino a 600	27,1	27,1	573	401	— 172	— *42,9*
600- 900	21,3	48,4	843	744	— 99	— *13,3*
900-1.200	17,6	66,0	1.166	1.034	— 132	— *12,8*
1.200-1.500	11,9	77,9	1.423	1.340	— 83	— *6,2*
1.500-1.800	8,5	86,4	1.651	1.635	— 16	— *1,0*
1.800-2.100	4,2	90,6	1.888	1.941	53	*2,7*
2.100-2.700	5,9	96,5	2.221	2.355	134	*5,7*
2.700-3.300	2,0	98,5	2.491	3.033	542	*17,9*
3.300-4.500	0,7	99,2	3.314	3.761	447	*11,9*
4.500 in poi	0,8	100,0	3.595	5.807	2.212	*38,1*
TOTALE . . .	**100,0**	—	**1.163**	**1.103**	— **60**	— ***5,4***

Tav. 23 - REDDITO MEDIO E SPESA MEDIA DELLE FAMIGLIE DISTRIBUITE PER CLASSI DI REDDITO SECONDO L'AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA

Anni 1963-64

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	FAMIGLIE DELL'UNIVERSO Percentuali		SPESA MEDIA *migliaia di lire*	REDDITO MEDIO *migliaia di lire*	DIFFERENZE TRA REDDITO E SPESA	
	semplici	cumulate			assolute (5) — (4)	in percentuale del reddito [(6) : (5)] × 100
1	2	3	4	5	6	7
			A - 2 COMPONENTI			
Fino a 600	28,8	28,8	563	410	— 153	— *37,3*
600- 900	25,0	53,8	834	743	— 91	— *12,2*
900-1.200	19,7	73,5	1.122	1.029	— 93	— *9,0*
1.200-1.500	11,4	84,9	1.387	1.331	— 56	— *4,2*
1.500-1.800	6,3	91,2	1.552	1.624	72	*4,4*
1.800-2.100	3,4	94,6	1.925	1.926	1	*0,1*
2.100-2.700	2,9	97,5	2.040	2.324	284	*12,2*
2.700-3.300	1,3	98,8	2.877	2.947	70	*2,4*
3.300-4.500	0,7	99,5	3.303	3.872	569	*14,7*
4.500 in poi	0,5	100,0	3.655	6.581	2.926	*44,5*
TOTALE . . .	**100,0**	—	**1.052**	**991**	— **61**	— *6,2*
			B - 3 COMPONENTI			
Fino a 600	8,8	8,8	678	451	— 227	— *50,3*
600- 900	19,3	28,1	907	763	— 144	— *18,9*
900-1.200	25,8	53,9	1.206	1.048	— 158	— *15,1*
1.200-1.500	19,4	73,3	1.489	1.337	— 152	— *11,4*
1.500-1.800	11,7	85,0	1.764	1.632	— 132	— *8,1*
1.800-2.100	6,4	91,4	2.099	1.926	— 173	— *9,0*
2.100-2.700	5,2	96,6	2.375	2.358	— 17	— *0,7*
2.700-3.300	1,5	98,1	2.816	2.944	128	*4,3*
3.300-4.500	1,3	99,4	3.307	3.689	382	*10,4*
4.500 in poi	0,6	100,0	3.849	5.995	2.146	*35,8*
TOTALE . . .	**100,0**	—	**1.407**	**1.282**	— **125**	— *9,8*
			C - 4 COMPONENTI			
Fino a 600	6,4	6,4	760	460	— 300	— *65,2*
600- 900	16,6	23,0	919	760	— 159	— *20,9*
900-1.200	24,6	47,6	1.239	1.044	— 195	— *18,7*
1.200-1.500	19,6	67,2	1.510	1.335	— 175	— *13,1*
1.500-1.800	13,0	80,2	1.765	1.633	— 132	— *8,1*
1.800-2.100	7,3	87,5	2.072	1.927	— 145	— *7,5*
2.100-2.700	6,8	94,3	2.358	2.366	8	*0,3*
2.700-3.300	3,3	97,6	2.884	2.958	74	*2,5*
3.300-4.500	1,7	99,3	3.327	3.734	407	*10,9*
4.500 in poi	0,7	100,0	4.460	6.062	1.602	*26,4*
TOTALE . . .	**100,0**	—	**1.525**	**1.390**	— **135**	— *9,7*

Segue: Tav. 23 – REDDITO MEDIO E SPESA MEDIA DELLE FAMIGLIE DISTRIBUITE PER CLASSI DI REDDITO SECONDO L'AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA

Anni 1963–64

CLASSI DI REDDITO *migliaia di lire*	FAMIGLIE DELL'UNIVERSO Percentuali		SPESA MEDIA *migliaia di lire*	REDDITO MEDIO *migliaia di lire*	DIFFERENZE TRA REDDITO E SPESA	
	semplici	cumulate			assolute (5) — (4)	in percentuale del reddito [(6) : (5)] × 100
1	2	3	4	5	6	7
			D – 5 COMPONENTI			
Fino a 600	6,1	6,1	672	476	— 196	— 41,2
600- 900	15,9	22,0	971	768	— 203	— 26,4
900-1.200	20,2	42,2	1.260	1.047	— 213	— 20,3
1.200-1.500	18,5	60,7	1.496	1.350	— 146	— 10,8
1.500-1.800	12,8	73,5	1.718	1.646	— 72	— 4,4
1.800-2.100	9,2	82,7	1.963	1.930	— 33	— 1,7
2.100-2.700	9,9	92,6	2.348	2.382	34	1,4
2.700-3.300	4,0	96,6	2.776	2.959	183	6,2
3.300-4.500	2,3	98,9	3.096	3.717	621	16,7
4.500 in poi	1,1	100,0	4.970	5.864	894	15,2
TOTALE	100,0	—	1.596	1.504	— 92	— 6,1
			E – 6 COMPONENTI			
Fino a 600	4,4	4,4	817	483	— 334	— 69,2
600- 900	11,4	15,8	928	757	— 171	— 22,6
900-1.200	19,2	35,0	1.286	1.058	— 228	— 21,6
1.200-1.500	18,7	53,7	1.501	1.363	— 138	— 10,1
1.500-1.800	13,2	66,9	1.729	1.628	— 101	— 6,2
1.800-2.100	9,1	76,0	1.990	1.937	— 53	— 2,7
2.100-2.700	12,2	88,2	2.109	2.347	238	10,1
2.700-3.300	6,3	94,5	2.162	2.898	736	25,4
3.300-4.500	3,3	97,8	2.647	3.680	1.033	28,1
4.500 in poi	2,2	100,0	3.972	6.214	2.242	36,1
TOTALE	100,0	—	1.648	1.685	37	2,2
			F – 7 E PIÙ COMPONENTI			
Fino a 600	1,9	1,9	959	404	— 555	— 137,4
600- 900	10,8	12,7	1.063	784	— 279	— 35,6
900-1.200	14,7	27,4	1.295	1.062	— 233	— 21,9
1.200-1.500	16,2	43,6	1.557	1.350	— 207	— 15,3
1.500-1.800	12,9	56,5	1.740	1.646	— 94	— 5,7
1.800-2.100	11,0	67,5	2.038	1.951	— 87	— 4,5
2.100-2.700	16,1	83,6	2.294	2.401	107	4,5
2.700-3.300	9,5	93,1	2.715	3.011	296	9,8
3.300-4.500	5,1	98,2	2.831	3.771	940	24,9
4.500 in poi	1,8	100,0	5.252	6.253	1.001	16,0
TOTALE	100,0	—	1.891	1.871	— 20	— 1,1

Tav. 24 - STRUTTURA DEL REDDITO MEDIO DELLE FAMIGLIE

Anni 1963-64

Reddito medio per famiglia in migliaia di lire

CARATTERI	TIPI DI REDDITO						COMPLESSO
	Redditi da lavoro dipendente	Redditi da attività professionali	Redditi da capitale	Indennità carichi familiari	Pensioni e prestazioni da Enti Previd.li ed Assistenziali	Redditi vari	
1	2	3	4	5	6	7	8
RIPARTIZIONI TERRITORIALI							
Italia nord-occidentale	874	394	91	53	110	16	1.538
Italia nord-orientale	708	438	92	52	121	12	1.423
Italia centrale	725	361	92	61	107	22	1.368
Italia meridionale e insulare	508	346	78	65	92	18	1.107
ITALIA	**690**	**379**	**87**	**58**	**105**	**18**	**1.337**
CONDIZIONI SOCIO - PROFESSIONALI							
CONDIZIONI PROFESSIONALI	**771**	**433**	**77**	**71**	**36**	**15**	**1.403**
Lavoratori dipendenti dell'agricoltura	637	87	41	54	35	9	863
Lavoratori dipendenti di altri rami	1.003	46	47	112	30	13	1.251
Lavoratori in proprio e coadiuvanti della agricoltura	167	1.007	93	4	63	19	1.353
Lavoratori in proprio e coadiuvanti di altri rami	158	1.272	128	4	25	13	1.600
Impiegati e dirigenti	1.604	40	100	110	38	18	1.910
Imprenditori e liberi professionisti	211	2.515	288	7	22	31	3.074
CONDIZIONI NON PROFESSIONALI	**402**	**188**	**122**	**12**	**352**	**27**	**1.103**
Con almeno un componente attivo nella famiglia	695	295	108	19	259	14	1.390
Senza componenti attivi nella famiglia	24	49	141	4	474	42	734
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA							
2 componenti	419	253	93	13	191	22	991
3 componenti	750	298	82	48	89	15	1.282
4 componenti	774	378	83	77	63	15	1.390
5 componenti	806	441	83	95	60	19	1.504
6 componenti	782	596	104	81	104	18	1.685
7 e più componenti	757	807	80	107	108	12	1.871

Tav. 25 – Alcuni risultati dell'indagine sui bilanci di famiglia negli S.U.A.

Anni 1960-61

Valori medi per famiglia in dollari

CLASSI DI REDDITO *dollari*	Famiglie dell'universo (*a*)		Entrate				
	N. stimato delle famiglie dell'universo *migliaia*	Percentuale delle famiglie	Reddito medio monetario (*b*)	Altre entrate monetarie (*c*)	Diminuzione media delle attività (*d*)	Aumento medio delle passività (*e*)	Totale entrate
1	2	3	4	5	6	7	8
Fino a 1.000	2.052	*3,7*	535	71	1.098	70	1.774
1.000- 2.000	5.630	*10,2*	1.521	70	510	106	2.207
2.000- 3.000	6.112	*11,1*	2.507	71	608	253	3.439
3.000- 4.000	6.529	*11,8*	3.515	52	754	502	4.823
4.000- 5.000	7.338	*13,3*	4.504	122	650	698	5.974
5.000- 6.000	7.012	*12,7*	5.491	87	668	888	7.134
6.000- 7.500	8.352	*15,1*	6.707	70	921	1.241	8.939
7.500-10.000	7.421	*13,4*	8.554	45	1.130	1.305	11.034
10.000-15.000	3.742	*6,8*	11.723	101	1.970	1.498	15.292
15.000 e più	1.118	*2,0*	21.926	340	5.092	2.076	29.434
Totale	**55.307**	***100,0***	**5.557**	**81**	**947**	**812**	**7.397**

CLASSI DI REDDITO *dollari*	Esborsi						Risparmio medio (*h*) (10)+(11)+ —(6)—(7)	Scarti statistici	Risparmio calcolato (*i*) (16) + (15)
	Spesa media totale per consumi correnti	Diminuzione media delle passività (*e*)	Aumento medio delle attività (*d*)	Doni e contributi (*f*)	Assicurazione personale (*g*)	Totale esborsi			
	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Fino a 1.000	1.276	47	399	48	31	1.801	— 722	— 27	— 749
1.000- 2.000	1.781	56	359	70	40	2.306	— 201	— 99	— 300
2.000- 3.000	2.670	146	533	131	89	3.569	— 182	— 130	— 312
3.000- 4.000	3.636	317	745	155	149	5.002	— 194	— 179	— 373
4.000- 5.000	4.428	358	986	205	236	6.213	— 4	— 239	— 243
5.000- 6.000	5.172	477	1.147	265	302	7.363	68	— 229	— 161
6.000- 7.500	6.125	686	1.686	307	388	9.192	210	— 253	— 43
7.500-10.000	7.416	828	2.131	401	503	11.279	524	— 245	279
10.000-15.000	9.521	1.081	3.486	628	688	15.404	1.099	— 112	987
15.000 e più	14.208	1.473	10.854	1.735	1.178	29.448	5.159	— 14	5.145
Totale	**5.047**	**487**	**1.470**	**280**	**299**	**7.583**	**198**	**— 186**	**12**

(*a*) Urbane e rurali (agricole e non agricole) comprese le famiglie di 1 componente.

(*b*) Reddito da lavoro di tutti i membri della famiglia dedotte le imposte dirette e altri redditi, quali affitti netti, interessi, dividendi, pensioni, benefici della sicurezza sociale, assicurazione per invalidità, assistenza pubblica ecc. Il valore degli alimenti e dell'abitazione ricevuto in contropresta zione viene calcolato come reddito e come spesa.

(*c*) Eredità e donazioni in denaro al netto di ogni spesa e tassa ecc.; incasso netto dalla somma complessiva liquidata per polizze antincendi e infortuni. Le eredità e le donazioni di beni immobiliari sono comprese solo se tali beni vengono venduti entro l'anno di indagine.

(*d*) Denaro liquido in banca o dovuto alla famiglia; acquisto, migliorie e vendita di abitazioni e di altre proprietà immobiliari, investimenti, azioni, obbligazioni, liquidazione o riscatto di polizze assicurative personali, vendita di proprietà mobiliari.

(*e*) Ipoteche su propri fabbricati o altre proprietà immobiliari, denaro dovuto alle banche, alle compagnie assicurative ecc., denaro dovuto per l'acquisto di automobili, mobilio e arredamento e altri beni e servizi; denaro dovuto per tasse, affitto e altre passività.

(*f*) Doni e contributi in denaro o in beni e servizi a persone estranee al nucleo familiare; contributi a organizzazioni religiose, educative, politiche, ecc.

(*g*) Assicurazione sulla vita, rendite vitalizie, dotazioni, altre assicurazioni personali, sicurezza sociale, ecc.

(*h*) Somma algebrica degli aumenti e delle diminuzioni delle attività e delle passività. L'aumento netto delle attività o la diminuzione delle passività rappresenta un risparmio netto durante l'anno; mentre una diminuzione netta delle attività o un aumento delle passività rappresenta un deficit o disirisparmio.

(*i*) Il risparmio calcolato è stato determinato come somma algebrica del risparmio medio e degli scarti statistici ed evidentemente corrisponde alla differenza tra reddito medio e spesa media (Cfr. anche Tav. 26).

Fonte: U. S. Department of Labor - Bureau of Labor Statistics, *Consumer Expenditures and Income, total United States urban and rural 1960-61*, BLS report N. 237-93, U.S. Government Printing Office, febbraio 1965, Tav. 1A, pag. 11.

Tav. 26 – SPESA MEDIA, REDDITO MEDIO E PROPENSIONE MEDIA AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE DEGLI S.U.A. DISTRIBUITE PER CLASSI DI REDDITO

Anni 1960-61

Valori medi per famiglia in dollari

CLASSI DI REDDITO *dollari*	FAMIGLIE DELL'UNIVERSO - *migliaia*			SPESA MEDIA (*a*)	REDDITO MEDIO (*b*)	DIFFERENZA TRA REDDITO MEDIO E SPESA MEDIA		RISPARMIO EFFETTIVO	
	N.	Percentuali				assoluta (6) — (5)	in percentuale del reddito [(7) : (6)] × × 100	valori assoluti	in percentuale [(9) : (6)] × × 100
		semplici	cumulate						
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Fino a 1.000 . . .	2.052	*3,7*	*3,7*	1.355	606	— 749	— 123,6	— 722	— *119,1*
1.000- 2.000 . . .	5.630	*10,2*	*13,9*	1.891	1.591	— 300	— 18,9	— 201	— *12,6*
2.000- 3.000 . . .	6 112	*11,0*	*24,9*	2.890	2.578	— 312	— 12,1	— 182	— *7,1*
3.000- 4.000 . . .	6 529	*11,8*	*36,7*	3.940	3.567	— 373	— 10,5	— 194	— *5,4*
4.000- 5.000 . . .	7.338	*13,3*	*50,0*	4.869	4.626	— 243	— 5,3	— 4	— *0,1*
5.000- 6.000 . . .	7.012	*12,7*	*62,7*	5.739	5.578	— 161	— 2,9	68	*1,2*
6.000- 7.500 . . .	8 353	*15,1*	*77,8*	6 820	6.777	— 43	— 0,6	210	*3,1*
7.500-10.000 . . .	7.421	*13,4*	*91,2*	8 320	8.599	279	3,2	524	*6,1*
10.000-15.000 . . .	3.742	*6,8*	*98,0*	10.837	11.824	987	8,3	1.099	*9,3*
15.000 e più. . . .	1.118	*2,0*	*100,0*	17.121	22.266	5.145	23,1	5.159	*23,2*
TOTALE . . .	**55.307**	***100,0***	—	**5.626**	**5.638**	**12**	**0,2**	**198**	***3,5***

(*a*) Cfr. Tav. 25, coll. 9-12-13.
(*b*) Cfr. Tav. 25, coll. 4-5.

Tav. 27 – RISPARMIO NETTO SECONDO LA FONTE IN ALCUNI PAESI

ANNI	VALORI ASSOLUTI				VALORI PERCENTUALI			
	Famiglie ed imprese individuali	Società	Pubblica Amministrazione	Totale	Famiglie ed imprese individuali	Società	Pubblica Amministrazione	Totale
1	2	3	4	5	6	7	8	9
FRANCIA - *miliardi di franchi*								
1956	9,2	4,1	3,6	16,9	54,4	24,3	21,3	100,0
1963	23,4	7,8	13,6	44,8	52,2	17,4	30,4	100,0
1964	25,4	8,0	19,5	52,9	48,0	15,1	36,9	100,0
REGNO UNITO - *milioni di sterline*								
1961	1.208	1.345	189	2.742	44,1	49,0	6,9	100,0
1963	1.111	1.550	141	2.802	39,7	55,3	5,0	100,0
1964	1.290	1.899	478	3.667	35,2	51,8	13,0	100,0
STATI UNITI - *miliardi di dollari*								
1960	17,0	13,4	12,8	43,2	39,4	31,0	29,6	100,0
1961	21,2	13,4	5,1	39,7	53,4	33,8	12,8	100,0
1963	20,5	16,3	(*) 12,1	48,9	41,9	33,3	24,8	100,0
1964	26,3	19,7	8,6	54,6	48,2	36,1	15,7	100,0
ITALIA - *miliardi di lire*								
1961	2.556	556	909	4.021	63,6	13,8	22,6	100,0
1962	3.054	415	970	4.439	68,8	9,3	21,9	100,0
1963	3.279	264	932	4.475	73,3	5,9	20,8	100,0
1964	3.510	255	1.156	4.921	71,3	5,2	23,5	100,0

Fonti: ONU, *Yearbook of National Accounts 1965*, New York, 1966; ISTAT, *La distribuzione del reddito nazionale ai fattori della produzione*, Supplemento straordinario al Bollettino mensile di statistica N. 8, Roma, Agosto 1967.

(*) Comprese le imprese pubbliche.

Tav. 28 – PRODOTTO LORDO INTERNO AL COSTO DEI FATTORI (*a*), OCCUPATI (*b*) E PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO, PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA, IN ALCUNI PAESI (*)

Anni 1955 e 1964

PAESI — SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*c*)	1955			1964			TASSI DEL P.U.L. (*g*)
	Prodotto (*d*)	Occupati (*e*)	P.U.L. (*f*)	Prodotto (*d*)	Occupati (*e*)	P.U.L. (*f*)	
1	2	3	4	5	6	7	8
BELGIO - Agricoltura . .	31.200	310	100.645	37.400	216	173.148	*6,21*
- Industria . . .	191.900	1.587	120.920	271.300	1.674	162.067	*3,31*
- Servizi	226.300	1.451	155.961	313.700	1.677	187.060	*2,04*
- Totale	**449.400**	**3.343**	**134.229**	**622.400**	**3.567**	**174.483**	*2,96*
CANADÀ - Agricoltura . .	2.323	954	2.435	2.517	738	3.411	*3,82*
- Industria . . .	10.660	1.912	5.575	15.641	2.216	7.058	*2,66*
- Servizi	13.753	2.498	5.506	19.564	3.655	5.353	*— 0,31*
- Totale	**26.869**	**5.364**	**5.009**	**37.614**	**6.609**	**5.691**	*1,43*
FRANCIA (*h*) - Agricoltura . .	26.560	5.041	5.269	31.130	3.653	8.522	*5,49*
- Industria . . .	96.950	7.003	13.844	166.830	7.841	21.277	*4,89*
- Servizi	89.950	6.683	13.460	135.590	7.757	17.480	*2,95*
- Totale	**213.460**	**18.727**	**11.399**	**333.550**	**19.251**	**17.326**	*4,76*
GERMANIA (*h*) - Agricoltura . .	15.190	4.285	3.545	19.390	3.084	6.287	*6,57*
- Industria . . .	103.780	10.890	9.530	191.110	13.176	14.504	*4,78*
- Servizi	80.070	8.035	9.965	135.890	10.263	13.241	*3,21*
- Totale	**199.040**	**23.210**	**8.576**	**346.390**	**26.523**	**13.060**	*4,78*
REGNO UNITO - Agricoltura . .	829	1.150	721	1.091	948	1.151	*5,33*
- Industria . . .	9.347	12.202	766	12.098	11.887	1.018	*3,21*
- Servizi	9.407	10.175	925	11.736	12.171	964	*0,46*
- Totale	**19.583**	**23.527**	**832**	**24.925**	**25.007**	**997**	*2,03*

(*) I totali possono non coincidere con la somma degli addendi per effetto di rettifiche o arrotondamenti.
(*a*) Cfr. OECD : *National accounts statistics* (*expenditure, product and income 1955-1964*), Paris, 1966.
(*b*) Cfr. OECD : *Manpower statistics 1954-1964*, Paris, 1965.
(*c*) Servizi (compresi i fabbricati e la Pubblica Amministrazione).
(*d*) Milioni di unità monetarie dei singoli Paesi, ai prezzi del 1958.
(*e*) Occupati in migliaia di unità fisiche.
(*f*) Unità monetarie dei singoli Paesi.
(*g*) Tassi annui medi composti percentuali, calcolati con la formula dell'interesse composto.
(*h*) Ai prezzi di mercato.

Tav. 29 - RAPPORTO MEDIO CAPITALE-PRODOTTO NETTO, PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA

Anni 1951-66

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI		TOTALE SETTORE PRIVATO		PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE	
			Compresi i fabbricati	Esclusi i fabbricati	Compresi i fabbricati	Esclusi i fabbricati		Compresi i fabbricati	Esclusi i fabbricati
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
A - VALORI ASSOLUTI - *lire 1963* (*a*)									
1951 . . .	3,885	1,652	6,715	1,838	4,260	2,338	2,567	3,978	2,378
1952 . . .	3,995	1,618	6,571	1,807	4,189	2,311	2,597	3,926	2,360
1953 . . .	3,664	1,558	6,383	1,764	3,967	2,195	2,650	3,759	2,270
1954 . . .	3,979	1,500	6,335	1,774	3,946	2,199	2,729	3,757	2,286
1955 . . .	3,859	1,450	6,144	1,741	3,788	2,124	2,729	3,628	2,220
1956 . . .	3,957	1,452	6,066	1,742	3,754	2,121	2,769	3,608	2,222
1957 . . .	4,006	1,446	5,918	1,720	3,683	2,096	2,774	3,551	2,199
1958 . . .	3,700	1,488	5,935	1,746	3,636	2,080	2,754	3,508	2,183
1959 . . .	3,672	1,443	5,788	1,718	3,526	2,025	2,792	3,422	2,138
1960 . . .	4,030	1.388	5,588	1,681	3,455	1,999	2,837	3,370	2,119
1961 . . .	3,831	1,387	5,521	1,695	3,366	1,966	2,877	3,301	2,093
1962 . . .	4,024	1,393	5,354	1,668	3,312	1,954	2,947	3,265	2,088
1963 . . .	4,091	1,441	5,291	1,672	3,304	1,970	2,964	3,261	2,102
1964 . . .	4,054	1,534	5,352	1,716	3,376	2,027	3,010	3,329	2,158
1965 . . .	3,993	1,556	5,372	1,737	3,387	2,033	3,066	3,346	2,171
1966 . . .	4,042	1,480	5,306	1,723	3,303	1,977	3,085	3,276	2,123
B - NUMERI INDICI - *base*: *1951 = 100*									
1951 . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1952 . . .	102,8	97,9	97,9	98,3	98,3	98,8	101,2	98,7	99,2
1953 . . .	94,3	94,3	95,1	96,0	93,1	93,9	103,2	94,5	95,5
1954 . . .	102,4	90,8	94,3	96,5	92,6	94,1	106,3	94,4	96,1
1955 . . .	99,3	87,8	91,5	94,7	88,9	90,8	106,3	91,2	93,4
1956 . . .	101,9	87,9	90,3	94,8	88,1	90,7	107,9	90,7	93,4
1957 . . .	103,1	87,5	88,1	93,6	86,5	89,6	108,1	89,3	92,5
1958 . . .	95,2	90,1	88,4	95,0	85,4	89,0	107,3	88,2	91,8
1959 . . .	94,5	87,3	86,2	93,5	82,8	86,6	108,8	86,0	89,9
1960 . . .	103,7	84,0	83,2	91,5	81,1	85,5	110,5	84,7	89,1
1961 . . .	98,6	84,0	82,2	92,2	79,0	84,1	112,1	83,0	88,0
1962 . . .	103,6	84,3	79,7	90,8	77,7	83,6	114,8	82,1	87,8
1963 . . .	105,3	87,2	78,8	91,0	77,6	84,3	115,5	82,0	88,4
1964 . . .	104,4	92,9	79,7	93,4	79,2	86,7	117,3	83,7	90,7
1965 . . .	102,8	94,2	80,0	94,5	79,5	87,0	119,4	84,1	91,3
1966 . . .	104,0	89,6	79,0	93,7	77,5	84,6	120,2	82,4	89,3

(*a*) Rapporti fra i dati della Tav. 10 e quelli della Tav. 1 (Sez. *B*.)

Tav. 30 - PRODOTTO PER UNITA' DI LAVORO PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA IMPUTABILE ALLA INTENSITA' DI CAPITALE, AL PROGRESSO TECNICO E AD ENTRAMBE LE CAUSE

Anni 1951-66

lire 1963

ANNI	AGRICOLTURA			INDUSTRIA		
	Valori del p.u.l. imputabili			Valori del p.u.l. imputabili		
	solo alla intensità di capitale	solo al progresso tecnico	ad entrambe le cause	solo alla intensità di capitale	solo al progresso tecnico	ad entrambe le cause
1	2	3	4	5	6	7
1951	—	—	415.730	—	—	663.437
1952	419.100	413.360	416.730	666.768	690.492	693.823
1953	423.268	463.206	470.744	667.660	727.214	731.437
1954	427.177	435.164	446.611	668.007	765.061	769.631
1955	434.480	469.660	488.410	674.434	828.091	839.088
1956	440.651	474.242	499.163	682.655	868.966	888.184
1957	449.624	492.449	526.343	689.191	912.328	938.082
1958	455.003	552.680	591.953	699.142	937.502	973.207
1959	460.370	571.451	616.091	705.539	1.009.614	1.051.716
1960	468.145	539.958	592.373	707.601	1.075.562	1.119.726
1961	480.402	607.373	672.045	712.439	1.109.046	1.158.048
1962	490.276	598.167	672.713	722.129	1.170.068	1.228.760
1963	518.796	648.814	751.880	733.959	1.212.675	1.283.197
1964	527.316	677.614	789.200	744.615	1.223.187	1.304.365
1965	536.455	718.211	838.936	756.509	1.305.118	1.398.190
1966	546.137	743.894	874.301	760.830	1.415.808	1.513.201

	SERVIZI			COMPLESSO		
	Valori del p.u.l. imputabili			Valori del p.u.l. imputabili		
	solo alla intensità di capitale	solo al progresso tecnico	ad entrambe le cause	solo alla intensità di capitale	solo al progresso tecnico	ad entrambe le cause
	8	9	10	11	12	13
1951	—	—	985.519	—	—	633.407
1952	983.333	996.369	994.183	635.813	648.875	651.281
1953	982.183	1.019.742	1.016.406	637.447	692.608	696.648
1954	983.178	1.018.478	1.016.137	639.506	699.367	705.466
1955	985.209	1.051.747	1.051.437	645.199	750.364	762.156
1956	988.187	1.066.832	1.069.500	651.032	776.763	794.388
1957	990.268	1.095.479	1.100.228	657.052	815.299	838.944
1958	993.543	1.097.380	1.105.404	662.679	850.578	879.850
1959	996.981	1.145.431	1.156.893	667.499	901.344	935.436
1960	1.000.123	1.205.195	1.219.799	671.870	940.625	979.088
1961	1.004.321	1.227.984	1.246.786	677.468	993.235	1.037.296
1962	1.009.841	1.307.849	1.332.171	684.914	1.045.271	1.096.778
1963	1.015.228	1.364.009	1.393.718	696.806	1.110.955	1.174.354
1964	1.018.720	1.365.851	1.399.052	703.534	1.128.890	1.199.017
1965	1.024.376	1.421.622	1.460.479	712.027	1.193.943	1.272.563
1966	1.027.147	1.475.286	1.516.914	716.728	1.271.180	1.354.501

Tav. 31 – REDDITO MEDIO ANNUO DA LAVORO DEI LAVORATORI DIPENDENTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA
Anni 1951-66

Dati assoluti e numeri indici, base : 1951 = 100

migliaia di lire 1963

ANNI	AGRICOLTURA		INDUSTRIA		SERVIZI		COMPLESSO SETTORE PRIVATO	
	Dati assoluti	Numeri indici	Dati assoluti	Numeri indici	Dati assoluti	Numeri indici	Dati assoluti	Numeri indici
1	2	3	4	5	6	7	8	9
A – DEFLAZIONE CON GLI INDICI IMPLICITI DELLA CONTABILITÀ NAZIONALE (*a*)								
1951	305,8	*100,0*	490,5	*100,0*	784,7	*100,0*	531,4	*100,0*
1952	314,5	*102,8*	528,1	*107,7*	816,4	*104,0*	565,0	*106,3*
1953	325,2	*106,3*	563,7	*114,9*	860,4	*109,6*	601,4	*113,2*
1954	332,6	*108,8*	601,9	*122,7*	872,9	*111,2*	631,7	*118,9*
1955	345,0	*112,8*	645,8	*131,7*	906,8	*115,6*	670,9	*126,3*
1956	354,7	*116,0*	690,1	*140,7*	926,2	*118,0*	705,9	*132,8*
1957	370,9	*121,3*	721,7	*147,1*	979,0	*124,8*	743,3	*139,9*
1958	379,3	*124,0*	742,8	*151,4*	1.018,9	*129,8*	770,1	*144,9*
1959	421,0	*137,7*	787,5	*160,6*	1.070,3	*136,4*	816,6	*153,7*
1960	414,3	*135,5*	837,7	*170,8*	1.111,2	*141,6*	854,2	*160,7*
1961	402,5	*131,6*	873,2	*178,0*	1.173,7	*149,6*	893,0	*168,0*
1962	399,2	*130,5*	957,4	*195,2*	1.255,6	*160,0*	959,6	*180,6*
1963	447,1	*146,2*	1.054,3	*214,9*	1.331,8	*169,7*	1.048,4	*197,3*
1964	511,2	*167,2*	1.088,4	*221,9*	1.366,2	*174,1*	1.091,4	*205,4*
1965	571,5	*186,9*	1.123,0	*229,0*	1.419,2	*180,9*	1.139,2	*214,4*
1966	602,0	*196,9*	1.184,2	*241,4*	1.476,2	*188,1*	1.198,4	*225,5*
B – DEFLAZIONE CON L'INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO (*b*)								
1951	317,0	*100,0*	562,5	*100,0*	687,6	*100,0*	546,6	*100,0*
1952	326,8	*103,1*	587,4	*104,4*	732,1	*106,5*	577,2	*105,6*
1953	346,9	*109,4*	618,9	*110,0*	780,7	*113,5*	614,7	*112,5*
1954	355,7	*112,2*	633,1	*112,6*	813,4	*118,3*	637,2	*116,6*
1955	368,8	*116,3*	666,9	*118,6*	855,4	*124,4*	672,6	*123,1*
1956	376,9	*118,9*	694,3	*123,4*	901,3	*131,1*	704,7	*128,9*
1957	384,0	*121,1*	724,6	*128,8*	959,2	*139,5*	741,3	*135,6*
1958	384,7	*121,4*	747,2	*132,8*	991,9	*144,3*	765,7	*140,1*
1959	398,6	*125,7*	784,5	*139,5*	1.060,0	*154,2*	808,8	*148,0*
1960	382,9	*120,8*	826,8	*147,0*	1.100,0	*160,0*	840,3	*153,7*
1961	390,7	*123,2*	866,8	*154,1*	1.150,0	*167,2*	881,1	*161,2*
1962	414,2	*130,7*	941,0	*167,3*	1.230,4	*178,9*	945,2	*172,9*
1963	447,1	*141,0*	1.054,3	*187,4*	1.331,8	*193,7*	1.048,4	*191,8*
1964	494,8	*156,1*	1.096,8	*195,0*	1.408,2	*204,8*	1.105,8	*202,3*
1965	546,8	*172,5*	1.098,2	*195,2*	1.466,6	*213,3*	1.134,8	*207,6*
1966	563,3	*177,7*	1.148,1	*204,1*	1.531,0	*222,7*	1.187,9	*217,3*

(*a*) Rapporti fra i dati della Tav. 9 (Sez. *A*) e quelli della Tav. 5 (Sez. *B*).
(*b*) Rapporti fra i dati della Tav. 9 (Sez. *B*) e quelli della Tav. 5 (Sez. *B*).

Tav. 32 - INDICI IMPLICITI DEI PREZZI DEL PRODOTTO LORDO PER RAMI DI ATTIVITA' ECONOMICA (*)

Anni 1951-66

Base : 1951 = 100

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA					SERVIZI					COMPLESSO
		Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Servizi vari	Totale	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1951	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1952	102,2	98,4	98,1	111,0	103,8	98,5	103,2	105,2	100,5	105,0	104,0	101,2
1953	106,3	91,3	96,5	121,7	110,1	98,0	104,7	107,1	104,1	109,7	106,8	103,1
1954	109,4	96,5	92,7	132,9	114,9	96,6	109,9	110,0	109,4	117,9	112,5	104,8
1955	111,9	102,9	92,4	135,6	119,8	97,0	112,4	112,3	112,4	126,2	116,5	106,8
1956	114,9	111,1	91,7	134,5	124,4	97,5	118,3	120,5	115,4	135,7	123,7	109,8
1957	113,6	107,9	92,9	134,5	129,3	98,9	118,1	123,1	122,1	140,7	126,2	110,9
1958	114,5	94,9	95,9	135,2	134,5	101,4	122,6	120,9	125,0	148,4	129,5	113,4
1959	106,9	88,2	93,6	136,2	136,4	100,1	122,1	121,5	123,5	156,3	130,9	111,6
1960	106,9	87,3	94,6	129,5	143,0	101,5	125,1	124,6	121,1	161,5	133,8	113,3
1961	114,0	87,5	96,7	137,4	149,0	104,5	126,4	124,9	119,5	169,0	135,5	116,6
1962	126,8	88,7	97,6	153,6	169,0	108,6	128,9	132,1	121,1	178,4	140,6	122,7
1963	131,9	102,2	106,0	155,3	190,5	118,5	141,0	141,4	131,8	201,6	153,8	132,8
1964	135,9	106,3	110,9	158,3	222,9	126,6	150,2	153,0	146,8	225,0	167,2	141,8
1965	139,8	106,3	111,6	158,6	239,3	128,8	156,8	155,5	159,1	240,3	175,2	146,2
1966	140,2	105,2	112,8	158,6	249,2	119,7	159,8	158,7	160,7	254,8	179,9	148,6

(*) Settore privato esclusi i fabbricati. Gli indici impliciti dei prezzi del prodotto lordo sono stati ottenuti, per ciascun ramo, per i tre settori e per il complesso, rapportando i valori a prezzi correnti ai corrispondenti valori a prezzi 1963; per ragioni di comparabilità con le altre elaborazioni effettuate nel presente studio gli indici in questione (ottenuti con base 1963 = 100) sono stati quindi ricalcolati assumendo come base l'anno 1951.

Dal rapporto fra i suddetti indici di ciascun ramo e settore e l'indice del complesso (col. 13) sono stati quindi ricavati gli indici delle ragioni di scambio del prodotto lordo riportati nella successiva Tav. 33. Sembra opportuno tener presente che analoghi calcoli eseguiti sui dati del prodotto netto, al costo dei fattori, hanno condotto a risultati che non discordano peraltro sensibilmente da quelli qui riportati.

Tav. 33 - INDICI DELLE RAGIONI DI SCAMBIO (CALCOLATE SUL PRODOTTO LORDO (*a*)) PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

Anni 1951-66

Base: 1951 = 100

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA					SERVIZI					COMPLESSO
		Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Servizi vari	Totale	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1951	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1952	101,0	97,2	96,9	109,7	102,6	97,3	102,0	104,0	99,3	103,8	102,8	100,0
1953	103,1	88,6	93,6	118,0	106,8	95,1	101,6	103,9	101,0	106,4	103,6	100,0
1954	104,4	92,1	88,5	126,8	109,6	92,2	104,9	105,0	104,4	112,5	107,3	100,0
1955	104,8	96,3	86,5	127,0	112,2	90,8	105,2	105,1	105,2	118,2	109,1	100,0
1956	104,6	101,2	83,5	122,5	113,3	88,8	107,7	109,7	105,1	123,6	112,7	100,0
1957	102,4	97,3	83,8	121,3	116,6	89,2	106,5	111,0	110,1	126,9	113,8	100,0
1958	101,0	83,7	84,6	119,2	118,6	89,4	108,1	106,6	110,2	130,9	114,2	100,0
1959	95,8	79,0	83,9	122,0	122,2	89,7	109,4	108,9	110,7	140,1	117,3	100,0
1960	94,4	77,1	83,5	114,3	126,2	89,6	110,4	110,0	106,9	142,5	118,1	100,0
1961	97,8	75,0	82,9	117,8	127,8	89,6	108,4	107,1	102,5	144,9	116,2	100,0
1962	103,3	72,3	79,5	125,2	137,7	88,5	105,1	107,7	98,7	145,4	114,6	100,0
1963	99,3	77,0	79,8	116,9	143,4	89,2	106,2	106,5	99,2	151,8	115,8	100,0
1964	95,8	75,0	78,2	111,6	157,2	89,3	105,9	107,9	103,5	158,7	117,9	100,0
1965	95,6	72,7	76,3	108,5	163,7	88,1	107,3	106,4	108,8	164,4	119,8	100,0
1966	94,3	70,8	75,9	106,7	167,7	80,6	107,5	106,8	108,1	171,5	121,1	100,0

(*) Settore privato, esclusi i fabbricati.

(*a*) Cfr. nota alla Tav. 32.

Tav. 34 – INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO PER GRUPPI DI PRODOTTI
Anni 1951-66

Base : 1951 = 100

ANNI	GENERI ALIMENTARI E TABACCHI	ALTRI PRODOTTI E SERVIZI											INDICE GENERALE (escluse le abitazioni)
		Altri prodotti						Servizi				TOTALE	
		Prodotti tessili e affini	Articoli igienici e sanitari	Mobili, utensili e articoli vari di uso domestico	Elettricità, gas e altri combustibili	Veicoli privati	Totale	Servizi domestici e affini	Trasporti, comunicazioni e pubblici esercizi	Servizi vari	Totale		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
1951	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1952	103,4	94,1	101,1	102,3	103,5	101,8	98,1	100,1	105,4	104,8	104,6	100,2	101,9
1953	105,5	90,8	99,8	103,4	105,6	101,1	96,5	106,7	113,9	106,5	109,4	100,7	103,2
1954	109,3	91,3	98,2	103,5	105,2	101,2	96,6	116,8	121,6	110,0	115,1	102,5	106,1
1955	112,2	90,6	98,1	105,4	104,5	101,6	96,6	124,5	125,4	115,1	119,9	104,1	108,4
1956	117,3	89,9	98,6	108,4	105,5	102,6	97,1	132,0	128,8	118,2	123,5	105,6	111,8
1957	117,2	92,1	99,3	108,0	107,1	109,3	99,2	140,4	132,7	121,1	127,2	108,3	112,9
1958	121,3	92,4	99,7	111,4	107,0	110,3	100,2	152,1	135,2	122,6	130,0	109,8	115,8
1959	119,0	91,6	100,0	112,1	106,3	105,3	98,8	165,1	140,9	124,2	134,1	110,3	114,9
1960	119,6	93,1	100,1	114,3	104,6	100,5	99,3	166,6	151,6	134,8	144,1	113,8	116,8
1961	120,0	93,6	100,0	115,4	105,4	96,4	99,6	172,1	154,1	155,5	156,3	117,9	119,0
1962	125,3	97,3	100,5	129,0	108,3	96,9	104,4	176,8	160,0	163,2	163,0	123,4	124,4
1963	135,7	103,4	103,4	140,6	111,9	98,4	110,6	199,8	172,0	172,4	174,5	131,2	133,5
1964	142,5	109,4	107,1	145,4	117,7	108,9	116,8	220,9	189,9	182,2	188,4	139,9	141,3
1965	150,1	111,3	109,7	152,8	120,3	110,8	119,9	231,3	202,1	190,7	198,6	145,2	147,8
1966	153,2	112,0	111,2	155,6	120,9	113,8	121,3	247,8	208,7	198,4	206,6	148,8	151,2

Tav. 35 – INDICI DELLE RAGIONI DI SCAMBIO (CALCOLATE SUI PREZZI AL CONSUMO) PER GRUPPI DI PRODOTTI(*)
Anni 1951-66

Base : 1951 = 100

ANNI	GENERI ALIMENTARI E TABACCHI	ALTRI PRODOTTI E SERVIZI											INDICE GENERALE (escluse le abitazioni)
		Altri prodotti						Servizi				TOTALE	
		Prodotti tessili e affini	Articoli igienici e sanitari	Mobili, utensili e articoli vari di uso domestico	Elettricità, gas e altri combustibili	Veicoli privati	Totale	Servizi domestici e affini	Trasporti, comunicazioni e pubblici esercizi	Servizi vari	Totale		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
1951	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1952	101,5	92,3	99,2	100,4	101,6	99,9	96,3	98,2	103,4	102,8	102,6	98,3	100,0
1953	102,2	87,9	96,7	100,2	102,3	98,0	93,5	103,4	110,4	103,2	106,0	97,6	100,0
1954	103,0	86,1	92,6	97,5	99,2	95,4	91,0	110,1	114,6	103,7	108,5	96,6	100,0
1955	103,5	83,6	90,5	97,2	96,4	93,7	89,1	114,9	115,7	106,2	110,6	96,0	100,0
1956	104,9	80,4	88,2	97,0	94,4	91,8	86,9	118,1	115,2	105,7	110,5	94,5	100,0
1957	103,8	81,6	88,0	95,7	94,9	96,8	87,9	124,4	117,5	107,3	112,7	95,9	100,0
1958	104,7	79,8	86,1	96,2	92,4	95,3	86,5	131,3	116,8	105,9	112,3	94,8	100,0
1959	103,6	79,7	87,0	97,6	92,5	91,6	86,0	143,7	122,6	108,1	116,7	96,0	100,0
1960	102,4	79,7	85,7	97,9	89,6	86,0	85,0	142,6	129,8	115,4	123,4	97,4	100,0
1961	100,8	78,7	84,0	97,0	88,6	81,0	83,7	144,6	129,5	130,7	131,3	99,1	100,0
1962	100,7	78,2	80,8	103,7	87,1	77,9	83,9	142,1	128,6	131,2	131,0	99,2	100,0
1963	101,6	77,5	77,5	105,3	83,8	73,7	82,8	149,7	128,8	129,1	130,7	98,3	100,0
1964	100,8	77,4	75,8	102,9	83,3	77,1	82,7	156,3	134,4	128,9	133,3	99,0	100,0
1965	101,6	75,3	74,2	103,4	81,4	75,0	81,1	156,5	136,7	129,0	134,4	98,2	100,0
1966	101,3	74,1	73,5	102,9	79,8	75,3	80,2	163,9	138,0	131,2	136,6	98,4	100,0

(*) Gli indici delle ragioni di scambio riportati nella presente tavola sono stati ottenuti per ciascun anno rapportando gli indici dei prezzi al consumo dei prodotti e dei servizi (Cfr. Tav. 34) al corrispondente indice generale risultante dalla col. 14 della citata tavola.

Tav. 36 - INDICI DELLE RAGIONI DI SCAMBIO (CALCOLATE SUL PRODOTTO LORDO) PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA IN ALCUNI PAESI

Anni 1953-64

Base: 1953 = 100

ANNI	AUSTRIA			BELGIO			CANADA		
	Agricoltura	Industria	Servizi	Agricoltura	Industria	Servizi	Agricoltura	Industria	Servizi
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1953	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1954	109,1	97,3	99,9	99,7	99,9	100,4	93,2	99,1	101,4
1955	111,0	96,9	99,8	100,3	98,0	102,6	92,2	98,4	103,2
1956	115,8	96,1	99,0	102,4	98,8	101,5	92,3	98,8	102,7
1957	113,2	96,4	99,7	97,3	100,4	100,3	84,0	98,0	103,8
1958	106,3	96,9	102,2	87,5	101,1	101,7	84,6	95,5	106,6
1959	104,7	96,6	103,4	97,8	97,5	103,6	81,0	95,0	107,6
1960	102,7	98,1	101,1	88,3	98,2	104,8	80,3	94,2	108,6
1961	101,6	96,7	104,8	91,7	97,8	104,8	78,7	91,7	110,6
1962	98,7	96,3	106,5	91,0	97,6	105,1	85,9	91,3	110,4
1963	100,1	96,7	104,7	94,8	97,6	104,4	85,9	90,6	111,3
1964	98,9	96,7	105,5	94,4	97,4	104,9	82,2	89,8	112,7

	FRANCIA			GERMANIA (REP. FED.)			PORTOGALLO		
	Agricoltura	Industria	Servizi	Agricoltura	Industria	Servizi	Agricoltura	Industria	Servizi
	11	12	13	14	15	16	17	18	19
1953	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1954	98,5	99,1	102,1	100,7	99,1	101,4	102,6	96,5	101,6
1955	99,8	98,2	102,8	104,6	97,3	103,8	105,3	95,0	100,3
1956	104,2	98,1	101,0	106,4	97,2	103,5	106,6	95,1	98,5
1957	100,8	99,3	100,5	104,2	96,6	105,0	104,8	95,8	99,3
1958	110,0	97,4	100,7	100,9	96,0	107,3	106,6	94,0	100,4
1959	96,1	97,6	104,7	98,5	95,8	108,0	108,8	92,9	99,9
1960	95,6	96,9	106,0	96,1	95,7	109,1	106,9	93,4	100,9
1961	97,5	96,7	105,5	91,9	96,1	109,3	108,5	92,3	102,0
1962	99,2	96,4	105,5	92,4	95,7	110,0	104,6	93,3	103,8
1963	100,5	96,2	105,8	88,8	94,9	112,4	103,8	92,4	106,1
1964	94,9	96,1	107,3	88,0	94,4	113,9	105,2	91,4	107,1

Tav. 37 - VARIAZIONI DEI SALARI IN LIRE CORRENTI, DELLA PRODUTTIVITA' NEL SETTORE PRIVATO E DEI PREZZI AL CONSUMO

Anni 1951-66

ANNI	VARIAZIONE PERCENTUALE DEL SALARIO MEDIO A PREZZI CORRENTI (a)	VARIAZIONE % DELLA PRODUTTIVITÀ GLOBALE DEL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO (b)	DIFFERENZA TRA LA VARIAZIONE DEL SALARIO E LA VARIAZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ (2) — (3)	VARIAZIONE PERCENTUALE DELL'INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO (c)	PERIODI	VARIAZIONE PERCENTUALE DEL SALARIO MEDIO A PREZZI CORRENTI (a)	VARIAZIONE % DELLA PRODUTTIVITÀ GLOBALE DEL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO (d)	DIFFERENZA TRA LA VARIAZIONE DEL SALARIO E LA VARIAZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ (7) — (8)	VARIAZIONE PERCENTUALE DELL'INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO (c)
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
	A - DALL'ANNO t ALL'ANNO t + 1				*B* - DALL'ANNO 1951 ALL'ANNO t				
1951	....	....	....	....					
1952	7,54	2,43	5,11	1,86	1951—52	7,54	2,43	5,11	1,86
1953	8,03	6,69	1,34	1,42	1951—53	16,17	9,29	6,88	3,31
1954	6,55	0,94	5,61	2,80	1951—54	23,79	10,31	13,48	6,20
1955	8,01	7,08	0,93	2,33	1951—55	33,70	18,13	15,57	8,68
1956	8,35	3,30	5,05	3,42	1951—56	44,87	22,02	22,85	12,40
1957	6,57	4,64	1,93	1,29	1951—57	54,38	27,68	26,70	13,84
1958	6,20	3,99	2,21	2,81	1951—58	63,95	32,77	31,18	17,05
1959	5,15	5,55	— 0,40	— 0,44	1951—59	72,38	40,14	32,24	16,53
1960	6,30	3,99	2,31	2,30	1951—60	83,25	45,73	37,52	19,21
1961	7,04	5,07	1,97	2,08	1951—61	96,14	53,11	43,03	21,69
1962	12,28	4,58	7,70	4,67	1951—62	120,23	60,13	60,10	27,38
1963	19,19	5,25	13,94	7,46	1951—63	162,49	68,53	93,96	36,88
1964	11,68	1,12	10,56	5,89	1951—64	193,16	70,43	122,73	44,94
1965	7,30	4,87	2,43	4,56	1951—65	214,57	78,72	135,85	51,55
1966	7,11	5,74	1,37	2,32	1951—66	236,93	88,98	147,95	55,06

(*a*) Dalla Tav. 5, Sez. *C*, col. 13.
(*b*) Dalla Tav. 15, col. 10.
(*c*) Indice generale dei prezzi al consumo, calcolato dall'ISTAT, con base 1953 = 100.
(*d*) Dalla Tav. 15, col. 11.

Tav. 38 - SALARI MEDI PER OCCUPATO E PRODOTTO NETTO INTERNO PER ABITANTE (*a*)

Anni 1951-66

Dati assoluti e numeri indici

ANNI	SALARI MEDI PER OCCUPATO						PRODOTTO NETTO PER ABITANTE A PREZZI 1963	
	Dati assoluti			Numeri indici (base: 1951 = 100)				
	Migliaia di lire correnti (*b*)	Migliaia di lire 1963 (*c*)	Migliaia di lire 1963 (*d*)	A prezzi correnti	A prezzi costanti (*c*)	A prezzi costanti (*d*)	Migliaia di lire 1963 (*e*)	Numeri indici base: 1951 = 100
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1951	442	642	605	*100,0*	*100,0*	*100,0*	272	*100,0*
1952	480	684	644	*108,6*	*106,5*	*106,4*	280	*102,9*
1953	514	712	681	*116,3*	*110,9*	*112,6*	299	*109,9*
1954	547	738	705	*123,8*	*115,0*	*116,5*	306	*112,5*
1955	593	778	747	*134,2*	*121,2*	*123,5*	325	*119,5*
1956	642	815	781	*145,2*	*126,9*	*129,1*	336	*123,5*
1957	684	857	822	*154,8*	*133,5*	*135,9*	352	*129,4*
1958	728	889	852	*164,7*	*138,5*	*140,8*	367	*134,9*
1959	767	945	901	*173,5*	*147,2*	*148,9*	388	*142,6*
1960	812	980	932	*183,7*	*152,6*	*154,0*	407	*149,6*
1961	866	1.012	974	*195,9*	*157,6*	*161,0*	432	*158,8*
1962	970	1.065	1.041	*219,5*	*165,9*	*172,1*	455	*167,3*
1963	1.160	1.160	1.160	*262,4*	*180,7*	*191,7*	475	*174,6*
1964	1.292	1.205	1.220	*292,3*	*187,7*	*201,7*	482	*177,2*
1965	1.404	1.257	1.268	*317,6*	*195,8*	*209,6*	492	*180,9*
1966	1.500	1.317	1.324	*339,4*	*205,1*	*218,8*	514	*189,0*

(*a*) Intero sistema economico (settore privato compresi i fabbricati e la Pubblica Amministrazione).
(*b*) Dalla Tav. 5, Sez. *C*.
(*c*) Deflazione in base agli indici impliciti della contabilità nazionale (Tav. 40 - col. 13).
(*d*) Deflazione in base all'indice generale dei prezzi al consumo (Tav. 40 - col. 14).
(*e*) Dalla Tav. 1, Sez. *B*; la popolazione è quella presente alla metà di ciascun anno.

Tav. 39 - Risparmio, reddito da lavoro dipendente, reddito medio da lavoro dei lavoratori dipendenti, reddito nazionale, reddito disponibile (*)

Anni 1951-66

ANNI	Risparmio (a)		Reddito da lavoro dipendente *miliardi di lire correnti* (b)	Reddito medio da lavoro dei lavorat. dipendenti *migliaia di lire 1963* (c)	Reddito nazionale *miliardi di lire correnti* (d)	Reddito disponibile *miliardi di lire 1963* (e)	Quote percentuali rispetto al reddito nazionale		Quota percentuale del risparmio sul reddito disponibile
	Miliardi di lire correnti	Miliardi di lire 1963					Risparmio	Reddito da lavoro dipendente	
							[(2):(6)] × 100	[(4): (6)] × 100	[(3): (7)] × 100
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1951 . .	972	1.143	4.075	605	8.453	14.105	11,5	48,2	8,1
1952 . .	690	1.000	4.503	644	9.017	14.725	7,7	49,9	6,8
1953 . .	1.098	1.422	4.953	681	10.020	15.922	11,0	49,4	8,9
1954 . .	1.378	1.704	5.417	705	10.607	16.524	13,0	51,1	10,3
1955 . .	1.841	2.247	5.941	747	11.708	17.620	15,7	50,7	12,8
1956 . .	1.965	2.409	6.480	781	12.660	18.422	15,5	51,2	13,1
1957 . .	2.311	2.843	7.049	822	13.569	19.446	17,0	51,9	14,6
1958 . .	2.634	3.119	7.569	852	14.652	20.434	18,0	51,7	15,3
1959 . .	3.010	3.601	8.104	901	15.520	21.715	19,4	52,2	16,6
1960 . .	3.411	3.949	8.977	932	16.754	23.067	20,4	53,6	17,1
1961 . .	4.021	4.542	9.978	974	18.528	24.905	21,7	53,9	18,2
1962 . .	4.439	4.825	11.609	1.041	20.994	26.431	21,1	55.3	18,3
1963 . .	4.475	4.475	14.148	1.160	24.161	27.857	18,5	58,6	16,1
1964 . .	4.921	4.511	15.814	1.220	26.503	28.521	18,6	59,7	15,8
1965 . .	5.275	4.845	16.656	1.268	28.485	29.443	18,5	58,5	16,5
1966 . .	5.530	5.138	17.822	1.324	30.666	31.036	18,0	58,1	16,6

(*) Settore privato (compresi i fabbricati) e Pubblica Amministrazione.
(a) Risparmio netto.
(b) Cfr. Tav. 5, Sez. *A*.
(c) Da Tav. 5, Sez. *C*, avendo adoperato come deflatore l'indice generale dei prezzi al consumo.
(d) Reddito nazionale netto al costo dei fattori.
(e) Reddito nazionale netto ai prezzi di mercato più trasferimenti netti dall'estero.

Tav. 40 - Indici impliciti della contabilita' nazionale (*) e indice generale dei prezzi al consumo

Anni 1951-66

Base: 1963 = 100

ANNI	Agricoltura	Industria					Servizi			Totale settore privato	Pubblica Amministrazione	Totale	Indice generale dei prezzi al consumo (**)
		Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Trasporti e comunicaz.	Commercio, credito, assic. e serv. vari	Totale				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
1951	75,75	104,35	96,17	59,19	51,73	84,87	66,86	62,71	63,52	74,65	41,48	68,82	73,1
1952	77,29	100,00	93,60	67,67	53,83	82,76	70,19	65,12	66,09	75,30	46,15	70,22	74,4
1953	80,53	91,40	92,08	78,26	57,17	82,65	71,90	66,96	67,94	76,92	48,17	72,15	75,5
1954	82,99	98,97	88,46	89,04	59,85	81,64	74,45	71,27	71,90	78,55	51,25	74,10	77,6
1955	84,89	106,73	87,78	90,95	62,47	81,91	76,28	74,21	74,64	80,11	55,42	76,20	79,4
1956	87,29	115,79	86,97	89,38	64,84	82,27	83,08	78,40	79,43	82,42	58,89	78,77	82,1
1957	86,00	110,08	87,52	87,54	67,36	82,99	84,56	80,02	81,01	82,96	62,04	79,77	83,2
1958	86,68	94,00	90,76	87,93	70,10	85,42	82,56	83,63	83,40	85,02	64,28	81,87	85,5
1959	80,57	85,88	88,66	89,39	71,19	84,41	83,53	84,69	84,45	83,58	67,21	81,17	85,1
1960	80,59	84,83	89,49	82,95	74,64	85,66	85,63	86,52	86,33	84,91	70,40	82,83	87,1
1961	86,20	84,58	91,37	88,49	77,97	88,09	86,14	87,64	87,31	87,46	74,20	85,61	88,9
1962	96,50	85.64	91,93	101,24	88,51	91,56	92,64	90,46	90,96	92,23	83,62	91,07	93,1
1963	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,0
1964	102,52	103,76	104,45	100,83	117,47	106,91	109,43	109,02	109,11	106,92	108,85	107,18	105,9
1965	105,82	102,76	104,93	100,45	126,40	108,74	111,69	115,83	114,92	110,38	119,94	111,66	110,7
1966	105,98	101,55	106,09	100,00	131,93	110,23	114,04	119,32	118,18	112,28	124,31	113,87	113,3

(*) Rapporto tra i dati delle Sezz. *A* e *B* della Tav. 1.
(**) Per ragioni di comparabilità con le altre elaborazioni effettuate nel presente studio, l'indice ufficiale calcolato dall'Istat con base 1953 = 100, è stato slittato alla base 1963 = 100.

Tav. 41 – REDDITO DA CAPITALE-IMPRESA PER 1.000 LIRE DI FONDO CAPITALE, PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA - SETTORE PRIVATO

Anni 1951-66

ANNI	AGRICOLTURA				INDUSTRIA			
	Reddito da capitale-impresa (*a*)	Fondo capitale (*b*)	Reddito da capitale-impresa per 1.000 lire di fondo capitale (*c*) [(2) : (3)] × × 1.000	Numeri indici base: 1951 = 100	Reddito da capitale-impresa (*a*)	Fondo capitale (*b*)	Reddito da capitale-impresa per 1.000 lire di fondo capitale (*c*) [(6) : (7)] × × 1.000	Numeri indici base: 1951 = 100
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1951	733	10.780	68,00	*100,0*	962	5.995	160,47	*100,0*
1952	669	10.907	61,34	*90,2*	907	6.324	143,42	*89,4*
1953	935	11.084	84,36	*124,1*	945	6.692	141,21	*88,0*
1954	727	11.299	64,34	*94,6*	999	7.102	140,66	*87,7*
1955	880	11.545	76,22	*112,1*	1.160	7.577	153,09	*95,4*
1956	862	11.795	73,08	*107,5*	1.193	8.132	146,70	*91,4*
1957	887	12.046	73,63	*108,3*	1.324	8.741	151,47	*94,4*
1958	1.194	12.301	97,07	*142,8*	1.420	9.351	151,86	*94,6*
1959	1.085	12.568	86,33	*127,0*	1.668	9.949	167,66	*104,5*
1960	963	12.895	74,68	*109,8*	1.879	10.642	176,56	*110,0*
1961	1.386	13.244	104,65	*153,9*	2.008	11.558	173,73	*108,3*
1962	1.370	13.582	100,87	*148,3*	1.989	12.710	156,49	*97,5*
1963	1.377	13.909	99,00	*145,6*	1.718	14.060	122,19	*76,1*
1964	1.233	14.160	87,08	*128,1*	1.657	15.222	108,86	*67,8*
1965	1.143	14.351	79,65	*117,1*	2.039	15.862	128,55	*80,1*
1966	1.118	14.536	76,91	*113,1*	2.432	16.285	149,34	*93,1*

	SERVIZI				COMPLESSO			
	Reddito da capitale-impresa (*a*)	Fondo capitale (*b*)	Reddito da capitale-impresa per 1.000 lire di fondo capitale (*c*) [(10) : (11)] × × 1.000	Numeri indici base: 1951 = 100	Reddito da capitale-impresa	Fondo capitale (*b*)	Reddito da capitale-impresa per 1.000 lire di fondo capitale (*c*) [(14) : (15)] × × 1.000	Numeri indici base: 1951 = 100
	10	11	12	13	14	15	16	17
1951	848	6.630	127,90	*100,0*	2.543	23.405	108,65	*100,0*
1952	797	6.796	117,27	*91,7*	2.373	24.027	98,76	*90,9*
1953	745	6.994	106,52	*83,3*	2.625	24.770	105,97	*97,5*
1954	774	7.259	106,63	*83,4*	2.500	25.660	97,43	*89,7*
1955	845	7.582	111,45	*87,1*	2.885	26.704	108,04	*99,4*
1956	861	7.937	108,48	*84,8*	2.916	27.864	104,65	*96,3*
1957	821	8.309	98,81	*77,3*	3.032	29.096	104,21	*95,9*
1958	716	8.679	82,50	*64,5*	3.330	30.331	109,79	*101,0*
1959	751	9.083	82,68	*64,6*	3.504	31.600	110,89	*102,1*
1960	884	9.589	92,19	*72,1*	3.726	33.126	112,48	*103,5*
1961	764	10.193	74,95	*58,6*	4.158	34.995	118,82	*109,4*
1962	805	10.831	74,32	*58,1*	4.164	37.123	112,17	*103,2*
1963	784	11.502	68,16	*53,3*	3.879	39.471	98,27	*90,4*
1964	673	12.155	55,37	*43,3*	3.563	41.537	85,78	*79,0*
1965	761	12.710	59,87	*46,8*	3.943	42.923	91,86	*84,5*
1966	828	13.209	62,68	*49,0*	4.378	44.030	99,43	*91,5*

(*a*) Miliardi di lire 1963, ottenuti applicando le quote del reddito da capitale-impresa (Tav. 8) ai dati della Tav. 1 Sez. *B*.
(*b*) Miliardi di lire 1963 (dalla Tav. 10).
(*c*) Lire 1963.

Tav. 42 - REDDITO MEDIO DA LAVORO PER OCCUPATO PER SETTORE DI ATTIVITÁ ECONOMICA - SETTORE PRIVATO (*)

Anni 1951-66

ANNI	AGRICOLTURA				INDUSTRIA			
	Reddito da lavoro (a)	Occupati (b)	Reddito medio da lavoro per occupato (c)	Numeri indici base: 1951 = 100	Reddito da lavoro (a)	Occupati (b)	Reddito medio da lavoro per occupato (c)	Numeri indici base: 1951 = 100
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1951	2.042	6.675	306	*100,0*	2.667	5.470	488	*100,0*
1952	2.061	6.551	315	*102,9*	3.002	5.634	533	*109,2*
1953	2.090	6.426	325	*106,2*	3.350	5.872	571	*117,0*
1954	2.113	6.359	332	*108,5*	3.735	6.151	607	*124,4*
1955	2.112	6.126	345	*112,7*	4.065	6.227	653	*133,8*
1956	2.119	5.972	355	*116,0*	4.407	6.305	699	*143,2*
1957	2.120	5.713	371	*121,2*	4.721	6.444	733	*150,2*
1958	2.131	5.617	379	*123,9*	4.864	6.457	753	*154,3*
1959	2.338	5.556	421	*137,6*	5.226	6.555	797	*163,3*
1960	2.237	5.402	414	*135,3*	5.790	6.849	845	*173,2*
1961	2.071	5.144	403	*131,7*	6.323	7.194	879	*180,1*
1962	2.005	5.017	400	*130,7*	7.137	7.427	961	*196,9*
1963	2.023	4.522	447	*146,1*	8.042	7 606	1.057	*216,6*
1964	2.260	4.426	511	*167,0*	8.264	7 606	1.087	*222,7*
1965	2.451	4.284	572	*186,9*	8.158	7 293	1.119	*229,3*
1966	2.478	4.113	602	*196,7*	8.572	7 272	1.179	*241,6*

	SERVIZI				COMPLESSO			
	Reddito da lavoro (a)	Occupati (b)	Reddito medio da lavoro per occupato (c)	Numeri indici base: 1951 = 100	Reddito da lavoro	Occupati (b)	Reddito medio da lavoro per occupato (c)	Numeri indici base: 1951 = 100
	10	11	12	13	14	15	16	17
1951	2.759	3.660	754	*100,0*	7.468	15.805	473	*100,0*
1952	2.963	3.782	783	*103,8*	8.026	15.967	503	*106,3*
1953	3.220	3.901	825	*109,4*	8.660	16.199	535	*113,1*
1954	3.319	4.028	824	*109,3*	9.167	16.538	554	*117,1*
1955	3.509	4.141	847	*112,3*	9.686	16.494	587	*124,1*
1956	3.694	4.259	867	*115,0*	10.220	16.536	618	*130,7*
1957	4.009	4.390	913	*121,1*	10.850	16.547	656	*138,7*
1958	4.255	4.497	946	*125,5*	11.250	16.571	679	*143,6*
1959	4.536	4.570	993	*131,7*	12.100	16.681	725	*153,3*
1960	4.821	4.677	1 031	*136,7*	12.848	16.928	759	*160,5*
1961	5.248	4.822	1 088	*144,3*	13.642	17.160	795	*168,1*
1962	5.688	4.874	1 167	*154,8*	14.830	17.318	856	*181,0*
1963	6.094	4.935	1 235	*163,8*	16.159	17.063	947	*200,2*
1964	6.409	5.062	1 266	*167,9*	16.933	17.094	991	*209,5*
1965	6.556	5.010	1 309	*173,6*	17.165	16.587	1.035	*218,8*
1966	6.840	5.055	1.353	*179,4*	17.890	16.440	1.088	*230,0*

(*) Esclusi i fabbricati.
(a) Miliardi di lire 1963, ottenuti applicando le quote del reddito da lavoro (Tav. 8) ai dati della Tav. 1 Sez. *B*.
(b) Migliaia di unità di permanenti (dalla Tav. 7).
(c) Migliaia di lire 1963.

Tav. 43 - LAVORO, REDDITO, CAPITALE ED ALCUNI RAPPORTI CARATTERISTICI DEL SETTORE PRIVATO (*)
Anni 1951-66

ANNI	OCCUPATI PRESENTI IN ITALIA *migliaia di unità di permanenti* L	PRODOTTO NETTO INTERNO AL COSTO DEI FATTORI *miliardi di lire 1963*			RAPPORTI TRA REDDITI DA CAPITALE-IMPRESA E REDDITI DA LAVORO	FONDO CAPITALE A META' ANNO *miliardi di lire 1963*	RAPPORTO MEDIO CAPITALE-PRODOTTO *lire 1963*
		Complessivo Y	Da lavoro W	Da capitale-impresa R	$R:W$	K	$K:Y$
1	2	3	4	5	6	7	8
1951	15.805	10.011	7.468	2.543	0,341	23.405	2,34
1952	15.967	10.399	8.026	2.373	0,296	24.027	2,31
1953	16.199	11.285	8.660	2.625	0,303	24.770	2,19
1954	16.538	11.667	9.167	2.500	0,273	25.660	2,20
1955	16.494	12.571	9.686	2.885	0,298	26.704	2,12
1956	16.536	13.136	10.220	2.916	0,285	27.864	2,12
1957	16.547	13.882	10.850	3.032	0,279	29.096	2,10
1958	16.571	14.580	11.250	3.330	0,296	30.331	2,08
1959	16.681	15.604	12.100	3.504	0,290	31.600	2,03
1960	16.928	16.574	12.848	3.726	0,290	33.126	2,00
1961	17.160	17.800	13.642	4.158	0,305	34.995	1,97
1962	17.318	18.994	14.830	4.164	0,281	37.123	1,95
1963	17.063	20.038	16.159	3.879	0,240	39.471	1,97
1964	17.094	20.496	16.933	3.563	0,210	41.537	2,03
1965	16.587	21.108	17.165	3.943	0,230	42.923	2,03
1966	16.440	22.268	17.890	4.378	0,245	44.030	1,98

	PRODUTTIVITA' DEL CAPITALE *lire 1963* $Y:K$	CAPITALE PER OCCUPATO *migliaia di lire 1963* $K:L$	PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO *migliaia di lire 1963* $Y:L$	RAPPORTO LAVORO-PRODOTTO $L:Y$	REDDITO MEDIO DI CIASCUNA UNITÀ DI FATTORE PRODUTTIVO		RAPPORTO TRA I REDDITI UNITARI DEL CAPITALE IMPRESA E DEL LAVORO $P_K:P_L$
					Per occupato *migliaia di lire 1963* $P_L = W:L$	Per 1.000 lire di capitale $P_K=R:K \times 1.000$	
	9	10	11	12	13	14	15
1951	0,428	1.481	633	0,000001579	473	108,65	0,000229704
1952	0,433	1.505	651	0,000001535	503	98,76	0,000196342
1953	0,456	1.529	697	0,000001435	535	105,97	0,000198075
1954	0,455	1.552	705	0,000001418	554	97,43	0,000175866
1955	0,471	1.619	762	0,000001312	587	108,04	0,000184055
1956	0,471	1.685	794	0,000001259	618	104,65	0,000169337
1957	0,477	1.758	839	0,000001192	656	104,21	0,000158857
1958	0,481	1.830	880	0,000001137	679	109,79	0,000161694
1959	0,494	1.894	935	0,000001069	725	110,89	0,000152952
1960	0,500	1.957	979	0,000001021	759	112,48	0,000148195
1961	0,509	2.039	1.037	0,000000964	795	118,82	0,000149459
1962	0,512	2.144	1.097	0,000000912	856	112,17	0,000131040
1963	0,508	2.313	1.174	0,000000852	947	98,27	0,000103770
1964	0,493	2.430	1.199	0,000000834	991	85,78	0,000086559
1965	0,492	2.588	1.273	0,000000786	1.035	91,86	0,000088754
1966	0,506	2.678	1.355	0,000000738	1.088	99,43	0,000091388

(*) Esclusi i fabbricati.

Appendice II

IL CAPITALE FISSO PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA NEL PERIODO 1951-66 (Nuova serie)

INDICE

Premessa . . . . . Pag. 157

Cap. 1 – Il capitale dell'Italia nel 1961, a prezzi correnti . . . . . » 158

Cap. 2 – Gli investimenti lordi nel periodo 1951-66, a prezzi correnti . . . . . » 160
2.1 – Concetti e definizioni; 2.2 – Classificazioni; 2.3 – Fonti statistiche; 2.4 – Metodi di calcolo - Generalità; 2.5 – Metodi di calcolo applicati nei conti economici; 2.6 – Metodi di calcolo applicati nelle serie del capitale

Cap. 3 – Gli ammortamenti nel periodo 1951-66, a prezzi correnti. . . . . » 178
3.1 – Concetti e definizioni; 3.2 – Classificazioni; 3.3 – Fonti statistiche; 3.4 – Metodi di calcolo

Cap. 4 – Gli investimenti lordi nel periodo 1951-66, a prezzi costanti . . . . . » 184
4.1 – Concetti e definizioni; 4.2 – Classificazioni, fonti e metodi di calcolo

Cap. 5 – Gli ammortamenti nel periodo 1951-66, a prezzi costanti . . . . . » 188

Cap. 6 – Il capitale dell'Italia nel periodo 1951-66, a prezzi costanti . . . . . » 189
6.1 – Il capitale a fine 1961; 6.2 – Il capitale nel periodo 1951-66

Cap. 7 – Principali risultati . . . . . » 192

Allegato 1 – Analisi dei beni capitali . . . . . » 195

Allegato 2 – Schema di classificazione delle attività economiche . . . . . » 197

Allegato 3 – Classificazione degli investimenti per categorie di beni e settori di utilizzazione . . . . . » 199

PREMESSA (*)

I metodi adoperati per la valutazione del capitale sono numerosi e la loro scelta dipende essenzialmente dalle fonti e dai dati statistici disponibili. Ci limiteremo, nel seguito, ad esporre soltanto il metodo adoperato nella presente valutazione precisando inoltre il significato da noi dato al concetto di capitale. Non entreremo pertanto nel merito delle questioni concettuali e metodologiche inerenti ad altri metodi di valutazione né ci soffermeremo ad esaminare gli altri diversi significati con cui viene usato il termine di capitale (1).

I progressi fatti nel secondo dopoguerra dalla contabilità nazionale hanno reso frequente l'uso del metodo cosiddetto dell'inventario permanente (2) basato essenzialmente sui dati statistici relativi agli investimenti e agli ammortamenti. L'impiego di tale metodo presuppone infatti che siano disponibili i seguenti dati: a) serie degli investimenti nei singoli gruppi di beni capitali per un numero di anni pari alla durata media di ciascun gruppo; b) serie dei prezzi sui predetti beni egualmente lunghe in modo da poter convertire i valori correnti in valori ai prezzi dell'anno a cui si vuol riferire la stima del capitale; c) durata media dei singoli gruppi di beni. L'applicazione di tale metodo richiede, infine, come sarà detto più avanti, la scelta di una formula di ammortamento (lineare, progressiva, o regressiva) che stabilisca, per un determinato bene, la legge secondo cui varia, in funzione del tempo, il valore del bene capitale.

Sulla base di tali dati è possibile calcolare il capitale ad un certo istante x, oppure il valore del capitale all'istante $(x+t)$, quando sia già noto quello all'istante x. Nel primo caso si giunge alla valutazione sommando gli incrementi netti (investimenti meno ammortamenti) di ciascun gruppo di beni verificatisi in un intervallo di un tempo antecedente all'istante x, di lunghezza eguale alla durata media dello stesso gruppo di beni. Nel secondo caso, il capitale all'istante $(x+t)$ si può ottenere aggiungendo al capitale all'istante x gli incrementi netti riscontrati nel periodo $(x, x+t)$ (3).

(*) La presente Appendice è dovuta al dott. Gaetano Esposito, Direttore di sezione dell'Istituto Centrale di Statistica.

(1) Per un esame di tali questioni si rimanda alle opere seguenti:

C. GINI, *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, 2ª edizione, U. T. E. T., Torino, 1962, Capitoli I e II, pagg. 5-130.

L. LIVI, *Corso di statistica economica*, CEDAM, Padova, 1959, Capitoli I, II, III, pagg. 1-103.

S. KUZNETS, *On the Meausurement of National Wealth*, in «Studies in Income and Wealth», Vol. II, New York, 1938, pag. 3 e segg.

A. GIANNONE, *Fondamenti di contabilità nazionale*, Giuffré, Milano, 1965, pagg. 31-46

A. GIANNONE, *Valutazione della ricchezza nazionale italiana negli ultimi cinquanta anni*, in «Moneta e Credito», Banca Nazionale del Lavoro, Roma, marzo 1964, pagg. 88-106.

G. DE MEO, *Produttività e distribuzione del reddito in Italia nel periodo 1951-63* in «Annali di statistica» Serie VIII, Vol. 15, Roma, 1965, Appendice 5, a cura di A. Agostinelli.

B. BARBERI, *Elementi di statistica economica*, Boringhieri, Torino, 1966, pagg. 148-150.

R. HELINE, *Etude méthodologique du capital national*, Série analyse économique, Paris, 1965.

(2) R. W. GOLDSMITH, *A perpetual inventory of national Wealth*, in « Studies in Income and Wealth », Vol. XIV, N. B. E. R. (National Bureau of Economic Research), New York, 1951.

(3) A. GIANNONE, *I conti del capitale e del reddito nel quadro della contabilità nazionale* (Relazione presentata al 1° Convegno di studi su temi di contabilità nazionale, Roma, 29 settembre, 1° ottobre 1966), U. T. E. T., Torino 1966, pagg. 42-43.

Ovviamente tale procedimento è valido anche per la valutazione del capitale all'istante $(x—t)$: basta, in tal caso, sottrarre, anzichè aggiungere, gli incrementi netti riscontrati nel periodo $(x—t, x)$.

Applicando il metodo dell'inventario permanente, nel 1965 venne costruita per ciascun settore, ad eccezione di quello delle abitazioni, una serie del capitale per il periodo 1951-63 basata su una valutazione al 31/12/1961 e sulle vecchie serie degli investimenti e degli ammortamenti calcolate dall'Istituto Centrale di Statistica (1). Per le abitazioni l'aggiornamento della stima del 1961 agli altri anni del periodo 1951-63, era stata effettuata con criterio diverso e precisamente sulla base dell'indice della consistenza delle stanze di ciascun anno.

Avendo l'Istituto successivamente revisionato le serie della contabilità nazionale e in particolare quelle degli investimenti e degli ammortamenti, nel procedere all'aggiornamento al 1966 della predetta serie del capitale è stato necessario rivedere tutte le precedenti elaborazioni. Si è così costruita una nuova serie del capitale per gli anni 1951-66 utilizzando ancora il metodo dell'inventario permanente; occorre dire però, che, per i motivi che saranno precisati più avanti, mentre per il capitale all'istante x è stata adoperata la stima al 31/12/61 già utilizzata per la costruzione della vecchia serie relativa agli anni 1951-63, per gli investimenti e gli ammortamenti, si è fatto invece ricorso ai nuovi dati risultanti dalla revisione dei conti economici nazionali.

Dovendo la nuova serie del capitale essere utilizzata per studi sulla produttività, si è ritenuto opportuno esprimere i valori dei singoli anni ai prezzi costanti di uno stesso anno. Si è scelto come anno di riferimento il 1963 che costituisce la base per le nuove serie a prezzi costanti della contabilità nazionale.

Nei seguenti capitoli saranno esposti, sia per il capitale sia per le sue variazioni nel periodo 1951-66, i concetti e le definizioni nonchè le classificazioni, le fonti e i metodi di calcolo adoperati per la loro valutazione; per tali aggregati saranno, altresì, descritti i procedimenti adoperati per esprimere i valori ad essi relativi ai prezzi costanti del 1963.

1. IL CAPITALE DELL'ITALIA NEL 1961, A PREZZI CORRENTI

Come poc'anzi accennato, per la costruzione delle nuove serie del capitale si è partiti dalla valutazione base effettuata per l'anno 1961, della quale esporremo in sintesi i concetti, i metodi e le fonti su cui essa è stata basata (2).

Circa il significato di detta stima ricordiamo che essa si riferisce sia ai beni materiali riproducibili, destinati alle imprese per la produzione di beni e la prestazione di servizi, sia ai beni materiali non riproducibili (terreni), sia infine alle abitazioni esistenti all'interno del territorio nazionale alla fine del 1961. Risultano pertanto esclusi da tale stima i beni non riproducibili prodotti dall'uomo (opere d'arte), i beni non materiali (brevetti, marchi di fabbrica, avviamento e simili), i beni durevoli e non durevoli adoperati dalle famiglie (autovetture, lavatrici, mobili, ecc.), i beni durevoli di uso militare.

---

(1) G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., Appendice 6, pagg. 279-286.

(2) Per un esame completo ed esauriente della metodologia adottata per la valutazione del capitale esistente alla fine del 1961 si rimanda a quanto detto nel volume:
G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., Appendice 5, pagg. 232-278

La valutazione del capitale a fine 1961 è stata effettuata secondo i principali settori di attività economica (1) considerati nei conti nazionali ivi compreso il settore delle abitazioni. Generalmente il valore del capitale di un certo settore è stato ottenuto valutando separatamente, e poi sommando, i principali gruppi di beni capitali in esso contenuti (2)

Circa i metodi di valutazione, occorre dire che quello più frequentemente usato è stato il metodo dell'inventario permanente basato, come già detto nella premessa, sugli incrementi netti di capitale. L'applicazione di tale metodo ha richiesto a volte, come nel caso dell'industria, apposite elaborazioni per ottenere stime più analitiche degli investimenti per periodi sufficientemente lunghi.

Nei casi in cui per mancanza di dati statistici di base o per altri motivi non è stato possibile applicare il metodo dell'inventario permanente, si è fatto ricorso ad altri metodi di valutazione del capitale.

In merito alle fonti utilizzate per la valutazione del capitale alla fine del 1961, occorre dire che di fondamentale importanza sono risultate quelle ufficiali dell'Istituto Centrale di Statistica (3); di altri Enti pubblici, quali il Ministero delle Finanze (4), il Ministero della Marina Mercantile (5), l'Istituto nazionale di economia agraria (6), l'Automobil Club Italia (7); di Aziende pubbliche, quali le Ferrovie dello Stato, le Poste e Telecomunicazioni; di Associazioni quale l'Associazione fra le Società Italiane per Azioni (8).

Nella costruzione delle nuove serie del capitale si è partiti quindi dalla stessa valutazione base alla fine del 1961 utilizzata nelle vecchie serie 1951-1963 e ciò nonostante la revisione dei conti economici nazionali portata a termine recentemente, per gli anni che vanno dal 1951 in poi.

La decisione di non rivedere la stima base del 1961 è giustificata dalle seguenti considerazioni:

1) diverse categorie di beni capitali sono state valutate senza l'ausilio dei dati della contabilità nazionale;

2) per quelle categorie di beni in cui si è fatto ricorso alle serie degli investimenti della contabilità nazionale, si è notato che le variazioni riscontrate tra i dati, prima e dopo la revisione, erano di misura insignificante ai fini della valutazione del corrispondente capitale, anche perchè, in ogni caso, le serie revisionate si riferivano al solo periodo 1951-61.

Più sostanziali invece sono state le variazioni avvenute nella classificazione delle attività economiche in conseguenza dei nuovi criteri adottati nella revisione dei conti economici. La più importante variazione è stata quella relativa all'attività esercitata dalla RAI-TV (Radio televisione italiana) che è stata trasferita dal settore dei « trasporti e comunicazioni » a quello del « commercio,

---

(1) Nel seguito preciseremo meglio il contenuto ed i limiti di ciascuno dei settori di attività considerati.

(2) Così, ad esempio, per il settore dell'agricoltura, foreste e pesca, al capitale complessivo si è giunti sommando le valutazioni effettuate distintamente per le tre categorie dei terreni agrari, delle macchine ed attrezzi agricoli e del naviglio da pesca.

(3) Per l'ISTAT i dati di maggiore importanza sono stati quelli degli investimenti fissi delle imprese rilevati con l'indagine annuale sul valore aggiunto, degli investimenti lordi per settori di utilizzazione risultanti dalla contabilità nazionale, degli investimenti per tipo di beni risultanti dall'indagine storica sullo sviluppo del reddito in Italia nel periodo 1851-1956. Tali dati sono contenuti rispettivamente nelle seguenti pubblicazioni:

ISTAT, *Il valore aggiunto delle imprese nel periodo 1951-59*, in « Note e relazioni » n. 18, Roma, 1962.

ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, Roma, 1962.

ISTAT, *Indagine storica sullo sviluppo del reddito nazionale*, Annali di statistica, Serie VIII, Vol. 9, Roma, 1957.

(4) MINISTERO DELLE FINANZE, *Tabella dei coefficienti di ammortamento e deperimento*, Roma, 1957.

(5) MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE, *La marina mercantile nel 1961*.

(6) INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 1961*, Feltrinelli, Roma-Milano, 1962.

(7) ACI, *Statistiche automobilistiche 1961*, n. 28.

(8) ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÁ ITALIANE PER AZIONI, *Notizie statistiche sulle società per azioni*, 1956; *La disciplina fiscale degli ammortamenti nei principali Paesi esteri*, Roma, 1959.

credito, assicurazioni e servizi ». In conseguenza di tale variazione, il valore dei beni capitali del servizio radiotelevisivo, stimato pari a 43 miliardi di lire alla fine del 1961, è stato trasferito nel settore citato del « Commercio, credito, assicurazioni e servizi (1).

I risultati ottenuti per la stima del capitale alla fine del 1961 sono stati riepilogati secondo i principali settori di attività economica considerati ai fini della costruzione delle nuove serie del capitale e riportati nel seguente prospetto (2).

Prosp. 1 – CAPITALE FISSO INTERNO ALLA FINE DEL 1961 PER SETTORI DI ATTIVITÁ ECONOMICA
Miliardi di lire 1961

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VALORE	COMPOSIZIONE PERCENTUALE
1	2	3
Agricoltura, foreste e pesca	13.350	*20,3*
Industrie estrattive e manifatturiere	7.107	*10,8*
Industrie delle costruzioni	839	*1,3*
Industrie elettriche, gas e acqua	2.800	*4,3*
Trasporti e comunicazioni	6.128	*9,3*
Commercio, credito, assicurazione e servizi	3.681	*5,6*
Pubblica Amministrazione	7.706	*11,8*
Abitazioni	24.048	*36,6*
TOTALE CAPITALE FISSO INTERNO	**65.659**	***100,0***

2. GLI INVESTIMENTI LORDI NEL PERIODO 1951-66, A PREZZI CORRENTI

§ 2.1 – CONCETTI E DEFINIZIONI

Gli incrementi netti di capitale, detti anche formazione netta di capitale, sono espressi, come già detto prima, dalla differenza tra gli investimenti lordi e gli ammortamenti.

Nella contabilità nazionale si usa per gli investimenti lordi l'espressione più propria di formazione lorda di capitale; noi useremo indifferentemente le due espressioni.

La formazione lorda di capitale di un Paese è costituita dal valore dei beni materiali riproducibili destinati ad accrescere la consistenza dei beni capitali preesistenti all'inizio dell'anno o del periodo considerato (3).

La formazione lorda di capitale è peraltro costituita dagli investimenti lordi fissi, detti anche formazione lorda dei capitali fissi, e dalla variazione delle scorte.

---

(1) Le altre modifiche apportate alla vecchia classificazione delle attività economiche non sono state prese in considerazione sia perchè è trascurabile il valore dei beni capitali, sia perchè tale valore è di difficile determinazione. Per un esame di tali variazioni si rimanda al volume:

ISTAT, *I conti nazionali dell'Italia*, Supplemento al Bollettino mensile di statistica, n. 3, marzo, 1966.

(2) Per un'analisi più dettagliata del capitale per settore di attività si rimanda al volume: G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., Appendice 5, pag. 271, tab. 25.

(3) Per un esame più completo delle definizioni adottate, in campo nazionale e internazionale, per la formazione lorda di capitale si rimanda a:

A. GIANNONE, *Fondamenti di contabilità nazionale*, E. N. I., Milano, 1965, pag. 135 e segg.

L. LENTI, *I conti della nazione*, UTET, 1965.

O. E. C. E., *Système normalisé de comptabilité nationale*, Edition 1958, Paris.

O. N. U., *Système de comptabilité nationale e tableaux connexes*, Etude Méthodologique, Serie F, N. 2, New York 1960 »

Il primo aggregato comprende il valore dei beni materiali durevoli prodotti e destinati a loro volta, alla produzione di altri beni e servizi. Per beni durevoli si intendono quei beni come i fabbricati, le costruzioni, gli impianti, i macchinari e i mezzi di trasporto la cui durata economica supera il periodo contabile coincidente generalmente con l'anno.

Il secondo aggregato degli investimenti lordi, e precisamente quello della variazione delle scorte, si riferisce all'aumento o alla diminuzione dei prodotti finiti, dei prodotti in corso di lavorazione e delle materie prime verificatisi tra l'inizio e la fine di ciascun periodo nel settore delle imprese; nella variazione delle scorte non viene pertanto compresa quella verificatasi nei beni in possesso dalle famiglie.

Nella variazione delle scorte sono compresi quindi, oltre alle materie prime, tutti i prodotti finiti, a chiunque essi siano destinati, imprese o famiglie, e di qualsiasi natura, durevole e non durevole, giacenti presso le imprese produttrici o commerciali dei prodotti stessi. Citiamo, ad esempio, gli autoveicoli, le trattrici, i prodotti alimentari, i prodotti tessili e altri prodotti finiti, giacenti presso stabilimenti, depositi, negozi, in attesa di essere venduti.

Per i prodotti in corso di fabbricazione invece occorre dire che non tutti sono compresi nella variazione delle scorte e che i criteri posti alla base della loro inclusione o esclusione sono stati e sono tuttora oggetto di ampie discussioni in campo nazionale e internazionale specialmente per quei prodotti il cui ciclo di lavorazione è sensibilmente superiore all'anno.

Senza entrare nel merito della questione, e limitandoci a dire che la tendenza degli esperti e degli studiosi di contabilità nazionale è quella di comprendere nella variazione delle scorte la maggiore varietà possibile di prodotti in corso di lavorazione, precisiamo qual'è allo stato attuale la soluzione adottata negli schemi di contabilità dell'Italia.

Per quanto riguarda i beni provenienti dall'agricoltura, sono considerati nella variazione delle scorte gli allevamenti di bestiame (bovini, ovini, caprini, suini) (1) mentre ne sono esclusi gli incrementi della massa legnosa dei boschi, e quelli delle varie colture agrarie, a causa soprattutto delle difficoltà presentate dalla misurazione e dalla valutazione di tali incrementi. Dei beni prodotti dai settori industriali sono compresi nella variazione delle scorte i lavori in corso relativi a molteplici beni durevoli come le navi e altri mezzi di trasporto, macchine e motori elettrici e non elettrici, mentre sono escluse le opere in corso di esecuzione relative ai fabbricati e ad altre costruzioni delle quali viene considerata negli investimenti fissi tutta la parte eseguita nell'anno.

L'illustrazione, anche se sommaria, del contenuto della variazione delle scorte è stata effettuata al solo scopo di rendere più chiaro il confine, esistente nell'ambito degli investimenti lordi, tra l'aggregato della variazione delle scorte e quello degli investimenti lordi fissi. Ritornando pertanto a quest'ultimo aggregato, ricordiamo che in esso vengono considerati, conformemente ai criteri seguiti per la stima del capitale a fine 1961, i beni all'interno del Paese e non quelli dei residenti nel Paese (2).

---

(1) Gli animali da riproduzione, da latte, da traino, da sella e da circo sono compresi invece nella formazione dei capitali fissi.

(2) Per consistenza dei beni all'interno del Paese si intende l'insieme dei beni capitali utilizzati entro i confini del Paese, indipendentemente dalla nazionalità delle persone o ditte che posseggono i beni stessi. La formazione dei capitali all'interno comprende quindi anche i beni installati nel Paese e appartenenti a ditte o persone con residenza all'estero ed esclude invece i beni installati fuori del Paese anche se appartenenti a ditte o persone residenti nel Paese.

È opportuno segnalare che alcuni beni, anche avendo tutte le caratteristiche per essere compresi nei capitali fissi, non vengono, per vari motivi, considerati nella valutazione degli investimenti lordi fissi. Tra questi beni sono da ricordare innanzitutto, a causa della loro non trascurabile importanza economica, i beni durevoli acquistati dal settore delle famiglie come mobili, elettrodomestici, autovetture e simili, nonchè i beni durevoli di uso militare impiegati per la difesa del Paese come fortificazioni, armi e materiale bellico in genere (1).

Vengono ancora esclusi dalla formazione lorda del capitale tutti quei beni come utensili, materiale per ufficio e simili che, anche avendo una durata fisica superiore all'anno, si rinnovano generalmente in misura uguale nei singoli anni per cui conviene, così come si pratica nella contabilità aziendale, considerare il loro valore nelle spese correnti dell'anno in cui essi vengono acquistati.

Nella formazione lorda del capitale fisso sono compresi sia i beni acquistati dalle imprese sia i beni direttamente prodotti da esse. Sono, altresì, comprese le opere di manutenzione e riparazione straordinarie, ovvero quelle opere o lavori effettuati allo scopo di prolungare la durata di un bene o di accrescerne la produttività. Le opere effettuate per la manutenzione ordinaria, diretta a mantenere l'attrezzatura capitale in buono stato di funzionamento, sono comprese invece tra le spese correnti e quindi escluse dalla formazione lorda del capitale fisso.

§ 2.2 - Classificazioni

Le classificazioni degli investimenti lordi fissi adottate più comunemente in sede internazionale, in quanto più utili e rispondenti ai fini dell'analisi economica, sono quelle che raggruppano i beni per: categorie o tipi; settori di utilizzazione; settori acquirenti o proprietari.

Il grado dell'analisi di ciascuna delle 3 classificazioni dipende dalle fonti statistiche disponibili e dagli scopi che si vogliono raggiungere.

In Italia le statistiche ufficiali forniscono attualmente gli investimenti lordi distribuiti secondo le categorie o tipi di beni e secondo i settori di utilizzazione, nonchè una analisi degli investimenti classificati secondo i tipi e i settori contemporaneamente (2). La realizzazione della terza classificazione, di quella cioè che distingue gli investimenti secondo le principali istituzioni che sostengono il costo dei beni capitali, è tuttora allo studio e non ha ancora trovato un'adeguata soluzione. Gli

---

(1) Per quanto riguarda i beni durevoli delle famiglie, la loro esclusione dalla formazione del capitale è da mettersi in relazione con il fatto che, nel calcolo del reddito nazionale, non è computato il valore dei servizi che essi rendono alle famiglie stesse e ciò a causa delle difficoltà connesse con la valutazione di tali servizi per i quali manca un prezzo di mercato. Vengono d'altra parte comprese nella formazione del capitale tutte le abitazioni delle famiglie qualunque sia il titolo di godimento (proprietà, affitto, altro titolo) in quanto, per tali beni, viene considerato nel calcolo del reddito il valore, reale o figurativo, dei servizi da essi resi sulla base dei prezzi riscontrati sul mercato dei fitti.

I beni durevoli di uso militare vengono esclusi dalla formazione del capitale perchè è difficile stabilire non solo il valore dei servizi che essi procurano ma anche, quale è la durata economica di tali beni i quali, pur avendo una durata fisica molto lunga, vengono spesso eliminati in un breve intervallo di tempo in conseguenza delle continue e rapide evoluzioni della tecnica militare o di costruzione. Altro motivo della esclusione di tali beni è dovuto al fatto che il loro inserimento nella formazione del capitale altererebbe in misura diversa il potenziale produttivo dei singoli Paesi rendendo di conseguenza più difficili i confronti internazionali. Nonostante questi motivi, prevalentemente di carattere pratico, molti sono gli studiosi che sostengono la inclusione fra i capitali fissi dei beni durevoli di uso militare.

(2) Istat, *Compendio statistico italiano 1967*, tav. 303, pag. 333.

schemi secondo cui vengono pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica gli investimenti distintamente per tipi di beni (1) e per settori di utilizzazione (2) sono qui di seguito riportati;

a) classificazione per tipi o categorie di beni: abitazioni; fabbricati non residenziali; opere pubbliche; mezzi di trasporto; macchine, impianti e attrezzature.

b) classificazione per settori di utilizzazione: agricoltura, foreste e pesca; attività industriali; trasporti e comunicazioni; commercio, credito, assicurazioni e servizi; Pubblica Amministrazione.

Di ciascuna delle due classificazioni, allo scopo di rendere più chiaro il significato dei dati ad esse relativi, esporremo i criteri posti alla base della loro realizzazione.

Per quanto riguarda la classificazione degli investimenti fissi per tipi o categorie, occorre dire che essa si propone di raggruppare i beni capitali secondo la loro natura fisica prescindendo quindi sia dal settore di attività economica a cui sono destinati sia dal settore proprietario o acquirente. È opportuno inoltre eccennare al contenuto di ciascun tipo o categoria di beni considerati nella classificazione in esame parlando anche se brevemente del trattamento dei terreni.

Questi ultimi, essendo beni non riproducibili, non soddisfano alla definizione data per la formazione lorda del capitale e quindi non vengono in essa compresi. Secondo gli schemi raccomandati dai principali Organismi internazionali (3) la voce terreni, limitatamente alle spese legate al loro acquisto (spese legali, di mediazione, di registrazione e simili, relative al loro passaggio da un settore all'altro), dovrebbe essere inclusa nella classificazione per categorie di beni. Trattandosi, però, di un aggregato di lieve entità, il suo ammontare non viene considerato nel calcolo degli investimenti fissi per tipi di beni del nostro Paese.

Le abitazioni si riferiscono a tutte le nuove costruzioni e ricostruzioni di vani utili e accessori destinati ad uso familiare, ovunque sia la loro ubicazione. Sono comprese quindi le abitazioni situate in edifici esclusivamente residenziali e quelle poste in edifici non residenziali come le fabbriche, gli stabilimenti, gli uffici, le costruzioni rurali e simili (4). Non sono compresi, d'altra parte, nelle abitazioni quei vani che, anche se situati nei fabbricati residenziali, sono adibiti esclusivamente ad attività economiche come, ad esempio, i vani degli studi legali, tecnici ed amministrativi in genere. Nelle abitazioni infine mentre è escluso il terreno, sono compresi i beni in comune come scale, ascensori, impianti di riscaldamento centrale e, in genere, tutte le attrezzature che costituiscono parte integrante del fabbricato.

Nei fabbricati non residenziali vengono compresi tutti quei beni destinati ad attività economica come botteghe, negozi, magazzini, banche, stabilimenti, fabbriche, alberghi, pensioni, ecc.

Nelle opere pubbliche, che assieme alle abitazioni e ai fabbricati non residenziali formano l'intero gruppo delle costruzioni, vengono comprese tutte le opere eseguite con il finanziamento totale o parziale dello Stato e degli altri Enti Pubblici (5).

Nel gruppo dei mezzi di trasporto sono compresi tutti quei beni utilizzati dalle imprese per il trasporto in conto proprio o conto terzi di persone o cose, come gli autoveicoli, le navi, gli ae-

---

(1) ISTAT, *Compendio, ecc.*, op. cit., Tav. 302, pag. 332.
(2) ISTAT, *Compendio, ecc.*, op. cit., Tav. 301, pag. 331.
(3) OECE, *Système de comptabilité nationale*, op. cit.
(4) Tra le abitazioni non comprese in edifici residenziali ricordiamo, a titolo di esempio, le abitazioni dei custodi presso le fabbriche, le scuole, i ministeri; quelle delle famiglie degli ufficiali presso le caserme; dei capistazione presso le stazioni ferroviarie; dei medici presso gli ospedali; dei contadini presso le costruzioni rurali.
(5) ISTAT, *Istruzioni per la rilevazione statistica delle opere pubbliche*, in Metodi e Norme, Novembre, 1958, Serie B, n. 4.

rei, il materiale rotabile ferroviario, le vetture tramviarie, gli animali da traino e da sella, i carri, carretti e simili. In questo gruppo non vengono compresi, per le ragioni esposte prima, gli autoveicoli o altri mezzi di trasporto, come aerei da turismo, biciclette, imbarcazioni da diporto, adibiti dalle famiglie per uso privato.

Nel gruppo delle macchine, impianti ed attrezzature sono compresi infine tutti i rimanenti beni capitali fissi che non siano costruzioni o mezzi di trasporto, come trattrici, macchine ed attrezzi agricoli, naviglio da pesca, macchine elettriche e non elettriche, carpenteria metallica, mobili e macchine per ufficio.

Per un'analisi completa dei beni considerati nella formazione lorda del capitale si rimanda all'allegato 1 in cui, seguendo lo schema della classificazione per tipi di beni, sono riportate tutte le categorie con a fianco di ognuna i principali beni in essa compresi.

Per completare quanto già accennato prima, diciamo che nella formazione lorda del capitale fisso, mentre per i beni del gruppo delle costruzioni viene considerata la parte dei lavori eseguiti nell'anno, per tutti gli altri beni (mezzi di trasporto, macchine, impianti ed attrezzature) vengono considerati solo quelli ultimati e passati alle imprese utilizzatrici.

In merito alla classificazione per settori di utilizzazione è opportuno dire che essa ha lo scopo di ripartire i beni che entrano nella formazione lorda del capitale nei settori di attività in cui essi vengono effettivamente impiegati, prescindendo, quindi, sia dalla natura, sia dagli enti o persone cui appartengono i beni stessi (1). Il criterio in esame è quindi quello di attribuire i beni capitali allo stesso settore in cui vanno compresi i servizi da essi resi.

Tale classificazione è utile non solo per studi sulla produttività ma anche per la costruzione dei rapporti capitale-produzione, per le previsioni congiunturali e per la elaborazione di piani di sviluppo economico generali e settoriali.

Fra le varie questioni metodologiche che pone la realizzazione della classificazione per settori di utilizzazione le più importanti sono quelle del trattamento dei beni capitali usati e dei terreni nonchè dei prodotti in corso di fabbricazione.

Per quanto riguarda i beni capitali usati ed i terreni, si pone il problema se nella formazione del capitale di un certo settore bisogna o non tener conto del passaggio di detti beni dal settore considerato ai rimanenti. Indubbiamente, dal punto di vista logico, converrebbe adottare la nozione che include tali movimenti tra un settore e l'altro e che fa coincidere quindi la formazione del capitale di un certo settore, con l'insieme dei beni capitali, sia nuovi che usati, che il settore acquisisce al netto dell'uscita dei beni capitali usati. Per quanto riguarda l'Italia, la scarsa disponibilità che si è avuta fino al più recente passato (2) di dati sul movimento dei capitali usati da un settore all'altro, ha consigliato di non tener conto di questi beni e considerare quindi negli investimenti lordi fissi di un certo settore, la sola acquisizione di nuovi beni capitali.

Per i prodotti in corso di fabbricazione il criterio adottato per la loro settorizzazione è diverso a seconda che si tratti di beni appartenenti al gruppo delle costruzioni o di altri beni capitali. Per le costruzioni, i lavori in corso vengono considerati negli investimenti lordi fissi del settore di uti-

---

(1) Così ad esempio, le botteghe degli artigiani, chiunque sia il proprietario (l'artigiano stesso, una famiglia, un Ente pubblico) vanno collocate nel settore delle industrie manifatturiere; i locali dei parrucchieri o per lavanderie, nonchè le sale per scrittura, vanno compresi nel settore servizi; gli acquedotti, anche se appartenenti alla Pubblica Amministrazione, vanno inclusi nell'attività industriale relativa alla distribuzione dell'acqua.

(2) Nuove rilevazioni sono infatti in corso anche in questo campo, ma i risultati saranno utilizzabili solo in avvenire.

lizzazione finale (1) mentre per gli altri beni, i lavori in corso entrano, come incremento scorte, nella formazione del capitale del settore che li produce.

Accennati i criteri e gli scopi della classificazione per settori di attività facciamo rilevare che mentre nei calcoli effettuati annualmente per gli investimenti lordi fissi si procede distintamente, per ciascuno dei sei settori riportati nella classificazione b) a pag. 163, per la costruzione delle serie del capitale negli anni 1951-66 si è fatto ricorso invece ad una maggiore analisi per le attività industriali e per quelle dei trasporti e comunicazioni.

Per meglio mostrare il contenuto e le differenze dei due schemi, è stato costruito, e riportato in allegato (2), un apposito quadro con la sintesi di tutte le attività economiche considerate nella classificazione dell'Istituto Centrale di Statistica (3). In tale quadro, oltre alle categorie, classi, sottoclassi e rami di attività sono stati, introdotti anche i settori ritenuti, ai nostri fini, come insiemi di più rami (4). L'analisi seguita per la costruzione delle serie del capitale è quella riportata nella prima colonna del seguente prospetto:

Prosp. 2 – SCHEMA DI CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

DENOMINAZIONE DEI RAMI E DELLE CLASSI CONSIDERATI PER LA COSTRUZIONE DELLE SERIE DEL CAPITALE NEGLI ANNI 1951-66	NUMERI DI CODICE RELATIVI A SETTORI-RAMI E CLASSI, CONSIDERATI NELL'ALLEGATO 2		NUMERO DELLE CATEGORIE
	Settori	Rami e Classi	
1. Agricoltura, foreste e pesca	I	1.01-1.02-1.03-1.04-1.05	39
2. Industrie estrattive	II	2.01-2.02-2.03-2.04	19
3. Industrie alimentari e del tabacco	II	3.01-3.02	29
4. Industrie tessili	II	3.03-3.04-3.05-3.21	36
5. Industrie del vestiario, abbigliamento e calzature	II	3.06-3.07	15
6. Industrie delle pelli e del cuoio	II	3.08	3
7. Industrie del legno e del mobilio	II	3.09-3.10	16
8. Industrie metallurgiche	II	3.11	8
9. Industrie meccaniche	II	3.12-3.13-3.14-3.15-3.16	67
10. Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	II	3.17	15
11. Industrie chimiche e affini	II	3.18-3.19	26
12. Industrie della gomma	II	3.20	2
13. Industrie della carta e della cartotecnica	II	3.22	2
14. Industrie poligrafiche	II	3.23	4
15. Industrie manifatturiere varie	II	3.24-3.25-3.26	23
16. Industrie delle costruzioni	II	4.01-4.02	8
17. Industrie elettriche, gas e acqua	II	5.01-5.02-5.03	7
18. Trasporti ferroviari	III	7.01	3
19. Trasporti terrestri	III	7.02-7.03	6
20. Trasporti marittimi	III	7.04-7.05	4
21. Trasporti aerei	III	7.06	2
22. Attività ausiliarie dei trasporti	III	7.07	9
23. Comunicazioni	III	7.08	3
24. Commercio, credito, assicurazione e servizi	III	6.01-6.02-6.03-6.04-6.05-6.06-6.07-6.08-6.09-8.02 8.03-9.01-9.02-9.03-9.04-9.05-9.06-9.07-9.08	236
25. Pubblica Amministrazione	IV	10.01-10.02-10.03	22
26. Abitazioni	V	11.01	1
TOTALE			605

(1) Così, ad esempio, nel caso di un impianto idroelettrico il valore della parte costruita nell'anno viene considerato come un investimento del settore delle industrie elettriche, di quel settore cioè, che utilizzerà l'impianto dopo la sua ultimazione.

(2) Cfr. Allegato 2, Schema di classificazione delle attività economiche.

(3) ISTAT, *Classificazione delle attività economiche*, Roma, 1966.

(4) È bene osservare che altri Enti Pubblici e molti privati utilizzano classificazioni diverse e che, comunemente, il termine settore si usa anche per riferirsi a gruppi di attività contenuti spesso nei limiti delle classi e delle categorie.

Per rendere più completa la trattazione dell'argomento inerente alla classificazione dei beni capitali secondo i settori di utilizzazione è necessario soffermarsi a descrivere più dettagliatamente i limiti e il contenuto dell'importante settore della Pubblica Amministrazione.

Il criterio posto alla base della classificazione degli investimenti per settori di attività economica è, come già abbiamo detto, quello di attribuire ad ogni settore i beni capitali che esso utilizza per la produzione di altri beni o per la prestazione di servizi. Tra le difficoltà che tale criterio incontra è da citare, oltre a quelle già accennate, l'altra presentata da alcuni beni capitali per la loro molteplice funzione che scaturisce dalla loro particolare natura. Si tratta, cioè, di beni (generalmente compresi nelle categorie delle opere pubbliche) la cui utilità è difficilmente scindibile tra i settori che li utilizzano, come, ad esempio, le strade (nazionali, provinciali, comunali), le opere per l'arginatura e la difesa delle acque, l'edilità monumentale. Tali beni, ed altri simili, giovano alla collettività nel suo insieme e quindi non solo alle famiglie ma anche ad imprese operanti spesso in settori diversi. Per tali beni, ritenuti di utilità generale e non settoriale, il criterio seguito, ai fini della loro classificazione, è stato quello di attribuirne il valore al settore della Pubblica Amministrazione. A tale settore quindi oltre ai beni strumentali utilizzati da esso esclusivamente, come uffici con relativi impianti, mobili, macchine, mezzi di trasporto ed attrezzature varie, sono stati attribuiti tutti quegli altri beni la cui utilità è di carattere generale e non settoriale (1).

Per meglio intendere le differenze che si possono riscontrare nelle presenti serie del capitale rispetto a quelle già costruite per il periodo 1951-63 si ricorda che, prima della recente revisione, non esisteva, per quanto riguarda la formazione lorda di capitale, un settore vero e proprio della Pubblica Amministrazione, ma il settore detto «Opere pubbliche, in senso stretto» in cui venivano comprese tutte le categorie di opere, ad eccezione di quelle di bonifica, di telecomunicazione e ferroviarie. Per una maggiore chiarezza e per un più esatto confronto dei beni contenuti nel vecchio settore delle « Opere pubbliche, in senso stretto », e di quelli contenuti, invece, nel settore della Pubblica Amministrazione, considerato nelle presenti serie del capitale, è stato costruito il prospetto 3 in cui sono riportate le categorie di beni contenute nel vecchio e nel nuovo schema.

Osservando il prospetto si vede che nel nuovo settore della Pubblica Amministrazione non sono più comprese le opere marittime (intera categoria attribuita, a seguito della revisione dei conti economici, al settore dei trasporti marittimi) in quanto trattasi di opere, come moli, pontili, banchine, utilizzate prevalentemente per il servizio dei trasporti marittimi dalle Società di navigazione. Per motivi analoghi non sono rimasti nel nuovo settore della Pubblica Amministrazione gli edifici ospedalieri, di culto, di assistenza e beneficenza, attribuiti al settore dei servizi, gli acquedotti attribuiti, al settore che comprende l'attività di distribuzione dell'acqua ed i mattatoi attribuiti al settore delle industrie alimentari. Sono stati introdotti invece nel nuovo settore della Pubblica Amministrazione tutti i beni, come mobili e macchine da scrivere e per ufficio, mezzi di trasporto e attrezzature varie, utilizzati dal settore pubblico esclusivamente per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali.

Il settore della Pubblica Amministrazione nel nuovo assetto dei conti economici nazionali, si è venuto a trovare con una composizione di beni abbastanza diversa da quella che presentava

---

(1) Il criterio seguito per la settorizzazione dei beni ritenuti di utilità generale, porta ad una sopravvalutazione degli investimenti della Pubblica Amministrazione ed a una sottovalutazione degli investimenti degli altri settori. Tale soluzione influenza in un senso o nell'altro i risultati di studi econometrici, e in particolare la misura della produttività di un certo settore, intesa come rapporto tra produzione di un determinato sistema produttivo ed i mezzi impiegati per realizzarla, tra cui è di grande importanza il capitale. Si rimanda a tale scopo all'opera: G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 7-8.

Prosp. 3 – CONFRONTO TRA I BENI CONTENUTI NEI DUE SCHEMI

CATEGORIE DI BENI COMPRESI NEL	
Settore delle « Opere pubbliche in senso stretto » (Schema prima della revisione)	Settore della « Pubblica Amministrazione » (Schema dopo la revisione)
	A) COSTRUZIONI
Stradali	Stradali
Marittime	—
Idrauliche	Idrauliche
Edilità pubblica	Edilità pubblica (esclusi gli edifici di culto, di assistenza e di beneficenza)
Igienico-Sanitarie	Igienico-sanitarie (esclusi gli edifici ospedalieri, gli acquedotti ed mattatoi)
Varie	Varie
	B) ALTRI BENI
—	Mobili, macchine e mezzi di trasporto

prima allorquando comprendeva le sole opere pubbliche in senso stretto. Ciò nonostante, in base all'esperienza del periodo 1951-63, si è riscontrato che il livello degli investimenti lordi fissi attribuiti al nuovo settore della Pubblica Amministrazione si scosta, in misura del tutto trascurabile, da quello degli investimenti delle opere pubbliche in senso stretto come risulta dal seguente prospetto.

Questo risultato può giustificare la decisione di non rivedere per tale settore la stima del capitale a fine 1961 riferita alle opere pubbliche in senso stretto secondo gli schemi della vecchia contabilità nazionale.

Prosp. 4 – CONFRONTO TRA GLI INVESTIMENTI DELLE « OPERE PUBBLICHE IN SENSO STRETTO » DELLA VECCHIA SERIE E DELLA « PUBBLICA AMMINISTRAZIONE » DELLA NUOVA SERIE

Miliardi di lire correnti

ANNI	OPERE PUBBLICHE IN SENSO STRETTO (vecchia serie)	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (nuova serie)	DIFFERENZE	
			Assolute (2) - (3)	Percentuali (4) : (2)
1	2	3	4	5
1951	175	167	8	*4,6*
1952	215	207	8	*3,7*
1953	260	246	14	*5,4*
1954	242	228	14	*5,8*
1955	248	237	11	*4,4*
1956	240	228	12	*5,0*
1957	287	268	19	*6,6*
1958	337	315	22	*6,5*
1959	380	350	30	*7,9*
1960	449	421	28	*6,2*
1961	486	453	33	*6,8*
1962	457	455	2	*0,4*
1963	474	478	— 4	*— 0,8*
TOTALE . . .	**4.250**	**4.053**	**197**	***4,6***

§ 2.3 - Fonti statistiche

Ci soffermeremo in questo paragrafo ad una breve descrizione delle fonti statistiche utilizzate per la valutazione dei beni che entrano a far parte della formazione lorda del capitale (1).

Tale descrizione sarà fatta innanzitutto con riferimento agli schemi della contabilità nazionale seguendo lo schema di classificazione per tipi di beni che è poi quello fondamentale per la valutazione degli investimenti lordi. Accenneremo altresì alle fonti utilizzate per la valutazione più analitica degli investimenti per rami e classi effettuata per la costruzione delle serie del capitale.

Incominciando dai beni capitali fissi compresi nel gruppo delle « costruzioni », occorre dire che per le abitazioni e per gli edifici commerciali e industriali, la fonte principale è costituita dalla rilevazione effettuata dall'Istituto Centrale di Statistica nel campo dell'attività edilizia. Tale rilevazione, a periodicità mensile, ha lo scopo di raccogliere i dati relativi sia ai fabbricati residenziali sia ai fabbricati non residenziali; di entrambi, si rileva il numero, il volume in metri cubi di vuoto per pieno, nonchè il numero delle abitazioni e dei vani in essi compresi; per i fabbricati residenziali, inoltre, si rilevano anche i vani destinati ad uso diverso dall'abitazione, come le botteghe, i magazzini, le cantine e simili. La rilevazione riguarda oltre i lavori di nuova costruzione anche quelli di ricostruzione, sopraelevazione e ampliamento per i quali viene richiesto il permesso di abitabilità o di agibilità ad opere ultimate (2). Le fonti più importanti per passare dai dati fisici a quelli in valore relativi ai beni in esame sono costituite dai prezzi che, stimati per un anno base, con l'aiuto degli esperti di categoria, vengono annualmente aggiornati con gli indici dei prezzi Istat relativi al costo del lavoro e ai materiali da costruzione impiegati. I risultati vengono poi controllati con i prezzi rilevati dall'Associazione nazionale costruttori edili in alcuni dei più importanti capoluoghi; dai costi medi a vano per le abitazioni di tipo popolare forniti dagli enti appositamente istituiti come la GESCAL, l'INCIS, ecc.; dal costo di costruzioni di una casa di abitazione civile, elaborato dal Centro per la statistica aziendale di Firenze (3); dal costo di costruzione di un fabbricato ad uso di abitazione di tipo economico ed a struttura portante in cemento armato, elaborato dalla Società Edison di Milano (4).

Per la categoria degli alberghi, pensioni e locande la fonte è costituita dai dati rilevati dal Ministero del Turismo, riferiti al numero delle stanze, al prezzo medio a stanza e quindi al valore, distintamente per le singole categorie di esercizio.

Per la categoria delle costruzioni in muratura degli impianti elettrici, i dati sono forniti dalle imprese produttrici di energia elettrica (ENEL e altre minori) e si riferiscono, per singolo impianto, al tipo (idroelettrico, termoelettrico, termonucleare, geotermico), alla producibilità media annua o alla potenza elettrica efficiente, allo stato di avanzamento dei lavori e al costo unitario (5).

---

(1) Per altre notizie utili sulle fonti utilizzate per la valutazione degli investimenti nella contabilità nazionale si rimanda alle seguenti opere: Istat, *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale, dal 1861 al 1956*, Annali di statistica, Serie VIII, vol. 9;
A. Giannone, *Fondamenti di contabilità nazionale*, op. cit., pagg. 11, 138 e segg.

(2) Istat, *Annuario statistico dell'attività edilizia e delle opere pubbliche*, Roma, 1965 e precedenti.

(3) Index, *Bollettino mensile di informazione*, Anno XXXIII, Vol XXII, Firenze, giugno 1967 e precedenti.

(4) Societa' Edison, *Quaderni di studi e notizie*, Vol. 18, Milano, Agosto-Settembre 1962.

(5) Enel, *Relazione sul primo anno di attività e programmi dell'Enel*, Roma, Aprile 1964, Relazione del Consiglio di Amministrazione del Collegio dei Revisori e bilancio al 31 dicembre 1966;
Anidel, Relazione del Consiglio dell'Assemblea dei Soci, Roma, 24 Luglio 1963 e precedenti.

Per le opere di miglioramento e di riforma fondiaria, si utilizzano i dati in possesso di vari enti pubblici; per quanto riguarda le opere eseguite dai privati con il contributo in conto capitale della Pubblica Amministrazione, le fonti sono costituite dalle rilevazioni effettuate dall'ISTAT (1), dal Ministero dell'Agricoltura (2) e dalla Cassa per il Mezzogiorno (3); per le opere eseguite con il contributo in conto interesse, si utilizzano i dati relativi ai mutui di miglioramento fondiario rilevati dalla Banca d'Italia (4).

Per il calcolo della spesa relativa alla installazione di impianti industriali, si ricorre a varie fonti, tra le quali l'indagine annuale del valore aggiunto effettuata dall'Istituto Centrale di Statistica con riferimento alle ditte specializzate per la costruzione ed installazione di impianti industriali.

Per la valutazione delle opere pubbliche, infine, si ricorre ai risultati dell'indagine apposita effettuata dallo stesso Istituto Centrale di Statistica che, tra l'altro, fornisce a cadenza mensile per ogni categoria e sottocategoria non solo i lavori iniziati ed ultimati ma anche la parte dei lavori eseguiti nel periodo che si considera, stimata sulla base del costo totale dell'opera e della percentuale eseguita in ciascun mese (5).

Le fonti utilizzate per la valutazione degli investimenti in mezzi di trasporto sono molteplici. Per gli autoveicoli si ricorre ai dati sulle immatricolazioni al P. R. A. (Pubblico Registro Automobilistico), forniti dall'A.C.I. (Automobil Club Italiano) (6), per le singole categorie distintamente per marca e tipo; i prezzi vengono forniti direttamente dalle case produttrici nonchè da alcune riviste specializzate.

Per i mezzi di trasporto marittimi, la fonte è costituita dai dati forniti dal Ministero della Marina Mercantile, riguardanti il costo di ciascuna unità di nuova costruzione entrata in servizio nell'anno, distintamente per navi passeggere e miste, navi da carico secco, navi cisterne e speciali, nonchè del valore delle navi acquistate e vendute all'estero (7); per la valutazione delle riparazioni straordinarie si utilizzano i dati relativi al materiale metallico portato sugli scafi per tali riparazioni, forniti dalla rilevazione dell'Istituto Centrale di Statistica (8).

Gli investimenti in mezzi di trasporto aerei sono valutati sulla base dei dati forniti direttamente dalle società di navigazione aerea (9).

Per il materiale rotabile ferrotramviario si ricorre ai dati forniti direttamente dal Ministero dei Trasporti (10), dall'Ispettorato Generale della Motorizzazione Civile (11) e dalla Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali (12).

Passando ai beni compresi nel gruppo «macchine, impianti e attrezzature» e limitando l'esame alle principali categorie, possiamo dire quanto segue:

---

(1) ISTAT, *Annuario di statistica forestale*, Roma, 1965 e precedenti.

(2) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE, *Piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura*, Roma, 1964.

(3) CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Relazione al Bilancio*, Roma, 1966 e precedenti.

(4) BANCA D'ITALIA, *Bollettino*, Roma, 1966 e precedenti.

(5) ISTAT, *Annuario, ecc.*, op. cit.

(6) A. C. I., *Autoveicoli nuovi di fabbrica*, Roma, 1967 e precedenti.

(7) MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE, *Relazione 1966*, Roma, 1967.

(8) ISTAT, *Annuario di statistiche industriali*, Vol. XI, Roma, 1966 e precedenti.

(9) IRI, *Esercizio 1966*, Roma, 1967 e precedenti.

(10) MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE, *Relazione per l'anno finanziario 1965*, Roma, 1966.

(11) ISPETTORATO GENERALE MOTORIZZAZIONE CIVILE E DEI TRASPORTI IN CONCESSIONE, *Statistica dei servizi pubblici di trasporto in concessione*, Roma, 1965.

(12) CISPEL, *L'impresa pubblica*, Anno X, Roma, Nov. - dic. 1966.

per le trattrici, il calcolo degli investimenti è fatto sulla base dei dati relativi alle iscrizioni all'UMA (Utenti Motori Agricoli) (1) distinti secondo le marche ed i tipi, il sistema di propulsione (a ruote o a cingoli), la classe di potenza espressa in cavalli vapore, nonchè la provenienza nazionale o estera; i prezzi vengono desunti dai listini distribuiti dalle case produttrici e da riviste specializzate (2).

Per le macchine e attrezzi agricoli, le fonti utilizzate, oltre a quella dell'UMA per macchine agricole semoventi, sono state quelle dell'Istituto Centrale di Statistica per gli indici di produzione (3), dei prezzi (4) e dei dati del commercio con l'estero (5).

Per il naviglio da pesca, la fonte è costituita dalla rilevazione effettuata dal Ministero della Marina Mercantile riguardante il numero, il tonnellaggio di stazza lorda ed il valore del naviglio distinto per motobarche, motopescherecci e relative attrezzature (6).

Per i beni capitali del settore delle telecomunicazioni, si ricorre alla spesa sostenuta dalle principali imprese operanti in tale settore, quali la RAI-TV (Radio-Televisione italiana) e la SIP (Società per l'Esercizio Telefonico) (7).

Per le macchine elettriche, non elettriche e per tutte le altre categorie del gruppo in esame, vengono utilizzati, oltre ai dati ufficiali dell'Istituto sulla produzione industriale (8), sul fatturato delle imprese (9), sui prezzi (10) e sul commercio con l'estero (11), i dati forniti dalle Associazioni Nazionali di categoria quali l'A. N. I. E. (Associazione Nazionale Industrie Elettrotecniche) (12) e l'A. N. I. M. A. (Associazione Nazionale Industria Meccanica varia ed affine) (13). Per la valutazione degli investimenti relativi alle categorie di beni in esame, sono stati utilizzati altresì i dati relativi alla tavola sulle interdipendenze strutturali dell'economia italiana (14).

Per quanto riguarda, infine, le altre fonti utilizzate ai fini della costruzione delle nuove serie del capitale occorre dire che esse sono costituite essenzialmente dalle indagini effettuate annualmente dall'Istituto Centrale di Statistica presso le imprese che operano nel settore delle attività industriali. Ci riferiamo più precisamente alle indagini effettuate per la determinazione del valore aggiunto delle imprese e a quelle effettuate per conto della Comunità Economica Europea direttamente sugli investimenti lordi dell'industria (15). Con tali indagini si rilevano, tra l'altro, le spese sostenute dalle imprese per l'acquisto o la costruzione in conto proprio di nuovi beni capitali distinti, a seconda della loro natura, nei seguenti tre gruppi: costruzioni; mezzi di trasporto; impianti e macchinari.

---

(1) UMA, *La meccanizzazione agricola in Italia*, Roma, 1966 e precedenti.
(2) *L'informatore Agrario*, settimanale economico, politico e di informazione, Verona, Anno XXIII, N. 36, 10 sett. 1967 e precedenti.
(3) ISTAT, *Annuario di statistiche industriali*, op. cit.
(4) ISTAT, *Bollettino mensile di statistica*, Roma, Anno 42, n. 2, Febbraio 1967 e precedenti.
(5) ISTAT, *Statistica mensile del commercio con l'estero*, Roma, Anno 32°, n. 12, dicembre 1966 e precedenti.
(6) MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE, *La pesca marittima in Italia*, Roma, 1966 e precedenti.
(7) IRI, *Esercizio, ecc.*, op. cit.
(8) ISTAT, *Annuario di statistiche industriali*, op. cit.
(9) ISTAT, *Il valore aggiunto delle imprese*, op. cit.
(10) ISTAT, *Bollettino mensile di statistica*, op. cit.
(11) ISTAT, *Statistica mensile del commercio con l'estero*, op. cit.
(12) ANIE, *Relazione del Consiglio Direttivo dell'Assemblea Generale dei Soci*, Milano, 1967 e precedenti.
(13) ANIMA, *Relazione all'Assemblea Generale dei Soci*, Milano, 1967 e precedenti.
(14) ISTAT, *Primi studi sulle interdipendenze settoriali dell'Economia italiana* in Note e relazioni, Roma, 1965.
(15) ISTAT, *Il valore aggiunto delle imprese nell'anno 1963*, Roma, Dicembre 1966.

§ 2.4 - Metodi di calcolo - Generalità

I metodi di valutazione della formazione lorda del capitale fisso sono sostanzialmente due: quello che si basa sul flusso della produzione dei beni durevoli strumentali e quello che si basa sulla spesa sostenuta dalle imprese per l'acquisto di detti beni. L'applicazione del primo o del secondo metodo dipende quasi sempre dal materiale statistico disponibile, in quanto entrambi presentano vantaggi e svantaggi. (1)

Il primo metodo, detto correntemente metodo della disponibilità (2) consiste nel determinare il valore dei beni durevoli prodotti all'interno, nell'aggiungervi l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni e nel tener conto della variazione delle scorte degli stessi beni presso i produttori e i commercianti. Tale metodo presenta il vantaggio di consentire una precisa determinazione dei beni da considerare nella formazione del capitale, specialmente per quanto riguarda i limiti, i concetti e le definizioni a cui bisogna attenersi per il calcolo degli investimenti. Esso permette inoltre una classificazione dettagliata per tipi o per categorie di beni capitali che consente, tra l'altro, un più preciso calcolo sia degli investimenti lordi a prezzi costanti sia degli ammortamenti. Il metodo della disponibilità presenta infine il vantaggio dell'economia e della tempestività in quanto poggia su rilevazioni e su fonti statistiche già in atto per la valutazione della produzione industriale e del commercio con l'estero (3). Il metodo, d'altra parte, presenta l'inconveniente costituito dal fatto che per alcuni beni durevoli la disponibilità complessiva così ottenuta, dev'essere distinta in più parti a seconda che sia destinata ai settori intermedi o a quelli finali; questa ultima a sua volta deve essere ripartita tra il settore delle famiglie e quello delle imprese; la quota destinata alle imprese deve essere, in alcuni casi, distinta ancora a seconda che sia destinata ad imprese operanti in un solo settore o in più settori (4). La parte di tali beni da attribuire ai vari settori di attività economica viene effettuata mediante il ricorso a vari elementi indiretti non sempre di sicura attendibilità. Altri inconvenienti per l'applicazione di tale metodo, sono costituiti dalla scarsa disponibilità di dati sulla variazione delle scorte dei vari tipi di beni capitali e dalle difficoltà insite nella valutazione di tutte le spese aggiuntive (spese di trasporto, di assicurazione, imposte indirette, spese legali e di installazione) per passare dal valore dei beni presso l'impresa produttrice a quello presso l'impresa utilizzatrice.

Il secondo metodo, quello basato sulla spesa sostenuta dalle imprese, presenta il vantaggio di dispensare dalla soluzione dei problemi di valutazione, essendo il valore fornito direttamente dalle rilevazioni eseguite presso le imprese. Esso inoltre consente di ottenere, contrariamente al primo metodo, una classificazione più dettagliata e attendibile degli investimenti fissi per ramo e classe di attività. Un primo inconveniente che presenta però l'applicazione del metodo della spesa è quello di risentire dei criteri seguiti dalle imprese nella imputazione delle spese al conto economico dell'esercizio o al conto capitale (5). Altri inconvenienti riscontrati nell'applicazione di questo

---

(1) A. Giannone, *Fondamenti di contabilità nazionale*, op. cit., pagg. 138 e segg.

(2) Il metodo della disponibilità è detto da qualche autore anche metodo degli investimenti globali. Si veda, a tal fine, l'opera fondamentale: L. Lenti, *I conti della nazione*, op. cit., pag. 482.

(3) B. Barberi, *Elementi di statistica economica*, op. cit., pagg. 139-140.

(4) Tra i beni la cui disponibilità totale deve essere, per esempio, ripartita tra imprese (*investimenti*) e famiglie (consumi), citiamo le autovetture, gli elettrodomestici, i mobili e gli arredamenti in legno; tra i beni, la cui disponibilità totale deve essere ripartita invece tra imprese operanti in più settori citiamo gli edifici per attività economiche, gli autoveicoli industriali, le macchine per ufficio, i mobili e gli arredi metallici e in legno.

(5) Così, ad esempio, si può osservare che alcune volte, quando il Fisco lo consente, sono comprese tra le spese in conto capitale quelle di ricerca e di primo impianto, che non concretizzandosi in beni durevoli, dovrebbero essere considerati tra le spese correnti.

metodo sono costituiti dai terreni e dai capitali usati che spesso le imprese riportano in inventario assieme ai capitali di nuova formazione e, quindi, senza la possibilità di distinzione, nonchè dal trattamento delle spese per riparazioni straordinarie a proposito delle quali accade spesso che le imprese, a seconda dell'andamento dei risultati di gestione, considerano tra le spese in conto capitale spese di manutenzione e riparazione che dovrebbero essere comprese tra quelle correnti e viceversa.

Dalla illustrazione, anche se sommaria, dei criteri su cui poggiano i due diversi metodi di valutazione discende che i risultati a cui si giunge applicando l'uno o l'altro possono essere, specialmente se riferiti a periodi brevi e a settori limitati, differenti tra loro. Ciò sia per il diverso contenuto, sia per lo sfasamento temporale, sia per gli inevitabili errori di rilevazione e di calcolo da cui possono essere affetti i due metodi.

§ 2.5 - Metodi di calcolo applicati nei conti economici

Passiamo ora alla descrizione pratica dei procedimenti adottati per la valutazione degli investimenti, incominciando da quelli applicati ogni anno per la costruzione dei conti economicin azionali. Tale descrizione sarà fatta con riferimento alla classificazione citata per tipi o categorie di beni.

Per le abitazioni e gli edifici commerciali la valutazione viene effettuata sulla base dei vani costruiti e del prezzo medio a vano comprensivo di tutti i beni e servizi comuni all'intero edificio.

Per gli alberghi, pensioni e locande il valore è desunto direttamente dai dati relativi al numero delle stanze e al prezzo medio a stanza forniti, come già detto, dal Ministero del Turismo.

Per gli edifici industriali, si procede applicando alle quantità prodotte, espresse dal volume in metri cubi di vuoto per pieno degli edifici, i prezzi medi unitari ottenuti aggiornando la stima effettuata per un anno base dagli esperti con un indice dei prezzi appositamente costruito e che tiene conto delle variazioni dei prezzi relativi al lavoro e ai materiali da costruzione.

Per le opere in muratura degli impianti elettrici, il calcolo viene effettuato, distintamente, per gli impianti idroelettrici, termoelettrici e termonucleari sulla base del valore degli impianti e della frazione realizzata nel corso dell'anno stimata, quest'ultima, tenendo conto dello stato di avanzamento dei lavori (1).

Il valore delle opere di miglioramento fondiario viene determinato distinguendo le opere realizzate con il contributo in conto capitale da quelle con il contributo in conto interesse (2). Per le prime i dati si riferiscono al valore dei lavori liquidati durante l'anno per le opere ammesse a contributo, valore fornito direttamente dagli Enti pubblici preposti al finanziamento delle opere oppure alla loro rilevazione; per le seconde il valore è fornito direttamente dalla rilevazione effettuata dalla Banca d'Italia sugli importi dei crediti di miglioramento concessi dagli Istituti specializzati in base ad apposite leggi che prevedono il contributo dello Stato per il pagamento degli interessi sui crediti stessi.

Il valore degli investimenti in opere pubbliche risulta infine direttamente dall'indagine effettuata mensilmente dall'Istituto Centrale di Statistica.

---

(1) Ovviamente, dal valore complessivo degli impianti viene detratto quello dei macchinari (motori, generatori, turbine e simili) in essi installati.

(2) Di scarso interesse sono le spese di miglioramento realizzate dai privati senza alcun contributo, per le quali, comunque viene effettuata una stima con metodo indiretto.

Per i beni compresi nel gruppo dei mezzi di trasporto occorre dire che per il materiale rotabile ferrotramviario, comprese le riparazioni straordinarie, e per la flotta aerea per trasporto civile, la valutazione degli investimenti viene effettuata con il metodo della spesa, in quanto sono le stesse società (Ferrovie dello Stato - Aziende Municipalizzate - Ferrovie per trasporti in concessione - Alitalia) che forniscono i dati relativi al costo sostenuto per l'acquisto e la riparazione dei mezzi di trasporto. Per le navi invece la valutazione viene effettuata con il metodo della disponibilità sommando al valore delle navi di nuova costruzione il saldo tra il valore delle navi acquistate all'estero e quello delle navi vendute all'estero. Successivamente, si calcola l'ammontare delle riparazioni straordinarie determinato sulla base del materiale metallico montato sugli scafi per ogni tipo di riparazione e tenuto conto delle informazioni fornite dai cantieri navali, relative al rapporto tra il valore del materiale impiegato e il complessivo valore delle riparazioni.

Una trattazione a parte merita il metodo adottato per la valutazione degli autoveicoli. Per tali beni infatti il calcolo delle quantità (numero) passate dal produttore all'utilizzatore si effettua senza la valutazione distinta delle singole componenti della disponibilità (produzione, importazione, esportazione, variazione delle scorte), ma ricorrendo direttamente al risultato a cui porta l'applicazione delle operazioni aritmetiche basate sulle citate componenti. Si ricorre infatti direttamente al numero di autoveicoli acquistati, utilizzando i dati sulle immatricolazioni distinti per categoria, marca e tipo di autoveicoli. La valutazione di tali beni è effettuata sulla base dei prezzi di mercato o di listino a seconda delle fonti disponibili maggiorando, nel secondo caso, i valori ottenuti con le imposte indirette (I. G. E., Registro, Immatricolazione) e con le eventuali spese di trasporto. Si aggiunge infine il valore delle riparazioni straordinarie calcolate sulla base della consistenza e dell'età media del parco degli autoveicoli esistenti all'inizio di ciascun anno. Il metodo usato per gli autoveicoli, anche se in realtà è intermedio tra quello della disponibilità e della spesa (e presenta pertanto vantaggi e svantaggi caratteristici di ciascun metodo), può senz'altro essere assimilato al metodo della disponibilità.

La valutazione dei beni compresi nel gruppo delle macchine, impianti e attrezzature viene effettuata, ad eccezione degli impianti di telecomunicazioni (telefoni e radiotelevisione) per i quali si ricorre direttamente alla spesa sostenuta dalle imprese utilizzatrici (SIP e RAI-TV), con il metodo della disponibilità.

Per quanto riguarda le trattrici agricole, il calcolo si esegue applicando al numero delle iscrizioni i rispettivi prezzi di listino; a tal fine si procede distinguendo le trattrici secondo la marca, il tipo e la provenienza. Al valore così ottenuto si aggiungono le imposte indirette, le spese di immatricolazione, le spese di trasporto, i margini commerciali ed altre eventuali spese a carico dell'acquirente. Si provvede inoltre alla stima delle riparazioni straordinarie utilizzando i dati relativi al parco trattori esistente, all'età media dei trattori e al prezzo medio per cavallo-vapore stimato da esperti del settore.

Per le macchine e attrezzi agricoli la valutazione viene fatta partendo dal valore della produzione nazionale stimato dalla competente associazione di categoria: l'Unione Nazionale Costruttori Macchine Agricole (1). Per l'anno 1959, il valore della produzione dei beni strumentali in esame, risulta anche dalla tavola delle interdipendenze settoriali dell'economia italiana (2). Per gli anni in cui non è disponibile la valutazione diretta della produzione interna, questa viene stimata

(1) UNACOMA, Assemblea generale del 20 aprile 1961, Roma, 1961.

(2) ISTAT, *Primi studi sulle interdipendenze settoriali, ecc.*, op. cit.

aggiornando quella dell'anno più vicino con gli indici dei prezzi (1) e delle quantità (2) risultanti dalle rilevazioni ufficiali dell'Istituto. Aggiungendo al valore della produzione quello delle importazioni nette, si ottiene il valore della disponibilità, alla quale si aggiungono le imposte indirette, i margini commerciali, le spese di trasporto e tutte le altre spese sostenute dagli acquirenti per arrivare alla valutazione ai prezzi di mercato. Il calcolo delle riparazioni straordinarie si esegue sulla base dei dati relativi al valore delle parti di ricambio utilizzate nell'anno, aggiungendo altresì le spese di mano d'opera sostenute. La stima delle riparazioni straordinarie viene controllata poi con un'altra valutazione indiretta basata sulla consistenza del parco delle macchine agricole espressa in quintali e dei prezzi medi per quintale stimati dagli esperti (3).

Per il naviglio da pesca, la valutazione viene effettuata sulla base dei dati relativi al nuovo naviglio iscritto ai compartimenti marittimi nel corso dell'anno distinguendo i motopescherecci, le motobarche e le attrezzature. Il valore si determina applicando al tonnellaggio di stazza lorda il valore medio unitario per tonnellata risultante dalla rilevazione effettuata dall'Istituto con la collaborazione del Ministero della Marina Mercantile.

Per i rimanenti beni del gruppo si procede alla valutazione distintamente per ciascuna delle rimanenti categorie elencate nell'allegato 3 adoperando il metodo della disponibilità. Il valore della produzione interna di ciascuna categoria è stato ottenuto, per l'anno 1959, da quello risultante dalla matrice della economia italiana, nonchè dalle stime di produzione effettuate dalle apposite associazioni di categoria; per gli altri anni, si è proceduto aggiornando il valore del 1959 con gli indici ufficiali di produzione e dei prezzi calcolati dall'Istituto, oppure con i dati sul fatturato risultanti dall'indagine annuale sul valore aggiunto, o, infine, con le stime della produzione effettuata annualmente dalle citate associazioni di categoria. Il calcolo delle disponibilità si effettua aggiungendo alla produzione le importazioni nette valutate sulla base dei dati, risultanti dalla rilevazione del commercio con l'estero; dal valore ai prezzi alla produzione si passa a quello ai prezzi di mercato aggiungendo tutte le spese sostenute dall'acquirente per margini commerciali, trasporto, imposte indirette ecc. Si procede infine al calcolo delle riparazioni straordinarie utilizzando i dati sulla disponibilità delle parti e pezzi di ricambio, il cui valore viene maggiorato dalle spese per la mano d'opera impiegata.

I metodi di calcolo descritti permettono la valutazione degli investimenti per categorie o tipi di beni. Tenendo conto della natura di tali beni, a cui spesso è direttamente legato il settore di utilizzazione, nonchè delle informazioni fornite da altre fonti pubbliche e private, si procede al calcolo degli investimenti per settore di utilizzazione attribuendo le singole categorie ad uno o più dei settori considerati nello schema adottato nella contabilità nazionale. Come si vede dall'allegato 3, alcune categorie vengono assegnate ad un solo settore come, ad esempio, le costruzioni in muratura degli impianti elettrici (settore delle attività industriali), le trattrici e macchine agricole (agricoltura), mentre altre categorie vanno ripartite spesso usando il criterio della prevalenza tra due o più settori come, ad esempio, gli edifici commerciali (attività industriali e commercio, credito, assicurazioni e servizi) e gli autoveicoli (che vanno a tutti i settori eccettuato quello delle abitazioni) (4).

---

(1) ISTAT, Notiziario, *Prezzi e costo della vita*, Serie 2, Foglio 21, Anno XX, n. 1 e precedenti.
(2) ISTAT, Notiziario, *Indici della produzione industriale*, Serie 1, Foglio 12, Anno XX, n. 2 e precedenti.
(3) UMA, *La meccanizzazione, ecc.*, op. cit.; INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, Roma, 1967 e precedenti.
(4) Per la settorizzazione degli autoveicoli si rimanda a quanto detto nel volume: G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., Appendice 6, pag. 282

Dato il limitato numero di settori considerati nello schema della contabilità nazionale, i risultati ottenuti con tale procedimento sono da ritenersi abbastanza attendibili.

Nel seguente prospetto, si riportano gli investimenti lordi fissi calcolati con i metodi esposti.

Prosp. 5 - INVESTIMENTI LORDI FISSI PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Miliardi di lire correnti

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI			ABITAZIONI	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE
			Trasporti e comunicazioni	Commercio, credito, assicurazione e servizi	Totale			
1951	201	703	231	153	384	354	167	1.809
1952	263	783	236	176	412	448	207	2.113
1953	306	823	261	212	473	534	246	2.382
1954	340	845	304	260	564	664	228	2.641
1955	371	955	306	296	602	818	237	2.983
1956	369	1.048	362	327	689	932	228	3.266
1957	402	1.178	374	368	742	1.091	268	3.681
1958	408	1.169	351	395	746	1.125	315	3.763
1959	446	1.206	406	441	847	1.210	350	4.059
1960	538	1.419	501	528	1.029	1.260	421	4.667
1961	539	1.777	538	607	1.145	1.419	453	5.333
1962	596	2.082	541	687	1.228	1.768	455	6.129
1963	628	2.496	601	785	1.386	2.162	478	7.150
1964	568	2.105	602	775	1.377	2.547	604	7.201
1965	598	1.713	643	713	1.356	2.402	645	6.714
1966	622	1.924	650	776	1.426	2.388	713	7.073

§ 2.6 - METODI DI CALCOLO APPLICATI NELLE SERIE DEL CAPITALE

I metodi descritti sono, come già detto, quelli a cui si ricorre annualmente per il calcolo degli investimenti lordi nel quadro del bilancio economico nazionale.

Per la costruzione delle serie del capitale per gli anni 1951-1966, a causa della maggiore analisi con cui si è proceduto, è stato necessario ricorrere anche ad altri metodi che ci proponiamo adesso di illustrare.

Con riferimento alla classificazione per settori di utilizzazione è opportuno ricordare che quella adoperata per la costruzione delle serie del capitale è, per le attività industriali, più analitica della classificazione seguita per il calcolo annuale degli investimenti lordi. Per tali attività infatti l'unico settore considerato nella contabilità nazionale è stato scisso in 16 classi o rami di attività economiche (1).

La valutazione degli investimenti con un'analisi così dettagliata per classi di attività non poteva certamente effettuarsi, per quanto detto prima, con il metodo della disponibilità. Si è ricorso

(1) Come si può vedere dal prospetto 2, di pag. 165 le attività industriali sono state infatti raggruppate in 16 rami o classi (da 2 a 17), dei quali, il 2, il 16 e il 17 corrispondono rispettivamente ai rami 2, 4 e 5 della classificazione ISTAT, mentre le rimanenti 13 classi (da 3 a 15) raggruppano le attività che nella classificazione ISTAT sono comprese nel ramo 3 delle industrie manifatturiere.

pertanto ad altri dati ufficiali che forniscono appunto stime, anche se parziali, degli investimenti per classi di attività valutati con il metodo della spesa. Tali dati si riferiscono agli investimenti effettuati da imprese di una certa dimensione escludendo quindi i beni capitali di nuova formazione acquisiti dalle imprese piccole che, per alcune classi di attività, come ad esempio le industrie del legno e del mobilio, sono piuttosto notevoli.

Poichè le serie del capitale dovevano riguardare tutti i beni strumentali indipendentemente dalle dimensioni delle imprese che li acquisiscono, si è dovuto ricorrere ad apposite elaborazioni per risalire, nell'ambito di ciascuna classe di attività economica, dai dati parziali risultanti dalle suddette indagini a quelli totali riferiti a tutto l'universo delle imprese. Tali elaborazioni sono state effettuate prima per l'anno 1963 e poi per gli altri anni del periodo 1951-1966 utilizzando, congiuntamente ai dati sugli investimenti lordi, i dati sugli occupati permanenti risultanti da un'apposita indagine sull'occupazione effettuata dall'Istituto (1).

Il calcolo degli investimenti globali riferiti all'anno 1963 è stato eseguito nel seguente modo (2):

a) sono stati stimati innanzi tutto gli addetti al 1963 distintamente per le grandi imprese e per le piccole e medie imprese; gli addetti alle grandi imprese sono stati ottenuti applicando ai corrispondenti addetti del 1961 (Censimento industriale e commerciale) la variazione dell'occupazione riscontrata tra il 1961 e il 1963 nel gruppo delle grandi imprese soggette a rilevazione annuale; gli addetti al 1963 delle piccole e medie imprese sono stati ottenuti per differenza tra il totale degli occupati permanenti risultanti dalla citata indagine sull'occupazione e gli addetti alle grandi imprese stimati nel modo descritto;

b) sulla base di tali addetti e degli investimenti per addetto risultanti dalle due indagini sul valore aggiunto effettuate per l'anno 1963 (indagine totale sulle grandi imprese e indagine campionaria sulle piccole e medie imprese) sono stati ottenuti, mediante prodotto, gli investimenti lordi di ciascuna classe di attività economica distintamente per i due gruppi di imprese: grandi da una parte; piccole e medie dall'altra.

I risultati così ottenuti sono stati confrontati per l'intero settore industriale con quelli forniti dalla contabilità nazionale. Le lievi discordanze riscontrate per l'anno 1963 tra i risultati ottenuti con i due diversi metodi sono state eliminate ritoccando il valore degli investimenti lordi quasi sempre in quelle classi di attività in cui, prevalendo le imprese di piccola dimensione, i risultati ottenuti con l'indagine campionaria erano da ritenersi meno attendibili. Si è quindi ritenuto più opportuno tener fisso per l'anno 1963 il valore degli investimenti industriali risultante dalla contabilità nazionale; ciò, se non altro, per il fatto che tale valore, congiuntamente a quello degli investimenti in altri settori di attività, si inserisce nel quadro generale del bilancio economico nazionale.

Il calcolo degli investimenti lordi fissi per classe di attività economica effettuati negli anni del periodo 1952-1962 e del periodo 1964-1966 è stato effettuato con criteri pressochè analoghi a quelli descritti per l'anno 1963. Più precisamente, si è proceduto alla seguente maniera:

a) stima degli occupati delle grandi imprese effettuata applicando agli addetti corrispondenti del censimento 1961, la variazione di occupazione segnalata dalle indagini annuali sul valore ag-

---

(1) ISTAT, *Occupazione in Italia negli anni 1951-1965*, supplemento straordinario al Bollettino mensile di statistica, n. 8, agosto, 1966.

(2) Per maggiori dettagli sull'applicazione della metodologia adoperata si rimanda a quanto detto nel volume: ISTAT, *Il valore aggiunto delle imprese nell'anno 1963*, op. cit., pagg. 25 e 26.

giunto riferite alle sole grandi imprese; sottraendo tali addetti dagli occupati permanenti forniti dalla citata stima sull'occupazione, sono stati ottenuti, per ciascun anno e per ciascuna classe, gli addetti alle piccole e medie imprese.

b) calcolo degli investimenti medi per addetto effettuato distintamente per i due gruppi di imprese: per le grandi imprese gli investimenti per addetto sono risultati, per ciascuna classe di attività economica, dal quoziente tra gli investimenti lordi fissi ed i corrispondenti addetti rilevati; gli investimenti per addetto delle piccole e medie imprese, non risultando per gli anni in esame da indagini dirette, sono stati stimati, a partire dai valori rilevati per l'anno 1963, nell'ipotesi che la loro dinamica sia stata nel corso dell'intero periodo 1951-1966 identica a quella riscontrata per gli investimenti medi per addetto delle grandi imprese. Moltiplicando gli addetti per i corrispondenti investimenti per addetto sono stati ottenuti gli investimenti globali di ciascun anno distintamente per il gruppo delle grandi imprese e per quello delle piccole e medie imprese appartenenti a ciascuna classe di attività economica. Si è proceduto poi, adoperando il criterio già descritto, all'aggiustamento dei risultati relativi agli investimenti di alcune classi allo scopo di far coincidere i dati globali di tutte le attività industriali con quelli corrispondenti risultanti dalla contabilità nazionale.

A tale scopo facciamo presente che nel periodo 1951-65 le differenze riscontrate tra gli investimenti ottenuti con il predetto procedimento, basato sulle indagini del valore aggiunto e sulla stima globale dell'occupazione, e gli investimenti ottenuti prevalentemente con il metodo della disponibilità adoperato nella contabilità nazionale sono di lieve entità.

I risultati ottenuti per ciascuno dei 16 rami o classi sono stati riassunti nei 3 seguenti rami di attività economica: industrie estrattive e manifatturiere; industrie delle costruzioni; industrie elettriche, gas ed acqua.

Nel seguente prospetto si riportano le serie degli investimenti relative ai tre rami di attività citati e per gli anni del periodo 1951-1966.

Prosp. 6 - INVESTIMENTI LORDI FISSI DELL'INDUSTRIA PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Miliardi di lire correnti

ANNI	INDUSTRIE ESTRATTIVE E MANIFATTURIERE	INDUSTRIE DELLE COSTRUZIONI	INDUSTRIE ELETTRICHE, GAS ED ACQUA	TOTALE
1951	548	24	131	703
1952	608	30	145	783
1953	624	28	171	823
1954	634	44	167	845
1955	744	55	156	955
1956	810	63	175	1.048
1957	913	75	190	1.178
1958	888	70	211	1.169
1959	920	66	220	1.206
1960	1.090	94	235	1.419
1961	1.361	117	299	1.777
1962	1.648	108	326	2.082
1963	1.901	153	442	2.496
1964	1.564	132	409	2.105
1965	1.234	74	405	1.713
1966	1.376	84	464	1.924

3. GLI AMMORTAMENTI NEL PERIODO 1951-1966 A PREZZI CORRENTI

§ 3.1 – Concetti e definizioni

Nel sistema dei conti economici nazionali gli investimenti lordi fissi, come già abbiamo notato, si fanno coincidere con il valore dei beni materiali riproducibili che nel corso dell'intero anno si aggiungono al capitale interno del Paese accrescendone la consistenza.

Se i beni capitali avessero durata ed efficacia illimitata, gli investimenti lordi fatti in un determinato anno si tradurrebbero integralmente in un aumento di pari importo nella consistenza del capitale esistente. Ma ciò in pratica non si verifica, in quanto la durata dei beni capitali è generalmente limitata sia per il logorio fisico dovuto al loro impiego nel processo produttivo sia per il logorìo economico dovuto generalmente al progresso tecnico. Al logorìo subìto dai beni capitali nel corso dell'anno corrisponde un loro deprezzamento per cui l'incremento riscontrato in detto periodo nella consistenza del capitale è sempre inferiore all'ammontare degli investimenti lordi.

Se indichiamo con K_1 e K_2 il valore dei beni capitali fissi esistenti rispettivamente all'inizio ed alla fine dell'anno considerato e con F il valore degli investimenti lordi fissi sarà, per quanto detto prima:

$$K_2 - K_1 < F$$

da cui:

$$F - (K_2 - K_1) > 0$$

La differenza, sempre di segno positivo, tra F e $(K_2 - K_1)$ corrisponde quindi alla frazione di beni capitali consumata nel corso dell'anno; essa viene generalmente indicata con D e denominata ammortamenti. Si pone, quindi:

$$D = F - (K_2 - K_1) \qquad [1]$$

Da tale equazione discende che:

$$F = D + (K_2 - K_1)$$

per cui, chiamando investimenti netti la differenza $(K_2 - K_1)$, si può dire che gli investimenti lordi fissi (F) di un certo anno coincidono con la somma degli ammortamenti e degli investimenti netti.

Dall'equazione [1] discende pure che:

$$K_2 - K_1 = F - D$$

ovvero che l'incremento netto di capitale $(K_2 - K_1)$ è uguale alla differenza tra gli investimenti lordi-fissi (F) e gli ammortamenti (D); tale uguaglianza spiega la fondamentale importanza che hanno gli ammortamenti nel calcolo delle variazioni del capitale. (1)

Per quanto riguarda la valutazione degli ammortamenti occorre dire che essa deve essere effettuata ai prezzi medi dell'anno a cui si riferisce, così come per tutti gli altri aggregati della contabilità nazionale.

---

(1) Tra gli altri scopi che denotano l'importanza degli ammortamenti nella contabilità nazionale così come in altre discipline, citiamo solamente i seguenti: *a*) calcolo del prodotto netto interno e del reddito nazionale; *b*) analisi dei singoli elementi che formano i costi di produzione; *c*) analisi dei mezzi di finanziamento degli investimenti (O S C E, *Les ammortissements dans les comptes nationaux des Pays de la CEE*, Rapport de Gunter Hamer, 11228-ST-66, F, octobre 1966, pag. 25 e segg.).

Le difficoltà connesse alla valutazione degli ammortamenti riguardano ovviamente i prezzi, la durata economica e la scelta della formula di ammortamento. Mentre dei prezzi e della formula di ammortamento parleremo in seguito, diciamo subito che per quanto riguarda la durata dei beni abbiamo adottato la soluzione che intende il consumo del capitale nel suo significato fisico. Tale soluzione, così come del resto le altre meno frequentemente usate, non è scevra di inconvenienti, soprattutto per il fatto che pur rimanendo invariato dal punto di vista fisico il capitale (come nei casi, ad esempio, di non utilizzazione nel processo produttivo), il suo valore, anche in regime di prezzi stabili, può diminuire per effetto della obsolescenza, di cui si deve certamente tener conto nella determinazione del consumo del capitale. È da tener presente infine, per un più chiaro significato del concetto di durata dei beni, il particolare problema delle perdite che può subire il capitale per effetto di eventi di carattere accidentale. Due sono le soluzioni che si possono dare al problema in esame: la prima è quella di tener conto della eventualità che hanno i beni di subire perdite di carattere accidentale; la seconda è quella di valutare la durata di utilizzazione dei beni senza tener conto degli eventuali sinistri. Tralasciando la descrizione dei vantaggi e degli inconvenienti connessi a ciascuna delle due soluzioni prospettate, ci limitiamo a dire che nel calcolo in esame, così come nella contabilità nazionale, si è adottata la seconda soluzione per cui agli ammortamenti ottenuti sulla base della durata media normale, è stato aggiunto il valore corrispondente ai beni distrutti nel corso dell'anno da eventi accidentali. Precisiamo inoltre che generalmente si fa una netta distinzione tra perdite dipendenti da eventi prevedibili (incendi, incidenti stradali, per i quali esistono delle rilevazioni statistiche) e spesso quindi anche assicurabili, e perdite dipendenti da eventi non prevedibili (guerre, cataclismi, alluvioni) e quindi neppure assicurabili. Nella valutazione degli ammortamenti è stata accolta la tesi di considerare soltanto le perdite del primo tipo, le quali potrebbero farsi rientrare nello schema logico della obsolescenza, in quanto anch'esse avrebbero per conseguenza di ridurre la durata media dei beni capitali.

Accenniamo infine, per meglio comprendere il significato degli ammortamenti, alle categorie dei beni considerati ai fini della loro valutazione. Avendo definito gli ammortamenti di un certo anno come la misura del consumo dei capitali fissi esistenti all'inizio dell'anno, nel loro calcolo non potevano entrare ovviamente quei beni non considerati nella consistenza del capitale, come brevetti, marchi di fabbrica, opere d'arte, ricchezze del sottosuolo, beni durevoli di uso familiare e di uso militare (1). Sono stati altresì esclusi dal calcolo degli ammortamenti i terreni, a causa della loro durata praticamente indefinita, e tutti quegli altri beni come le strade, i canali, e le gallerie la cui durata è resa molto lunga dalle continue spese sostenute per la loro riparazione e manutenzione (2).

§ 3.2 – Classificazioni

Per quanto riguarda gli ammortamenti, la classificazione maggiormente adoperata in sede di contabilità nazionale, è quella per settori di attività economica (3). Essa permette, tra l'altro, di

(1) Di tali beni si è già parlato precedentemente nel capitolo 1 a pag. 158.

(2) V. Siesto, *I conti della Pubblica Amministrazione e i relativi aggregati economici*, Primo convegno di studi su temi di contabilità nazionale, Roma 29 sett.-1 ott., U.T.E.T., Torino, 1967.

(3) Qualche paese come, ad esempio, l'Inghilterra adopera anche la classificazione per tipi di beni allo scopo di passare dagli investimenti lordi per tipi di beni agli investimenti netti per tipi di beni. Cfr. Central Statistical Office, *National income and expenditure*, London, 1966, Tav. 62.

Per l'esame di altre importanti classificazioni degli ammortamenti nonchè degli scopi della loro realizzazione si rimanda a: Osce, *Les amortissements dans les comptes nationaux*, op. cit., pag. 38 e segg.

passare dal valore aggiunto al prodotto netto dei singoli settori di attività e quindi di effettuare tutte quelle analisi economiche settoriali in cui interviene appunto il reddito o prodotto netto, come, ad esempio, i confronti tra il livello di vita delle popolazioni dei diversi paesi. Il criterio posto alla base di tale classificazione è sostanzialmente quello già espresso in occasione della corrispondente classificazione degli investimenti lordi. Gli ammortamenti di un determinato settore si riferiscono cioè al consumo dei beni capitali utilizzati dal settore stesso per la produzione di beni o per la prestazione di servizi. Così come per gli investimenti lordi, il grado di analisi relativo alla classificazione degli ammortamenti per settori dipende sia dagli scopi che si vogliono raggiungere, sia dalla disponibilità di dati e notizie necessari per il loro calcolo.

In Italia dopo la recente revisione dei conti economici le statistiche ufficiali forniscono gli ammortamenti distinti per i seguenti 9 settori o rami di attività economica (1) : agricoltura, foreste, e pesca; industrie estrattive; industrie manifatturiere; industrie delle costruzioni; industrie elettriche, gas ed acqua; trasporti e comunicazioni; commercio, credito, assicurazioni e servizi; fabbricati; Pubblica Amministrazione.

Per la costruzione delle serie del capitale si è proceduto invece con un maggiore grado di analisi e precisamente sono stati valutati gli ammortamenti per ciascuno dei 26 rami e classi riportati nel prospetto 2. Ciò ha permesso di operare su gruppi di beni più omogenei dal punto di vista sia dei prezzi che della durata e quindi con maggiore attendibilità per i risultati conseguiti. La maggiore analisi con cui si è proceduto è dovuta, come già detto, alle attività industriali e a quelle dei trasporti e comunicazioni, distinguendo generalmente, all'interno di ciascun ramo o classe, le costruzioni e i mezzi di trasporto dai rimanenti beni.

In relazione al materiale statistico disponibile, l'analisi è stata maggiore per gli altri settori (agricoltura; commercio, credito, assicurazione e servizi; Pubblica Amministrazione) in quanto per la contabilità nazionale, almeno per gli anni dal 1951 in poi, il calcolo degli investimenti, su cui è basato quello degli ammortamenti, è stato effettuato per un più alto numero di categorie di beni (2).

Aggiungiamo infine che l'ideale per l'applicazione del metodo dell'inventario permanente nel calcolo degli ammortamenti distinti per settore di attività economica è quello di disporre di una matrice annua degli investimenti lordi fissi ripartiti in un numero sufficiente di gruppi dei prodotti omogenei, soprattutto dal punto di vista della durata, classificati per ciascuno dei settori che si vogliono considerare. Lo schema di tale matrice dovrebbe essere come quello riportato nell'allegato 3, con un'analisi maggiore ovviamente per i settori di attività economica.

§ 3.3 – Fonti statistiche

Per il calcolo degli ammortamenti sono stati necessari, a parte la formula di ammortamento, di cui parleremo in seguito, i dati sugli investimenti lordi e sui prezzi dei beni capitali nonchè informazioni sulla loro durata media.

---

(1) Cfr. Istat, *Compendio Statistico Italiano 1966*, pag. 315, Tav. 293.

(2) Come si può vedere dall'allegato 3, nel settore « agricoltura », ad esempio, gli investimenti lordi sono calcolati distintamente per 11 gruppi di beni.

Senza entrare in dettagli, diciamo brevemente che per quanto riguarda gli investimenti lordi si è fatto ricorso per gli anni dal 1951 in poi ai dati disponibili per ciascuno dei 26 settori, rami o classi considerati per la costruzione delle presenti serie del capitale e, all'interno di ciascuno di essi, distintamente per le principali categorie di beni; e per gli anni precedenti al 1951 alla serie storica sugli investimenti calcolata nel quadro della ricerca sul reddito nazionale dal 1861 al 1956. (1)

Analogamente, per i dati necessari per la trasformazione degli ammortamenti dai prezzi di un certo anno base a quelli di un altro anno generico si è fatto ricorso agli indici dei prezzi impliciti nelle valutazioni a prezzi correnti ed a prezzi costanti degli investimenti lordi.

Per quanto riguarda le informazioni sulla durata media dei beni capitali, le fonti più importanti sono state quelle dei coefficienti di ammortamento adoperati, a scopo fiscale, dal Ministero delle Finanze (2), e quelle della vita media adoperate da Organi ufficiali o da privati studiosi di alcuni Paesi (Stati Uniti d'America - Canadà - Inghilterra - Germania Occidentale) per la valutazione degli ammortamenti e del capitale (3).

§ 3.4 – Metodi di calcolo

Il calcolo degli ammortamenti relativo al consumo di capitale utilizzato dalle imprese può effettuarsi con diversi metodi, tra i quali i più importanti sono senz'altro i seguenti:

1) Metodo dell'ammortamento lineare o a quote costanti poggiato sull'ipotesi che per un certo bene il suo deprezzamento è costante in ciascun anno del periodo di utilizzazione ed è uguale ad $\frac{1}{n}$ del valore iniziale del bene essendo n la durata prevista; la frazione residua del bene è, in questo caso, funzione lineare del tempo ed è, dopo t anni, pari a $\left(1 - \frac{t}{n}\right)$ del valore iniziale del bene.

2) Metodo dell'ammortamento progressivo o a quote crescenti basato sull'ipotesi che il deprezzamento annuo di un certo bene cresce man mano che ci si allontana dalla sua entrata in esercizio.

3) Metodo dell'ammortamento regressivo o a quote decrescenti basato sul criterio che il deprezzamento annuo di un certo bene, in genere maggiore nei primi anni, decresce con l'avvicinarsi agli ultimi anni di vita nei quali assume valori trascurabili. Tale metodo è detto anche della percentuale fissa, in quanto con esso si ammortizza ogni anno una percentuale costante del valore residuo all'inizio dell'anno considerato; la frazione residua è, in questo caso, funzione esponenziale, con esponente negativo, del tempo t (4).

4) Metodo dell'ammortamento proporzionale alla produzione (output) fondato sul principio che il deprezzamento annuo di un bene capitale è proporzionale all'intensità della sua utilizzazione misurata generalmente dal volume della produzione a cui esso ha partecipato nel corso dell'anno.

---

(1) Istat, *Indagine storica sullo sviluppo del reddito nazionale*, Annali di Statistica, Serie VIII, Vol. 3, Roma, 1950.

(2) Ministero delle Finanze, *Tabella dei coefficienti, ecc.*, op. cit.

(3) Per la durata di vita media adoperata dall'Inghilterra ai fini del calcolo degli ammortamenti (Capital Consumption), si rimanda al volume, *National Income and Expenditure*, op. cit., pag. 123, nonchè all'opera: C. H. Feinstein, *Domestic capital formation in the United Kingdom*, 1920-1938, Cambridge at the University Press, 1965, table 210, pag. 18 e segg. Per la durata di alcuni gruppi di beni sono stati utilizzati i dati adoperati per la stima del capitale dell'Italia alla fine del 1961, G. de Meo, *Produttività ecc.*, op. cit., App. 5, pagg. 231-278.

(4) R. Frisch, *Leggi tecniche ed economiche della produzione industriale*, Etias, Kompass, Prima edizione italiana, maggio 1966.

Dei predetti metodi, quelli che nel campo statistico trovano più frequente applicazione, sono il metodo dell'ammortamento lineare e quello dell'ammortamento proporzionale alla produzione (1).

Per quanto riguarda l'Italia diciamo brevemente che prima della revisione dei conti economici e quindi nella costruzione della serie del capitale per gli anni 1951-63, il calcolo degli ammortamenti veniva fatto con il metodo dell'ammortamento proporzionale alla produzione; le quote di ammortamento di ciascun anno e per ciascun settore, ramo o classe di attività economica, venivano calcolate infatti aggiornando con gli indici della produzione, una apposita valutazione degli ammortamenti fatta per l'anno 1938 (2).

A seguito della revisione e quindi per la costruzione delle nuove serie del capitale relative agli anni 1951-66, il calcolo degli ammortamenti è stato effettuato invece applicando il metodo dell'ammortamento lineare il quale, come già accennato, presuppone che per un determinato bene le quote di ammortamento siano costanti in ciascun anno del periodo previsto per la sua utilizzazione (3).

Se indichiamo con V il valore iniziale del bene e con n la durata media del bene stesso e supponiamo inoltre che il valore residuo alla fine dell'n^{mo} anno sia nullo, la quota costante di ammortamento annua, nell'ipotesi che i prezzi siano costanti, risulta pari a V/n. Non è inopportuno segnalare che la quota annua di ammortamento costituisce una percentuale sempre maggiore del valore residuo del bene capitale considerato: tale percentuale cresce, infatti, da $1/n$ nel primo anno a 1 nell'ultimo anno, in cui ovviamente si ammortizza l'intera parte rimanente (4).

Non potendo ovviamente valutare distintamente le quote di ammortamento di ciascun bene, si è proceduto alla formazione di gruppi omogenei di beni capitali e per ciascuno di tali gruppi si è provveduto alla determinazione dei valori iniziali e della rispettiva durata media: mentre per la conoscenza di quest'ultima si è fatto ricorso alle fonti citate, i valori iniziali sono stati fatti coincidere con gli investimenti lordi fissi, espressi a prezzi costanti dell'anno 1963.

Siccome i dati degli investimenti risultanti dalla nuova contabilità nazionale sono disponibili solo dal 1951, è stato necessario effettuare, per la valutazione di tale aggregato negli anni precedenti, una stima apposita. Per tale stima si è proceduto nel seguente modo: all'interno di ciascun ramo o classe di attività economica, gli investimenti del 1951 relativi alle singole categorie di beni (abitazioni e costruzioni, mezzi di trasporto, impianti e macchinari) sono stati estrapolati, per gli anni precedenti e per un periodo di lunghezza eguale alla durata media dei beni, sulla base di diversi indicatori tra cui essenziali quelli degli indici di quantità impliciti nelle valutazioni a prezzi costanti del 1938 degli investimenti lordi calcolati per tipi di beni a partire dal 1861 (5).

Il procedimento descritto non è scevro di inconvenienti soprattutto per la scarsa analisi degli investimenti lordi a prezzi 1938 e per la rapida evoluzione che la natura dei beni capitali ha subìto nel corso degli ultimi decenni. Osserviamo però che l'ammontare degli investimenti soprattutto per gli impianti, macchinari e mezzi di trasporto, risulta, per gli anni immediatamente anteriori al 1951, di entità inferiore a quella dei corrispondenti investimenti effettuati, in misura

---

(1) I metodi di ammortamento crescente e decrescente trovano più largo impiego nella politica aziendale; di questi due metodi il più largamente usato è quello decrescente il quale prevedendo nei primi anni quote di ammortamento più elevate, copre l'impresa dal rischio di incorrere in difficoltà finanziarie nei casi, abbastanza frequenti, in cui la durata di vita dei beni diventa, per ragioni varie, più piccola di quella prevista al momento dell'entrata in funzione dei beni stessi.

(2) Per i metodi e le fonti adoperati per tale valutazione si rimanda al volume: ISTAT, *Studi sul reddito nazionale*, Annali di Statistica, Serie VIII, Vol. 3, Roma, 1950.

(3) A. GIANNONE, *I conti del capitale e del reddito*, op. cit., pagg. 47-48

(4) B. BARBERI, *Elementi di statistica economica*, op. cit., pagg. 140-144.

(5) ISTAT, *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma, 1958.

sempre più notevole, dopo il 1951. Per tale motivo i risultati ottenuti per gli ammortamenti sono da ritenere tanto più validi quanto più ci si avvicina agli ultimi anni del periodo 1951-66.

Una volta costruite le serie degli investimenti lordi, la quota di ammortamento, per un generico anno e per ciascun gruppo di beni, è stata ritenuta pari a $1/n$ della somma degli investimenti effettuati negli n anni immediatamente precedenti. Più precisamente, avendo indicato con n la durata media, con t l'anno generico a cui si riferisce la valutazione degli ammortamenti e I_k gli investimenti effettuati nell'anno k ($k = t-n, \ldots\ldots t-2, t-1$), la quota Q di ammortamento è stata calcolata con la seguente formula:

$$Q = \sum_{k=t-n}^{t-1} \frac{1}{n} I_k = \frac{1}{n} \sum_{k=t-n}^{t-1} I_k \qquad [2]$$

Il calcolo degli ammortamenti, ottenuto applicando per ciascun gruppo di beni la precedente formula [2], è stato effettuato, per ogni anno, ai prezzi costanti del 1963, per evitare il difetto della cosiddetta eterotemporalità, costituito dal fatto di sommare quote capitali espresse in moneta avente diverso potere di acquisto.

Il calcolo degli ammortamenti espressi ai prezzi di un qualsiasi anno diverso dal 1963, è stato effettuato applicando al corrispondente valore a prezzi 1963, l'indice dei prezzi degli investimenti risultante dal confronto dei valori espressi rispettivamente ai prezzi nell'anno considerato e di quello base 1963.

Il calcolo degli ammortamenti per settore di attività è stato completato infine aggiungendo a ciascun settore gli indennizzi per i sinistri di competenza corrisposti dalle compagnie di assicurazione per i beni capitali assicurati contro i danni.

I risultati ottenuti sono riportati nel seguente prospetto:

Prosp. 7 - AMMORTAMENTI PER SETTORI E RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA
Miliardi di lire correnti

ANNI	AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA	INDUSTRIA				SERVIZI			ABITAZIONI	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE
		Estrattive e manifatturiere	Costruzioni	Elettricità, gas e acqua	Totale	Trasporti e comunicazioni	Commercio, credito, assicurazioni e servizi	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1951 . .	113	364	15	69	448	125	97	222	226	23	1.032
1952 . .	122	397	17	76	490	141	101	242	234	27	1.115
1953 . .	128	402	18	78	498	151	107	258	236	32	1.152
1954 . .	135	401	19	82	502	164	115	279	249	36	1.201
1955 . .	147	420	22	88	530	180	124	304	260	41	1.282
1956 . .	160	444	26	92	562	200	139	339	275	46	1.382
1957 . .	179	492	33	102	627	223	154	377	291	52	1.526
1958 . .	193	510	37	107	654	241	167	408	298	54	1.607
1959 . .	205	536	41	113	690	259	185	444	307	59	1.705
1960 . .	220	573	47	122	742	291	208	499	325	66	1.852
1961 . .	246	649	54	137	840	313	241	554	343	72	2.055
1962 . .	275	706	66	148	920	349	268	617	384	81	2.277
1963 . .	318	809	76	166	1.051	375	304	679	431	92	2.571
1964 . .	366	904	89	184	1.177	398	348	746	497	104	2.890
1965 . .	391	979	98	203	1.280	428	378	806	514	115	3.106
1966 . .	414	1.075	104	227	1.406	468	423	891	533	124	3.368

4. GLI INVESTIMENTI LORDI NEL PERIODO 1951-66, A PREZZI COSTANTI

§ 4.1 - Concetti e definizioni

È ben noto lo scarso significato che hanno i valori monetari di un flusso o di uno stock di beni ai fini di un loro confronto temporale. Il valore di un determinato insieme di beni, come ad esempio quello dei capitali fissi, aumenta o diminuisce nel tempo sia perchè varia la quantità reale dei beni sia perchè variano i prezzi utilizzati per la valutazione dei beni stessi.

Per uno studio sulla produttività è necessario che tutti i valori degli aggregati utilizzati non siano influenzati dal diverso potere di acquisto della moneta. Per quanto riguarda la serie del capitale, tale scopo è stato raggiunto esprimendo i valori del capitale, e delle sue variazioni, ai prezzi di uno stesso anno che, come già detto in precedenza, si è fatto coincidere con il 1963.

Per una migliore interpretazione dei valori del capitale espresso a prezzi 1963, è opportuno soffermarsi, anche se brevemente, sui concetti posti alla base dei metodi adoperati per la valutazione a prezzi costanti (1).

Qualora per tutti i beni di un dato aggregato economico si disponesse di dati analitici di quantità nei diversi anni considerati, nonchè dei corrispondenti prezzi nell'anno base, la valutazione ai prezzi costanti di tale anno si potrebbe effettuare facendo la somma dei prodotti delle quantità dell'anno corrente per i corrispondenti prezzi dell'anno base. Ma tale procedimento, che trova larga applicazione, tra l'altro, in molti generi di consumo alimentari, non è generalmente utilizzabile nel caso della valutazione a prezzi costanti degli investimenti lordi in quanto, anche per periodi brevi, i beni capitali cambiano di qualità o addirittura scompaiono perchè sostituiti da nuovi beni capitali di maggiore utilità ed efficienza. In tale caso la valutazione ai prezzi costanti di un certo anno base si effettua generalmente in uno dei seguenti modi:

a) applicando ai valori dell'anno base opportuni indici di quantità;

b) deflazionando i valori a prezzi correnti con opportuni indici dei prezzi.

Per quanto riguarda la natura degli indici, la risposta più soddisfacente è fornita dall'uso di indici di quantità del tipo Laspeyres e di indici dei prezzi del tipo Paasche. Tale sistema di indici soddisfa, fra l'altro, alla proprietà della inversione dei fattori, o commutativa, secondo cui il prodotto di un indice di quantità Laspeyres per un indice dei prezzi Paasche, o viceversa, fornisce l'indice di valore. La proprietà in esame è importante non solo dal punto di vista teorico ma anche dal punto di vista pratico soprattutto negli aggregati della formazione del capitale per i quali infatti, è spesso più facile il calcolo di indici di valore e di corrispondenti indici dei prezzi,

---

(1) Per un esame più approfondito dei concetti e dei metodi su cui sono basate le valutazioni a prezzi costanti degli aggregati economici si rimanda alle seguenti opere:

C. Gini, *Quelques considerations au sujet de la construction des nombres indices des prix et des questions analogues*, in « Metron », Vol. IV, N. 1, 15, VII, 1924.

C. Gini, *Ricchezza e reddito*, cap. XVI n. 9; cap. XXII n. 9; cap. XXVII n. 7, U. T. E. T., Torino.

A. Giannone, *Il reddito nazionale e i servizi della Pubblica Amministrazione della contabilità nazionale*, in « Statistica », n. 4, 1965.

A. Giannone, *National accounting and national income*, 35ª Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica, Belgrado, 1965.

A. Giannone, *Gli aggregati a prezzi costanti dei conti nazionali*, estratto dal vol. 4 delle pubblicazioni dell'Istituto di Statistica Economica dell'Università di Roma, Anno 1966.

G. de Meo, *Corso di statistica economica*, Roma, 1963.

G. Fuà, *The growth of output and factor in Italy*, IARIW, September, 1965, Lom (Norvegia).

B. Barberi, *Elementi di statistica economica*, op. cit.

P. Quirino, *Gli indici di deflazione nel sistema dei conti economici nazionali*, in Rivista italiana di Economia, Demografia e Statistica, Vol. XIII, n. 3-4, Luglio-Dicembre 1959, Roma.

per cui gli indici di quantità necessari per la valutazione a prezzi costanti si possono ottenere dal rapporto dei primi per i secondi.

Posto che gli indici di quantità Laspeyres sono espressi dalla formula:

$$\frac{\Sigma\, q_1\, p_0}{\Sigma\, q_0\, p_0}$$

in cui le lettere p e q indicano rispettivamente il prezzo e la quantità di un certo bene, mentre gli indici 0 e 1 indicano i valori di p e q rispettivamente nell'anno base e nell'anno corrente, il procedimento di cui al punto *a*) può sintetizzarsi, *solo formalmente*, alla seguente maniera:

$$\Sigma\, p_0\, q_0 \cdot \frac{\Sigma\, q_1\, p_0}{\Sigma\, q_0\, p_0} = \Sigma\, q_1\, p_0 \qquad [3]$$

(valore anno base) × (indice di quantità) = (valore anno corrente ai prezzi dell'anno base)

Analogamente, posto che gli indici dei prezzi Paasche sono espressi dalla formula:

$$\frac{\Sigma\, p_1\, q_1}{\Sigma\, p_0\, q_1}$$

il procedimento di cui al punto *b*) può sintetizzarsi, sempre dal solo punto di vista formale, così:

$$\Sigma\, p_1\, q_1 : \frac{\Sigma\, p_1\, q_1}{\Sigma\, p_0\, q_1} = \Sigma\, p_0\, q_1 \qquad [4]$$

(valore anno corrente) : (indice dei prezzi) = (valore annuo corrente ai prezzi dell'anno base)

Abbiamo detto che le equazioni [3] e [4] sono soltanto formali in quanto nella equazione [3] le due espressioni $\Sigma\, p_0\, q_0$ non sono uguali tra loro e altrettanto si dica per le due espressioni $\Sigma\, p_1\, q_1$ della equazione (4). Infatti, con riferimento al secondo procedimento, detto di deflazione, mentre la prima $\Sigma\, p_1\, q_1$, esprime il valore di tutti i beni dell'anno generico, la seconda $\Sigma\, p_1\, q_1$, a numeratore dell'indice dei prezzi, esprime il valore di quella sola parte dei beni dell'anno corrente che entra nel calcolo dell'indice dei prezzi. Concetti sostanzialmente identici si possono ripetere per il caso dell'equazione (3).

Aggiungiamo inoltre che il metodo di deflazione in esame, a parte altre difficoltà comuni anche al primo metodo, è tanto più difettoso quanto più la composizione del flusso reale di beni che costituisce l'aggregato in esame si discosta dalla composizione dei beni che si considerano per il calcolo dei numeri indici dei prezzi. Per i beni capitali inoltre data la ristrettezza del campo di applicazione degli indici di quantità, si ricorre più frequentemente all'uso degli indicatori dei prezzi. In quest'ultimo caso è opportuno notare che, volendo ottenere stime degli aggregati a prezzi costanti secondo la formula di Laspeyres, gli indici dei prezzi devono essere calcolati, per quanto accennato prima, con la formula di Paasche.

È da tener presente a questo punto la discordanza a cui porta l'uso degli indici di Laspeyres e di Paasche per i periodi lunghi; i due indici, infatti, hanno per pesi le quantità, in questo caso molto diverse tra loro, dell'anno iniziale e dell'anno corrente. La misura della discordanza può

essere usata come indice di controllo per decidere se cambiare o meno la base. Per questo fatto non sono consigliabili valutazioni a prezzi costanti di uno stesso anno per periodi troppo lunghi. Fissato l'anno base, le valutazioni ai prezzi di detto anno dovrebbero essere effettuate per periodi non superiori ai cinque anni.

I predetti inconvenienti potrebbero eliminarsi, a costo di un notevole lavoro supplementare, calcolando per ciascun anno degli indici dei prezzi secondo la formula ideale di Fisher, la quale tiene conto, com'è noto, delle quantità sia dell'anno base che dell'anno corrente. Così facendo, gli indici di quantità impliciti, ottenuti dal rapporto degli indici di valore per gli indici dei prezzi Fisher, sono anch'essi del tipo Fisher. La valutazione di un periodo di 10 o 15 anni ai prezzi costanti di uno stesso anno potrebbe effettuarsi concatenando gli indici Fisher a base mobile (1).

§ 4.2 - Classificazioni, fonti e metodi di calcolo

Le classificazioni adoperate nel calcolo degli investimenti lordi a prezzi costanti sono quelle adottate per gli investimenti a prezzi correnti e delle quali abbiamo già parlato sufficientemente.

Per quanto riguarda le fonti per il calcolo a prezzi 1963, occorre dire che esse sono essenzialmente costituite dai dati sui prezzi raccolti mensilmente dall'Istituto (2), nonchè da altri Enti e Associazioni varie di cui si è già parlato precedentemente in occasione della descrizione delle fonti adoperate nel calcolo degli investimenti a prezzi correnti.

Ci soffermeremo pertanto solo sulla descrizione dei metodi adoperati per il calcolo degli investimenti a prezzi 1963, procedendo secondo lo schema di classificazione per tipi di beni.

Per i fabbricati residenziali, in cui sono compresi tanto i vani di abitazione che i vani destinati ad attività economiche, la valutazione a prezzi costanti viene effettuata, distintamente per ciascun gruppo di vani, moltiplicando il valore dell'anno base per l'indice di quantità basato sul numero complessivo dei vani costruiti.

Per i fabbricati non residenziali la valutazione a prezzi costanti viene effettuata con l'altro metodo indiretto e precisamente dividendo i valori correnti per un indice dei prezzi relativo ai beni e servizi acquistati dal settore e al lavoro impiegato nel settore stesso. Più precisamente, mancando un indice dei prezzi di vendita sul mercato, viene calcolato un indice dei prezzi per l'input, costituito dai beni e servizi acquistati presso altri settori (cemento, mattoni, calce, ecc.) e un indice del costo del lavoro impiegato nel settore stesso, ambedue ponderati in base alla struttura risultante dalla tavola input-output per il 1959. L'indice del costo del lavoro è basato sulle retribuzioni medie pro-capite degli occupati nel settore delle costruzioni. La sintesi tra gli indici dell'input e del costo del lavoro è anch'essa effettuata adottando come pesi quelli forniti per l'anno 1959 dalla predetta matrice (3). Qualora si accetti l'ipotesi che tale indice sia rappresentativo anche della variazione dei redditi lordi da capitale (ammortamenti e profitti), si può dire che la deflazione viene effettuata dal lato dell'output del settore.

---

(1) O N U, *Comptabilité nationale aux prix constants*, Conf. Eur. Stats./W G. 22/GR5/2, 17 février 1967.

(2) Istat, *Notiziario Istat*, ecc., op. cit.

(3) In mancanza di dati statistici sulla struttura dei costi nei diversi anni, si è supposto, ai fini del calcolo dell'indice dei prezzi per la deflazione, che la struttura stessa sia stata nell'intero periodo 1951-1966 identica a quella del 1959.

Per le opere pubbliche si procede con un criterio analogo utilizzando, ovviamente, per la costruzione dell'indice dell'input, i pesi che risultano dalla matrice dell'economia italiana per l'anno 1959 e precisamente dalla colonna che fornisce la struttura dei costi del settore delle opere pubbliche.

Per quanto riguarda i mezzi di trasporto, ci limitiamo a descrivere il procedimento adoperato per la deflazione dell'importante gruppo degli autoveicoli.

A tale scopo gli autoveicoli vengono distinti a seconda della categoria (autovetture, autocarri, autobus), della marca (Fiat, Lancia, Alfa Romeo, ecc.) e del tipo (1100 R, F 124, Giulia, Fulvia, ecc.) e partendo dagli indici elementari si valutano con la formula di Paasche gli indici più complessi, passando per quelli di marca e di categoria.

A tale proposito occorre dire che per un periodo lungo come quello del 1951-66, non solo non è conveniente ma è praticamente impossibile valutare indici di prezzi a base fissa, a causa della eterogeneità quasi completa dei tipi di autoveicoli esistenti in due anni troppo lontani e della conseguente impossibilità di calcolo di indici elementari che devono riferirsi, se si vuol tener conto della qualità, agli stessi tipi di autoveicoli.

Per tali motivi gli indici dei prezzi degli autoveicoli vengono calcolati a base mobile con la formula di Paasche; dalla serie degli indici a base mobile così calcolati si passa, anche per un periodo lungo come quello in esame (1951-66), ad una serie di indici a base fissa. (1)

Per quanto riguarda i beni compresi nel gruppo delle « macchine impianti e attrezzature » occorre dire che la valutazione a prezzi costanti viene effettuata, per tutte le categorie, ad eccezione delle trattrici, tubi luminosi, televisori e radio, con il secondo procedimento e cioè dividendo i valori degli anni correnti per gli indici dei prezzi generalmente risultanti dalla rilevazione sui prezzi effettuata dall'Istituto; il valore a prezzi costanti dei beni compresi nelle categorie « trattrici », « tubi luminosi », « televisori e radio » è determinato invece con il primo procedimento e cioè moltiplicando i valori del 1963 per gli indici di quantità calcolati per le trattrici, sui cavalli vapore e per gli altri beni, sul numero.

Gli investimenti a prezzi costanti relativi ai singoli settori di attività considerati nello schema più sintetico della contabilità nazionale sono stati poi ottenuti attribuendo i valori degli investimenti delle singole categorie, in tutto o in parte, ai settori di attività economica che utilizzano i beni stessi.

Per quanto riguarda la valutazione degli investimenti a prezzi costanti delle singole classi e rami di attività industriale considerati nello schema più analitico di classificazione adoperato per la costruzione delle nuove serie del capitale, si è proceduto distribuendo, per ciascun anno, il dato degli investimenti a prezzi costanti dell'intero settore delle attività industriali proporzionalmente ai valori a prezzi correnti degli investimenti delle singole classi e rami di attività.

Nel seguente prospetto si riportano i risultati ottenuti per gli investimenti lordi fissi distintamente per i settori e rami di attività economica considerati per la costruzione delle serie del capitale.

---

(1) Per il calcolo degli indici dei prezzi relativi ad aggregati complessi, come quello degli autoveicoli, bisogna porre molta attenzione nella scelta dei beni sui cui prezzi devono essere costruiti gli indici elementari. La soluzione abbastanza soddisfacente, adottata nel caso in esame, è stata quella di considerare solo i tipi di autoveicoli rimasti sul mercato in due anni consecutivi e le cui caratteristiche tecniche e stilistiche siano rimaste inalterate o che comunque non abbiano subìto modificazioni tali da giustificare da sole variazioni di prezzo.

Prosp. 8 - INVESTIMENTI LORDI FISSI INTERNI PER SETTORI E RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Miliardi di lire 1963

ANNI	AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA	INDUSTRIA				SERVIZI			ABITAZIONI	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE
		Estrattive e manifatturiere	Costruzioni	Elettricità, gas e acqua	Totale	Trasporti e comunicazioni	Commercio, credito, assicurazione e servizi	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1951 . .	241	662	29	170	861	233	185	418	512	223	2.255
1952 . .	308	706	34	180	920	234	209	443	633	267	2.571
1953 . .	353	743	32	215	990	265	246	511	755	310	2.919
1954 . .	400	787	53	216	1.056	318	304	622	903	286	3.267
1955 . .	435	909	66	197	1.172	332	345	677	1.091	294	3.669
1956 . .	432	976	75	218	1.269	369	368	737	1.209	275	3.922
1957 . .	464	1.037	83	224	1.344	366	411	777	1.364	316	4.265
1958 . .	470	1.014	78	249	1.341	361	439	800	1.408	365	4.384
1959 . .	519	1.074	76	264	1.414	427	497	924	1.515	399	4.771
1960 . .	623	1.258	107	277	1.642	515	582	1.097	1.530	474	5.366
1961 . .	606	1.514	136	339	1.989	553	661	1.214	1.671	500	5.980
1962 . .	644	1.776	116	356	2.248	558	723	1.281	1.929	485	6.587
1963 . .	628	1.901	153	442	2.496	601	785	1.386	2.162	478	7.150
1964 . .	532	1.482	125	387	1.994	585	726	1.311	2.292	557	6.686
1965 . .	550	1.140	68	374	1.582	614	666	1.280	2.154	560	6.126
1966 . .	562	1.244	75	419	1.738	610	716	1.326	2.135	590	6.351

5. GLI AMMORTAMENTI NEL PERIODO 1951-66, A PREZZI COSTANTI

Essendo gli ammortamenti valutati essenzialmente sulla base dei dati relativi alle serie degli investimenti lordi fissi, poco rimane da aggiungere per il loro calcolo a prezzi 1963 a quanto già detto precedentemente a proposito delle fonti, delle classificazioni e dei metodi adoperati nel calcolo degli investimenti a prezzi costanti nonchè degli ammortamenti a prezzi correnti.

Ricordiamo anzi che cronologicamente il calcolo degli ammortamenti a prezzi 1963 precede quello corrispondente a prezzi correnti in quanto la somma degli investimenti lordi per un periodo di lunghezza uguale alla durata media dei beni è fatta correttamente, come già detto in precedenza, solo quando i valori degli investimenti dei singoli anni sono espressi ai prezzi di uno stesso anno.

Ci limitiamo a dire soltanto che le preoccupazioni metodologiche espresse per il calcolo a prezzi costanti nei casi di periodi troppo lunghi sono ancora più valide nel calcolo degli ammortamenti di alcuni beni, come le costruzioni in genere, in cui la durata media, e quindi la lunghezza delle serie degli investimenti, supera i trenta anni avvicinandosi, in alcuni casi, a cento anni.

Per il calcolo degli ammortamenti a prezzi costanti distinti per settori e rami di attività economica si è proceduto sommando nell'ambito di ciascun settore o ramo gli ammortamenti a prezzi 1963 relativi a tutte le categorie di beni in essi compresi.

I risultati ottenuti sono riepilogati nel seguente prospetto secondo i settori e i rami considerati nella costruzione delle serie del capitale.

Prosp. 9 - AMMORTAMENTI PER SETTORI E RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Miliardi di lire a prezzi 1963

ANNI	AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA	INDUSTRIA				SERVIZI			ABITAZIONI	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE
		Estrattive e manifatturiere	Costruzioni	Elettricità, gas e acqua	Totale	Trasporti e comunicazioni	Commercio, credito, assicurazioni e servizi	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1951 . .	146	442	18	89	549	139	119	258	327	32	1.312
1952 . .	149	462	19	94	575	149	123	272	331	34	1.361
1953 . .	157	480	20	99	599	160	127	287	333	39	1.415
1954 . .	166	500	22	105	627	176	138	314	338	44	1.489
1955 . .	177	514	26	111	651	191	147	338	348	48	1.562
1956 . .	190	534	31	115	680	210	159	369	357	53	1.649
1957 . .	205	558	36	121	715	227	174	401	364	58	1.743
1958 . .	219	583	41	126	750	246	189	435	374	61	1.839
1959 . .	235	626	47	136	809	271	209	480	384	68	1.976
1960 . .	254	662	53	144	859	297	232	529	395	73	2.110
1961 . .	276	723	63	155	941	323	252	575	404	79	2.275
1962 . .	299	761	71	161	993	361	284	645	419	84	2.440
1963 . .	318	809	76	166	1.051	375	304	679	431	92	2.571
1964 . .	340	856	84	174	1.114	385	326	711	447	99	2.711
1965 . .	361	905	90	188	1.183	414	356	770	461	106	2.881
1966 . .	380	986	96	208	1.290	445	394	839	475	112	3.096

6. IL CAPITALE DELL'ITALIA NEL PERIODO 1951-66, A PREZZI COSTANTI

§ 6.1 - IL CAPITALE A FINE 1961

Avendo scelto come base per il calcolo delle serie del capitale a prezzi costanti l'anno 1963, è stato necessario esprimere ai prezzi di tale anno non solo gli investimenti e gli ammortamenti, ma anche la stima del capitale per l'anno 1961.

Tale trasformazione è stata effettuata, ad eccezione del capitale fondiario dell'agricoltura, utilizzando le variazioni dei prezzi tra il 1961 e il 1963 riscontrate negli acquisti dei nuovi beni capitali fissi da parte delle imprese; si è ammesso cioè che nel biennio considerato i prezzi dei capitali già esistenti al 1961 si siano evoluti con la stessa dinamica dei prezzi dei capitali di nuova formazione. Per quanto riguarda il capitale fondiario, si è fatto ricorso invece alle stime dei prezzi medi per ettaro dei terreni fondiari forniti dall'INEA.

Certamente i procedimenti adoperati non sono scevri di inconvenienti, ma la scarsa disponibilità di prezzi sui beni capitali e la brevità dell'intervallo di tempo intercorso tra gli anni 1961 e 1963 possono giustificare tali procedimenti.

I metodi adoperati per la trasformazione a prezzi 1963 del valore del capitale esistente alla fine del 1961, sono stati sostanzialmente identici a quelli adottati per la costruzione delle vecchie serie del capitale relative agli anni 1951-63 con la sola eccezione delle abitazioni per le quali si è passati dal valore a prezzi 1961 al valore a prezzi 1963 applicando l'indice implicito dei

prezzi nelle valutazioni a prezzi correnti e a prezzi costanti degli investimenti lordi in abitazioni (1).

Nel seguente prospetto si riportano i risultati della valutazione a prezzi 1963 del capitale per l'anno base 1961.

Prosp. 10 - CAPITALE FISSO INTERNO A FINE 1961 PER SETTORI E RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA A PREZZI 1961 E 1963

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA CATEGORIE DI BENI	MILIARDI DI LIRE 1961	INDICI DEI PREZZI 1963 *base: 1961 = 100*	MILIARDI DI LIRE 1963
1	2	3	4
AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA	**13.350**	—	**13.409**
Capitale fondiario	12.477	*100,00*	12.477
Macchine e attrezzi agricoli	820	*107,00*	877
Naviglio da pesca	53	*103,40*	55
INDUSTRIE	**10.746**	—	**12.082**
Estrattive e manifatturiere	7.107	*112,16*	7.971
Costruzioni	839	*112,16*	941
Elettricità, gas ed acqua	2.800	*113,20*	3.170
SERVIZI	**9.809**	—	**10.512**
Trasporti e comunicazioni	6.128	*106,10*	6.502
Commercio, credito, assicurazioni e servizi	3.681	*108,94*	4.010
ABITAZIONI	**24.048**	*117,80*	**28.329**
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	**7.706**	*110,39*	**8.507**
TOTALE	**65.659**	—	**72.839**

§ 6.2 - IL CAPITALE NEL PERIODO 1951-66

Il criterio adottato per la costruzione delle serie del capitale nel periodo 1951-1966, come già detto nella premessa, è stato quello di passare dal valore del capitale di un certo anno a quello successivo o precedente aggiungendo o sottraendo rispettivamente gli investimenti netti, pari alla differenza tra gli investimenti lordi e gli ammortamenti. Tale criterio è, del resto, compendiato nella equazione [1] di pag. 178 dalla quale risulta, infatti:

$$K_2 = K_1 + (F - D) \qquad [5]$$

oppure:

$$K_1 = K_2 - (F - D) \qquad [6]$$

Partendo dalla stima del capitale a fine 1961, valutato ai prezzi costanti del 1963, il capitale alla fine del 1962 e degli anni seguenti è stato calcolato applicando reiteratamente la formula [5] mentre il capitale alla fine del 1960 e degli anni precedenti è stato calcolato con la formula [6].

(1) G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., Appendice 6.

Tale procedimento è stato applicato per tutti i settori di attività economica considerati per la costruzione delle serie del capitale ad eccezione di quello delle abitazioni per le quali si è proceduto, come già accennato, sulla base della consistenza delle stanze (1) alla fine di ciascun anno e del valore medio per stanza.

Dovendo il valore del capitale in abitazioni essere espresso ai prezzi costanti del 1963, il predetto valore medio per stanza, ritenuto lo stesso per l'intero periodo, è stato ottenuto dividendo il valore delle abitazioni a fine 1961, espresso ai prezzi del 1963, per il numero delle stanze esistenti alla fine del 1961 stesso.

Nei seguenti Prospp. 11 e 12 sono riportati, per ciascun settore, e per gli anni 1951-66, rispettivamente i dati sul capitale a fine anno e a metà anno; quest'ultimo, ottenuto mediante media aritmetica dei valori del capitale esistente alla fine e all'inizio di ciascun anno.

Prosp. 11 - CAPITALE PER SETTORI E RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA A FINE ANNO NEL PERIODO 1950-66

Miliardi di lire 1963

ANNI	AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA	INDUSTRIA				SERVIZI			ABITAZIONI	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE
		Estrattive e manifatturiere	Costruzioni	Elettricità, gas e acqua	Totale	Trasporti e comunicazioni	Commercio, credito, assicurazione e servizi	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1950 . .	10.732	3.375	548	1.916	5.839	4.918	1.632	6.550	22.005	5.387	50.513
1951 . .	10.827	3.595	559	1.997	6.151	5.012	1.698	6.710	22.239	5.578	51.505
1952 . .	10.986	3.839	574	2.083	6.496	5.097	1.784	6.881	22.560	5.811	52.734
1953 . .	11.182	4.102	586	2.199	6.887	5.202	1.903	7.105	22.956	6.082	54.212
1954 . .	11.416	4.389	617	2.310	7.316	5.344	2.069	7.413	23.429	6.324	55.898
1955 . .	11.674	4.784	657	2.396	7.837	5.485	2.267	7.752	23.999	6.570	57.832
1956 . .	11.916	5.226	701	2.499	8.426	5.644	2.476	8.120	24.598	6.792	59.852
1957 . .	12.175	5.705	748	2.602	9.055	5.783	2.713	8.496	25.285	7.050	62.061
1958 . .	12.426	6.136	785	2.725	9.646	5.898	2.963	8.861	25.988	7.354	64.275
1959 . .	12.710	6.584	814	2.853	10.251	6.054	3.251	9.305	26.740	7.685	66.691
1960 . .	13.079	7.180	868	2.986	11.034	6.272	3.601	9.873	27.506	8.086	69.578
1961 . .	13.409	7.971	941	3.170	12.082	6.502	4.010	10.512	28.329	8.507	72.839
1962 . .	13.754	8.986	986	3.365	13.337	6.699	4.449	11.148	29.277	8.908	76.424
1963 . .	14.064	10.078	1.063	3.641	14.782	6.925	4.930	11.855	30.365	9.294	80.360
1964 . .	14.256	10.704	1.104	3.854	15.662	7.125	5.330	12.455	31.519	9.752	83.644
1965 . .	14.445	10.939	1.082	4.040	16.061	7.325	5.640	12.965	32.408	10.206	86.085
1966 . .	14.627	11.197	1.061	4.251	16.509	7.490	5.962	13.452	33.423	10.684	88.695

(1) La consistenza delle stanze delle abitazioni è determinata sulla base dei dati del Censimento generale della popolazione aggiornati con le statistiche correnti dell'Istituto sulle nuove costruzioni e sulle demolizioni. La serie della consistenza, a partire dal 1861 è pubblicata nel volume: ISTAT, *Annuario statistico dell'attività edilizia*, ecc., op. cit.

Prosp. 12 – CAPITALE PER SETTORI E RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA A METÀ ANNO NEL PERIODO 1951-66

Miliardi di lire 1963

ANNI	AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA	INDUSTRIA				SERVIZI			ABITAZIONI	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE
		Estrattive e manifatturiere	Costruzioni	Elettricità, gas e acqua	Totale	Trasporti e comunicazioni	Commercio, credito, assicurazioni e servizi	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1951 . .	10.780	3.485	554	1.956	5.995	4.965	1.665	6.630	22.122	5.483	51.010
1952 . .	10.907	3.717	567	2.040	6.324	5.055	1.741	6.796	22.400	5.695	52.122
1953 . .	11.084	3.971	580	2.141	6.692	5.150	1.844	6.994	22.758	5.947	53.475
1954 . .	11.299	4.245	602	2.255	7.102	5.263	1.986	7.259	23.193	6.203	55.056
1955 . .	11.545	4.587	637	2.353	7.577	5.414	2.168	7.582	23.714	6.447	56.865
1956 . .	11.795	5.005	679	2.448	8.132	5.565	2.372	7.937	24.299	6.681	58.844
1957 . .	12.046	5.465	725	2.551	8.741	5.714	2.595	8.309	24.942	6.921	60.959
1958 . .	12.301	5.920	767	2.664	9.351	5.841	2.838	8.679	25.637	7.202	63.170
1959 . .	12.568	6.360	800	2.789	9.949	5.976	3.107	9.083	26.364	7.520	65.484
1960 . .	12.895	6.882	841	2.919	10.642	6.163	3.426	9.589	27.123	7.886	68.135
1961 . .	13.244	7.575	905	3.078	11.558	6.387	3.806	10.193	27.918	8.297	71.210
1962 . .	13.582	8.478	964	3.268	12.710	6.601	4.230	10.831	28.803	8.708	74.634
1963 . .	13.909	9.532	1.025	3.503	14.060	6.812	4.690	11.502	29.821	9.101	78.393
1964 . .	14.160	10.390	1.084	3.748	15.222	7.025	5.130	12.155	30.942	9.523	82.002
1965 . .	14.351	10.822	1.093	3.947	15.862	7.225	5.485	12.710	31.963	9.979	84.865
1966 . .	14.536	11.068	1.071	4.146	16.285	7.408	5.801	13.209	32.916	10.445	87.391

7. PRINCIPALI RISULTATI

Il capitale complessivo espresso ai prezzi del 1963 ha raggiunto alla fine del 1966 il valore di 88.695 miliardi di lire. Analizzando il capitale per i soli settori considerati si riscontra che la quota più rilevante compete al settore delle abitazioni il cui ammontare, pari a 33.423 miliardi di lire, rappresenta il 37,7 % del valore totale; seguono in ordine di importanza il settore industriale con il 18,6 %, l'agricoltura con il 16,5 %, i servizi con il 15,1 % e la Pubblica Amministrazione con il 12,1 %.

Osserviamo che la distribuzione settoriale del capitale, a causa del diverso ritmo di accrescimento verificatosi nei singoli settori di attività economica, varia nei singoli anni del periodo 1951-66, come si può chiaramente vedere dai dati percentuali riportati nel seguente prospetto ed ottenuti elaborando i dati del capitale a fine anno riportati nel Prosp. 11. Facciamo semplicemente notare come il capitale dell'industria nel 1951 pari alla metà circa di quello dell'agricoltura, è divenuto nel 1963 e negli anni seguenti ad esso superiore.

Allo scopo di confrontare il diverso accrescimento che il capitale ha subito nei singoli settori di attività economica, sono stati calcolati i tassi medi annui di sviluppo con la nota formula della capitalizzazione dell'interesse composto.

Dal seguente Prosp. 14, in cui sono riportati i risultati ottenuti applicando tale formula si vede che, nel periodo 1951 - 66, il capitale nel complesso delle attività pubbliche e private si è sviluppato ad un tasso medio annuo del 3,66 % dovuto al diverso ritmo di accrescimento del capitale stesso nei singoli settori. Più precisamente si è sviluppato con tasso inferiore alla media

Prosp. 13 – CAPITALE A FINE ANNO PER SETTORI E RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Composizione percentuale

ANNI	AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA	INDUSTRIA				SERVIZI			ABITAZIONI	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	TOTALE
		Estrattive e manifatturiere	Costruzioni	Elettricità, gas e acqua	Totale	Trasporti e comunicazioni	Commercio, credito, assicurazioni e servizi	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1950 . .	*21,2*	*6,7*	*1,1*	*3,8*	*11,6*	*9,7*	*3,2*	*12,9*	*43,6*	*10,7*	*100,0*
1951 . .	*21,0*	*7,0*	*1,1*	*3,9*	*12,0*	*9,7*	*3,3*	*13,0*	*43,2*	*10,8*	*100,0*
1952 . .	*20,8*	*7,3*	*1,1*	*3,9*	*12,3*	*9,7*	*3,4*	*13,1*	*42,8*	*11,0*	*100,0*
1953 . .	*20,6*	*7,6*	*1,1*	*4,0*	*12,7*	*9,6*	*3,5*	*13,1*	*42,4*	*11,2*	*100,0*
1954 . .	*20,4*	*7,9*	*1,1*	*4,1*	*13,1*	*9,6*	*3,7*	*13,3*	*41,9*	*11,3*	*100,0*
1955 . .	*20,2*	*8,3*	*1,1*	*4,1*	*13,5*	*9,5*	*3,9*	*13,4*	*41,5*	*11,4*	*100,0*
1956 . .	*19,9*	*8,7*	*1,2*	*4,2*	*14,1*	*9,4*	*4,1*	*13,5*	*41,1*	*11,4*	*100,0*
1957 . .	*19,6*	*9,2*	*1,2*	*4,2*	*14,6*	*9,3*	*4,4*	*13,7*	*40,7*	*11,4*	*100,0*
1958 . .	*19,3*	*9,6*	*1,2*	*4,2*	*15,0*	*9,2*	*4,6*	*13,8*	*40,4*	*11,5*	*100,0*
1959 . .	*19,0*	*9,9*	*1,2*	*4,3*	*15,4*	*9,1*	*4,9*	*14,0*	*40,1*	*11,5*	*100,0*
1960 . .	*18,8*	*10,3*	*1,3*	*4,3*	*15,9*	*9,0*	*5,2*	*14,2*	*39,5*	*11,6*	*100,0*
1961 . .	*18,4*	*10,9*	*1,3*	*4,4*	*16,6*	*8,9*	*5,5*	*14,4*	*38,9*	*11,7*	*100,0*
1962 . .	*18,0*	*11,8*	*1,3*	*4,4*	*17,5*	*8,8*	*5,8*	*14,6*	*38,3*	*11,6*	*100,0*
1963 . .	*17,5*	*12,6*	*1,3*	*4,5*	*18,4*	*8,6*	*6,1*	*14,7*	*37,8*	*11,6*	*100,0*
1964 . .	*17,0*	*12,8*	*1,3*	*4,6*	*18,7*	*8,5*	*6,4*	*14,9*	*37,7*	*11,7*	*100,0*
1965 . .	*16,8*	*12,7*	*1,3*	*4,7*	*18,7*	*8,5*	*6,6*	*15,1*	*37,6*	*11,8*	*100,0*
1966 . .	*16,5*	*12,6*	*1,2*	*4,8*	*18,6*	*8,4*	*6,7*	*15,1*	*37,7*	*12,1*	*100,0*

il capitale dei tradizionali settori dell'agricoltura (2,01 %) e delle abitazioni (2,68 %) (1) mentre con tassi superiori alla media si è accresciuto il capitale del settore industriale (6,89 %), quello dei servizi (4,70 %) nonchè quello della Pubblica Amministrazione (4,39 %).

Prosp. 14 – TASSI MEDI ANNUI DI SVILUPPO DEL CAPITALE A METÀ ANNO

SETTORI	QUINQUENNI			INTERO PERIODO
	1951-56	1956-61	1961-66	1951-66
1	2	3	4	5
Agricoltura, foreste e pesca	1,82	2,34	1,88	2,01
Industria.	6,29	7,28	7,10	6,89
Servizi	3,66	5,13	5,32	4,70
Abitazioni	1,89	2,82	3,35	2,68
Pubblica Amministrazione.	4,03	4,43	4,71	4,39
TOTALE . . .	**2,90**	**3,89**	**4,17**	**3,66**

(1) Tale tasso va messo in relazione al procedimento seguito per la valutazione del capitale in abitazioni e con il quale non si tiene conto del probabile miglioramento qualitativo apportato al patrimonio edilizio dalle numerose costruzioni effettuate in questi ultimi anni.

Il ritmo più sostenuto con cui si è sviluppato il capitale nel settore industriale e in quello dei servizi, comprendente quest'ultimo tutte le attività strettamente legate a quelle industriali, è da mettersi in relazione con la trasformazione che ha subito, nel corso del periodo 1951-66, la struttura economica del nostro Paese tendente sempre più ad avvicinarsi a quella dei Paesi economicamente più progrediti.

Il tasso del 3,66 % riscontrato per il complesso delle attività, anche se notevole, trova riscontro piuttosto frequentemente nello sviluppo del capitale di altri paesi come il Canadà, la Germania Occidentale e la Norvegia. Calcolando infatti per tali paesi il tasso medio annuo di sviluppo sulla base di dati relativi a valutazioni del capitale effettuate da privati studiosi o da Enti pubblici, si è trovato, limitatamente agli anni del secondo dopo-guerra, un valore del 5,26 % per la Norvegia (1948-53), del 6,48 % per il Canadà (1947-55) e del 7,81 % per la Germania Occidentale (1950-55) (1).

Analizzando lo sviluppo del capitale nei tre distinti quinquenni compresi nel periodo 1951-66 si è trovato che il tasso medio è cresciuto tra il primo e il terzo quinquennio, passando dal 2,90 % nel 1951-56 al 3,89 % nel 1956-61 e al 4,17 % nel 1961-66. Tale ascesa è stata determinata essenzialmente dal settore delle abitazioni e da quello dei servizi per i quali il tasso di sviluppo del capitale è passato, dal primo al terzo quinquennio, rispettivamente, dall'1,89 % al 3,35 % e dal 3,66 % al 5,32 %. Per i rimanenti tre settori si sono riscontrate variazioni poco sensibili nei tassi con cui il capitale si è sviluppato nei diversi quinquenni del periodo 1951-66.

(1) C. GINI, *L'ammontare e la composizione della ricchezza*, op. cit., Cap. X bis a cura del Dr. Vincenzo Siesto, pag. 666, Tab. 9; pag. 668, Tab. 13; pag. 775, Tab. 20.

Allegato 1 – Analisi dei principali beni capitali contenuti nelle singole categorie di beni

TIPI E CATEGORIE	PRINCIPALI BENI
ABITAZIONI	Vani utili ed accessori adibiti ad uso abitazione
FABBRICATI NON RESIDENZIALI	
Edifici commerciali o per altre attività di servizio	Botteghe, negozi, magazzini, banche, agenzie commerciali, di cambio, di mediazione, studi medici, legali, notarili, laboratori artigiani, locali pubblici (bar, cinema, teatri e simili)
Edifici industriali	Stabilimenti, fabbriche, cantieri, magazzini frigoriferi, laboratori
Alberghi, pensioni e locande	Vani utili ed accessori adibiti ad attività alberghiera
Costruzioni in muratura degli impianti elettrici	Impianti idroelettrici, termoelettrici e termonucleari, esclusi i macchinari installati
Opere di miglioramento e di riforma fondiaria	Silos, stalle, fienili, impianti idrici, rimboschimenti ed altre opere utilizzate dalle aziende agrarie e forestali
OPERE PUBBLICHE	
Stradali	Strade, ponti, viadotti, sottopassaggi, gallerie, piazze, aeroporti, piste aviorimesse
Ferroviarie	Linee ferroviarie, tramviarie, filoviarie, funicolari e simili, relativi impianti elettrici e telegrafonici
Marittime	Moli, pontili, banchine, bacini di carenaggio, opere di difesa di spiagge e di abitati
Idrauliche	Arginature, difese, briglie, canali navigabili, serbatoi di ritenuta, bacini di carico, canali di derivazione
Impianti di telecomunicazioni	Circuiti telegrafici e telefonici, cavi coassiali subacquei, stazioni amplificatrici
Edilità pubblica	Edifici pubblici, edilità monumentale, scavi archeologici, edifici scolastici, di culto, di assistenza e di beneficenza
Igienico-sanitarie	Rete di distribuzione interna di acqua potabile, ospedali, ambulatori e simili, acquedotti fognature, cimiteri, lavatoi, mattatoi, mercati e simili
Bonifiche	Sistemazione idraulica di corsi d'acqua, consolidamento dei versanti, rimboschimenti di bonifica, acquedotti, canali di irrigazione, opere di difesa delle acque, impianti idrovori, magazzini, depositi e simili
Varie	Impianti sportivi, altri lavori non classificabili altrove
MEZZI DI TRASPORTO	
Autoveicoli	Autovetture, autocarri e motocarri, autobus, rimorchi e semirimorchi, trattrici per trasporto stradale
Navi	Da carico secco, cisterne, passeggeri e miste (escluso il naviglio da pesca)
Aerei	Per trasporto di merci e passeggeri
Materiale rotabile ferrotramviario	Locomotive elettriche, Diesel e a vapore, carrozze, carri bagagliai e postali, carrelli automotori, vetture tramviarie, metropolitane, funivie, seggiovie, funicolari
IMPIANTI E MACCHINARI	
Trattrici agricole	A ruote e a cingoli
Macchine e attrezzi agricoli	Motocoltivatori, falciatrici, mietitrici, trebbiatrici, sgranatrici, coltivatori, seminatrici, spandiconcime, macchine per drenaggio e seminapatate, apparecchi per spruzzare e cospargere, vanghe, pale, falci, zappe, rastrelli
Naviglio da pesca	Motopescherecci, motobarche, barche, velieri, con relative attrezzature
Impianti telefonici	Centrali urbane ed extraurbane, reti urbane ed extraurbane, apparecchi e cavi
Impianti radiotelevisivi	Stazioni trasmittenti radio televisive, ripetitori, studi di registrazione e altre attrezzature
Macchine e apparecchi elettrici	Trasformatori, generatori, motori, condensatori, forni elettrici, raddrizzatori, saldatrici, strumenti di misura, accumulatori per usi industriali, apparecchiature di A.T. e B.T., ascensori e montacarichi
Macchine non elettriche	Motori diesel e a scoppio, turbine a gas, idrauliche e a vapore

Segue Allegato 1 – ANALISI DEI PRINCIPALI BENI CAPITALI CONTENUTI NELLE SINGOLE CATEGORIE DI BENI

TIPI E CATEGORIE	PRINCIPALI BENI
Segue Macchine non elettriche	Impianti e apparecchi di sollevamento e di trasporto (taglie e paranchi, binde e martinetti argani e verricelli, gru, trasportatori meccanici, benne) Macchine per cantieri edili, stradali, minerari e per materiali da costruzione (escavatori, pale meccaniche, bulldozers, vagli, frantoi, granulatori, mulini, lavatrici di sabbia o ghiaia, betoniere, impastatrici) Macchine e apparecchi per trivellazione e industria del metano e del petrolio Pompe e compressori Essiccatoi, ventilatori industriali, depuratori, bruciatori Impianti frigoriferi, macchine per l'industria alimentare (forni industriali, asciugatrici, pastorizzatori e refrigeratori, macchine centrifughe, scrematrici e chiarificatrici, macchine per gassificare le bevande, mungitrici, zangole meccaniche, torchi, pigiatrici) Macchine confezionatrici Macchine e attrezzature per produzioni chimiche (frantumatori, granulatori, polverizzatori, mescolatrici, sbattitrici, agitatrici, omogeneizzatrici, decantatori, filtri, macchine per la produzione del deuterio e per la separazione dei combustibili nucleari irradiati) Macchine per calzature e concerie (botti e bottoli, cilindri per cuoi, cucitrici, fresasuole, fustellatrici, graduatrici, montatrici e ribattitrici, perforatrici, smussatrici, taglierine, presse) Macchinario per materie plastiche e gomma (vacuum forning; trafile) Macchine per cucire; macchine tessili Macchine per cartiere, legatoria e poligrafiche
Carpenteria metallica	Condotte forzate in acciaio, costruzioni metalliche, serbatoi, cisterne, vasche, recipienti, cavi, corde, tele, reti, fusti, coltelli, forbici
Mobili metallici e casseforti . .	Meccanismi per legatura fogli, classificatori, sedie, tavoli, armadi, casseforti
Mobili e arredi in legno.	Sedie, tavolini, mobili per studi medici e parrucchieri, armadi ghiacciaia, tavoli da disegno, schedari, stigli, classificatori, armadi a muro
Macchine per ufficio	Macchine da scrivere, macchine calcolatrici, macchine contabili, macchine per scrivere musica, macchine statistiche (perforatrici, classificatrici, tabulatrici, elaboratori elettronici), affrancatrici, macchine per compilare biglietti, macchine per autenticare assegni bancari e per stampare indirizzi, duplicatori, riproduttori cianografici, registratori di cassa
Elettrodomestici.	Frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, ventilatori, lucidatrici, aspirapolvere, condizionatori, centrifughe, dissipatori di rifiuti, frullatori, macinacaffè, asciugacapelli, bistecchiere, cucine, ferri da stiro, radiatori, tostapane
Macchine per pesare	Apparecchi per pesare automatici e semiautomatici, bilance di precisione, pompe con misuratore per distribuzione carburante, distributori automatici, misure di capacità
Strumenti e apparecchi medicali .	Apparecchi di sterilizzazione, apparecchi elettromedicali (elettrocardiografi, elettroencefalografi), apparecchi chirurgici e per dentisti, apparecchi a raggi X, siringhe, aghi, da sutura, aghi per iniezione, termometri clinici, sputacchiere
Cavi e isolatori elettrici	Cavi di A.T. e B.T., isolatori di A.T. e B.T., tubi isolanti
Tubi luminosi	Per illuminazione e per reclame al neon o altri gas rari
Corpi illuminanti	Lampade di sicurezza per minatori, lampade a combustibili liquidi, lampade a incandescenza
Strumenti ottici, topografici e geodetici	Binocoli, cannocchiali, telescopi, microscopi elettronici ed ottici, apparecchi per microfotografia, strumenti per geodesia, per fotogrammi, per metereologia, bussole, telemetri, strumenti per disegno, termometri, igrometri, stroboscopi
Stoviglie e vasellame	Oggetti e vasellame domestici, macchine per cucina
Televisori e radio	Apparecchi radio e televisivi
Lavori vari in metallo ed altre materie	Vetrine, vetrerie da laboratorio e per farmacia, oggetti tecnici ed utensili in materiale refrattario e in pelle, guanti protettivi, pettorine, grembiali, misure di capacità in materiale refrattario, bidoni metallici per trasporto latte, intelaiature in tubi metallici, pali e profilati in cemento, paracadute, manichini, scheletri anatomici, modelli e forme

Allegato 2 – SCHEMA DI CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

SETTORI	RAMI	CLASSI	CATEGORIE NUMERO
1	2	3	4
I - AGRICOLTURA	I-1 Agricoltura, foreste, caccia e pesca	I-1.01 Agricoltura	12
		I-1.02 Zootecnica	8
		I-1.03 Foreste	3
		I-1.04 Caccia e pesca	6
		I-1.05 Attività connesse con l'agricoltura	10
II - INDUSTRIA	II-2 Industrie estrattive	II-2.01 Estrazione di carboni fossili e di torba	6
		II-2.02 Estrazione di combustibili liquidi e gassosi	2
		II-2.03 Estrazione di minerali metalliferi	3
		II-2.04 Estrazione di altri minerali	8
	II-3 Industrie manifatturiere	II-3.01 Industrie alimentari e affini	27
		II-3.02 Industria del tabacco	2
		II-3.03 Industrie della seta, del cotone e della lavorazione delle fibre tessili artificiali (cellulosiche) e sintetiche	13
		II-3.04 Industrie della lana	7
		II-3.05 Industrie delle fibre dure e tessili varie	14
		II-3.06 Industrie del vestiario e dell'abbigliamento	12
		II-3.07 Industrie delle calzature	3
		II-3.08 Industrie delle pelli e del cuoio (escluse le calzature)	3
		II-3.09 Industrie del mobilio e dell'arredamento in legno	2
		II-3.10 Industrie del legno (escluse le industrie del mobilio)	14
		II-3.11 Industrie metallurgiche	8
		II-3.12 Industrie della costruzione di macchine non elettriche, di carpenteria metallica e simili	30
		II-3.13 Industrie della costruzione di macchine, apparecchi e strumenti elettrici, di telecomunicazione e affini	2
		II-3.14 Meccanica di precisione; fabbricazione di monete, medaglie, oreficeria, argenteria e affini	9
		II-3.15 Officine per lavorazioni e riparazioni meccaniche varie	16
		II-3.16 Industrie della costruzione di mezzi di trasporto e lavori affini	10
		II-3.17 Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi (esclusi i derivati del petrolio e del carbone)	15
		II-3.18 Industrie chimiche	22
		II-3.19 Industrie dei derivati del petrolio e del carbone	4
		II-3.20 Industrie della gomma elastica	2
		II-3.21 Industrie per la produzione della cellulosa per usi tessili, delle fibre tessili, artificiali e sintetiche	2
		II-3.22 Industrie della carta e della cartotecnica	2
		II-3.23 Industrie poligrafiche, editoriali e affini	4
		II-3.24 Industrie foto-fono-cinematografiche	3
		II-3.25 Industrie dei prodotti delle materie plastiche	11
		II-3.26 Industrie manufatturiere varie	9

Segue Allegato 2 – SCHEMA DI CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

SETTORI	RAMI	CLASSI		CATEGORIE NUMERO
1	2	3		4
Segue II - INDUSTRIA	II-4 Industrie delle costruzioni e della installazione di impianti	II-4.01	Industrie delle costruzioni	4
		II-4.02	Industrie dell'installazione di impianti da parte di aziende specializzate, non costruttrici	4
	II-5 Produzione e distribuzione di energia elettrica e di gas - distribuzione di acqua	II-5.01	Produzione e distribuzione di energia elettrica	2
		II-5.02	Produzione e distribuzione di gas	3
		II-5.03	Distribuzione di acqua	2
III - SERVIZI	III-6 Commercio	III-6.01	Commercio all'ingrosso	73
		III-6.02	Commercio al minuto di generi alimentari	19
		III-6.03	Commercio al minuto di prodotti tessili e di articoli di vestiario, abbigliamento e arredamento	27
		III-6.04	Commercio al minuto di prodotti meccanici e articoli vari	30
		III-6.05	Commercio al minuto di generi diversi, alimentari e non alimentari	12
		III-6.06	Commercio ambulante	3
		III-6.07	Alberghi e pubblici esercizi	7
		III-6.08	Attività ausiliarie del commercio	15
	III-7 Trasporti e comunicazioni	III-7.01	Trasporti ferroviari e tramviari extraurbani	3
		III-7.02	Trasporti extraurbani su strada	3
		III-7.03	Trasporti urbani	3
		III-7.04	Trasporti lacuali e fluviali	2
		III-7.05	Trasporti marittimi	2
		III-7.06	Trasporti aerei	2
		III-7.07	Attività ausiliarie dei trasporti	9
		III-7.08	Comunicazioni	3
	III-8 Credito, assicurazioni e gestioni finanziarie	III-8.01	Credito	6
		III-8.02	Assicurazioni	4
		III-8.03	Gestioni finanziarie	3
	III-9 Servizi e attività sociali varie	III-9.01	Servizi per l'igiene e la pulizia	5
		III-9.02	Servizi dello spettacolo	2
		III-9.03	Servizi sanitari	8
		III-9.04	Servizi privati per l'istruzione e la formazione professionale	4
		III-9.05	Attività legali, commerciali, tecniche ed artistiche	2
		III-9.06	Enti e associazioni di carattere professionale, sindacale, politico e simili	4
		III-9.07	Enti e istituzioni ecclesiastiche e religiose	5
		III-9.08	Servizi vari, non altrove classificati	7
IV - PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	IV-10 Pubblica Amministrazione	IV-10.01	Amministrazione centrale dello Stato	13
		IV-10.02	Amministrazione locale dello Stato	6
		IV-10.03	Enti, istituzioni e amministrazioni statali straniere e organizzazioni internazionali	3
V - ABITAZIONI	V-11 Abitazioni	V-11.01	Abitazioni	1
COMPLESSO n. 5	n. 11	n. 71		605

Allegato 3 – SCHEMA RELATIVO ALLA CLASSIFICAZIONE DEGLI INVESTIMENTI PER CATEGORIE DI BENI E SETTORI DI UTILIZZAZIONE

CATEGORIE DI BENI	SETTORI DI UTILIZZAZIONE					
			Servizi			
	Agricoltura, foreste e pesca	Attività industriali	Trasporti e comunicazioni	Commercio, credito, assicurazioni e servizi	Abitazioni	Pubblica Amministrazione
ABITAZIONI					X	
FABBRICATI NON RESIDENZIALI						
Edifici commerciali o per altre attività di servizio		X		X		
Edifici industriali		X				
Alberghi, pensioni e locande				X		
Costruzioni in muratura degli impianti elettrici		X				
Opere di miglioramento e di riforma fondiaria	X					
OPERE PUBBLICHE						
Stradali						X
Ferroviarie			X			
Marittime			X			
Idrauliche						X
Impianti di telecomunicazioni			X			
Edilità pubblica			X	X		X
Igienico-sanitarie		X		X		X
Bonifiche	X					
Varie						X
MEZZI DI TRASPORTO						
Autoveicoli	X	X	X	X		X
Navi			X			
Aerei			X			
Materiale rotabile ferrotramviario			X			
MACCHINE, IMPIANTI E ATTREZZATURE						
Trattrici agricole	X					
Macchine e attrezzi agricoli	X					
Naviglio da pesca	X					
Impianti telefonici			X			
Impianti radio-televisivi				X		
Macchine e apparecchi elettrici		X				
Macchine non elettriche		X				
Carpenteria metallica	X	X	X	X		X
Mobili metallici e casseforti	X	X	X	X		X
Mobili e arredi in legno	X	X	X	X		X
Macchine per ufficio	X	X	X	X		X
Elettrodomestici				X		
Macchine per pesare				X		
Strumenti e apparecchi medicali				X		
Cavi e isolatori elettrici		X		X		
Tubi luminosi		X		X		
Corpi illuminanti		X				X
Strumenti ottici, fotografici, geodetici		X				X
Stoviglie e vasellame				X		
Televisori e radio				X		
Lavori vari in metallo ed altre materie	X	X	X	X		X

APPENDICE III (*)

STIMA DEL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE DEI LAVORATORI DIPENDENTI E DELLE ALTRE FAMIGLIE

(*) Alle ricerche illustrate nella presente Appendice ha collaborato il dr. Vincenzo Siesto, Direttore di divisione dell'Istituto Centrale di Statistica.

Il procedimento seguito per stimare in quali proporzioni il risparmio complessivamente realizzato nei vari anni è attribuibile, da una parte alle famiglie dei lavoratori dipendenti, e, dall'altra, alle restanti famiglie, si basa sulla determinazione della differenza fra le entrate e le uscite correnti di ciascuno dei detti due gruppi di famiglie. A tal fine, il conto del reddito e della spesa, di recente costruito dall'ISTAT per l'intero settore delle famiglie e delle imprese non societarie (1) è stato disaggregato nei due conti intestati: il primo, alle famiglie dei lavoratori dipendenti, ed il secondo alle altre famiglie ed alle imprese non societarie, così come risulta dalla Tav. 1.

Le entrate di ciascun conto sono rappresentate dai redditi e da trasferimenti. Per le famiglie dei lavoratori dipendenti l'entrata principale è costituita dai redditi da lavoro dipendente i cui dati sono gli stessi di quelli calcolati in sede di contabilità nazionale dall'ISTAT.

L'ammontare dei redditi da capitale, che è stato imputato alle famiglie dei lavoratori dipendenti con criteri di una certa larghezza (2), è il risultato di una stima di larga massima, puramente indi-

---

(1) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *La distribuzione del reddito nazionale, ecc.*, op. cit.

(2) Per il computo dei redditi da capitale sono stati separatamente considerati: le rendite, figurative ed effettive, concernenti le abitazioni; gli interessi sui depositi a risparmio bancari e postali, sui titoli di Stato, sulle polizze di assicurazione vita e sulle obbligazioni; i dividendi azionari.

Le rendite figurative per l'uso delle abitazioni di proprietà sono state stimate passando per le seguenti fasi di calcolo: *a*) il prodotto netto del ramo « fabbricati » desunto dalla contabilità nazionale è stato diminuito dall'importo netto degli interessi pagati al sistema bancario; *b*) le rendite nette dei fabbricati residenziali, così ottenute, sono state suddivise in due quote: la prima (rendite effettive), proporzionali agli affitti riscossi dai proprietari per locazioni a terzi; la seconda, proporzionale agli affitti figurativi goduti dalle famiglie che occupano una casa di proprietà. Entrambi questi aggregati vengono calcolati in sede di contabilità nazionale; *c*) le rendite figurative sono state ripartite fra le due categorie di popolazione (famiglie di lavoratori dipendenti e di lavoratori indipendenti), in base alle rispettive percentuali calcolate sui dati raccolti con l'indagine sui bilanci di famiglia 1963-64. (Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Primi risultati dell'indagine sui bilanci di famiglia, ecc.*, op. cit.), in merito agli affitti figurativi per l'uso della propria abitazione.

Le rendite effettive per la locazione di abitazioni a terzi, il cui ammontare globale è stato determinato nel modo sopra indicato, in mancanza di precise indicazioni sono state attribuite nella misura del 20 % alle famiglie dei lavoratori dipendenti e per il restante 80 % alle famiglie dei lavoratori indipendenti.

Gli interessi sui depositi a risparmio, bancari e postali (compresi, tra questi ultimi, i buoni postali fruttiferi), sui titoli di Stato e sulle polizze di assicurazione vita, i cui importi complessivi si desumono dai conti economici degli intermediari finanziari e degli altri Enti interessati sono stati attribuiti alle famiglie dei lavoratori dipendenti sulla base della percentuale secondo la quale gli stessi contribuiscono al risparmio assicurativo (Cfr. nota (2) pag. 143 del nostro precedente lavoro).

Nella determinazione delle quote percentuali da assegnare ai lavoratori dipendenti, sia per le rendite figurative sia per gli interessi, si è dovuto tener conto del fatto che nelle statistiche disponibili figurano, accanto ai lavoratori dipendenti e indipendenti, anche molte persone in condizione non professionale. Queste persone

cativa, delle somme attribuibili a tali famiglie sulla base di ipotesi di lavoro necessariamente in parte soggettive. Tali ipotesi, peraltro, si basano sulla considerazione che fra le famiglie dei lavoratori indipendenti sono comprese quelle degli imprenditori e liberi professionisti ecc., tradizionalmente più propense al risparmio anche perchè dotate di redditi che, sebbene spesso aleatori, sono in genere sensibilmente più alti di quelli delle famiglie dei lavoratori dipendenti (1). I risultati della stima figurano nella seconda riga, Sez. *A* della Tav. 1.

Circa i trasferimenti correnti spettanti alle famiglie dei lavoratori dipendenti, la parte più cospicua di essi è costituita dalle prestazioni sociali erogate dagli Enti di Previdenza. Il loro importo è già tuttavia implicitamente computato nei redditi da lavoro dipendente, i quali sono comprensivi dei contributi previdenziali ed assistenziali. Perciò, un'esatta valutazione delle entrate di queste famiglie, dovrebbe esser fatta sommando alle retribuzioni dirette il valore non già dei *contributi* versati bensì delle *prestazioni godute*. Allo scopo, tuttavia, di partire dai redditi da lavoro dipendente quali si desumono dai conti fondamentali della contabilità nazionale, e di pervenire, al tempo stesso, ai medesimi risultati cui si giungerebbe sommando il valore delle *prestazioni* al valore delle retribuzioni dirette, nelle entrate delle famiglie in questione è stata inclusa una posta correttiva relativa all'eccedenza delle prestazioni sui contributi, eccedenza che assume segno diverso nei vari anni (2).

Per gli altri tipi di trasferimenti attivi (rimesse dall'estero, pensioni di guerra, ecc.) la quota attribuita alle famiglie di lavoratori dipendenti è stata stimata moltiplicando il numero dei componenti di esse (determinato come sarà detto più avanti) per il valore medio pro-capite.

---

e le relative famiglie si possono per quota attribuire all'una e all'altra categoria di lavoratori, da cui, in pratica, provengono. Si tratta, infatti, nella grande maggioranza di casalinghe e di pensionati, i quali ultimi sono per l'appunto ex-dipendenti o coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti in pensione. Le percentuali spettanti alle condizioni non professionali sono state per semplicità divise in due parti eguali, ciascuna delle quali è stata unita alla quota specifica delle due categorie citate. È risultato in tal modo che i lavoratori dipendenti e assimilati partecipano all'incirca al 54 % dell'importo globale delle rendite figurative e al 37 % degli interessi del tipo indicato.

Per quanto concerne gli interessi sulle obbligazioni e i dividendi azionari si è ritenuto che la percentuale di essi spettante alle famiglie di lavoratori dipendenti sia notevolmente inferiore a quella calcolata per le precedenti forme di interessi. Precisamente, si è supposto di poter attribuire a tali famiglie il 20 % degli interessi sulle obbligazioni e il 10 % dei dividendi azionari.

(1) L'indagine sui bilanci di famiglia, condotta dall'Istituto Centrale di Statistica negli anni 1963-64, ha fornito, per le famiglie comprese nelle posizioni nella professione indicate, i seguenti valori del reddito medio familiare:

		Reddito medio familiare (*migliaia di lire*)	Numero famiglie (*migliaia*)
I Gruppo	Lavoratori dipendenti agricoltura	863	1.051
	Lavoratori dipendenti altri rami	1.251	4.136
	Dirigenti e impiegati	1.910	1.236
II Gruppo	Lavoratori indipendenti agricoltura	1.353	1.584
	Lavoratori indipendenti altri rami	1.600	1.310
	Imprenditori e liberi professionisti	3.074	183

In base ai precedenti dati il reddito medio familiare delle famiglie dei lavoratori dipendenti, ottenuto come media aritmetica ponderata dei redditi medi delle famiglie del primo gruppo, risulta pari a 1.314 migliaia di lire mentre il reddito medio familiare delle famiglie dei lavoratori indipendenti, ottenuto come media delle famiglie del secondo gruppo risulta pari a 1.560 migliaia di lire. Pertanto, dai dati riportati, si deduce che il reddito medio delle famiglie dei lavoratori indipendenti supera di circa il 20 % quello delle famiglie dei lavoratori dipendenti.

(2) L'ammontare di tale eccedenza è stato determinato: (*a*) per il totale degli assicurati, dai conti consolidati degli Enti di Previdenza; *b*) per i lavoratori indipendenti, dagli analoghi conti delle principali gestioni che li riguardano (INPS-Coltivatori diretti, INPS-Artigiani, Federmutue coltivatori diretti, ecc.); *c*) per i lavoratori dipendenti, infine, effettuando la differenza tra gli ammontari di cui ai punti *a*) e *b*); queste ultime cifre figurano nella terza riga Sez. *A* della citata Tav. 1.

Tav. 1 - CALCOLO DEL RISPARMIO E DELLE PROPENSIONI AL RISPARMIO - Anni 1961-66

miliardi di lire

FLUSSI	1961	1962	1963	1964	1965	1966
A - FAMIGLIE DI LAVORATORI DIPENDENTI						
ENTRATE						
Redditi da lavoro dipendente	10.101	11.773	14.340	16.028	16.919	18.117
Redditi da capitale	436	521	541	582	650	733
Eccedenza delle prestazioni previdenziali sui contributi sociali	- 210	- 233	- 482	- 639	164	322
Rimesse, pensioni di guerra, ecc.	495	551	626	619	691	746
TOTALE ENTRATE	**10.822**	**12.612**	**15.025**	**16.590**	**18.424**	**19.918**
USCITE						
Consumi	9.027	10.481	12.636	13.637	14.541	15.941
Imposte dirette	250	315	380	485	570	625
Altri trasferimenti	97	111	131	133	145	155
TOTALE USCITE	**9.374**	**10.907**	**13.147**	**14.255**	**15.256**	**16.721**
RISPARMIO (ENTRATE — USCITE)	1.448	1.705	1.878	2.335	3.168	3.197
B - ALTRE FAMIGLIE ED IMPRESE NON SOCIETARIE						
ENTRATE						
Redditi misti	5.799	6.413	6.969	7.429	7.889	8.277
Redditi da capitale	1.241	1.363	1.473	1.578	1.747	1.935
Eccedenza delle prestazioni previdenziali sui contributi sociali	55	68	188	180	250	328
Rimesse, pensioni di guerra, ecc.	308	317	328	328	366	388
TOTALE ENTRATE	**7.403**	**8.161**	**8.958**	**9.515**	**10.252**	**10.928**
USCITE						
Consumi	5.616	6.029	6.645	7.232	7.693	8.273
Imposte dirette	619	720	843	1.038	1.181	1.276
Altri trasferimenti	60	63	69	70	77	80
TOTALE USCITE	**6.295**	**6.812**	**7.557**	**8.340**	**8.951**	**9.629**
RISPARMIO (ENTRATE — USCITE)	1.108	1.349	1.401	1.175	1.301	1.299
C - COMPLESSO						
ENTRATE						
Redditi misti	15.900	18.186	21.309	23.457	24.808	26.394
Redditi da capitale	1.677	1.884	2.014	2.160	2.397	2.668
Eccedenza delle prestazioni previdenziali sui contributi sociali	- 155	- 165	- 294	- 459	414	650
Rimesse, pensioni di guerra, ecc.	803	868	954	947	1.057	1.134
TOTALE ENTRATE	**18.225**	**20.773**	**23.983**	**26.105**	**28.676**	**30.846**
USCITE						
Consumi	14.643	16.510	19.281	20.869	22.234	24.214
Imposte dirette	869	1.035	1.223	1.523	1.751	1.901
Altri trasferimenti	157	174	200	203	222	235
TOTALE USCITE	**15.669**	**17.719**	**20.704**	**22.595**	**24.207**	**26.350**
RISPARMIO (ENTRATE — USCITE)	2.556	3.054	3.279	3.510	4.469	4.496

Passando a considerare la Sez. *B* della Tav. 1 relativa alle altre famiglie (fra le quali sono anche comprese le imprese non societarie) osserveremo che le entrate sono costituite dai redditi misti degli imprenditori individuali e associati; dai redditi da capitale e dai trasferimenti. I dati relativi ai redditi misti sono stati desunti dalle recenti stime dell'ISTAT (1), mentre quelli relativi alle altre entrate sono stati ottenuti per differenza tra i valori totali determinati per il complesso delle famiglie nella contabilità nazionale e gli importi stimati, come più sopra illustrato, per le famiglie dei lavoratori dipendenti.

Consideriamo ora le uscite. Esse sono rappresentate per entrambe le categorie di famiglie: dai consumi, dalle imposte dirette e da altri trasferimenti correnti.

Per la valutazione dei consumi dei due gruppi di famiglie si è reso anzitutto necessario stimare, anno per anno, le frazioni della popolazione complessiva costituite: la prima, da tutte le persone che vivono prevalentemente di redditi da lavoro dipendente, e la seconda dalle persone che vivono prevalentemente di altri redditi. Una stima presumibilmente abbastanza attendibile di tali frazioni può ottenersi accogliendo l'ipotesi — peraltro estremamente semplificatrice — che esse siano pari rispettivamente alle percentuali dei lavoratori dipendenti e delle rimanenti persone attive sul totale delle forze di lavoro; frazioni desumibili anno per anno dalle indagini campionarie effettuate trimestralmente dall'ISTAT (2). Se si adotta questa ipotesi — la quale sostanzialmente equivale ad ammettere che il numero medio delle persone a carico di ciascun membro attivo del nucleo familiare sia uguale nei due gruppi di famiglie — si perviene ai risultati riportati nella Tavola 2, nella quale, per ciascuno degli anni dal 1961 al 1966 è sviluppato il procedimento sopra descritto. Le ultime due colonne contengono i dati di stima relativi ai gruppi di popolazione sopra precisati.

Il valore dei consumi dei due gruppi di famiglie di cui trattasi è stato valutato moltiplicando le suddette stime (coll. 8 e 9 della Tav. 2) per il consumo medio pro-capite di tutti gli italiani: ciò che sembra essere abbastanza giustificato se si considera che dall'indagine sui bilanci di famiglia per il 1963-64 è emerso che la spesa media per componente delle famiglie aventi come capo un lavoratore dipendente è pressochè uguale a quella delle altre famiglie (3).

I risultati di detta valutazione sono riportati nella Tav. 3. I valori dei consumi nei due gruppi di famiglie così determinati (Tav. 3, coll. 7-8) sono, appunto, quelli che figurano in corrispondenza alla voce « consumi » della Tav. 1.

---

(1) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *La distribuzione del reddito nazionale ai fattori, ecc.*, op. cit.

(2) Altre stime avrebbero potuto basarsi utilizzando: o le proporzioni con cui il reddito totale spendibile dalle famiglie si ripartisce fra reddito spendibile delle famiglie di lavoratori dipendenti e reddito spendibile dalle altre famiglie, oppure i dati del censimento demografico relativi alla distribuzione delle famiglie e dei rispettivi componenti secondo la condizione e la posizione del capofamiglia.

Nel primo caso si otterrebbero risultati non molto diversi da quelli che figurano nella Tav. 2. Nel secondo caso i dati censuari non sono stati utilizzati per le seguenti ragioni: *a*) delle famiglie aventi il capo in una particolare condizione e posizione possono far parte membri appartenenti a condizione e posizione opposta; *b*) la distribuzione delle persone secondo la condizione e posizione del capofamiglia dipende dai criteri non sempre rigorosi impiegati per la individuazione di quest'ultimo; *c*) non pochi problemi avrebbe posto l'attribuzione alla categoria dei dipendenti o a quella degli indipendenti dei membri delle famiglie, il cui capo è in condizione non professionale (pensionati, casalinghe, ecc.); *d*) a parte le precedenti considerazioni, i dati censuari non avrebbero fornito gli elementi per la stima dei due gruppi negli anni compresi fra il 1961 ed il 1966.

(3) Infatti dai risultati dell'indagine dei bilanci di famiglia 1963-64 risulta che la spesa pro-capite per le famiglie di lavoratori dipendenti è pari a 368.351 lire mentre quella relativa ai lavoratori indipendenti è pari a 371.647 lire (Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Indagine statistica sui bilanci delle famiglie italiane*, Annali di Statistica, Serie VIII, Volume in preparazione, Roma, 1967).

Tav. 2 – DETERMINAZIONE DEI GRUPPI DI PERSONE CHE RISPETTIVAMENTE VIVONO IN PREVALENZA DI REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE O DI ALTRI REDDITI

ANNI	FORZE DI LAVORO *media annua in migliaia*			RAPPORTI PERCENTUALI		POPOLAZIONE TOTALE RESIDENTE A METÀ ANNO *migliaia*	STIMA DELLA POPOLAZIONE (*migliaia*) CHE VIVE PREVALENTEMENTE	
	Lavoratori dipendenti	Altre persone attive	Totale				di reddito da lavoro dipendente	di altri redditi
1	2	3	4	(5)=(2):(4)	(6)=(3):(4)	7	8	9
1961	12.858	8.024	20.882	*61,6*	*38,4*	50.533	31.128	19.405
1962	13.061	7.500	20.561	*63,5*	*36,5*	50.942	32.348	18.594
1963	13.206	6.928	20.134	*65,6*	*34,4*	51.503	33.786	17.717
1964	13.169	6.961	20.130	*65,4*	*34,6*	52.130	34.093	18.037
1965	13.020	6.900	19.920	*65,4*	*34,6*	52.687	34.457	18.230
1966	12.935	6.718	19.653	*65,8*	*34,2*	53.129	34.959	18.170

Per quanto concerne le altre voci in uscita, l'importo delle imposte dirette attribuibili a ciascuno dei due gruppi di famiglie considerati è stato stimato pari alla metà dell'ammontare che figura a carico di tutte le famiglie nella contabilità nazionale; infine i trasferimenti in uscita (che comprendono: multe ed ammende, tasse scolastiche, diritti fissi per certificati e patenti, ecc.) sono stati determinati per i due gruppi di famiglie moltiplicando il valore pro-capite per il numero delle persone appartenenti ai gruppi stessi, determinati come precedentemente illustrato.

Tav. 3 – DETERMINAZIONE DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE DI LAVORATORI DIPENDENTI E INDIPENDENTI
Anni 1961-66

ANNI	POPOLAZIONE RESIDENTE - *migliaia*			CONSUMI PRIVATI NAZIONALI		CONSUMI - *miliardi di lire*	
	In famiglie di lavoratori dipendenti	In altre famiglie	Totale	Totale *miliardi di lire*	Per abitante *migliaia di lire*	In famiglie di lavoratori dipendenti	In altre famiglie
1	2	3	4	5	6=(5):(4)	7=(6)×(2)	8=(6)×(3)
1961	31.128	19.405	50.533	14.643	290	9.027	5.616
1962	32.348	18.594	50.942	16.510	324	10.481	6.029
1963	33.786	17.717	51.503	19.281	374	12.636	6.645
1964	34.093	18.037	52.130	20.869	400	13.637	7.232
1965	34.457	18.230	52.687	22.234	422	14.541	7.693
1966	34.959	18.170	53.129	24.214	456	15.941	8.273

Sulla base dei dati contenuti nelle precedenti Tavole è stato costruito il Prosp. 4.4-2 del testo.

Principali pubblicazioni ISTAT

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Bollettino mensile di statistica

La più completa ed autorevole raccolta di dati continuamente aggiornati concernenti tutti i più notevoli aspetti dell'andamento demografico, sociale, economico e finanziario, anche con ampi riferimenti all'andamento internazionale.

Il prezzo di abbonamento annuo è di L. **13.000** (per l'estero: L. **20.000**).

Il prezzo di ogni fascicolo è di L. **1.800.**

Sintesi grafica della vita economica italiana

Raccolta di grafici relativi all'andamento mensile dei principali fenomeni interessanti la vita nazionale.

Il prezzo di abbonamento annuo è di **L. 6.000** (per l'estero: **L. 9.000**).

Il prezzo di ogni fascicolo è di **L. 800.**

Statistica mensile del commercio con l'estero

Unica documentazione statistica ufficiale sul commercio dell'Italia con l'estero; fornisce, per un esteso numero di merci, l'andamento mensile delle importazioni e delle esportazioni da e per i principali Paesi.

Il prezzo di abbonamento per l'anno 1967 è di L. **18.000** (per l'estero: L. **25.000**).

Il prezzo di ogni fascicolo è di L. **2.300.**

Notiziario ISTAT

Fornisce essenziali e tempestivi dati di prima mano sugli sviluppi della congiuntura economica nel campo della produzione agraria e industriale, dei prezzi, dei trasporti, del commercio interno, degli scambi internazionali, come pure dati relativi alle statistiche demografiche, sanitarie e sociali, dati che vengono poi pubblicati in forma più analitica nel «Bollettino mensile di statistica» e nella «Statistica mensile del commercio con l'estero».

Serie 1, Attività produttiva (9 fogli): abbonamento annuo L. **7.000** (estero L. **10.500**); una copia L. **100.**

Serie 2, Prezzi e salari (3 fogli): abbonamento annuo L. **8.000** (estero L. **12.000**); una copia dei fogli 21 e 22 L. **100**, foglio 23 **L. 300.**

Serie 3, Popolazione (4 fogli e un supplemento decadale): abbonamento annuo L. **5.000** (estero L. **7.500**); una copia L. **100.**

PUBBLICAZIONI ANNUALI

Annuario statistico italiano

Classica e fondamentale pubblicazione, riporta in forma organica e completa tutti i dati riflettenti i molteplici aspetti della complessa attività nazionale nel campo sociale, economico, finanziario. Contiene, inoltre, aggiornati, dati statistici internazionali.

Il volume 1966 è in vendita al prezzo di L. **4.000.**

Compendio statistico italiano

Sintetizza, in semplici tabelle numeriche di facile lettura ed attraverso appropriate illustrazioni e rappresentazioni grafiche, i dati fondamentali della vita economica, demografica e sociale e fornisce un quadro panoramico della corrispondente situazione degli altri principali paesi del mondo.

Il volume 1967 è in vendita al prezzo di L. **1.500.**

Annuario di statistiche provinciali

Raccolta sistematica di dati provinciali relativi ai principali fenomeni demografici, economici e sociali.

Il volume 1964-67 è in vendita al prezzo di L. **12.000.**

Annuario statistico dei Comuni italiani

Contiene, distintamente per Comune, l'analisi dettagliata dei principali fenomeni economici, demografici e sociali.

Il volume 1958 è in vendita al prezzo di L. **3.000.**

Annuario di statistiche demografiche

Comprende tutte le statistiche sui fenomeni demografici riguardanti il movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile e il movimento anagrafico.

Il volume 1964 è in vendita al prezzo di L. **9.000.**

Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni

Contiene, distintamente per Comune, i dati della superficie territoriale, del movimento naturale ed anagrafico dell'anno, della popolazione residente alla fine dell'anno. Vi figurano anche numerose tavole riepilogative e l'elenco delle variazioni territoriali avvenute durante l'anno.

Il volume 1966 è in vendita al prezzo di L. **3.000**

Annuario di statistiche sanitarie

Riunisce le statistiche sulle cause di morte, sulle strutture e sull'attività degli Istituti di cura pubblici e privati, sulle malattie infettive e diffusive soggette a denuncia obbligatoria, sui nati deformi e sugli aborti.

Il volume 1964 è in vendita al prezzo di L. **12.000.**

Annuario statistico dell'assistenza e della previdenza sociale

Pubblicazione nella quale vengono statisticamente illustrati i principali aspetti dell'assistenza sociale in Italia e le più notevoli forme di attività svolte dai vari Istituti nel settore della previdenza sociale.

Il volume 1965 è in vendita al prezzo di L. **8.000.**

Segue: PUBBLICAZIONI ANNUALI

Annuario statistico dell'istruzione italiana
Quadro statistico completo ed aggiornato della situazione scolastica del Paese, attraverso dati sui vari rami d'insegnamento esaminati sotto i più interessanti aspetti dell'ordinamento degli studi e dei risultati conseguiti dagli iscritti.
Il volume 1966 è in vendita al prezzo di L. **6.000.**

Annuario delle statistiche culturali
Documentazione ufficiale completa sulle principali attività culturali concernenti, tra l'altro, la produzione libraria, la pubblicazione di riviste scientifiche, la stampa periodica, le biblioteche, ecc.
Il volume 1966 è in vendita al prezzo di L. **3.000.**

Annuario di statistiche giudiziarie
Ampia documentazione statistica dell'attività giudiziaria civile e penale e dei principali fenomeni nel campo della criminalità.
Il volume 1964 è in vendita al prezzo di L. **6.000.**

Annuario di statistica agraria
Riunisce tutti i dati più significativi dell'economia agricola italiana riportati nelle pubblicazioni mensili.
Il volume 1967 è in vendita al prezzo di L. **4.000.**

Annuario di statistica forestale
Analisi esauriente della consistenza e della utilizzazione dei boschi.
Il volume 1966 è in vendita al prezzo di L. **3.500.**

Annuario di statistiche meteorologiche
Riporta i dati rilevati da 245 stazioni pluviometriche, 509 termopluviometriche e 232 osservatori e stazioni meteorologiche.
Il volume 1964 è in vendita al prezzo di L. **12.000.**

Annuario di statistiche zootecniche
Nel volume figurano per singola provincia tutti i dati statistici disponibili circa il patrimonio zootecnico, sui fenomeni produttivi e riproduttivi ad esso connessi, sul suo stato sanitario e sulle disponibilità alimentari dello stesso.
Il volume 1965 è in vendita al prezzo di L. **4.000.**

Annuario statistico della pesca e della caccia
Raccolta di dati statistici sulla produzione della pesca, sui relativi mercati di produzione e di vendita e sulla consistenza del naviglio. Vi figurano anche essenziali dati sulla caccia.
Il volume 1966 è in vendita al prezzo di L. **5.000.**

Annuario di statistiche industriali
Nel suo genere, unica e veramente preziosa pubblicazione in cui sono organicamente raccolte tutte le informazioni statistiche fondamentali concernenti il complesso ed importante settore dell'industria.
Il volume 1966 è in vendita al prezzo di L. **3.500.**

Annuario statistico dell'attività edilizia e delle opere pubbliche
Statistica ufficiale dedicata esclusivamente al settore dell'attività edilizia e delle opere pubbliche effettuate dallo Stato e da Enti pubblici, nonchè da privati con finanziamento parziale dello Stato.
Il volume 1965 è in vendita al prezzo di L. **4.000.**

Annuario statistico del commercio interno
Fornisce i risultati delle rilevazioni correnti relativi al fenomeno della distribuzione. Vi figurano gli indici mensili delle vendite al minuto, una estesa analisi del fenomeno alberghiero e turistico e, in Appendice, la più recente distribuzione per Comune delle licenze di esercizio.
Il volume 1965 è in vendita al prezzo di L. **9.000.**

Statistica della navigazione marittima
Contiene i dati statistici sul movimento dei natanti e del relativo carico avvenuto nei porti marittimi e negli altri approdi autorizzati del territorio nazionale.
Il volume 1965 è in vendita al prezzo di L. **10.000.**

Statistica degli incidenti stradali
La più completa ed aggiornata raccolta di dati su una materia di viva attualità.
Il volume 1966 è in vendita al prezzo di L. **3.000.**

Statistica annuale del commercio con l'estero
Riporta i dati definitivi e completi sull'andamento delle importazioni e delle esportazioni con ampia analisi del movimento per merci e per Paesi.
Anno 1966: Vol. I – Dati generali L. **10.000.**
Vol. II – Merci per Paesi L. **20.000.**

Bilanci delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali
Pubblicazione che, mettendo in particolare evidenza la struttura dei conti economici delle amministrazioni locali consente di poter determinare, con sufficiente esattezza, il prodotto netto delle amministrazioni stesse.
Il volume contenente i dati dei conti consuntivi 1963 e preventivi 1964 è in vendita al prezzo di L. **20.000.**

Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione
Organica e aggiornata documentazione statistica su tutti i principali aspetti del mondo del lavoro e sull'emigrazione.
Il volume 1966 è in vendita al prezzo di L. **4.500.**

ANNALI DI STATISTICA - Serie VIII (*)

Vol. 9 - Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956	»	1.500
Vol. 10 - Tavole di mortalità della popolazione italiana 1950-53 e 1954-57	»	1.200
Vol. 11 - Indagine statistica sui bilanci di famiglie non agricole negli anni 1953-54	»	1.300
Vol. 12 - Primi studi sui conti economici territoriali	»	1.200
Vol. 13 - Statistica medica - Atti del primo Simposio, Roma, 11-12 giugno 1961	»	4.000
Vol. 14 - Statistica medica - Atti del secondo Simposio, Roma, 27-28 ottobre 1963	»	10.000
Vol. 15 - Produttività e distribuzione del reddito in Italia nel periodo 1951-63	»	6.000
Vol. 16 - Studi statistici sulla finanza pubblica - Atti del 1° Convegno, Roma, 7-8 aprile 1965.	»	3.000
Vol. 17 - Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961	»	12.000
Vol. 18 - Statistica medica - Atti del terzo Simposio, Roma 29-30 novembre 1964	»	10.000
Vol. 19 - Tavole di mortalità per regioni e cause di morte della popolazione italiana 1960-62	»	2.200
Vol. 20 - Redditi e produttività in Italia (1951-1966)	»	4.500

PUBBLICAZIONI SPECIALI (*)

Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955	L.	1.200
Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961	»	5.000
Popolazione legale dei comuni al 15 ottobre 1961	»	800
Istruzione elementare e media - Scuole e popolazione scolastica per singoli comuni - Situazione al 1° gennaio 1965	»	2.500
Distribuzione per età degli alunni delle scuole elementari e medie - Supplemento all'annuario statistico dell'istruzione italiana 1961	»	1.400
Attrezzature sanitarie degli istituti di cura 1956	»	1.800
Attrezzature sanitarie ed attività degli ambulatori 1956	»	1.000
Attrezzatura radiologica degli istituti di cura e degli ambulatori degli enti pubblici 1958	»	1.200
Elezioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 28 aprile 1963 - Dati riassuntivi	»	800
Elezione della Camera dei Deputati, 28 aprile 1963		
Vol. I - Risultati per comune	»	3.500
Vol. II - Voti alle liste e voti ai candidati	»	1.800
Elezione del Senato della Repubblica, 28 aprile 1963		
Vol. I - Risultati per comune	»	3.500
Vol. II - Voti ai contrassegni ed ai candidati	»	1.800
Elezioni amministrative del 22 novembre 1964: Vol. I - Elezione dei Consigli provinciali	»	1.300
Vol. II - Elezione dei Consigli comunali	»	3.000
L'attrezzatura alberghiera in Italia al 1° gennaio 1965	»	4.500
Rilevazione statistica sull'approvvigionamento idrico in Italia - Situazione al 30 giugno 1963.	»	4.000
Tavole attuariali 1950-53	»	1.200
Il valore della lira dal 1861 al 1965	»	1.000
I conti degli italiani	»	1.500
Rilevazione nazionale delle forze di lavoro, 7 luglio 1967	»	800
Censimento della popolazione italiana e straniera della Somalia (4 novembre 1953)	»	500

METODI E NORME

Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro - Serie A, n. 3, marzo 1958	L.	300
Calcolo delle variazioni stagionali negli indici della produzione industriale - Serie A, n. 4, ottobre 1960		
Parte prima - Relazione metodologica	»	500
Parte seconda - Numeri indici correnti e destagionalizzati per i singoli mesi degli anni 1947-1959	»	600
Rilevazioni campionarie delle produzioni agrarie - Serie A, n. 5, dicembre 1960	»	400
Numeri indici dei prezzi - Base 1966 = 100 - Serie A, n. 6 agosto 1967	»	1.000
Numeri indici della produzione industriale - Base 1966 = 100 - Serie A, n. 7, ottobre 1967	»	900
Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della popolazione - Serie B, n. 2, gennaio 1957	»	300
Anagrafe della popolazione - Serie B, n. 3, marzo 1958	»	500
Istruzioni per la rilevazione statistica delle opere pubbliche - Serie B, n. 4, novembre 1958	»	300
Istruzioni per la rilevazione statistica degli incidenti stradali - Serie B, n. 6, maggio 1960	»	250
Istruzioni per la rilevazione statistica dei bilanci comunali e provinciali - Serie B, n. 7, edizione marzo 1962	»	300
Norme tecniche per la rilevazione dei prezzi all'ingrosso delle merci - Serie B, n. 8, giugno 1960.	»	300
Istruzioni per la rilevazione del movimento della navigazione marittima - Serie B, n. 9 settembre 1967	»	400
Circoscrizioni statistiche - Serie C, n. 1, agosto 1958	»	1.200
Classificazione delle attività economiche - Serie C, n. 2, maggio 1959	»	1.200
Classificazione delle professioni - Serie C, n. 3, luglio 1961	»	1.200
Glossario per l'elaborazione elettronica dei dati (in quattro lingue) - Serie C, n. 4, novembre 1962	»	1.200
Classificazione dei Comuni secondo le caratteristiche urbane e rurali - Serie C. n. 5, luglio 1963	»	400
Norme per la rilevazione dei prezzi al minuto e calcolo degli indici del costo della vita (Ediz. 1956)	»	400
Classificazione delle malattie e cause di morte (Ediz. 1955 - Ristampa 1966)	»	1.000

(*) Per la completa Serie VIII degli ANNALI e per le altre pubblicazioni speciali cfr. Catalogo pubblicazioni

NOTE E RELAZIONI

Alcuni principali risultati delle rilevazioni delle forze di lavoro negli anni 1954-57, n. 1, marzo 1958	L.	300
Ricoverati per tubercolosi, tumori maligni e malattie mentali - n. 5, dicembre 1958	»	500
Indagini sulle scelte scolastiche e professionali degli alunni delle scuole medie inferiori - n. 6, febbraio 1959	»	300
Indagine campionaria sulla morbosità della popolazione italiana - n. 7, marzo 1959	»	350
Indagine speciale sulla consanguineità dei matrimoni - n. 11, settembre 1960	»	350
Indagine sul parco macchine per la lavorazione dei metalli - n. 12, settembre 1960	»	500
Indagine speciale su alcuni aspetti scolastici e linguistici della popolazione - n. 15, agosto 1961	»	350
Statistiche del lavoro - n. 20, maggio 1963	»	1.200
Indagine speciale sulle abitazioni al 20 ottobre 1962 - n. 22, luglio 1964	»	1.300
Indagine sul parco macchine grafiche e cartotecniche - n. 23, agosto 1964	»	1.400
Statistica degli impianti sportivi al 1° gennaio 1961 - n. 24, settembre 1964	»	1.800
Conti economici delle Università e Istituti superiori - 1960-61 - n. 25, ottobre 1964	»	4.000
Statistica dei pubblici concorsi - n. 26, novembre 1964	»	1.300
Primi studi sulle interdipendenze settoriali dell'economia italiana (Tavola economica 1959) - n. 27, gennaio 1965	»	2.500
Indagine speciale sulle letture in Italia al 15 aprile 1965 - n. 28, settembre 1966	»	1.500
I crediti ed i debiti dello Stato - n. 30, maggio 1967	»	2.500
Indagine sull'occupazione qualificata - n. 31, giugno 1967	»	1.500
I consumi alimentari in Italia nel periodo 1951-66 - n. 32, luglio 1967	»	1.300
Indagine speciale sulle vacanze degli italiani - n. 33, luglio 1967	»	1.000
Il valore aggiunto delle imprese nel periodo 1961-1965 - n. 34, novembre 1967	»	2.500

SUPPLEMENTI AL BOLLETTINO MENSILE DI STATISTICA

Primi risultati dell'indagine sui bilanci di famiglia - Anni 1963-64 (n. 4 del 1966)	L.	300
I conti territoriali dell'Italia - Nuova serie - Anni 1963-1965 (n. 6 del 1966)	»	400
Indagine sul mercato edilizio al marzo 1966 (n. 7 del 1966)	»	600
Indagine speciale sulle abitazioni al 20 gennaio 1966 (n. 8 del 1966)	»	400
Occupazione in Italia negli anni 1951-1965 - Industria (n. 8 del 1966)	»	600
Ripartizione delle imposte indirette per rami e classi di attività economica - Anni 1951-1965 (n. 11 del 1966)	»	500
Occupazione in Italia negli anni 1951-1965 - Agricoltura - Attività terziarie - Pubblica amministrazione (n. 12 del 1966)	»	800
Numeri indici della produzione industriale - Base 1966=100 (n. 4 del 1967)	»	600
I conti economici territoriali dell'Italia per gli anni 1963-1966 (n. 7 del 1967)	»	800
La distribuzione del reddito nazionale ai fattori della produzione (n. 8 del 1967)	»	800

PUBBLICAZIONI SUI RISULTATI DEI CENSIMENTI DEL 1961

1° Censimento generale dell'agricoltura - 15 aprile 1961		
Vol. I - Primi risultati provvisori	L.	500
Vol. II - Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende — 92 fascicoli provinciali	Ciascuno »	500
Appendice - Dati riassuntivi nazionali	»	1.300
Vol. III - Coltivazioni	»	8.000
Vol. IV - Bestiame	»	3.000
Vol. V - Impianti, fabbricati e mezzi meccanici	»	6.000
10° Censimento generale della popolazione - 15 ottobre 1961		
Vol. I - Dati riassuntivi comunali e provinciali sulla popolazione e sulle abitazioni	L.	1.000
Vol II - Dati riassuntivi comunali e provinciali per alcune principali caratteristiche strutturali della popolazione - Sesso, età, istruzione, attività economica	»	4.500
Vol. III - Dati sommari per comune - 92 fascicoli provinciali (prezzi vari)		
Appendice: Dati riassuntivi nazionali	»	600
Vol. IV - Famiglie e convivenze	»	10.000
Vol. VI - Professioni	»	12.000
Vol. VIII - Abitazioni	»	12.000
4° Censimento generale dell'industria e del commercio - 16 ottobre 1961		
Vol. I - Imprese, unità locali, addetti - Dati provvisori per comune	L.	600
Vol. II - Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali — 92 fascicoli provinciali	Ciascuno »	600
Appendice: Dati riassuntivi nazionali	»	1.500
Vol. III - Industrie		
Tomo 1 - Imprese	»	9.000
Tomo 2 - Unità locali: Parte I – Dati nazionali e regionali	»	15.000
Parte II – Dati provinciali	»	14.000
Vol. IV - Commercio e servizi	»	10.000
Vol. VI - Credito, assicurazione e gestioni finanziarie	»	3.000

Gli abbonati a tutti i periodici ISTAT (Bollettino mensile di statistica, Sintesi grafica della vita economica italiana, Statistica mensile del commercio con l'estero, Notiziario ISTAT) hanno diritto allo sconto del 50% sul prezzo di copertina per l'acquisto di una copia delle altre pubblicazioni edite dall'ISTAT nel 1967. Le pubblicazioni ISTAT possono essere acquistate presso le principali Librerie. Possono anche essere richieste direttamente all'Istituto Centrale di Statistica (Via Cesare Balbo, 16 - Roma) versando in anticipo sul c/c postale n.1/9453, intestato all'Istituto stesso, il relativo importo maggiorato del 10% per i.g.e. e spese di spedizione.